



# Media review

16/09/24



**Onclusive** On your side

# Indice

<b>Scenario Food</b>	<b>7</b>
Peste suina, nei macelli dell Emilia primi impatti sull occupazione Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	8
<b>Scenario Formazione</b>	<b>10</b>
UNIVERSITÀ L aiuto per i bravi studenti vale fino a 75 mila euro L'Economia del Corriere della Sera - 16/09/2024	11
Aziende, le referenze le danno i dipendenti La Repubblica Affari e Finanza - 16/09/2024	14
STEM COSÌ I MANAGER TI PREPARANO AL LAVORO L'Economia del Corriere della Sera - 16/09/2024	19
Il lavoro? Viene dopo (e il posto pubblico aiuta) L'Economia del Corriere della Sera - 16/09/2024	21
Gli stipendi bassi degli insegnanti indeboliscono la democrazia Domani (IT) - 16/09/2024	22
Pensioni, vince la Svizzera grazie all 80% di occupati La Repubblica Affari e Finanza - 16/09/2024	24
“Un piano Marshall delle competenze” La Repubblica Affari e Finanza - 16/09/2024	27
Formazione e digitale, così l Italia può colmare il gap al tempo dell Ai La Repubblica Affari e Finanza - 16/09/2024	30
“Il lavoro si difende con le competenze” La Repubblica Affari e Finanza - 16/09/2024	35
Biogem, da 30 anni in prima fila contro le malattie più difficili Il Mattino - 16/09/2024	37
Atenei telematici: le nuove regole ferme al ministero Il Fatto Quotidiano - 16/09/2024	39
L Inps in aiuto dei professionisti Italia Oggi Sette - 16/09/2024	44
E così che si uccide la scuola La Repubblica - 16/09/2024	48
pari occupazione pari reddito pari liberta Corriere della Sera - 16/09/2024	49
“Ho superato tre concorsi ma sono senza cattedra I soldi li chiedo a papà” La Repubblica - 16/09/2024	57
PARITA', I RITARDI ITALIANI Corriere della Sera - 16/09/2024	59
TRE FRONTI DA CUI RIPARTIRE Corriere della Sera - 16/09/2024	61

Lavoro, record di occupati ma l'Italia rincorre i risultati Ue Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	63
L' Italia dei laureati marcia ancora a due velocità Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	66
«Così noi presidi in trincea seguiamo il modello Caivano per coinvolgere gli alunni» Il Messaggero - 16/09/2024	69
«Siamo in anticipo sul Pnrr grazie a tutor e laboratori» Il Messaggero - 16/09/2024	72
«I ragazzi lasciano gli studi quando si sentono soli Lavoriamo su questo» Il Messaggero - 16/09/2024	75
Scuola e abbandoni, la rimonta italiana parte da Lazio e Sud Il Messaggero - 16/09/2024	77
Le fabbriche vanno in scena sui social Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	81
Taglio al cuneo e ai costi dell'energia Ecco le richieste di Confindustria Il Messaggero - 16/09/2024	84
Manfredi, asse con Bologna sul campo largo Il Mattino - 16/09/2024	86
Appalti, verifica della Cassa edile sui costi della manodopera Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	89
L'intelligenza artificiale. Cos'è? Italia Oggi Sette - 16/09/2024	91
QUEI TRE MILIONI DI FRAGILI E DIMENTICATI Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	93
Curvatura biomedica dal terzo anno in 273 licei Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	95
Alunni in difficoltà? In classe arriva l'assistente virtuale Il Sole 24 Ore - 16/09/2024	96
che giudici da sbarco! Il Tempo - 15/09/2024	99
ITS Umbria, la soluzione post diploma Il Tempo - 15/09/2024	103
Dal Partito comunista ad Atreju È Minnitiil maestro della destra Domani (IT) - 15/09/2024	105
Turismo, riso e gig economy Il lavoro in Vietnam è donna Domani (IT) - 15/09/2024	107
PENSIONE DI VECCHIAIA LA MIOPIA DI UN OBBLIGO Il Messaggero - 15/09/2024	110
«Pochi operai, non si può fare a meno degli immigrati» Corriere della Sera - 15/09/2024	112
Pensioni, aiuti alle mamme e incentivi edilizi a rischio: cosa può cambiare dal 2025 Corriere della Sera - 15/09/2024	113
Pensioni non rivalutate nuovo caso alla Consulta Allo studio altri tagli	115

La Repubblica - 15/09/2024

Mim e Mit, regni degli amichetti inutili (e riciclati) Il Fatto Quotidiano - 15/09/2024	117
Bonus tredicesime in aiuto alle famiglie Il Messaggero - 15/09/2024	121
« Tecnologia e formazione cruciali per il lavoro » Il Sole 24 Ore - 15/09/2024	126
Pa, Zangrillo: per reclutare i migliori via al tetto ai compensi dei manager Il Messaggero - 15/09/2024	128
Contro questo governo serve più opposizione Il Fatto Quotidiano - 15/09/2024	130
L EMERGENZA TELEFONINI E LE COLPE DEGLI ADULTI Il Messaggero - 15/09/2024	131
«Cellulari banditi», la fuga in avanti delle scuole del Regno Corriere della Sera - 15/09/2024	134
L emergenza telefonini e le colpe degli adulti Il Mattino - 15/09/2024	135
Basta barriere: il lavoro ha bisogno delle donne Corriere della Sera - 15/09/2024	138
Valditara: per i docenti aumenti del 17% Cgil: non è così Avvenire - 15/09/2024	139
Diario di prof precario sui buchi neri della scuola Il Mattino - 15/09/2024	140
Dalla sicurezza sul lavoro allo sport, nove testi per il sì finale Il Sole 24 Ore - 15/09/2024	141
Per ingelosire Conte e Landini, Elly si mette con la Fiom La Verità - 15/09/2024	144
Nei meandri della scuola, fra leggende, stereotipi e insegnanti «ecologici» Il Giornale - 15/09/2024	147
«Cervelli di ritorno, la e ricerca Così sfidiamo la sanità privata» Avvenire - 15/09/2024	148
Toghe choc: sei anni per Salvini Il Giornale - 15/09/2024	152
Pensioni stangata da un miliardo La Stampa - 14/09/2024	156
“Ripensare al tetto ai manager pubblici” Il Foglio - 14/09/2024	159
ITALIA LAVORO La Repubblica - 14/09/2024	163
Vincono il concorso ma devono rifarlo l'ultima beffa per i precari della scuola La Repubblica - 14/09/2024	171
Peste suina, nei macelli dell'Emilia primi impatti sull'occupazione Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	174

Attrarre i giovani con modelli basati sulla qualità Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	176
Ingegneri e informatici dietro le filiali virtuali delle banche Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	178
Sileoni (Fabi): trasformazione da gestire, ma senza tagli Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	182
Abi: per assumere giovani impegnati 318 milioni del Foc Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	183
Sindacati in pressing su pensioni e salari "Il governo ci convochi" La Repubblica - 14/09/2024	184
Dall assegno unico al bonus mamme cosa può cambiare La Repubblica - 14/09/2024	186
Sciopero alla Boeing, bocciato un aumento del 25% La Repubblica - 14/09/2024	187
Valditara-Cortellesi, raddrizzare i minori I professori ai tempi di D Alema e Prodi La Repubblica - 14/09/2024	188
PNRR Istruzioni per l uso Italia Oggi - 14/09/2024	190
Boeing, niente accordo Italia Oggi - 14/09/2024	192
Adi, in ritardo la presa in carico Italia Oggi - 14/09/2024	193
Caporalato, presto nuove misure in Consiglio dei ministri Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	195
Formati in Ghana e a lavoro in un azienda di Bergamo Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	197
Pa, sì agli indennizzi per 40mila precari Ma niente posto fisso Il Messaggero - 14/09/2024	199
G7 lavoro: «Sostegni agli addetti al lavoro esposti ai rischi» Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	201
Dal lavoro all amore: la lotta per la parità Corriere della Sera - 14/09/2024	204
«Rivalutazione pensioni, taglio da 1 miliardo» Il Sole 24 Ore - 14/09/2024	208
«Il lavoro? Oggi c è Ma solo se sei maschio over 50» Corriere della Sera - 14/09/2024	209
I giochi pericolosi di Raimo Iperboli e violenti j accuse dell esperto di «figuracce» Corriere della Sera - 14/09/2024	211
un freno a smartphone e social:ben venga il divieto fino a 14 anni Avvenire - 14/09/2024	214
PROIBIRE SPOSTA SOLO IL PROBLEMA LA DIFFERENZA LA FANNO GLI ADULTI Avvenire - 14/09/2024	216
« Uno studente su due va in ansia per la matematica»	218

Avvenire - 14/09/2024

SindaCato Ugl: «Via subito il veto su benzina e diesel»  
La Verità - 14/09/2024

219



## Scenario Food



## Peste suina, nei macelli dell'Emilia primi impatti sull'occupazione

L'emergenza colpisce la filiera della macellazione  
Fai Cisl: a rischio 10mila posti

### L'epidemia

**Micaela Cappellini**

In Italia la peste suina non è più solo un'emergenza degli allevamenti di maiali. Dopo aver colpito le esportazioni nazionali di insaccati verso i Paesi extra-Ue, infatti, l'epidemia comincia a far sentire i suoi effetti anche sui ritmi di produzione dell'industria della trasformazione suinicola. E, di conseguenza, sui suoi livelli occupazionali.

L'allarme arriva dall'Emilia Romagna, che in provincia Piacenza conta uno dei 49 focolai ad oggi riconosciuti in Italia. A Parma gli allevamenti non sono ancora stati colpiti ma si combatte per eradicare i contagi nella popolazione dei cinghiali, mentre alle porte di Modena i suini abbattuti sono già oltre 70mila. E proprio in quest'ultima provincia, con gli allevamenti in crisi e la materia prima suinicola che viene a mancare, le industrie della macellazione si vedono costrette a ridurre la produzione e a chiedere la cassa integrazione per i loro lavoratori. «Nella filiera della macellazione modenese - racconta Daniele Donnarumma, segretario generale della Fai-Cisl per l'Emilia Centrale - le due principali imprese del settore, una a Carpi e l'altra a Magreta, che da sole contano 2mila occupati, hanno già iniziato a ridurre la produzione cancellando un giorno di attività settimanale». Nei due macelli ora si lavora solo dal lunedì al giovedì: il venerdì si

sta chiuso, perché non c'è abbastanza materia prima da macellare.

La diminuzione del numero dei maiali negli allevamenti si ripercuote anche su costo della carne, che in mancanza di un'offerta adeguata aumenta di prezzo. «Con l'aumento dei costi di produzione - dice Donnarumma - anche il prezzo dei salumi è in crescita: questo a sua volta diminuisce i consumi, e anche questo a catena si ripercuote negativamente sulla produzione e sull'occupazione». Secondo la Fai Cisl, tra salumifici, attività conserviere e altre produzioni connesse alla lavorazione delle carni di suino, nelle province dell'Emilia centrale lavorano altri 8mila addetti: «Quindi - dice Donnarumma - parliamo di oltre 10mila persone che sul nostro territorio sono a rischio».

Insieme ai macelli, altre aziende - più o meno piccole - hanno già chiesto ai sindacati il tavolo per l'apertura delle procedure di cassa integrazione. Per la Fai Cisl, però, la soluzione migliore sarebbe fare come durante il Covid: dare vita, cioè, a un ammortizzatore sociale con causale ad hoc per la peste suina. Una decisione, questa, che però può essere presa solo a livello di governo. «Se continuiamo a impiegare la cassa integrazione ordinaria per far fronte alla crisi della peste suina - sostiene Donnarumma - toglieremo alle aziende e ai lavoratori



uno scudo che, invece, serve per gestire altri tipi di problemi. La peste suina è un'emergenza e come tale va gestita, con strumenti dedicati».

La Fai Cisl ha inoltre chiesto alla Provincia di Modena di formare un'unità di crisi dedicata e permanente, chiamando a collaborare le istituzioni sanitarie, le parti datoriali, le organizzazioni sindacali e anche i rappresentanti locali delle forze politiche che siedono in parlamento e nel consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I FOCOLAI

### L'ultima conta in Italia

Secondo gli ultimi dati del monitoraggio, all'11 settembre la conta dei focolai di peste suina nel nostro Paese ha raggiunto quota 49 focolai. Di questi 18 si trovano in Lombardia, cinque in Piemonte e uno in Emilia-Romagna, in provincia di Piacenza

### In Piemonte

Due nuovi focolai di peste suina africana sono stati accertati in Piemonte, in provincia di Novara, che si aggiungono ai cinque precedenti segnalati a Novara (uno), Trecate (due), Vinzaglio (uno) e a Lignana (uno), portando il totale dei positivi a 1.691



## Scenario Formazione



# UNIVERSITÀ

## L'aiuto per i bravi studenti vale fino a 75 mila euro

Una legge recente ha messo una garanzia statale fino al 70% che rilancia il fondo nato nel 2010. Le proposte oggi sul mercato, senza (o quasi) spese e un tasso nominale annuo di restituzione che varia tra il 3% e il 6%

di **PIEREMILIO GADDA**

**U**n prestito senza garanzie agli studenti meritevoli per finanziare le spese dell'università o il master: l'idea non è nuova, basti pensare che negli Stati Uniti, i debiti studenteschi valgono, a livello aggregato, 1.744 miliardi di dollari e sono triplicati negli ultimi 15 anni. Oltre il 90% è detenuto dal governo federale. Da noi invece se ne fanno ancora pochi. In un recente intervento, Sestino Giacomoni, presidente di Consap, società controllata del Mef, ha ricordato come in Italia, la quota di studenti che ricorre ai prestiti sia inferiore all'1%, contro il 12% in Germania, il 54% dei Paesi Bassi e il 55% in Svezia.

Il Fondo Studio istituito nel 2010 durante il governo Berlusconi per volontà dell'allora ministra della Gioventù, Giorgia Meloni, fin qui ha funzionato male: al 30 aprile sono stati finanziati solo 2.633 prestiti, per 24,7 milioni di euro. E ora il governo prova a rilanciarlo, con una novità contenuta nella legge di conversione del Decreto Sport, appena entrata in vigore: prevede l'introduzione di una garanzia di ultima istanza da parte dello Stato, fino al 70% della quota di capitale erogata. Una novità giudicata «sostanziale» da Consap, perché consente alle banche che

aderiscono al fondo – poco più di 20, in larga parte piccole credito coopera-

tivo, più alcune grandi come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper, Mps, — «di non fare accantonamenti e concedere più facilmente i prestiti agli studenti meritevoli», dice Giacomoni. Intanto, «stiamo lavorando alla semplificazione e digitalizzazione dell'iter per accedere al fondo».

### L'aggiunta

La legge prevede inoltre la possibilità di incrementare con contributi aggiuntivi, da parte di Regioni e altri enti, le risorse del fondo, la cui dotazione iniziale, pari a 20 milioni di euro, era decisamente modesta. «L'operazione del governo consentirà di aumentare i numeri», dice Corinna Colombo, responsabile dei prodotti di finanziamento per i privati di Unicredit. Ci vorrà tempo, in ogni caso, perché la macchina vada a regime. Intanto, già oggi — secondo l'indagine de *L'Economia* — almeno sei banche propongono un prestito ad honorem con varie formule: da quelli destinati a finanziare solo master, ai prestiti che coprono tutte le spese, dalla retta all'affitto di una stanza in condivisione, fino all'Erasmus.

L'importo massimo arriva a 75 mila euro. Ci sono tre modelli di erogazione: accanto alle iniziative strettamente collegate al Fondo Studio, come quelle di Bper e Banco Bpm, altre viaggiano su un binario autonomo. Unicredit, ad



esempio, finanzia solo gli studenti iscritti alle università con le quali ha sottoscritto una convenzione e che hanno istituito un proprio fondo di ga-

ranzia. «In questo caso, la valutazione del merito scolastico spetta all'università, mentre noi ci limitiamo a esaminare velocemente la situazione dello studente: molto spesso, non esiste una storia creditizia, verifichiamo solo che non sia iscritto nel registro dei cattivi pagatori», precisa Colombo.

Intesa Sanpaolo ha esordito con un meccanismo simile, nel 2003, prima di cambiare rotta. «Il nostro prestito ad honorem si rivolge agli studenti di

tutti gli atenei in Italia o all'estero: negli ultimi 5 anni abbiamo erogato oltre 400 milioni di euro a quasi 30mila studenti», dichiara Claudia Vassena, responsabile sales & marketing digital retail di Intesa Sanpaolo. Il prestito d'onore è sostenuto dal Fund for Impact creato da Intesa Sanpaolo con una dotazione di un miliardo e mezzo di euro, riservato a varie iniziative.

### I conti

I prestiti ad honorem non prevedono garanzie e vincoli reddituali o di altro tipo e rappresentano, almeno sulla carta, operazioni più rischiose. Senza un fondo di garanzia – pubblico o privato – i rubinetti rimarrebbero chiusi. «L'unica garanzia da noi richiesta è di essere in regola con gli studi», dice Vassena. In tutti i casi, il costo del finanziamento è molto inferiore rispetto a quello di un prestito personale ordinario, a parità di importo e durata. Anche rispetto a un prestito assistito dalla garanzia di un genitore, il prestito d'onore «offre allo studente condizioni molto più favorevoli, sia da un punto di vista economico, sia rispetto

alla struttura creditizia dell'operazione, costruita per accompagnarlo fino

al momento dell'inserimento nell'attività lavorativa», osserva un portavoce di Banca Sella.

A conti fatti, per un finanziamento di 15mila euro rimborsabili in 5 anni, il tasso annuo nominale applicato dalle banche coinvolte in questa indagine a campione, varia dal 3% al 6% e la rata, a seconda dei casi, oscilla tra i 270 euro e i 290 euro al mese. In quasi tutti i casi, però, è prevista la possibilità di estendere il periodo di rimborso, per rendere le rate più sostenibili. Con una opzione aggiuntiva: dopo la conclusione del percorso di studi, se lo si desidera, è possibile beneficiare di un periodo «di grazia», fino a 12, 24 o 30 mesi, prima di iniziare a restituire il prestito.

Uno degli aspetti più interessanti, è che quasi sempre i finanziamenti vengono rimborsati regolarmente. «Non abbiamo situazioni critiche», dice Colombo. D'accordo Vassena, secondo cui «è molto raro che dobbiamo attingere al fondo: la linea di credito è erogata in tranche, ogni anno facciamo un check, con l'aiuto di una società partner, per verificare che lo studente sia in regola con gli esami».

Dare fiducia agli studenti meritevoli, evidentemente, paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo la laurea se lo si desidera, è possibile beneficiare di un periodo «di grazia», da 12 a 84 mesi prima del rimborso**



► 16 settembre 2024

**L'offerta**  
 Che cosa offrono le principali banche agli studenti che hanno bisogno di finanziamenti

Banca	Importo massimo in euro	Importo minimo in euro	Durata minima (anni)	Durata massima (anni)	Quando inizia il rimborso del prestito	Spese di istruttoria in euro	Altre spese	Solo università convenzionata	Tutte le università
Intesa Sanpaolo	1.500	75.000	1	5	da 3 a 7 anni dopo la fine degli studi	0	No	No	Si
Bnl Bnp Paribas	5.000	70.000	6	10	da 12 a 36 mesi di preammortamento <sup>1)</sup>	0	Imposta sostitutiva (statale): 0,25% dell'importo finanziato	No	Si
Banca Sella	0	50.000	No	10 <sup>2)</sup>	24 mesi dopo la conclusione del master	0,5% sull'erogato	No <sup>3)</sup>	No	Si
Bper Banca	6.000	50.000	7 (durata fissa)		30 mesi di preammortamento <sup>4)</sup>	0	No	SP <sup>5)</sup>	No
UniCredit	No	27.700	1	15	12 o 24 mesi di preammortamento	0	Imposte (se previste)	SP <sup>6)</sup>	No
Banco Bpm <sup>7)</sup>	3.000	25.000	3	10	30 mesi dopo ultima erogazione	0	37,50 € (imposte)	No	Si
Bper Banca <sup>8)</sup>	3.000	25.000	3	15	preammortamento max 90 mesi <sup>9)</sup>	0	No	No	Si

1) Durante il preammortamento si inizia a rimborsare solamente la quota interessi. Il rimborso del capitale avviene al termine del periodo di preammortamento. 2) Si aggiunge il periodo di preammortamento alla durata del master (massimo di 24 mesi). 3) 2 € per preammortamento scaduto rate, se richiesto dal cliente in forma cartacea. 4) 24 mesi + 6 mesi ulteriori di preammortamento, durante i quali si rimborsa solo la quota interessi. 5) Istituto (a oggi: Fondo Università Cattolica). 6) Azioni Piemontesi Corp. John Hopkins University, MIT School of Management Thesis, Bocconi di Milano, Luiss di Roma. 7) Bpm è collegata al Fondo per lo studio. 8) Scrittura di soli interessi in fase di preammortamento. Fonte: elaborazione L'Economia su dati forniti dalle banche. Dati aggiornati ad agosto 2024.

L'INDAGINE ITQF

# Aziende, le referenze le danno i dipendenti

## Dall'analisi di oltre ventimila giudizi su grandi imprese italiane, la classifica delle cinquecento più attente alle esigenze dei lavoratori

Marco Frojo

**L**a pandemia e le nuove tecnologie hanno profondamente trasformato il mercato del lavoro. Se prima era quasi sempre l'azienda a scegliere il dipendente, adesso la situazione si è in molti casi ribaltata: è il lavoratore a scegliere l'azienda. Questo vale soprattutto per le persone più qualificate, che sono poi quelle per ingaggiare le quali le imprese si danno battaglia. Per i datori di lavoro è oggi di fondamentale importanza avere "buone referenze", cosa che prima era un'espressione usata solo per chi era alla ricerca di un impiego. In questo mutato contesto si colloca lo studio "Top job - Italy's best employers" dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza (Itqf), che vuole rappresentare un punto di riferimento per tutti coloro che non sono disposti a lavorare per un'azienda poco attenta alle esigenze dei dipendenti (<https://istituto-qualita.com/top-job-italys-best-employers-2024-2025/>).

«Con il Covid le persone hanno scoperto quanto sia importante il benessere non solo fisico, ma anche mentale - spiega Christian Bieker, direttore generale di Itqf - E il lavoro gioca un ruolo importantissimo in questo equilibrio, impiegando così tante ore della giornata di ognuno di noi e così tante energie. La più recente edizione del nostro studio Top Job vuole essere una bussola per aiutare le persone a orientarsi meglio nel mondo del

**2.150**  
AZIENDE

Sono quelle su cui sono stati espressi giudizi per lo studio Itqf A500 è andato il sigillo di qualità

① "Top Job Best Employers" è lo studio sulla qualità del lavoro realizzato dall'Istituto tedesco Itqf

lavoro, mentre per le società che sono entrate in classifica diventa un potente strumento per l'attrazione dei migliori talenti».

La Top 20 della classifica, stilata da Itqf sulla base di oltre 20 mila giudizi, mostra come gli sforzi per offrire un ambiente di lavoro molto attraente siano trasversali a tutti i settori economici, alle diverse regioni, alle aziende italiane e alle filiali nel nostro Paese di società estere. Industria farmaceutica, industria, alimentare, settore finanziario e moda hanno almeno un loro rappresentante nella parte alta della graduatoria, che vede al primo posto Aboca: il produttore toscano di cosmetici naturali scala



ben otto posizioni rispetto all'anno scorso e si aggiudica il punteggio massimo (100). Alle sue spalle si trovano la Società reale di mutua assicurazione con 98,75 punti e Coca-Cola Hbc Italia (98,4), l'imbottigliatore e distributore della nota bevanda gassata. Ai piedi del podio c'è Olon (96,15), il produttore lombardo di ingredienti farmaceutici attivi, che dodici mesi fa aveva sbaragliato la concorrenza e che quest'anno ha comunque chiuso in quarta posizione. Fra i nomi più conosciuti che hanno ottenuto un punteggio molto alto spiccano Würth (edilizia, quinta con 94,37 punti), Enel Green Power (energia, settima con 93,76 punti), Scavolini (arredamento, nona, 92,79) e Danone (alimentare, 18ª, 90,84). Chiude la Top 20 il produttore di scarpe Tod's, che ottiene una valutazione pari a 90,67 punti.

NUMERI

LA GRADUATORIA DELLE VENTI SOCIETÀ CON IL PUNTEGGIO PIÙ ALTO E LE CATEGORIE DI APPARTENENZA

TOP 20 TOP JOB

RANK	AZIENDA	CATEGORIA	PUNTEGGIO 2024
1	Aboca	FARMACEUTICA	100,00
2	REALE MUTUA	ASSICURAZIONI	98,75
3	Coca-Cola HBC Italia	BEVANDE	98,41
4	olon	FARMACEUTICA	96,15
5	WÜRTH	EDILIZIA	94,37
6	IMR	METALLURGICO	94,01
7	enel	ENERGIA	93,76
8	ISTITUTO GANASSINI	FARMACEUTICA	92,87
9	SCAVOLINI	ARREDAMENTO	92,79
10	AvioAero	METALLURGICO	92,72
11	wood.	IMPIANTI INDUSTRIALI	92,62
12	MSD	FARMACEUTICA	92,56
13	versalis	PETROLCHIMICA	91,74
14	Medtronic	SALUTE	91,08
15	TESMEC	MECCANICA	91,08
16	SPIDOX	INFORMATICA	91,02
17	CARRARO	MECCANICA	90,93
18	DANONE	ALIMENTARE	90,84
19	xerox	ELETRONICA	90,76
20	TOD'S	PELLE E CUIOIO	90,67

Il ranking non contiene tutte le aziende analizzate, ma solo quelle che hanno superato la soglia di premiazione

Le classifiche per categoria ► pag. 44-47

L'OBIETTIVO

LE ANALISI CONDOTTE DALL'ISTITUTO NEL SEGNO DELLA TRASPARENZA

L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza fa capo al gruppo editoriale tedesco Burda, che da decenni coopera con centri di statistica e università per i suoi studi. L'istituto conduce indagini di mercato su qualità e convenienza di numerosissimi prodotti e servizi, dalle banche alle assicurazioni, dalla distribuzione alle utenze, dalla salute al tempo libero. Ogni anno mette sotto la lente migliaia di imprese con l'obiettivo di promuovere la trasparenza a vantaggio dei consumatori.



**TOP JOB**  
CLASSIFICA FINALE

CATEGORIA	AZIENDA	PUNTEGGIO 2024	
ABBIGLIAMENTO	BRUNELLO CUCINELLI	90,06	
	GUESS ITALIA	84,06	
	HARMONT & BLAINE	82,50	
	VALENTINO	81,68	
	MIROGLIO FASHION	79,70	
	H&M	78,82	
	GIORGIO ARMANI	75,49	
	CALZEDONIA	74,78	
	BENETTON GROUP	72,44	
	HANES ITALY	71,32	
	DOLCE & GABBANA	71,02	
	LUIGI BOLDI	70,22	
	PIAZZA ITALIA	70,17	
	MONCLER	69,11	
	TEDDY	68,89	
	OVS	67,07	
	ALIMENTARE	DANONE	90,84
ZANETTI		90,57	
FERRERO		88,80	
F. DIVELLA		88,58	
BARILLA G. E R. FRATELLI		87,70	
DECO INDUSTRIE		86,95	
CREMONINI		86,38	
ASSEGATARI ASSOCIATI ARBOREA		85,47	
NESTLÉ ITALIANA		84,82	
AMADORI		84,65	
GRANAROLO		83,53	
UNIGRÀ		83,38	
BAULI		82,92	
GRUPPO ARENA		82,43	
LA LINEA VERDE SOCIETÀ AGRICOLA		81,79	
F.LLI DE CECCO DI FILIPPO-FARA SAN MARTINO		81,35	
LATTERIA SORESINA		80,92	
CONSERVE ITALIA SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA		80,82	
CAMEO		80,21	
SAMMONTANA		78,95	
NEWLAT FOOD		78,54	
AIA-AGRICOLA ITALIANA ALIMENTARE		77,22	
COLUSSI		77,03	
LEVONI		74,89	
LINDT & SPRÜNGLI		74,86	
EGIDIO GALBANI		73,80	
PASTIFICIO RANA		73,56	
LA DORIA	72,95		
PÄRMALAT	72,57		
BOFROST* ITALIA	72,36		
ARREDAMENTO	SCAVOLINI	92,79	
	POLIFORM	85,90	
	VENETA CUCINE	85,39	
	MOLteni & C.	83,19	
	IKEA ITALIA RETAIL	81,61	
	FANTONI	77,72	
	NATUZZI	75,36	
	NOVELLINI	70,63	
	MONDO CONVENIENZA HOLDING	70,40	
	POLTRONESOFÀ HOLDING	69,92	
	FRILUL INTAGLI INDUSTRIES	66,96	
	ASSICURAZIONI	SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI	98,75
		ALLIANZ	87,36
VITTORIA ASSICURAZIONI		86,49	
INTESA SANPAOLO VITA		85,05	
GENERALI ASSICURAZIONI		83,93	
UNIPOL GRUPPO		83,18	
SARA ASSICURAZIONI		81,85	
AXA ASSICURAZIONI		79,24	
CATTOLICA ASSICURAZIONI		79,02	
BNP PARIBAS CARDIF VITA		77,37	
ALLEANZA ASSICURAZIONI	75,52		
ITALIANA ASSICURAZIONI	73,90		
AUTOMOBILI E MEZZI DI TRASPORTO	AUTOMOBILI LAMBORGHINI	90,09	
	FERRARI-ESERCIZIO FABBRICHE AUTOMOBILI E CORSE	89,17	
	MASCHIO GASPARDO	88,86	
	THALES	84,66	
	ITALY	84,20	
	ALSTOM FERROVIARIA	83,56	
	FIAMM ENERGY TECHNOLOGY	83,37	
	MERCEDES-BENZ ITALIA	83,20	
	ITALDESIGN GIUGIARO	82,92	
	MASERATI	79,57	
	VOLKSWAGEN GROUP ITALIA	79,01	
	IVECO	78,57	
	FPT INDUSTRIAL	78,33	
	CRF-CENTRO RICERCHE FIAT	75,25	
	ALD AUTOMOTIVE ITALIA	74,75	
	AMA	73,24	
	PIAGGIO & C.	72,48	
	DUCATI MOTOR HOLDING	71,74	
AVIO	71,06		
STELLANTIS	68,20		
ARVAL SERVICE LEASE ITALIA	67,33		
SEVEL-SOCIETÀ EUROPEA VEICOLI LEGGERI	65,75		
BEVANDE	COCA COLA HBC ITALIA	98,41	
	FERRARELLE	90,60	
	SANPELEGRINO	89,76	
	LUIGI LAVAZZA	85,45	
	ILLYCAFFÈ	83,59	
	HEINEKEN ITALIA	82,33	
DIAGEO OPERATIONS ITALY	81,35		



N. TERREMOSICILY



ICRITERI

**LE VALUTAZIONI ESPRESSE NELL'86% DEI CASI DA DIPENDENTI O EX DELLE AZIENDE ESAMINATE**

Itqf ha condotto l'indagine lo scorso maggio, raccogliendo 20.363 valutazioni da 10.511 persone. Per l'86% le recensioni sono state fatte da dipendenti o ex dipendenti delle società e per il restante 14% da persone che potevano valutare l'azienda in base alle esperienze dei loro amici o conoscenti più stretti. Per garantire risultati il più significativi possibile, sono stati introdotti alcuni accorgimenti: sono stati per esempio identificati ed esclusi gli intervistati che hanno completato il sondaggio in modo insolitamente rapido (speeders) e quelli che hanno dato la stessa risposta a tutte le domande (straight-liner). Sono state coinvolte nell'indagine 2.150 imprese italiane, che sono state valutate sottoponendo ai partecipanti 38 affermazioni, su cui l'intervistato era chiamato a dare il proprio grado di approvazione, come il clima di lavoro, lo sviluppo professionale, le prospettive di crescita, la sostenibilità e i valori aziendali. Itqf ha incluso nell'elenco delle società analizzate il maggior numero possibile di imprese di grandi dimensioni. Sulla base delle valutazioni fornite dagli intervistati, è stato calcolato un punteggio per ogni società. Sono state premiate con il sigillo di qualità 500 aziende, che hanno ottenuto un punteggio pari o superiore a 65. "Nonostante i test intensivi, tuttavia, non è possibile fornire alcuna garanzia di completezza", avvertono però gli analisti di Itqf.

① Per ogni azienda viene calcolato un punteggio in base alle valutazioni dei propri dipendenti

**20.363**

I GIUDIZI

Il numero complessivo delle valutazioni espresse su 2.150 grandi aziende italiane

**2.150**

LE IMPRESE

I dipendenti delle aziende sono stati contattati via panel e hanno contribuito in modo anonimo



► 16 settembre 2024

CATEGORIA	AZIENDA	PUNTEGGIO 2024
CARTA	FATER	88,66
	INDUSTRIE CARTARIE TRONCHETTI	84,78
	KINBERLY-CLARK	79,81
CONSULENZA	CESI-CENTRO ELETTRONICO SPERIMENTALE ITALIANO GIACINTO MOTTA	88,76
	CERVED GROUP	85,20
	ACCENTURE	77,55
	DELOITTE ITALY-SOCIETÀ BENEFIT	75,89
	ERNST & YOUNG	72,04
	HOSPITALITY TEAM-SOCIETÀ BENEFIT	69,66
	REKEEP	67,71
PWC	66,90	
COSMETICA	BOTTEGA VERDE	86,33
	KIKO	81,63
	YVES ROCHER ITALIA	79,91
	INTERCOS	75,72
DISTRIBUZIONE	UNILEVER	83,34
	GALLERY HOLDING	82,84
	AMAZON	82,43
	COOP LOMBARDIA	82,30
	LOGISTA ITALIA	81,97
	MAGAZZINI GABRIELLI	81,44
	CAMBIELLI	81,32
	DECATHLON ITALIA	81,13
	UNICOOP FIRENZE	80,76
	FIIPER CANOVA GROUP	80,10
	FRAPELLI ARENA	80,08
	UNICOOP TIRRENO	78,54
	PRENATAL	77,94
	COOP ALLEANZA 3.0	77,87
	LEROY MERLIN ITALIA	77,31
	ARTSANA	77,11
	MD	76,44
	DIP-DIFFUSIONE ITALIANA PREZIOSI	75,88
	MEDIAMARKET	75,42
	ACQUA & SAPONE	75,23
	LA RINASCENTE	75,01
	EURONICS	74,94
	LIDL	74,92
	NOVA COOP	74,78
	ESSELUNGA	74,48
	IPERAL SUPERMERCATI	74,46
	CONAD	73,37
	ASPIAG SERVICE	73,29
	CONAD NORD-OVEST	72,95
	KASANOVA	72,69
	ITALMARK	72,28
	UNICOMM	72,27
	ECORNATURASI	72,04
	UNIEURO	71,96
	EUROSPIN ITALIA	71,61
	ALI GROUP	71,15
	GRUPPO PAM	71,01
	CONAD CENTRO NORD	70,98
	PAC 2000 A	70,76
	CISALFA SPORT	70,56
	COIN	69,33
	TIGROS	68,86
COMET	68,74	
CENTRO GAMMA TERMO SANITARIA	68,20	
SUPERMERCATI TOSANO CERA	67,74	
CONAD ADRIATICO	67,55	
FAMILY BUSINESS POLI DI MARCO POLI E C.	66,39	
GS (CARREFOUR)	65,14	
EDILIZIA	WUERTH	94,37
	WEBUILD	87,84
	EDILIZIACROBATICA	86,05
	SAINT-GOBAIN ITALIA	84,58
	BERGAMO	80,74
	BRACCIANI DI CARPI	78,70
	BRICOCENTER ITALIA	77,34
	IMPRESA PIZZAROTTI & C.	77,27
EDITORE	ARNOLDO MONDADORI EDITORE	81,19
	DE AGOSTINI	77,73
	LIBRERIE FELTRINELLI	75,81
	IL SOLE 24ORE	72,07
	DE' LONGHI APPLIANCES	86,65
ELETTRODOMESTICI	ELECTROLUX ITALIA	86,08
	SAMSUNG ELECTRONICS ITALIA	85,74
	SMEG	84,91
	INDEL B	84,13
	CANDY HOOVER GROUP	80,76
	FABER	78,64
	WHIRLPOOL EMEA	78,63
ELETRONICA	XEROX	90,76
	ELEMMASTER TECNOLOGIE ELETTRONICHE	90,37
	STMICROELECTRONICS	88,97
	SIEMENS	85,48
	HP ITALY	83,48
	ELETRONICA	82,85
	MARPOSS	81,53
	MICRON SEMICONDUCTOR ITALIA	80,77
	PHILIPS	79,31
	HEWLETT-PACKARD ITALIANA	78,50
	AMPLIFON	77,70
	ERICSSON IT SOLUTIONS & SERVICES	77,51
	ERICSSON TELECOMUNICAZIONI	77,41
	OSRAM-SOCIETÀ RIUNITE OSRAM EDISON CLERICI	74,82
	TECHNOPROBE	74,79

CATEGORIA	AZIENDA	PUNTEGGIO 2024
ENERGIA	ENEL GREEN POWER	93,76
	E-DISTRIBUZIONE	86,32
	ENEL	86,29
	TERNA-RETE ELETTRICA NAZIONALE	86,22
	ENEL ENERGIA	86,10
	ACEA ENERGIA	84,81
	ACEA	84,49
	ENI PLENITUDE	84,37
	EDISON	82,70
	AZA ENERGIA	82,63
	SORGENIA	80,77
	AZA	79,87
	ITALGAS	78,84
	SERVIZIO ELETTRICO NAZIONALE	78,81
	ERG POWER GENERATION	78,75
	AZA CALORE & SERVIZI	78,41
	ENI	77,29
	HERA	75,19
	AZA AMBIENTE	75,08
	IREN	74,52
	SNAM	74,05
GSE-GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI	69,72	
FABBICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	FINCANTIERI	74,21
	AZIMUT-BENETTI	73,01
	FCA ITALY	72,69
FARMACEUTICA	ABOCA	100,00
	OLON	96,15
	ISTITUTO GANASSINI DI RICERCHE BIOCHIMICHE	92,87
	MSD ITALIA	92,56
	SANOFI	88,74
	BAYER	86,60
	ELI LILLY ITALIA	85,84
	DAVINES	85,46
	ANGELINI PHARMA	85,15
	RECORDATI-INDUSTRIA CHIMICA E FARMACEUTICA	85,08
	DOIPFÈ FARMACEUTICI	83,52
	JOHNSON & JOHNSON MEDICAL	82,77
	ABBOTT	82,77
	A. MENARINI INDUSTRIE FARMACEUTICHE RIUNITE	81,79
	DIASORIN	81,35
	FIDIA FARMACEUTICI	80,88
	PFIZER ITALIA	80,18
	GLAXOSMITHKLINE	79,42
	COOPERATIVA ESERCENTI FARMACIA	79,32
	ROCHE	78,60
	ZAMBON	78,51
	NOVARTIS FARMA	77,39
	PATHEON ITALIA	76,23
PHOENIX PHARMA ITALIA	74,74	
INDENA	73,33	
BIOFARMA	70,68	
UNICO LA FARMACIA DEI FARMACISTI	69,00	
FINANZA	BNP PARIBAS LEASING SOLUTIONS	88,16
	FINDOMESTIC BANCA	84,32
	BANCA D'ITALIA	82,98
	INTESA SANPAOLO	82,83
	UNICREDIT	82,09
	CREDIT AGRICOLE ITALIA	81,86
	BANCA SELLA HOLDING	81,70
	BANCO DI SARDEGNA	81,40
	AGOS DUCATO	81,17
	CREDITO VALTELLINESE	78,95
	INVITALIA	78,90
	BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	78,33
	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	78,30
	BANCA IPIS	77,44
	BANCA GENERALI	77,16
	BANCO BPM	75,52
	CREDITO EMILIANO	75,07
	SANTANDER CONSUMER BANK	74,84
	BPER BANCA	74,34
BANCA POPOLARE DI SONDRIO	72,15	
FIDITALIA	71,01	
GIOIELLI	BULGARI	88,37
	GENS AUREA	77,87
GOMMA	STROILI ORO	73,34
	MICHELIN ITALIANA	88,55
IMPIANTI INDUSTRIALI	PIRELLI & C.	87,16
	WOOD ITALIANA	92,62
	HITACHI RAL STS	85,81
	MINERALI INDUSTRIALI	80,79
	SAIPEM	78,26
	SIRTI	78,24
	O-I ITALY	78,03
	INDUSTRIA GRAFICA EUROSTAMPA	77,84
	ITALFERR	76,52
	TECHNIP ENERGIES ITALY	75,83
	QS GROUP	72,81
	RENCO GROUP	72,66
	PANARIAGROUP INDUSTRIE CERAMICHE	71,57
	TECHMONT	71,28
	KT-KINETICS TECHNOLOGY	70,94

**34**

LE DOMANDE

Quelle poste per stilare i giudizi, dal clima di lavoro a sviluppo professionale e sostenibilità

**65**

IL PUNTEGGIO

Solo le aziende che hanno avuto almeno 65 punti su 100 possibili rientrano nella lista Top Job

CATEGORIA	AZIENDA	PUNTEGGIO 2024	
INFORMATICA	SPINDOX	91,02	
	LOCALI	90,46	
	AVVALE	88,03	
	ENTERPRISE SERVICES ITALIA	87,80	
	TAS-TECNOLOGIA AVANZATA DEI SISTEMI	84,68	
	IBM ITALIA	84,59	
	SAP ITALIA-SISTEMI APPLICAZIONI PRODOTTI IN DATA PROCESSING	82,53	
	ENGINEERING INGEGNERIA INFORMATICA	80,82	
	REPLY	80,43	
	ARUBA	80,06	
	TEAMSYSYSTEM	79,36	
	ALMAVIVA-THE ITALIAN INNOVATION COMPANY	78,47	
	MAGGIOLI	78,28	
	CAPGEMINI ITALIA	78,18	
	FINCONS	77,26	
	DEDAGROUP	76,88	
	INFOCAMERE	76,59	
	SOGEI-SOCIETÀ GENERALE D'INFORMATICA	75,95	
	GPI	74,02	
	ZUCCHETTI	73,63	
	OLIVETTI	73,38	
	EXPRIVIA	72,28	
	GLI ACQUISTI	71,48	
	VERISURE ITALY	70,43	
	ALPHA NETWORK-SOCIETÀ BENEFIT	67,21	
	TXT E-SOLUTIONS	67,19	
	LAVORO	UMANA	84,22
		MANPOWER	84,11
		ADECCO ITALIA	77,11
		GI GROUP	76,38
		RANDSTAD ITALIA	76,38
		SYNERGIE ITALIA AGENZIA PER IL LAVORO	73,99
		ETICA	73,39
MANUTENCOOP SOCIETÀ COOPERATIVA		72,95	
MECCANICA		TESMEC	91,08
		CARRARO	90,93
	VALEO	90,32	
	BREMBO	89,61	
	SIT	88,53	
	ROBERT BOSCH	87,60	
	COSTER TECNOLOGIE SPECIALI	85,09	
	FINDER	84,59	
	GEWISS	84,48	
	TECHNOGYM	84,09	
	BONFIGLIOLI	83,62	
	IMA-INDUSTRIA MACCHINE AUTOMATICHE	83,27	
	ITT ITALIA	82,95	
	REGINA CATENE CALIBRATE	82,84	
	ABB	82,53	
	BTICINO	82,21	
	LEITNER	82,12	
	ATOS	81,71	
	BETA UTENSILI	81,61	
	UMBRAGROUP	81,45	
	GEFRAN	81,35	
	YAMA	81,34	
	FABER INDUSTRIE	80,59	
	ECO ERIDANIA	80,46	
	BERETTA INDUSTRIE	79,62	
	PIETRO FIORENTINI	79,49	
	DANA GRAZIANO	79,13	
	SCHNEIDER ELECTRIC	78,32	
	AB IMPIANTI	78,32	
	A. AGRATI	77,85	
	SACMI-COOPERATIVA MECCANICI IMOLA	77,52	
	COMER INDUSTRIES	77,29	
	DENSO THERMAL SYSTEMS	76,60	
	BITRON	76,52	
	EMAK	76,48	
	ELECTROLUX PROFESSIONAL	76,13	
	NUOVO PIGNONE	76,12	
	SABAF	75,81	
	MCM-MACHINING CENTERS MANUFACTURING	75,39	
	SCM GROUP	75,15	
	EBO GROUP	75,03	
MICROTECNICA	74,81		
LAFERT	74,67		
TECNOLOGIE DIESEL	74,65		
WALTER TOSTO	74,53		
CIFA-COMPAGNIA ITALIANA FORME ACCIAIO	74,43		
YARA ITALIA	74,30		
MAGNA PT	73,78		
AERMEC	73,71		
BIESSE	73,31		
COMAU	72,56		
OFFICINE METALLURGICHE G. CORNAGLIA	72,44		
DANIELI & C.-OFFICINE MECCANICHE	71,86		
GESSI	71,28		
NIDEC ASI	70,70		
ANSALDO ENERGIA	70,37		
MARELLI EUROPE	69,93		
CEBI ITALY	69,57		



BURDA VISTA SOCIETY

## LE REALTÀ A CONTROLLO PUBBLICO CHE EMERGONO DALLE CLASSIFICHE

Nel settore privato l'attenzione al lavoratore è di più vecchia data rispetto a quanto non accada in quello pubblico. E questo non perché il datore di lavoro privato sia "migliore" di quello pubblico, ma per il semplice motivo che in un mercato dove la concorrenza è alta e il successo dipende dalla produttività e dall'innovazione, le aziende hanno tutto l'interesse a creare ambienti di lavoro che attraggano e trattengano i migliori talenti. Questo non significa però che l'idea di mettere il dipendente nelle condizioni di lavorare al meglio non si sia fatta largo anche nelle aziende pubbliche. In questo ambito sono stati fatti importanti passi in avanti, offrendo maggiore flessibilità, introducendo soluzioni di welfare e varando programmi a sostegno dei lavoratori. I risultati degli sforzi emergono chiaramente dalla classifica di Itqf, che premia non poche aziende a controllo pubblico. Senza contare ovviamente colossi come Eni ed Enel che, pur avendo ancora lo Stato fra i propri azionisti, hanno ormai da anni imboccato la strada della privatizzazione. Nel settore "energia" compare per esempio il Gse - Gestore dei servizi elettrici - che è interamente controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) e che si è aggiudicato un punteggio pari a 69,72. Nella "finanza" spicca il nome di Bankitalia (82,98) che, nonostante l'azionariato privato (gli azionisti sono tutte le banche italiane), è a tutti gli effetti un ente pubblico. Nel settore informatico troviamo Sogei (75,95), anch'essa interamente controllata dal Mef. Fra le società a controllo pubblico figurano infine anche Rai (76,77), Sport e Salute (81,28) e il gruppo Fs, presente in classifica sia con la capogruppo (77,06) sia con le sue controllate Rfi (81,69) e Trenitalia (80,07).

① La meccanica è una delle industrie più importanti dell'economia italiana e compare in forze nello studio con le sue aziende

ESPANDIZIONE RISPARATA



► 16 settembre 2024

CATEGORIA	AZIENDA	PUNTEGGIO 2024	
<b>METALLURGICO</b>	OMR	94,01	
	GE AVIO	92,72	
	COGNE ACCIAI SPECIALI	89,39	
	SAME DEUTZ-FAHR ITALIA	87,89	
	DUFERCO TRAVI EPROFILATI	84,96	
	GABRIELLI	84,24	
	ACCIAIERIE VENETE	81,45	
	ACCIAIERIA ARVEDI	80,94	
	NOVELIS ITALIA	80,45	
	METRA-METALLURGICA TRAFILATI ALLUMINIO	79,03	
	MARCEGAGLIA CARBON STEEL	76,52	
	RIVA ACCIAIO	76,00	
	ALFA ACCIAI	74,71	
	SANLORENZO	73,86	
	DALMINE	71,66	
	ACCIAI SPECIALI TERNI	69,42	
	<b>OCCHIALERIA</b>	SAFILO GROUP	87,42
		LUXOTTICA GROUP	86,11
		DE RIGO VISION	83,25
		MARCOLIN	78,58
<b>PELLE E CUOIO</b>	TOD'S	90,67	
	YVES SAINT LAURENT MANIFATTURE	88,20	
	GUCCIO GUCCI	83,48	
	FURLA	82,52	
	PRADA	79,35	
	DEICHMANN	79,17	
	GEOX	77,21	
	GIUSEPPE ZANOTTI	75,32	
	BOTTEGA VENETA	71,58	
	<b>PETROLCHIMICA</b>	VERSALIS	91,74
		MAPEI	90,19
BASF ITALIA		88,05	
PROCTER & GAMBLE ITALIA		85,65	
SOLVAY		85,62	
3M ITALIA		85,55	
HENKEL ITALIA		80,60	
TECNIPLAST		78,80	
POLYNT		78,48	
KERAKOLL		78,24	
SIAD-SOCIETÀ ITALIANA ACETILENE & DERIVATI		77,52	
JCOPLASTIC INDUSTRIA CONTENITORI PLASTICI		76,97	
RADICI CHIMICA		75,89	
RADICI YARN		75,40	
LABANALYSIS GROUP		73,08	
SILVATEAM		71,55	
ARPA INDUSTRIALE		69,68	
NOVAMONT		69,55	
LAMBERTI		68,21	
KUWAIT PETROLEUM ITALIA		67,37	
<b>PUBBLICITÀ E SPETTACOLO</b>	PUBBLITALIA 80-CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ	80,66	
	FININVEST	80,03	
	RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA	76,77	
	SKY ITALIA	72,61	
	RAI PUBBLICITÀ	68,79	
<b>RISTORAZIONE</b>	CHEF EXPRESS	78,19	
	MILANO RISTORAZIONE	77,17	
	CANST-COOP. ALBERGO MENSA SPETTACOLO E TURISMO	74,78	
	AUTOGIRILL	70,90	
	COMPASS GROUP ITALIA	66,50	
	CIGIERRE-COMPAGNIA GENERALE RISTORAZIONE	66,49	
	PELLEGRINI	66,26	
CIR-COOPERATIVA ITALIANA DI RISTORAZIONE	65,84		
<b>SALUTE</b>	MEDTRONIC ITALIA	91,08	
	CENTRO CARDIOLOGICO MONZINO	81,33	
	SPORT E SALUTE	81,28	
	MULTIMEDICA	79,58	
	MARIA CECILIA HOSPITAL	77,42	
	DUAL SANITALY-SOCIETÀ BENEFIT	76,37	
	POLICLINICO DI MONZA	75,95	
	ISTITUTO EUROPEO DI ONCOLOGIA	75,36	
	GIOMI-GESTIONE IST. ORTOPEDICI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA	73,22	
	CENTRO SERVIZI ANMCO-SOCIETÀ BENEFIT	65,54	
<b>SERVIZI PUBBLICI</b>	ALIA SERVIZI AMBIENTALI	84,91	
	RFI-RETE FERROVIARIA ITALIANA	81,69	
	ACQUEDOTTO PUGLIESE	80,78	
	ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO	80,64	
	SKF INDUSTRIE	80,46	
	ENAV	79,87	
	AMIAT-AZIENDA MULTISERVIZI IGIENE AMBIENTALE TORINO	79,55	
	VERITAS-VENEZIANA ENERGIA RISORSE IDRICHE TERRITORIO AMBIENTE SERVIZI	79,19	
	AMIU PUGLIA-AZIENDA MUNICIPALE IGIENE URBANA PUGLIA	79,14	
	APFICA-AZIENDA PUBBLICA RICERCHE IGIENE CONTROLLO AMBIENTE	76,13	
	POSTEL	75,78	
	POSTE ITALIANE	75,23	
	ACEA ATO2	74,90	
	AMIU GENOVA-AZIENDA MULTISERVIZI E IGIENE URBANA GENOVA	73,19	
	FIERA MILANO	73,00	
	AUTOSTRADE PER L'ITALIA	71,83	
	SMAT-SOCIETÀ METROPOLITANA ACQUE TORINO	70,81	
	AMIA VERONA-AZIENDA MULTISERVIZI DI IGIENE AMBIENTALI DI VERONA	70,63	
	AMSA-AZIENDA MILANESE SERVIZI AMBIENTALI	67,70	

CATEGORIA	AZIENDA	PUNTEGGIO 2024
<b>SPEDIZIONI</b>	ITALSEMPIONE-SPEDIZIONI INTERNAZIONALI	84,98
	ALBINI & PITIGLIANI	83,12
	SDA EXPRESS COURIER	79,37
	DHL	78,04
	FEDEX	76,06
	TNT GLOBAL EXPRESS	73,11
<b>TELECOMUNICAZIONI</b>	FASTWEB	82,51
	WIND TRE	79,91
	LINKEM	77,42
	VODAFONE ITALIA	76,99
	SIELTE	75,49
	ILIAD ITALIA	74,94
	TIM	74,65
<b>TESSILE</b>	TISCALI	71,71
	EI TOWERS	69,22
<b>TRASPORTO</b>	CALEFFI	89,53
	NOVATEX ITALIA	82,42
	FULGAR	72,28
	ZEGNA BARUFFA LANE BORGESIA	71,91
	BUSITALIA-SITA NORD	86,85
	AIR DOLOMITI-LINEE AEREE REGIONALI EUROPEE	86,77
	ITALO-NUOVO TRASPORTO VIAGGIATORI	84,25
	JAS-JET AIR SERVICE	83,75
	LEONARDO	81,00
	TRENITALIA	80,07
<b>TURISMO</b>	CIH INDUSTRIAL ITALIA	79,64
	LOMBARDINI	78,23
	MECAER AVIATION GROUP	77,36
	FERCAM	77,14
	FERROVIE DELLO STATO ITALIANE	77,06
	CEVA LOGISTICS ITALIA	75,49
	MERCITALIA SHUNTING & TERMINAL	73,83
	AEROPORTI DI ROMA	73,47
	AMT-AZIENDA MOBILITÀ E TRASPORTI	72,91
	TRENORD	72,63
	ARCESE TRASPORTI	72,10
	SAVINO DEL BENE	71,55
	ITALTRANS	70,08
	AZIENDA VENEZIANA DELLA MOBILITÀ	66,41
	ALPITOUR	84,41
HILTON HOTELS	75,72	
COSTA CROCIERE	75,04	
GARDALAND	70,02	

I risultati ottenuti dalle aziende sono confrontabili tra loro. La suddivisione in settori è per facilitare la chiarezza espositiva

**I SETTORI**

## La meccanica svetta con 58 imprese selezionate

E nella farmaceutica sono quattro le realtà in graduatoria con un punteggio superiore a 90

### 37

**SETTORI**

Le 500 aziende inserite nella classifica "Top Job Best Employers 2024/25" Itcf rappresentano 37 categorie

Le aziende finite sotto la lente dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza appartengono a 37 settori economici diversi. Pur non avendo nessuna pretesa di completezza, lo studio fornisce indicazioni utili praticamente a chiunque sia alla ricerca di un lavoro, perché tutti i principali comparti sono inclusi nello studio. Ovviamente per alcuni il dettaglio è maggiore: è questo il caso della meccanica, che non a caso è una delle industrie più importanti di tutta l'economia italiana, dove le aziende oggetto dell'indagine sono ben 59.

In questo ambito, ad avere la meglio sulla concorrenza, è la Tesmec con un punteggio di 91,08. L'azienda di Grassobbio (in provincia di Bergamo) non ha avuto vita facile nel primeggiare; subito alle sue spalle si sono infatti piazzate la Carraro (90,93) e la Valeo (90,32). Altrettanto numerose sono le aziende della distribuzione - in totale 48 - dove spicca il nome del colosso Unilever (83,34) davanti a Gallery Holding (82,84) e Amazon (82,43).

Questo dimostra come l'attenzione al benessere dei lavoratori non sia una priorità solo delle aziende più innovative, come nel caso del marketplace di Jeff Bezos, ma anche di industrie tradizionali come il proprietario dei marchi Algida e Findus (fra gli altri). Il settore più attento ai propri lavoratori è però molto probabilmente quello farmaceutico, a cui appartiene il vincitore assoluto (Aboca). Delle 27 aziende presenti in classifica, ben quattro possono vantare un punteggio superiore a 90: oltre ad Aboca, ci sono infatti Olon (96,15), Istituto Ganassini di ricerche biochimiche (92,87) e Msd Italia (92,56). Questo fa sì che nelle prime dodici posizioni assolute il settore farmaceutico rappresenti un terzo del totale.

Non ottiene particolari menzioni, invece, il comparto della ristorazione, il cui punteggio medio è piuttosto contenuto. A emergere sono però Chef Express, che con 78,19 ottiene la valutazione più alta, e Milano ristorazione (77,17). - m.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## STEM COSÌ I MANAGER TI PREPARANO AL LAVORO

Epicode lancia un corso triennale dedicato a figure specializzate nel campo dell'It, di cui hanno sempre più fame le aziende. Professori sono gli specialisti di Meta, Google, Microsoft, Intel e Technogym

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

**I**l mondo dell'*information technology* ha fame di occupati. Ma l'offerta di lavoro specializzato fatica a decollare.

Solo nel 2023, infatti, le posizioni aperte nel settore erano 220mila, ma solamente 45mila sono state coperte, con una domanda cinque volte superiore all'offerta. «Colpa del gap sempre più ampio tra i profili che vengono prodotti dalle scuole e dalle università e quelli di cui hanno invece bisogno le aziende — spiega Ivan Ranza, amministratore delegato e co-fondatore di Epicode, società specializzata nel settore *ed-tech* (*education technology*) —. Da qui abbiamo avuto l'idea di lanciare un percorso triennale internazionale per formare una nuova generazione di professionisti in discipline *Stem* (*Science, technology, engineering e mathematics*) che siano preparati su tecnologie, competenze e metodi di lavoro attuali, anche attraverso una formazione pratica orientata all'inserimento lavorativo. Insomma, una generazione in linea con l'offerta delle aziende».

Il corso di laurea, «Bachelor degree in computer engineering & artificial intelligence» prevede simulazioni e progetti reali, da sviluppare in team strutturati in modo applicativo, «con un modello formativo che si ispira a quelli delle università tedesche e americane, quindi un approccio più concreto rispetto a quello tipico del mondo accademico italiano — puntualizza Ranza —. Il corpo docente è composto da manager e

imprenditori, professionisti che lavorano in Meta, Google, Intel, Microsoft, Technogym e in altre realtà analoghe, e che hanno l'obiettivo di insegnare agli studenti quello che nel pratico si fa tutti i giorni in azienda. Insomma, abbiamo rivisitato l'offerta formativa, che non è pensata dai professori per i professori, ma dalle aziende per il mercato del lavoro. Capacità di astrazione, pensiero critico, *team working* e *problem solving* saranno temi fondativi e presenti in ogni punto di contatto all'interno del modello didattico e dell'esperienza dello studente. Inoltre, è previsto un percorso di *career coaching* individuale per l'accompagnamento al mondo del lavoro».

Il percorso di laurea è di diritto maltese (accreditato presso l'autorità maltese Mfhea) e ha valenza internazionale. Tuttavia, come per tutti i titoli accademici conseguiti fuori confine, il *Bachelor* di Epicode non ha valore legale in Italia, almeno non in automatico, ma è necessario chiederne il riconoscimento.

### Come funziona

Le lezioni si svolgono tutte online, dal vivo, ed è possibile fruirne in qualsiasi momento. «Uno studente può seguire la lezione anche in modalità asincrona (non dal vivo, *ndr*). In quel caso, qualora avesse una domanda, potrebbe contare sull'aiuto di un'assistente virtuale che gli fa *training* durante il video — precisa ancora Ranza —. Si tratta di un modello formativo che prevede un mix



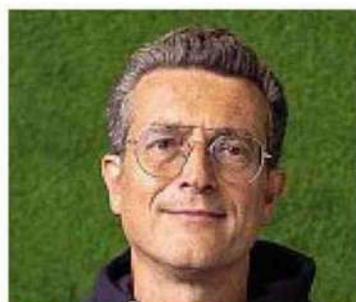
tra macchina e uomo, con l'intelligenza artificiale che offre un supporto continuo e personalizzato agli studenti per la formazione e la preparazione agli esami. Il mondo dell'educazione si sta trasformando rapidamente e l'intelligenza artificiale è un acceleratore di questo cambiamento».

Nei tre anni sono previsti 33 esami, per un totale di 180 Ects (crediti che danno un peso a ogni singolo esame), paragonabili ai Cfu (credito formativo universitario) degli atenei del nostro Paese. Le lezioni si svolgono in italiano per il primo anno e in inglese per quelli successivi. Il corso è a numero chiuso, per un massimo 200 studenti, e partirà il prossimo 14 ottobre. La candidatura può essere inviata direttamente online, dal sito di Epicode: oltre alla valutazione dei titoli di studio, bisogna sostenere un colloquio con uno specialista e due test di valutazione, uno in lingua inglese e uno logico-deduttivo. Il costo complessivo, sui tre anni, è di 14.700 euro (4.900 euro l'anno), che si riduce a 9.900 se si salda in un'unica soluzione. «Abbiamo

anche delle formule di finanziamento con Banca Intesa e Banca Sella. Si inizia a pagare dopo due anni dalla laurea ed è possibile ammortizzare il costo fino a 30 anni», conclude Ranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ceo Ranza: «Il modello si ispira alle università tedesche e americane: un approccio più concreto rispetto a quello italiano»**



**Percorsi**

Ivan Ranza, co-fondatore e ceo di Epicode



## Il lavoro? Viene dopo (e il posto pubblico aiuta)

di **DARIO DI VICO**

**D**ue milioni di candidature a ricoprire un posto nelle amministrazioni pubbliche. Il dato è rilevante anche perché riguarda il solo 2024 e testimonia di una sorta di migrazione culturale se pensiamo che invece l'Atm di Milano non riesce a ingaggiare autisti.

Per carità, nel mondo del lavoro siamo abituati a fotografare tendenze contraddittorie. Abbiamo registrato il record di occupati con lo sfondamento della quota-simbolo dei 24 milioni e solo qualche trimestre fa parlavamo invece di grandi dimissioni e di abbandono volontario del posto di lavoro sicuro.

Calma e gesso, dunque. E partiamo dai fatti. Innanzitutto sono aumentati i bandi per reclutare personale nelle amministrazioni locali e periferiche, nel 2024 ne sono stati emessi più di 13 mila e quindi l'offerta c'è stata e pure consistente. I candidati che si sono registrati hanno un maggiore addensamento nelle regioni del Centro-Sud: in testa il Lazio seguito dalla Campania. La Lombardia è la prima regione del Nord al quinto posto. Il 55% delle candidature viene da donne.

Tutti questi elementi sommati tra loro sono però sufficienti a farci dire che il posto fisso torna ad affascinare gli italiani esattamente come una volta? In parte sì e, specie in mercati territoriali dove i posti di lavoro privati non crescono, è

evidente che candidarsi a ricoprire un ruolo pubblico è una scelta tutt'altro che improvvisata. Buona parte dei sociologi però sulla base dei sondaggi più recenti sulle culture del lavoro è convinta che stavolta a guidare questa strategia non sia la storica sicurezza del posto pubblico.

C'è qualcosa di più e riguarda gli slittamenti della cultura del lavoro che stiamo registrando nel dopo-Covid. Il fascino di un'occupazione nell'area privata, che in una fase storica era sicuramente cresciuto, oggi sembra declinare: le carriere non sembrano alla fine molto lineari, le paghe non così allettanti, il rischio per ristrutturazioni e chiusure decisamente elevato. Il gioco non sembra più valere la candela e i valori della meritocrazia mandano segnali tenui. E diventano invece trascinanti altri fattori. La vicinanza del posto di lavoro a casa, ad esempio, visto che una buona parte di quei bandi riguarda amministrazioni locali. Ma soprattutto l'idea che il posto statale o parastatale lasci più tempo per fare altro. Seguire la famiglia, fare sport, dedicarsi al volontariato o agli hobby, tutte materie che sono diventati oggi vere priorità. Prendiamone nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTOPAGATI PER TUTTA LA CARRIERA

# Gli stipendi bassi degli insegnanti indeboliscono la democrazia

CHIARA SGRECCIA

ROMA

**È** rimasta la passione a tenere in piedi la scuola in Italia. Non certo gli investimenti del governo in istruzione, che sfiorano il 4 per cento del Pil mentre la media dei Paesi industrializzati è del 4,9 per cento. E sicuramente non sono gli stipendi a incentivare i docenti all'impegno in classe.

Come si capisce dall'ultimo report dell'Ocse, *Education at a Glance*, mentre nei 36 Stati membri dell'organizzazione, i compensi degli insegnanti, dal 2015 al 2023, sono cresciuti in media del 4-5 per cento in termini reali, cioè in base alla variazione che hanno avuto i prezzi dei beni di consumo, «in Italia è come se il ministro dell'istruzione chiedesse ai professori di ridursi lo stipendio», ironizza Raffaele Miglietta, rappresentante nazionale di Flc Cgil. Si riferisce alle risorse stanziare in legge di bilancio per il rinnovo contrattuale dei docenti che consentiranno un aumento della paga mensile del 5,78 per cento, in media circa 137 euro lordi in più al mese per ogni insegnante, «peccato che tenendo conto dell'inflazione, in pratica si chiede al personale di rinunciare a più del 10 per cento degli aumenti che sarebbero necessari a mantenere il potere d'acquisto».

**Stipendi bassi per sempre**

Questo succede anche perché «i contratti nel nostro Paese vengono rinnovati sempre in ritardo e senza risorse adeguate al costo della vita», spiega ancora Miglietta. Proprio come dimostra il fatto che, mentre l'anno è quasi al termine, devono ancora iniziare le trattative per il rinnovo del contratto scuola che si riferisce al triennio 2022-24.

«Che l'Italia sia fanalino di coda per gli stipendi degli insegnanti non è una novità. Il nostro Paese è da anni al di sotto della media Ocse, con valori che oscillano dal 25 al 15 per cento in meno

in base al grado di scuola e agli anni di carriera», riporta il sindacalista, ricordando che le retribuzioni di chi lavora nel comparto dell'istruzione sono le più basse di tutta la pubblica amministrazione: «Il divario è ancora più ampio se si confrontano gli stipendi dei docenti con quelli degli altri laureati nel resto della Pa».

Un insegnante della scuola primaria in Italia guadagna meno di 34 mila euro lordi l'anno appena entra in classe, poco più di 40 mila dopo 15 anni di esperienza. Se lavorasse in Francia ne guadagnerebbe più di 36 mila all'inizio, poco più di 43 mila dopo 15 anni. In Spagna il suo stipendio lordo annuo sarebbe di 46 mila euro a inizio carriera, di 53 mila alla fine. In Germania di quasi 70 mila euro all'inizio, di più di 84 mila dopo 15 anni di professione, per fare alcuni esempi. E il gap non decresce neppure quando si sposta il focus sui docenti delle scuole secondarie inferiori e superiori: un professore delle medie in Italia guadagna 36.400 euro l'anno, in Francia quasi 40 mila appena inizia a insegnare. In Germania un professore delle superiori dopo 15 anni di esperienza ha un compenso annuo di oltre 95 mila euro, nel nostro paese di meno della metà: 45.400 euro.

**Storie di sottopagati**

A testimoniare che chi sceglie di svolgere la professione di insegnante in Italia non lo fa per il guadagno, non ci sono solo i numeri del report *Education at a Glance* ma anche i racconti di chi vive la scuola tutti i giorni. «Insegno da 6 anni alla primaria, guadagno circa 1.500 euro al mese», racconta Giulia Piacentini che vive a Roma: «Riesco a mantenermi in una città diversa da quella in cui sono cresciuta dividendo le spese con mio marito», spiega evidenziando anche come stipendi bassi creino un danno alla qualità della didattica.

«All'inizio della carriera è l'entusiasmo a guidarci ma dopo 20 anni di professione il fatto che una grande parte del lavoro che facciamo resti invisibile porta tanti di noi ad allentare la presa. Perché non ci sono

solo le ore in aula a impegnarci». Ma le lezioni da preparare, i compiti da correggere, le riunioni tra docenti, gli incontri con le famiglie, «i tentativi di comprendere i bisogni di ogni studente e di seguirlo in base alle sue specificità. Perché gli allievi non sono fogli bianchi su cui imprimere nozioni, ma personalità complesse da conoscere»,

spiega Fabiola Lanciani, professoressa da 30 anni, che insegna in un istituto professionale nelle Marche: «Lo stipendio che percepiamo non è adeguato all'impegno che serve», conclude, convinta che tra le ragioni per così bassi salari ci sia il fatto che la maggior parte degli insegnanti sono donne, abituate a farsi carico della cura indipendentemente dalla retribuzione.

«Un altro problema sono gli incarichi aggiuntivi», spiega Michela Guerra, insegnante specializzata sul sostegno a Bologna: «Mi riferisco ai collaboratori del dirigente scolastico, ai coordinatori dei vari dipartimenti, ai docenti tutor, incarichi necessari proprio come le ore di lezione ma che vengono pagati pochissimo». Come chiarisce, infatti, Annamaria Palmieri, oggi dirigente scolastica, da anni docente militante convinta dell'importanza del ruolo

della scuola pubblica per la democrazia, «dagli anni duemila, da quando ha preso forma la scuola dell'autonomia, i docenti che svolgono questi incarichi sono fondamentali per permettere agli istituti di andare avanti. Ma la loro retribuzione, al di là dei proclami, è molto bassa. Parliamo di 850 euro lordi l'anno per le funzioni strumentali. Questo crea una frattura nella categoria, tra chi lavora più del dovuto perché crede nel valore della professione e chi non visto che non ne vale la pena economicamente.

Insegnare, però, non è una missione, ma un mestiere. La qualità passa dal rispetto della professionalità». Che gli stipendi bassi, le possibilità di carriera quasi nulle, lo scarso incremento di retribuzione negli anni, il fatto che le ore previste dal contratto di lavoro siano inferiori all'impegno necessario contribuiscono a frantumare.



**Cristallizzare le disuguaglianze**

«Quando lo stato non è presente con investimenti sufficienti nell'istruzione, quando non supporta gli insegnanti, significa che sta abbandonando le giovani generazioni», puntualizza, infatti, la sociologa Francesca Coin, che si occupa di lavoro e disuguaglianze sociali: «In netto contrasto con la retorica paternalistica secondo cui sarebbero i giovani a non fare abbastanza per costruirsi un futuro, sono gli scarsi investimenti in istruzione che cristallizzano le disuguaglianze di partenza, indeboliscono la scuola come

strumento di mobilità sociale. E così sbriciolano la fiducia nelle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il gap retributivo con gli altri paesi non si riduce con l'anzianità. E gli incarichi aggiuntivi non sono riconosciuti: la qualità dell'insegnamento è affidata alla motivazione personale**  
FOTO ANSA





L'INDAGINE

# Pensioni, vince la Svizzera grazie all'80% di occupati

## Italia trentunesima nell'indice globale di Natixis su 44 Paesi. La spinta all'assegno integrativo

Luigi dell'Olio

**L'**addio a quota 100, la stretta sulle rivalutazioni legate all'inflazione, gli incentivi per chi resta al lavoro. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da numerose iniziative a livello normativo e nuovi interventi sono all'orizzonte con l'obiettivo di frenare la crescita della spesa pubblica legata alle pensioni. Eppure il sistema pensionistico italiano non solo risulta tra i peggiori a livello internazionale, ma addirittura peggiora da un anno all'altro. È quanto emerge dalla lettura del Global Retirement Index 2024, curato da Natixis Im, che è stato costruito esaminando 18 voci, dal benessere materiale, alla salute, dalla qualità della vita alle finanze di chi è in quiescenza. Il risultato è che su 44 Paesi analizzati, l'Italia si piazza al 31esimo posto, tre gradini più in basso rispetto all'indagine condotta lo scorso anno.

Al vertice del report, che *Repubblica Affari&Finanza* ha avuto l'occasione di visionare in anteprima, c'è la Svizzera, trainata da tassi di partecipazione al lavoro senza pari nel resto del globo: l'Ocse certifica l'80% di occupati rispetto alla

platea potenziale, contro il 61% dell'Italia. Il Paese dei Cantoni supera la Norvegia, in testa nel 2022 e nel 2023, sospinta dalle buone performance di voci come la qualità della vita e l'adeguatezza dell'assegno pensionistico rispetto ai costi medi. Al terzo posto si piazza l'Islanda e, ai piedi del podio, c'è l'Irlanda: in entrambi i casi si tratta di conferme rispetto allo studio condotto nel 2023. Quindi è la volta dell'Olanda, con Lussemburgo e Australia a seguire. All'ottavo posto si incontra la Germania e al nono la Danimarca, con la Nuova Zelanda a chiudere la top ten.

L'Italia è posizionata subito dopo il Portogallo, oltre che Gran Bretagna (14esima), Stati Uniti (22) e Francia (24). L'indicatore di uguaglianza del reddito e la disoccupazione migliorano rispetto allo scorso anno. Tuttavia, il tasso di occupazione complessivo dell'Italia rimane uno dei più bassi della zona Euro e il reddito pro capite cala da un anno all'altro. L'Italia mantiene il 40esimo posto nel sottoindice Finanze in pensione, a conferma del fatto che una buona parte delle persone in quiescenza non può contare su assegni mensili adeguati.

E le cose sarebbero andate anche peggio se l'Italia non fosse ri-



sultata in assoluto il Paese più lento nel rientrare su parametri di inflazione sostenibili. Risultato in buona parte dovuto al calo dei prezzi energetici.

Da segnalare anche un calo nei livelli di felicità del Paese, che gli analisti attribuiscono alla diffusa sfiducia degli italiani verso il governo e le istituzioni pubbliche, nonché per la qualità dell'aria nelle aree urbane.

Gli autori dello studio non si sbilanciano sull'evoluzione in atto, anche Marco Barindelli, country head Italy di Natixis Im, rileva l'importanza della decelerazione in corso per il carovita, che consente di limitare la perdita di potere d'acquisto, quanto meno nei Paesi in cui non c'è una rivalutazione piena degli assegni pensionistici.

Detto questo, l'orizzonte di medio termine è difficile per tutti, considerato che il progressivo invecchiamento della popolazione peggiora lo stato di salute dei conti pubblici, già sotto pressione dopo le misure adottate per rilanciare le economie nazionali dopo la crisi-Covid. L'avvio dell'al-

lentamento monetario potrebbe essere di supporto in tal senso, anche se nel confronto con la media degli ultimi lustri indica che i tassi restano elevati e lo stesso vale per la pressione fiscale. «Di positivo c'è che un numero crescente di persone si sta attivando per la propria sicurezza pensionistica», commenta Barindelli.

La quota di persone a livello globale che ritiene sia sempre più una propria responsabilità quella di finanziarsi la pensione in maniera autonoma è cresciuta dal 67% all'81% tra il 2015 e il 2023. Inoltre, il numero di individui che ritiene che ci vorrà un miracolo per raggiungere la sicurezza una volta smesso di lavorare è aumentato dal 40% nel 2021 al 45% nel 2023.

Il tema è caldo anche in Italia.

dove da tempo si ipotizzano interventi normativi per rilanciare la previdenza complementare. Da più parti si sottolinea l'utilità di introdurre agevolazioni fiscali per i fondi pensione, soprattutto quelli che si impegnano a utilizzare le risorse per finanziare imprese e infrastrutture italiane, anche se appare difficile reperire ulteriori risorse pubbliche, oltre a quelle già necessarie per arrivare al varo della manovra di bilancio.

Nei giorni scorsi il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si è espressa a favore dell'introduzione di un semestre di silenzio assenso. Nell'arco di tempo considerato, i lavoratori (quindi non solo i neo-assunti) dovrebbero comunicare di non volere aderire al proprio fondo pensione di categoria, per non essere automaticamente iscritti allora stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Di positivo c'è che un numero sempre crescente di persone in Italia si sta attivando per arrivare alla propria sicurezza pensionistica

45%

#### I TIMORI

La percentuale di persone convinte che non avrà sicurezza economica

#### LA SCHEDA SULL'ITALIA

61%

Pesa la percentuale di occupati

6

La proposta: sei mesi per il no ai fondi





LA MULTINAZIONALE

# “Un piano Marshall delle competenze”

Massimo Andolina, presidente della regione europea di Philip Morris international: “Le grandi imprese, e in particolare i capo-filiera, sono chiamate a fare da traino e a dare impulso perché hanno una chiara visibilità delle sfide globali”

**Andrea Frollà**

“C” è bisogno di un piano Marshall delle competenze per consentire all'Italia e all'Europa di competere in uno scenario di crisi demografica, investendo sui giovani ma anche sulla formazione continua di tutti i lavoratori. In questo senso la collaborazione fra pubblico e privato diventa molto importante ed è chiaro che le grandi imprese, e in particolare i capo-filiera, sono chiamate a fare da traino e a dare impulso, perché hanno una chiara visibilità delle sfide globali. Questo è esattamente il modello che ci guida in Italia, dove cerchiamo di innovare e rendere competitiva tutta la filiera, dalla raccolta del seme alla vendita al dettaglio, e che sta facendo scuola negli altri continenti».

A delineare la centralità tandem pubblico-privato e del ruolo dei capo-filiera in uno scenario di competenze sempre più complesso, competitivo e digitalizzato è Massimo Andolina, presidente della regione europea di Philip Morris international. L'occasione per riflettere sul

peso incredibile del talento sulla competitività di aziende, ecosistemi e Stati è la 50ª edizione del Forum di Cernobbio, andata in scena a Villa d'Este, e nello specifico la presentazione del rapporto intitolato “Italia 5.0: verso un new deal delle competenze in Italia e in Ue”, realizzato da Teha Group in collaborazione con Philip Morris.

«Lo studio disegna chiaramente quali sono le sfide che il mondo sta affrontando, dalla digitalizzazione all'intelligenza artificiale passando per il cambiamento climatico. Se guardiamo all'Europa e all'Italia, esistono dei divari che si possono affrontare se c'è piena consapevolezza - spiega Andolina ad Affari&Finanza - C'è innanzitutto un gap nella digitalizzazione del Paese a tutti i livelli, dall'alfabetizzazione della popolazione alle piccole all'innovazione digitale delle piccole e medie imprese. Poi c'è la crisi demografica e la transizione ecologica con un bisogno di soluzioni innovative che permettano di soddisfare gli obiettivi di riduzione nelle emissioni di gas ad effetto serra. Tutto ciò rende evidente la necessi-



tà di un focus sull'innovazione, sulla tecnologia e sulla scienza, ma ancor prima sullo sviluppo di competenze a tutti i livelli».

Di fronte al combinato disposto di questi divari o crisi che dir si voglia, sottolinea Andolina, non esistono alternative all'innovazione tecnologica profonda e in alcuni casi alla reinvenzione dei paradigmi industriali. «La nostra storia recente dimostra che ogni crisi è un'opportunità di innovazione. Se torniamo indietro a 15 anni fa, guardavamo alle prospettive della nostra industria e osservavamo un'industria in declino, con problemi seri legati agli effetti nocivi del prodotto sigaretta sulla salute delle persone. Abbiamo scelto di investire sulla trasformazione dell'industria puntando sull'innovazione, sulla scienza e sulle competenze per trasformare quella crisi in un'opportunità». Una svolta destinata a far sempre più leva sulle competenze a disposizione in un dato territorio. «Negli ultimi 20-30 anni il mercato globale è stato relativamente più stabile che in passato ma forse abbiamo dato troppo peso all'efficienza e quindi alla riduzione dei costi. Adesso, invece, se il salto di qualità passa attraverso l'innovazione, le idee e le competenze, bisogna cercare un territorio o comunque un ecosistema ricco di talento, che è il vero moltiplicatore dell'innovazione».

Emblematico è il caso del maxi investimento in Italia del 2016, che a distanza di qualche anno è diventato una best practice internazionale di gruppo. «Quando abbiamo scelto di investire 1 miliardo e 200 milioni sulla produzione di prodotti alternativi al fumo tradizionale in Italia, in Emilia-Romagna e a Bologna, non c'era una corsa all'investimento delle multinazionali nel Paese. Eppure, eravamo convinti che esistessero le competenze tecniche, accademiche e aziendali in linea con le nostre ambizioni. Da al-

lora la filiera è cresciuta insieme a noi e oggi il settore agricolo italiano del tabacco è uno dei più avanzati e dei più produttivi nel mondo. L'esperienza italiana ha fatto scuola ed è diventata un punto di riferimento globale - spiega Andolina - È vero che l'Italia poggia su una struttura di piccole e medie imprese che sono state tradizionalmente innovative e artigianali, in grado di inventarsi le soluzioni da sole. Ed è vero che ci sono trasformazioni che possiamo governare con questa creatività. Ma specialmente oggi esistono aree di innovazione che richiedono essenzialmente investimenti sulle persone e sulle competenze, soprattutto tecniche e digitali. Se vogliamo garantire competitività di lungo periodo dobbiamo investire adesso sul talento, ancorandosi ai bacini di competenza sul territorio e condividendo una traiettoria di futuro con istituti tecnici, università, Pmi e istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 48%

Il valore aggiunto del Paese generato in Italia da piccole e medie imprese

# 57%

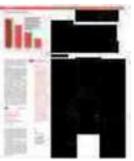
La quota di occupati impiegati da piccole e medie imprese italiane



L'OBIETTIVO

**LA TRANSIZIONE VERDE  
E IL PERCORSO  
A INSEGUIMENTO**

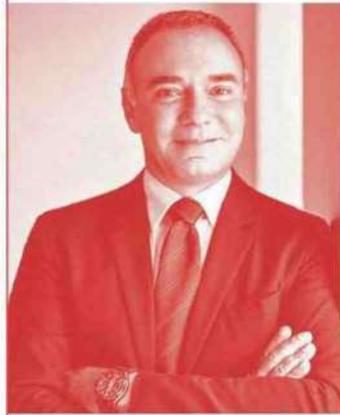
Un'elaborazione Teha Group su dati Eurostat 2024 ha indicato



anche il posizionamento dell'Italia rispetto al tema della transizione verde. Anche in questo caso vi è un ritardo sia in Europa sia in Italia rispetto agli obiettivi fissati per il 2030. La riduzione delle emissioni prevista per il 2030, proiettando in avanti l'andamento registrato negli ultimi dieci anni, sarà del meno 27%, ben 28 punti percentuali di distanza dall'obiettivo del meno 55% imposto dal Green Deal e dall'Unione Europea.



IL PERSONAGGIO



**MASSIMO ANDOLINA**

Presidente della regione europea di Philip Morris international:  
"Bisogna investire sui giovani ma anche sulla formazione continua di tutti i lavoratori"



LA RICERCA

# Formazione e digitale, così l'Italia può colmare il gap al tempo dell'AI

Per recuperare il divario con i Paesi più avanzati mancano 137 mila laureati Ict, 87 mila ingegneri e 140 mila iscritti agli Its. E vanno alfabetizzati tecnologicamente 15 milioni di cittadini

Giulia Cimpanelli

**P**er recuperare il gap coi Paesi più avanzati e restare produttivi, all'Italia mancano 137 mila laureati Ict, 87 mila ingegneri e 140 mila iscritti agli Its. È ciò che emerge dalla ricerca di Teha Group e Philip Morris Italia "Italia 5.0: le competenze del futuro per lo sviluppo dell'innovazione nell'epoca dell'intelligenza artificiale in Italia e in Ue", che mostra anche come nei prossimi anni sarà necessario accelerare l'alfabe-

tizzazione digitale di 15 milioni di cittadini per centrare gli obiettivi europei stabiliti nel Digital Compass (80% di adulti con competenze digitali di base). Investire in competenze e digitalizzazione è la chiave per rilanciare la produttività e portare avanti un modello di società 5.0.

«Abbiamo una transizione green e una digitale da effettuare, una situazione di generale calo della popolazione e di quella lavorativa: chiaramente bisogna intervenire - ha commentato Giorgio Metta, direttore scientifico dell'I-



stituto Italiano di Tecnologia, in occasione della presentazione dello studio al Forum Ambrosetti. È fondamentale formare talenti che possano innovare, perché è dimostrato che quando si riesce a innovare il prodotto interno lordo sale. Questo studio ci dice che, però, sulla formazione abbiamo purtroppo delle carenze. Parliamo di più di 130 mila studenti, quindi futuri professionisti che dobbiamo formare e 80 mila ingegneri e anche una conoscenza del digitale di base piuttosto bassa. Il lavoro da fare è enorme».

La ricerca di Philip Morris Italia e Teha Group si è posta l'obiettivo di definire gli elementi per un New Deal delle competenze per

trasformare il nostro Paese in un'Italia 5.0 - in grado di cogliere da protagonista tutti i benefici derivanti da innovazione, digitalizzazione e nuove tecnologie - che rappresenti anche un modello da esportare a livello europeo.

«Per costruire un'Italia 5.0 è strategico il ruolo di grandi aziende che facciano da capofiliera: l'Italia è infatti un Paese di Pmi, che generano il 48% del valore aggiunto del Paese e impiegano il 57% degli occupati, ma sono più in difficoltà rispetto a digitalizzazione e competenze, per cui è necessario il ruolo di stimolo della grande impresa. Inoltre, le competenze sono chiave, soprattutto per cogliere i benefici dell'intelligenza artificiale: il Paese è in ritardo, serve un

Piano Marshall delle competenze», commenta Valerio De Molli, Managing Partner e ceo di Teha Group e The European House.

In che cosa consiste questo piano? Oltre alle già citate competenze di base e formazione di giovani esperti, per realizzare un'Italia 5.0, è essenziale intervenire su altri fronti: potenziare reskilling e upskilling della forza lavoro attuale, mirando a formare 2.8 milioni

di lavoratori per allinearsi alla media europea, accelerare la digitalizzazione delle piccole e medie imprese, con l'obiettivo di raggiungere 126 mila aziende digitalizzate e promuovere una collaborazione efficace tra pubblico e privato, creando un ecosistema favorevole all'innovazione. Questi interventi

richiedono un quadro normativo stabile ed efficace, che parta dal legislatore europeo per garantire la competitività dell'Italia nel contesto globale. «Il piano transizione 5.0 - continua De Molli - rappresenta un passo significativo in questa direzione, puntando a rendere l'adozione delle nuove tecnologie più accessibile, specialmente per le filiere manifatturiere e agricole che costituiscono l'ossatura del nostro sistema economico». L'Italia, infatti, è tra i leader in Europa nei settori agricolo e manifatturiero: nel primo siamo secondi nell'Unione per valore aggiunto dietro alla Francia, con 37,6 miliardi di euro (pari al 14% del totale Ue), contro i 46,8 dei francesi. In ambito manifatturiero

l'Italia è sempre seconda, ma questa volta dopo la Germania, con 305,7 miliardi di euro (13% del totale Ue) contro i 714 della Germania, prima potenza industriale del continente.

A fronte di questi dati, sul piano della digitalizzazione delle imprese, il nostro Paese è infatti tra gli ultimi in Europa, con solo il 3% delle aziende che hanno raggiunto un livello avanzato di digitalizzazione, 2,3 punti percentuali in meno rispetto alla media europea.

«La collaborazione pubblico-privato è la scelta vincente per stimolare la digitalizzazione e formare le competenze necessarie - aggiunge Metta -. Dove il privato principalmente può essere quello delle grandi aziende, che hanno i mezzi e le competenze e in qualche modo sono in grado di trascinare



nare anche le piccole e le medie, perché di fatto sono un po' i capi filiera adottando standard che di conseguenza diventano anche quelli delle piccole e medie aziende». Per dimensione economica, impatto occupazione e propensione all'innovazione, la presenza di un'impresa capofiliera è determinante per la digitalizzazione di tutte le altre coinvolte nella filiera, come evidenziato dalla survey Teha su 400 aziende europee: il 44,9% dei rispondenti in Italia e il 40,4% dei rispondenti in Spagna, Francia e Germania afferma che il capofiliera favorisce la formazione continua e lo sviluppo di competenze digitali.

«Infine c'è il pubblico, che deve aumentare la capacità - conclude Metta -: gli output della ricerca italiana mostrano che abbiamo qualità buona, ma i numeri sono piccoli e quindi per competere purtroppo dobbiamo far crescere anche la dimensione complessiva del nostro comparto, istruzione da una parte e ricerca dall'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

La collaborazione pubblico-privato è la scelta vincente per stimolare la digitalizzazione e formare le competenze necessarie

**IN ITALIA  
ATTIVI 104 ITS**

Gli Istituti tecnici superiori sono percorsi di istruzione terziaria che formano figure tecniche specializzate in risposta

alle esigenze delle imprese. Oggi in tutta Italia sono attivi 104 Its, con oltre 13.000 studenti iscritti. Il tasso occupazionale a un anno dal conseguimento del titolo Its raggiunge l'82 per cento, ben 20 punti percentuali in più rispetto alla media dei laureati universitari. Il 50 per cento trova lavoro addirittura prima di diplomarsi grazie agli stage e ai tirocini obbligatori. A renderli tanto efficaci è la connessione diretta con il mondo aziendale: il 50 per cento dei docenti proviene dalle aziende e il 30 per cento della durata dei corsi è svolto in aziende. Il Pnrr ha previsto uno stanziamento di 1,5 miliardi di euro per potenziare la rete degli Its, con l'obiettivo di raggiungere 240 mila iscritti entro il 2026. Un investimento importante per colmare il fabbisogno di 500.000 tecnici e tecnologi stimato da Confindustria entro il 2027.

**3**

**PER CENTO**

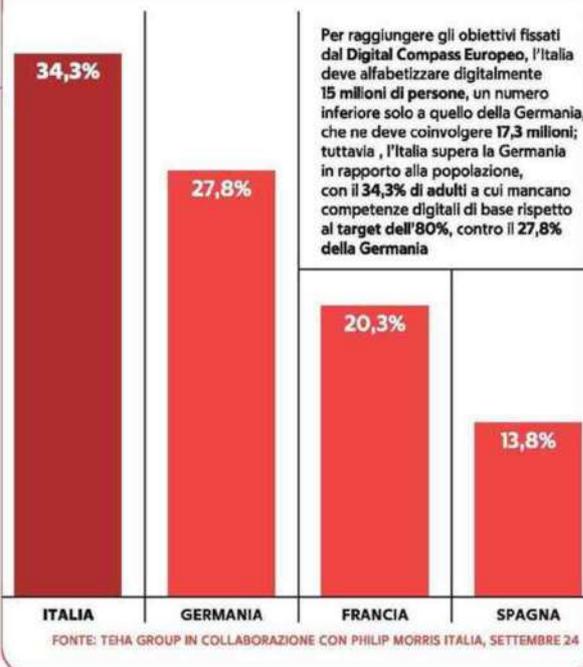
Solo il 3% delle aziende italiane ha raggiunto un livello avanzato di digitalizzazione (media Ue 5,3%)

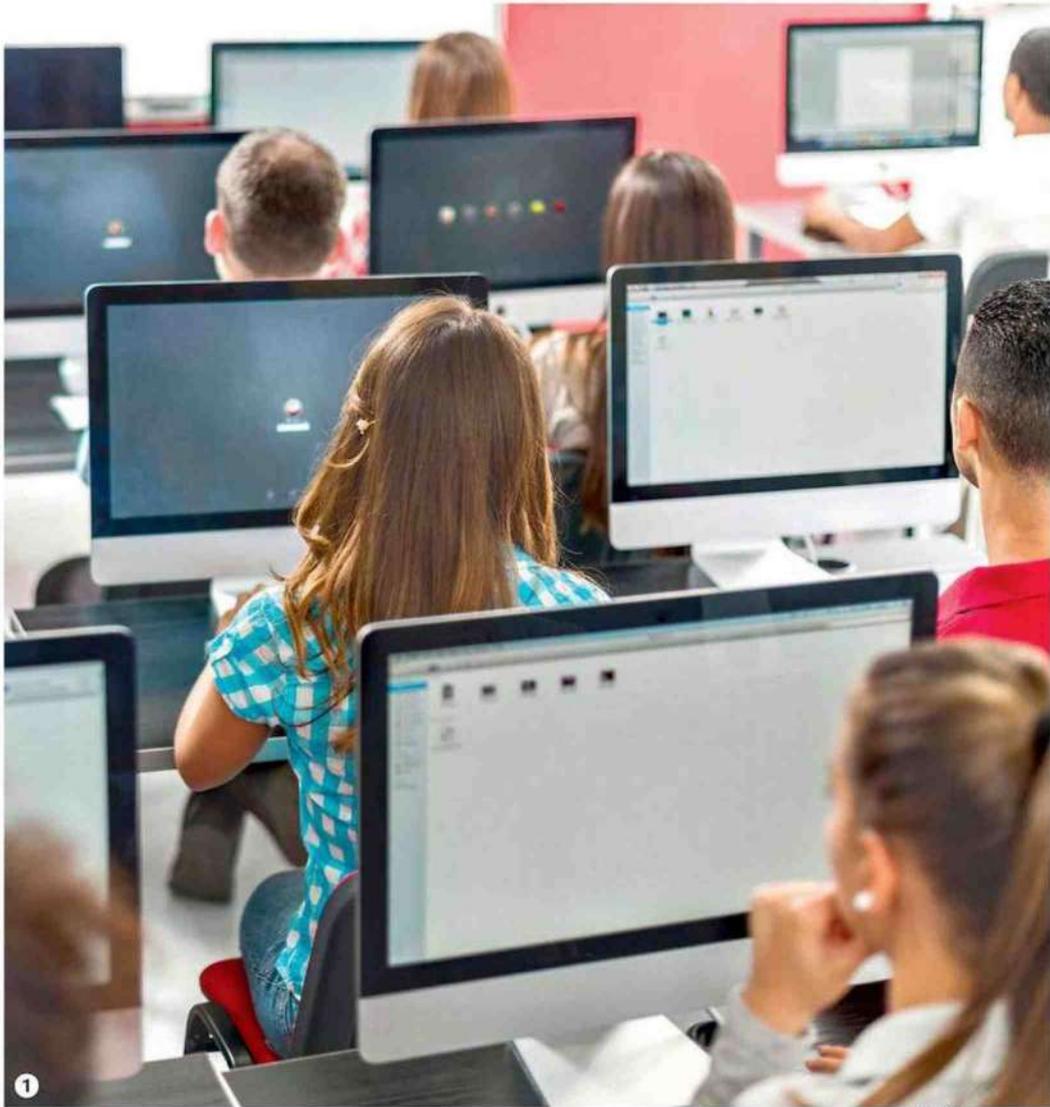


## RESKILLING

Per potenziare reskilling e upskilling della forza lavoro in Italia, andrebbero formati 2,8 milioni di lavoratori per allinearsi alla media Ue

### COMPETENZE DIGITALI DI BASE I PAESI EUROPEI E LE QUOTE MANCANTI





① Per centrare gli obiettivi europei, gli adulti con competenze digitali di base devono raggiungere l'80%



## L'INTERVISTA

# “Il lavoro si difende con le competenze”

## Il presidente Adecco:

## “Dobbiamo capire perché le buste paga sono rimaste indietro”

Raffaele Ricciardi

**F**lussi migratori imprescindibili per restare competitivi. Le competenze come difesa del lavoro, più che le norme. La necessità di rimettere soldi in tasca ai lavoratori, attraverso interventi strategici, non spot elettorali. Da inizio mese Angelo Lo Vecchio è presidente The Adecco Group in Italia, la multinazionale del lavoro in somministrazione.

**I dati dicono che l'occupazione è da record, ma i sindacati lamentano che anche chi ha un contratto rischia ormai di esser povero. Come sta l'Italia che lavora?**

«Non possiamo non partire dal fatto che tra le aziende in Europa regna grandissima incertezza. Che la Volkswagen decida di chiudere il primo stabilimento in Germania è un segnale potente. In Italia senz'altro l'occupazione sta crescendo, ma purtroppo a velocità diverse: il Sud è penalizzato. Il test sarà dopo il 2026, quando finirà lo stimolo del Pnr e si vedrà se è vero “nuovo lavoro” o drogato da stimoli e incentivi».

**Però le aziende lamentano di non trovare candidati...**

«È il problema di oggi. Confermo tensione a tutti i livelli, dai profili generici a quelli con più competenze. Ecco perché sono fondamentali i

flussi migratori e una mobilità interna per rispondere ai fabbisogni delle imprese. Molti Paesi all'estero hanno un sistema che orienta i flussi per guadagnare competitività produttiva. Noi affrontiamo il problema “importando” i medici da Cuba, ma mai in modo strutturale. D'altra parte faticiamo a fare qualcosa di nuovo, basta pensare che siamo vicini a un referendum per reinserire l'articolo 18...».

**Non crede possano stare insieme progresso e tutele?**

«Negli ultimi anni, il nostro mercato del lavoro è diventato più fluido e questo ha aiutato l'occupazione a crescere in modo sano. La vera tutela è data da un sistema-Paese e da aziende che lavorano seriamente sulla “impiegabilità” dei lavoratori.

Le competenze e la formazione continua sono oggi la vera tutela del lavoratore, giovane, donna o over 50 che sia. Un articolo di legge è una tutela “passiva”».

**Torniamo alla fatica di assumere. Non è che si paga troppo poco?**

«È un tema serio. Dobbiamo capire come mai le nostre buste paga sono rimaste indietro nella media europea, a fronte di una crescita dei prezzi che ci ha penalizzati più che altrove. Non basta tagliare il cuneo fiscale per un anno, o sforbicare l'Irdef solo per alcuni livelli di



reddito. Bisogna affrontare il tema del costo della vita: se un contratto nazionale impone lo stesso stipendio a Milano e Matera è chiaro che abbiamo un problema».

**Vuole scardinare anche i Cnl?**

«Non dico che vanno scardinati i contratti nazionali, ma oggi non si può commisurare tutto all'ora-lavoro, al fatto che ti pago per quanto sei presente in ufficio. Devono essere gli indicatori di produttività a comandare l'aspetto retributivo, dobbiamo ripensare l'intero modello: la contrattazione nazionale va tutelata in alcuni settori, ma per altri ambiti non ha senso».

**Quali interventi servono in Manovra?**

«Bisogna partire dagli obiettivi. Le priorità sono due: incentivare i posti di lavoro "reali" e migliorare il potere d'acquisto delle famiglie. Il governo dovrebbe adottare azioni strategiche per raggiungerli, e non più tattiche come è stato fatto finora. Se si abbassa il costo del lavoro per le aziende, cresce la loro competitività anche all'estero».

**Qual è la mappa dei settori che ad oggi tirano e soffrono?**

«L'automotive è fermo, ma ci sono ambiti dinamici: il retail è in continua ricerca di forza lavoro. Ci metto anche il lusso, che pure per alcune realtà vive una fase di stanca, e l'occhialeria. Poi nicchie come il farmaceutico e il life-science. E anche la Difesa è in forte crescita».

**Che sviluppo vede per Adecco e la somministrazione?**

«Le aziende come noi rappresentano la "flessibilità buona". Dei 60mila lavoratori che trattiamo a settimana, oltre il 50% è assunto a tempo indeterminato. Lo sfruttamento sta nel lavoro sommerso, nelle finte cooperative: non qui. Quanto ad Adecco, vogliamo esser il punto di riferimento su tutto il ciclo del

capitale umano: dall'assunzione, alla formazione, alla somministrazione. Centrale per noi è il ruolo di academy: i giovani sono un tema cruciale, lavoriamo con le istituzioni per aiutare a formarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANGELO LO VECCHIO**  
Presidente di Adecco Group in Italia



① La formazione crea nuove competenze, che garantiscono impiegabilità e sono quindi la tutela più efficace



## Cambio di paradigma

Biogem, da 30 anni  
in prima fila  
contro le malattie  
più difficili

Gianni Colucci

Inviato ad Ariano Irpino

In Irpinia un grande contributo alla ricerca, da 30 anni, arriva da Biogem. *A pag. 11*

# Biogem, la culla dei ricercatori da trent'anni sulla frontiera contro le malattie più difficili

## IL MEETING

Gianni Colucci

Inviato

ARIANO IRPINO «Qui una volta era tutto grano», dice Ortensio Zecchino, già ministro della Ricerca scientifica in tre governi, dal '98 al 2001, mostrando i laboratori di Biogem, centro di ricerca d'eccellenza che da trenta anni con discrezione sforna brevetti internazionali, progetti per la diagnosi predittiva dei tumori, ma anche specialisti che finiscono nei centri di ricerca internazionali. Biogem è in un sud profondo, a cinquanta chilometri da Avellino, tra la Puglia e l'Irpinia, dalle parti del regio tratturo della transumanza, dove non c'è (per ora) la ferrovia e come orgogliosamente mostrano le foto nei corridoi tra i laboratori, pascolano greggi di pecore e si stagliano le pale eoliche. «Qui spendiamo mil-

le euro al giorno per gli stabulari - spiega Zecchino - ma abbiamo massimizzato l'energia green: due pale eoliche e campi di fotovoltaico».

In questi giorni si conclude il Meeting delle due culture, a cui partecipano da sedici anni i premi Nobel sia delle branca scientifica che umanistica. Quest'anno c'era il premio Nobel per la Medicina del 1993, Richard J. Roberts, che ha tenuto una lezione ai ricercatori di Biogem sugli alimenti geneticamente modificati.

Centocinquanta dipendenti, per una struttura basata su un'organizzazione che non ha fini di lucro, che collabora con centri di ricerca internazionali, e che tuttavia non riesce ad ot-



tenere una convenzione con la Regione Campania sul tema dell'investigazione sui tumori di cui Biogem detiene competenze riconosciute a livello internazionale. «Siete riusciti comunque a sollevare il rinocefronte», dice Umberto Vattani, ambasciatore e presidente dell'Associazione Italia-Cina, alludendo a una scultura che Zecchino ha sulla scrivania. L'esempio di un Davide della ricerca che riesce a farsi strada contro i Golia che non lasciano spazi, vive e vegeta a Camporeale, la contrada rurale di Ariano Irpino che nasconde questo tesoro della scienza.

Vattani ieri ha discusso con il direttore del Mattino Roberto Napoletano e il docente di relazioni internazionali alla Federico II Cosimo Risi di come sia possibile modificare la narrazione sul Sud Italiano e sul Mediterraneo sia in tema di rap-

porti internazionali, sia nella costruzione di percorsi di pace oltre che di strategie di rete per merci e distribuzione di gas verso il Nord del Continente.

**IL FUTURO**

Questo il futuro, di cui Biogem si prende carico incamminandosi nella ricerca biomedica e biotecnologica. Si lavora oggi nelle aree oncologica e della medicina di precisione. Si studiano le malattie rare e in particolare la fisiologia e la biologia cellulare del rene e del cervello. Qui si sviluppano nuovi farmaci a partire dalle ricerche sulle staminali e la rigenerazione tissutale, si fa diagnostica genetica e nutraceutica, oltre alla modellistica zebrafish e transgenica, articolata in acquacultura, embriologia sperimentale e gene targeting.

«Venti anni fa con Gaetano Salvatore, un grande ricercatore che era nato ad Accadia, in Puglia - racconta Zecchino - immaginammo questi laboratori». Oggi ci sono le aule per i ricercatori, a cui specialisti internazionali di grandi università sottopongono periodicamente test per verificare il livello di avanzamento dei loro studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**"MUCCHIO SELVAGGIO"**

**Atenei telematici:  
le nuove regole  
ferme al ministero**

DELLA SALA A PAG. 7

## DECRETO FANTASMA • Le nuove regole "ferme" al ministero Università telematiche, ancora è tutto un "mucchio selvaggio"

» Virginia Della Sala

**N**on sarebbe tanto una questione di tempi, volendo entrare nella mente del ministero dell'Università e della Ricerca, bensì di contenuti, di nuove regole su cui con pazienza e con i tempi che ci vogliono bisogna trovare una quadra: insomma, il fatto che il decreto sull'adeguamento delle università telematiche a cui la ministra Anna Maria Bernini pareva tenere così tanto non abbia ancora visto la luce alla partenza di diversi anni accademici, e che ora quindi potrebbe slittare di un anno, non sarebbe un regalo agli atenei online ma solo straordinaria e complessa amministrazione. Eppure quel decreto a quanto pare esiste ed è nelle mani del capo segreteria del ministero, solo che ancora non viene partorito.

Di cosa parliamo, brevemente: la norma che avrebbe dovuto vedere luce a fine estate avrebbe dovuto avere l'obiettivo di mettere final-

mente sullo stesso piano la didattica a distanza, che è il prodotto di punta degli atenei telematici, e l'insegnamento tradizionale in presenza. Adeguare i corsi online agli standard di quelli in presenza, insomma, come voluto oltretutto dalle norme approvate nel 2021 dall'allora ministra del governo Draghi, Maria Cristina Messa, e la cui applicazione ed efficacia sono ad oggi ancora un fitto mistero.

**PROVIAMO** però intanto a mettere in fila ciò che per un anno ancora le telematiche da un lato non saranno obbligate a fare e da un altro non sentiranno la pressione di fare. I contenuti sono nelle bozze del decreto in gestazione. Sono circolate nelle scorse settimane e sono attualmente al centro dei tavoli di confronto tra il ministero, il Cun (il Consiglio Universitario Nazionale) e la Crui, la Conferenza dei Rettori. Le versioni ufficiose raccolte dal *Fatto* dicono che non ci sarebbe ancora un ac-



cordo sui contenuti, la settimana prossima è prevista un'altra riunione. E quali sono questi contenuti della discordia?

**SI PARTE DAL RAPPORTO** tra numero di docenti e numero di studenti: il decreto del 2021 della ex ministra Messa prevede infatti che le università debbano avere un docente ogni 35 studenti. Un decreto che sarebbe dovuto entrare in vigore entro l'anno accademico 2022 ma che prevedeva anche, qualora gli atenei non avessero fatto in tempo ad adeguarsi, la possibilità di realizzare "piani di adeguamento" entro la durata dell'intero corso di riferimento, più due anni. Quindi, in linea di massima, già allora avrebbero avuto - a seconda dei corsi - tempo fino al 2025 e al 2029 per mettere mano al numero dei docenti. Quanti lo abbiano fatto, per ora, è mistero.

C'è però un'altra data vincolante ed è il 2025, data dei primi controlli sull'adeguamento a questi criteri. Ebbene: a gennaio scorso la Lega durante la discussione del decreto Milleproroghe in commissione Affari costituzionali della Camera aveva presentato un emendamento a firma di Laura Ravetto, Alberto Stefani, Simona Bordonali, Igor Iezzi ma soprattutto Edoardo Ziello, nome con il quale è passato alle cronache, per chiedere una

proroga di un anno della verifica del raggiungimento degli standard qualitativi delle università online.

È stato facile associare la richiesta dei deputati del Carroccio ai finanziamenti che il partito riceve da alcuni di questi atenei telematici, su cui ci sono state decine di in-

chieste giornalistiche.

Ebbene, quell'emendamento fu fatto cassare proprio per opposizione dalla ministra Bernini e come contrappeso fu avviato un tavolo di confronto per rimettere mano agli standard e produrre così un altro decreto concertato. Quello che, appunto, ancora manca e che se ufficialmente non sospende gli adeguamenti obbligatori, li rende sicuramente "materia viva" di difficile sanzionabilità.

Per quanto riguarda il rapporto tra studenti e docenti, gli atenei vorrebbero bastasse un docente ogni 70 studenti, la norma originaria della Messa prevede un rapporto di 1 a 35. Secondo gli ultimi dati, la media delle università tradizionali è attualmente 1 a 28, quella delle telematiche invece vola a quota 1 a 385. Il ministero puntava a una via di mezzo: un docente ogni 50 studenti circa. Ma per ora manca la quadra.

**MA CI SONO** altri contenuti contestati: il nuovo decreto avrebbe dovuto prevedere anche l'introduzione di una percentuale minima di lezioni da svolgere sì online ma in diretta, dunque non registrate e "riproducibili". In pratica il modello principale delle telematiche che permette loro di massimizzare un contenuto senza dover pagare altri docenti per le lezioni e riducendo l'interazione: in questo caso, le bozze della nuova norma sem-



bravano suggerire di arrivare al 50 per cento, gli atenei hanno chiesto di fermarsi al 40. Neanche a dirlo, anche su questo manca un accordo. E ancora, gli esami in presenza: il ministero vorrebbe ottenere l'obbligo che tutti si svolgano con docenti e studenti in sede visto che quasi la totalità degli undici atenei telematici accreditati oggi non li prevedono. Vale lo stesso discorso di prima: si mette in crisi un sistema di business ormai rodato e redditizio. Quello che, come diciamo dall'inizio, crea anche una concorrenza sleale col pubblico. E a cui neanche quest'anno si porrà rimedio.

**CGIL: AUMENTI SPOT, COPRONO 1/3 INFLAZIONE**

**INCREMENTO** delle risorse per il rinnovo del contratto dell'Istruzione e della Ricerca per il 2022-24 del 5,78%? Ai dati del governo risponde la Federazione Lavoratori della Conoscenza della CGIL: "Vogliamo ricordare che l'inflazione cumulata però tocca il 18%. L'aumento di circa 137 euro lordi su base mensile per gli stipendi dunque sarebbe "un terzo di quanto necessario. Servirebbero - solo per rispondere all'inflazione - 426 euro al mese".

**Corsi ed esami online**  
Si attendevano norme per registrazioni e prove a distanza, invece niente  
E intanto comincia l'anno accademico

**I NUMERI**

224.000

**GLI ISCRITTI** Stando ai dati dell'Anvur, in dieci anni il numero di iscritti alle università telematiche è quintuplicato, passando da circa 44 mila nel 2012 a 224 mila nel 2022 (+180mila). Di conseguenza, la loro percentuale rispetto al totale degli studenti universitari in Italia è salita dal 2,5% all'11,5%.

11

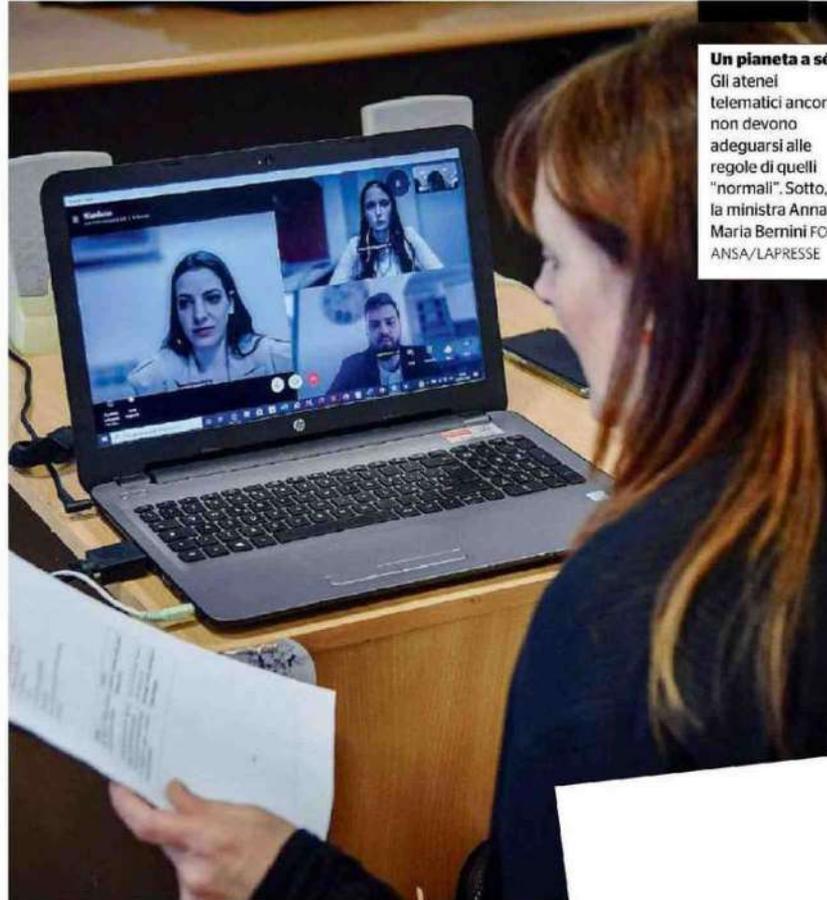
**LE STRUTTURE ACCREDITATE** Nel 2024, sono ben 11 gli istituti universitari telematici accreditati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. E molti ancora hanno richiesto l'accREDITAMENTO.

1/385

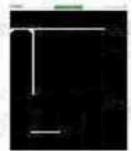
**IL RAPPORTO DOCENTI/STUDENTI** La bozza di decreto prevede un docente ogni 35 studenti, il governo è pronto a salire fino a 1 a 50, ma nelle università telematiche si arriva a dieci volte tanto. La media degli atenei tradizionali è 1 su 28.

► 16 settembre 2024





**Un pianeta a sé**  
Gli atenei telematici ancora non devono adeguarsi alle regole di quelli "normali". Sotto, la ministra Anna Maria Bernini FOTO ANSA/LAPRESSE



Domande entro il 31 ottobre, con un calo di reddito nel 2023 rispetto al biennio 2021/2022

# L'Inps in aiuto dei professionisti

**Sussidio per sei mesi d'importo da 250 a 800 euro mensili**

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

**I**nps in aiuto dei professionisti senza cassa. Se hanno subito una riduzione del proprio reddito nell'anno 2023 rispetto al biennio 2021/2022, infatti, possono richiedere l'IsCro, la «indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa». Dopo un primo triennio di sperimentazione (2021/2023), da quest'anno è entrata a regime la speciale indennità riservata ai professionisti iscritti alla gestione separata: per sei mesi, garantisce un sussidio d'importo variabile tra i 250 e gli 800 euro mensili. Per presentare le richieste c'è tempo fino al 31 ottobre. Con la domanda il professionista autorizza l'Inps ad iscriverlo al Siisl («sistema informativo d'inclusione sociale e lavorativa») ai fini della partecipazione a iniziative formative.

**Domanda entro fine ottobre.** La domanda di IsCro può essere presentata ogni anno all'Inps, in via telematica, dal 15 giugno al 31 ottobre (in realtà una volta ogni tre anni, come spiegato più avanti). Quando il 31 ottobre cada di domenica, la scadenza è prorogata di diritto al primo giorno utile non festivo. Per il corrente 2024 i termini a disposizione dei professionisti sono più brevi: la finestra si è aperta il

1° agosto e si chiuderà il 31 ottobre. A tal fine, vanno utilizzati i consueti canali dell'Inps su internet o ci si può rivolgere a un Patronato o ancora al Contact Center integrato, telefonando al numero verde 803 164 da rete fissa o allo 06 164164 da rete mobile. Successivamente alla presentazione della domanda è possibile accedere alle ricevute e ai documenti prodotti dal sistema, monitorare lo stato di lavorazione della domanda e aggiornare eventualmente le informazioni relative alle modalità di pagamento, se necessario. L'indennità non può essere richiesta nel biennio successivo all'anno d'inizio della fruizione. In pratica, ciò vuol dire che se ne può fruire una volta ogni tre anni. Per esempio, chi beneficerà dell'IsCro quest'anno (anno 2024), non ne potrà fare richiesta nel biennio 2025/2026 e dovrà aspettare l'anno 2027 per poter presentare una nuova richiesta d'indennità.

**Sui requisiti, serve l'ok dell'Agenzia delle entrate.** I requisiti per poter fare richiesta dell'IsCro sono indicati in tabella. Ai fini della loro verifica, in modo particolare di quelli reddituali, in sede di presentazione della domanda



il professionista deve autocertificare i redditi prodotti per ciascuno degli anni di interesse, salvo che gli stessi non siano già a disposizione dell'Inps; in tale ultima ipotesi, ai fini della verifica dei requisiti reddituali, saranno presi in considerazione i dati reddituali di cui dispone l'ente di previdenza. Per il controllo dei requisiti, l'Inps comunica all'Agenzia delle entrate i dati identificativi dei soggetti che hanno presentato domanda e l'Agenzia comunicherà all'Inps gli esiti dei riscontri effettuati sulla verifica dei requisiti reddituali. Pertanto, le domande accolte sono riprocessate automaticamente una volta consolidati presso l'Agenzia delle Entrate i redditi relativi a tutti gli anni di osservazione, al fine della verifica di conformità dell'esito della prima istruttoria nella determinazione del diritto e della misura della prestazione. Nei casi in cui venissero rilevati scostamenti o non conformità, l'Inps attiverà le opportune azioni correttive e/o all'eventuale recupero delle somme erogate.

**Quanto vale.** L'indennità è pari al 25%, su base semestrale, della media dei redditi da lavoro autonomo dei due anni antecedenti quello precedente alla domanda. Ad esempio, per la domanda presentata nel 2024, se il richiedente ha dichiarato per gli anni 2021 e 2022 (due anni precedenti all'anno 2023 che precede

la domanda) un reddito, rispettivamente, di 10.000 e 11.000 euro, la media degli stessi sarà 10.500 euro. Tale importo diviso per due (base semestrale) è 5.250, per cui la misura dell'Isco sarà di 1.312,50 euro [2.750 x (25/100)]. In ogni caso, l'importo mensile non può essere inferiore a 250 né superiore a 800 euro (i limiti sono rivalutati annualmente sulla base della variazione dell'indice Istat). L'indennità è erogata per sei mesi, dal primo giorno successivo alla presentazione della domanda.

**L'iscrizione al Siisl.** L'erogazione dell'Isco va accompagnata dalla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale, la cui definizione è demandata a un decreto. A tal fine è previsto che, con la domanda di Isco, il professionista autorizza l'Inps a procedere alla sua iscrizione al Siisl (il sistema informativo di inclusione sociale e lavorativa, operativo anche per l'Adi e il Sfl) ai fini delle proposte di partecipazione a iniziative formative, anche ai fini della sottoscrizione del patto di attivazione digitale (Pad).

**Decadenza dalla prestazione.** Il professionista beneficiario decade dal diritto all'Isco al verificarsi dei seguenti casi:

- titolarità di pensione diretta;
- iscrizione ad altre forme previdenziali obbligatorie;
- titolarità dell'Assegno d'inclusione;
- cessazione della partita IVA nel corso dell'erogazione dell'indennità.



Nel caso di decadenza, il professionista - pur non avendo beneficiato della stessa per tutte le sei mensilità previste - non potrà, comunque, accedere alla prestazione nel biennio successivo all'anno di inizio di fruizione dell'indennità Iscro posta in decadenza.

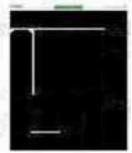
**Le incompatibilità.** L'indennità Iscro è incompatibile con le pensioni dirette a carico, anche pro quota, dell'Ago e delle forme esclusive, sostitutive, esonerative e integrative della stessa, delle forme compatibili con l'Ago, della gestione separata, delle casse di previdenza, nonché con l'Ape sociale e con l'assegno di inclusione. È incompatibile, inoltre, con le indennità di disoccupazione Naspi, Dis-Coll, Alas e dell'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo. L'Isidro, invece, è compatibile con la titolarità di cariche elettive e/o politiche esclusivamente se per le stesse è previsto come compenso il solo gettone di presenza; al contrario, la titolarità di cariche parlamentari e di tutte le cariche che prevedano, come compensi, indennità di funzione e/o altri emolumenti di-

versi dal solo gettone di presenza non consente l'accesso all'indennità in argomento.

**Si pagano tasse e contributi.** L'Isidro non dà diritto all'accredito dei contributi figurativi e concorre alla formazione del reddito. L'Inps, pertanto, ha precisato che sull'ammontare del reddito riconosciuto ai soggetti percipienti (cioè sull'Isidro) applicherà una ritenuta Irpef a titolo di acconto del 20% (escluso, ovviamente, i richiedenti l'Isidro che dichiarano di esercitare attività professionale con regime forfettario). Costituendo reddito, l'Isidro finirà per concorrere anche alla formazione della base imponibile per il versamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps.

— © Riproduzione riservata — ■

***L'Isidro è incompatibile con le pensioni erogate dall'Inps o dalle casse dei professionisti, nonché con Ape sociale, assegno di inclusione, Naspi, Dis-Coll, Alas e indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo***



## I requisiti

- Non titolarità di una pensione diretta (neppure Ape sociale). L'Isco è compatibile e cumulabile con l'assegno ordinario d'invalidità
- Assenza d'iscrizione ad altre forme di previdenza. Il requisito s'intende soddisfatto se l'assicurato non risulta iscritto presso altre forme previdenziali obbligatorie alla data di presentazione della domanda
- Non essere beneficiario di assegno d'inclusione (Adi). Il requisito deve permanere durante l'intero periodo di fruizione dell'Isco, pena la decadenza
- Avere avuto un reddito di lavoro autonomo, nell'anno precedente a quello di presentazione della domanda, inferiore al 70% della media degli stessi redditi (lavoro autonomo) prodotti nel biennio antecedente all'anno precedente a quello di presentazione della domanda. Quest'anno si può fare domanda di Isco se il reddito di lavoro autonomo dell'anno 2023 è risultato inferiore al 70% del reddito medio di lavoro autonomo del biennio 2021/2022
- Aver dichiarato, nell'anno precedente a quello di presentazione della domanda, reddito di lavoro autonomo fino a 12.000 euro (limite rivalutato annualmente in base dell'Istat). Quest'anno si può fare domanda di Isco se il reddito di lavoro autonomo dell'anno 2023 è inferiore o pari a 12.000 euro
- Regolarità con la contribuzione previdenziale obbligatoria, vale a dire con tutti gli adempimenti e i versamenti contributivi obbligatori. La verifica avverrà tramite il rilascio del Durc Online
- Titolarità di partita Iva attiva da almeno tre anni alla data di presentazione della domanda. Il periodo di osservazione si calcola andando a ritroso di tre anni dalla data di presentazione della domanda di Isco. In tale periodo deve essere presente un'attività professionale attiva con relativa partita Iva e tale attività deve essere connessa all'attività autonoma per cui si presenta la domanda di Isco. Nel caso di partecipante a studio associato viene verificata la partecipazione dello stesso nello studio nel periodo di osservazione



## *È così che si uccide la scuola*

**Invece  
Concita**



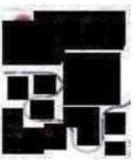
di Concita De Gregorio

**H**o ricevuto una lettera firmata da un gruppo di docenti precari. È lunghissima e non riesco purtroppo a riassumerla ma posso dire di cosa tratta. Il nuovo (ennesimo) sistema di reclutamento dei docenti tramite le graduatorie provinciali per le supplenze è affidato a un algoritmo. L'algoritmo è rigido e dunque stupido. Non tiene conto delle mille possibili varianti che il calvario delle assegnazioni e delle abilitazioni ha accumulato negli anni. I dati vengono caricati nel sistema con tempi che non coincidono coi turni di assegnazioni. Moltissimi insegnanti che avrebbero diritto al lavoro vengono esclusi. Non esiste la possibilità di avere colloqui con le istituzioni competenti. Tanto c'è l'algoritmo. Un «processo di disumanizzazione del reclutamento» che genera «gravi ingiustizie», danni lavorativi ed esistenziali. Esasperazione, anche. Una delle firmatarie, Carlotta Lattanzi, 34 anni, docente precaria da sei anni, abilitata con concorso 2020 (800 candidati, 60 abilitati, graduatoria bloccata per i nuovi

concorsi Pnrr), mi scrive a parte. Il posto dove aveva già lavorato l'anno scorso è stato assegnato a un'altra persona per una questione legata appunto all'ottusità dell'algoritmo. Quest'anno sarà disoccupata. «Mi sento impotente, sola, priva di difese. Trascorro le mie giornate non ad approfondire la mia materia ma ad esaminare regolamenti a parlare con avvocati. Dopo sei anni di lavoro continuo, serio, sereno e bello lo Stato mi ha mostrato il futuro: fra due anni non avrò perso tre ma 25 posizioni, superata da titoli di riserva per servizio civile, abilitazioni conseguite a 3.500 euro, inserimenti a pettine. Dovrò comprare ancora molti corsi (l'ultimo, un pacchetto da 850 euro, mi consentirà di aggiungere 4 punti in graduatoria), attendere gli esiti di un ricorso legale che non posso permettermi. Mi chiedo: è davvero questa la lotta in cui credo? Vedere ragazzi che abbandonano la scuola, diventano hikikomori, si perdono. Non poter far nulla, sentirsi nulla. Essere un numero. Così ho comprato un manuale per istruttore amministrativo. Farò ricorso. Se lo perderò lascerò questo lavoro. La scuola sta morendo, nell'indifferenza di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La follia  
disumana  
di affidarsi  
a un algoritmo**



# il TEMPO delle DONNE

**PARI**  
**OCCUPAZIONE**  
**PARI**  
**REDDITO**  
**PARI**  
**LIBERTÀ**



La giornata finale del festival dedicato al lavoro femminile. Ecco le parole chiave che riassumono idee e orizzonti di una inchiesta collettiva.

Consci che il cambiamento non può che coinvolgere anche gli uomini

testi a cura di **Elisa Messina, Alice Scaglioni, Jessica Chia, Martina Pennisi, Chiara Buratti, Valentina Santarpia, Giulia Taviani**

## Carriere

Le quote di genere servono per far emergere «il merito delle donne qualificate che altrimenti non sarebbe riconosciuto», ha detto Mario Draghi, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Bce. Nella nostra inchiesta sul lavoro abbiamo parlato degli ostacoli da rimuovere per avere pari carriere e quindi potere condiviso. La giornalista Maria Cristina Origlia ha ricordato come il talento non ha genere, dunque la possibilità di fare carriera dovrebbe riguardare ugualmente uomini e donne

## Divario

La Generazione Zeta è spaccata. Per la sociologa Alice Evans esiste un divario nelle posizioni politiche. Lo stesso divario da cui Alfa, Nicole Rossi e Samuele Cornalba si distaccano. Di divario di genere si discute anche nell'inchiesta sul lavoro perché senza pari opportunità non si arriverà mai a una condivisione equa del potere

## Retribuzione

Pari retribuzione è quello che chiediamo. Nel panel *Donne, leadership e femminilità*, la direttrice relazioni istituzionali di Danone Sonia Malaspina ha detto: «investire sulle donne in azienda vuol dire gettare le basi per maggiori produttività e profitto». Non è uno sforzo economico a perdere, al contrario.

## Connessioni

Il genoma femminile è diverso da quello maschile: ha più connessioni, spiega la ricercatrice Daniela Lucangeli. Un valore aggiunto, ma che ci ha penalizzato togliendoci



il nostro posto nel mondo, dice Labodif. La strada non è lottare contro i maschi, ma costruire un'alleanza. Così ci sarebbero anche meno guerre, come ricorda il prof influencer Vincenzo Schettini. Perché la connessione delle donne con la vita è più forte, anche della morte: «Legarci ai ragazzi che fanno arte — racconta Paola Di Caro — ci riconnette con nostro figlio Francesco»

**86**  
**Per cento**

Quota di persone che vorrebbero 2 o più figli secondo un sondaggio lanciato online ai lettori e alle lettrici del *Corriere della Sera*.

Gli italiani fanno pochi bambini: in media 1,22 per ogni donna

## Fiducia

La sindrome dell'impostore non ha nemmeno 50 anni (è stata battezzata nel 1978) ma la generazione Alpha non ne soffre, dice il professore Mario Fillioley. Anche se ci imbattemmo in imposture, serve fiducia. Insiste: «I ragazzi devono fidarsi degli insegnanti e dei genitori, e i genitori della scuola e dei ragazzi»

## Voce

Per secoli le donne sono state private della propria voce, a cominciare dal mondo dell'arte, come raccontato da Danda Santini. Oggi la rotta è invertita, il percorso virtuoso iniziato. Ma non è così ovunque e in tutti i campi: in Iran e in Afghanistan le donne ancora non hanno voce. Per questo, ha detto Caterina Caselli, non dobbiamo mai stancarci di parlare per dare voce a chi non può usarla

**70**  
**Per cento**

La percentuale del lavoro di cura che cade sulle spalle delle donne

**15,4**  
**Per cento**

Quota in meno della retribuzione oraria nello stipendio delle donne

## Testimoni

L'ex partigiana 93enne ricorda i suoi 13 anni da staffetta. L'orfana di femminicidio ha messo il suo dolore in un libro. Il padre della 16enne morta per anoressia si batte perché i malati di disturbi alimentari abbiano cure. Testimonianza. Più di un saggio storico o di una statistica è il racconto di chi ci dice «io ci



sono passata», «io ho visto»,  
che dà valore a un messaggio.  
E spinge al cambiamento

## Autonomia

Autonomia: economica, psicologica,  
fisica. Per le donne conta  
tantissimo. «Essere indipendenti è  
tra le cose più importanti e più belle  
che esistano — ha spiegato l'attrice  
e regista Micaela Ramazzotti —.  
A 19 anni vivevo fuori di casa ed ero  
autonoma. Ho rischiato? Sì.  
Ne è valsa la pena? Senza dubbio.  
Lo rifarei? Assolutamente»

## Lotta

«Abbiamo dato la vita per la libertà;  
abbiamo combattuto per il nostro  
diritto al voto. Alla fine della guerra,  
abbiamo manifestato per il lavoro.  
Ora si scende poco in piazza, non si  
vota quasi più. Ai giovani diciamo:  
urlate, fatevi sentire». Flora Monti,  
Luciana Romoli e Teresa Vergalli  
hanno raccontato le loro battaglie  
di staffette partigiane

## Servizi

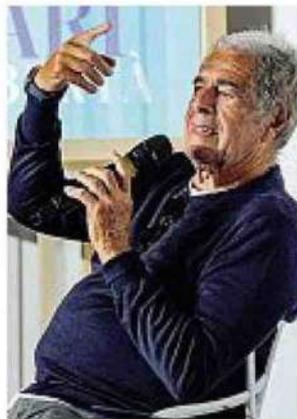
Le chiedono qual è la prima  
battaglia civile da portare avanti, e  
lei, Chiara Valerio, risponde: «Parità  
salariale e infrastrutture sociali».  
E sono i pilastri della nostra XI  
edizione del Tempo delle Donne:  
servono asili nido, tempo pieno a  
scuola, infrastrutture sociali. Tutti  
servizi che consentirebbero alle  
donne di scegliere di lavorare



” Un’organizzazione del lavoro più equa per reddito e mansioni, e che lasci spazi anche per il privato non serve alle donne da sole ma alle coppie. E ai loro progetti



**Antonella Lattanzi** La scrittrice è stata tra le protagoniste del panel *Il tempo di fare figli*



**Giovanni Minoli** Il giornalista è stato intervistato da Antonio Polito sulla sua carriera



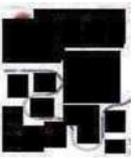
**Nicole Rossi** L'attrice ha parlato di nuove forme di mascolinità e di cosa vuol dire essere progressisti



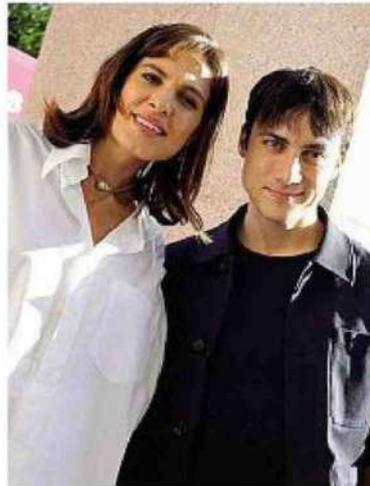
**Valerio Lundini** Il comico e conduttore tv ha cantato sul palco in Giardino con la band i Vazzanikki



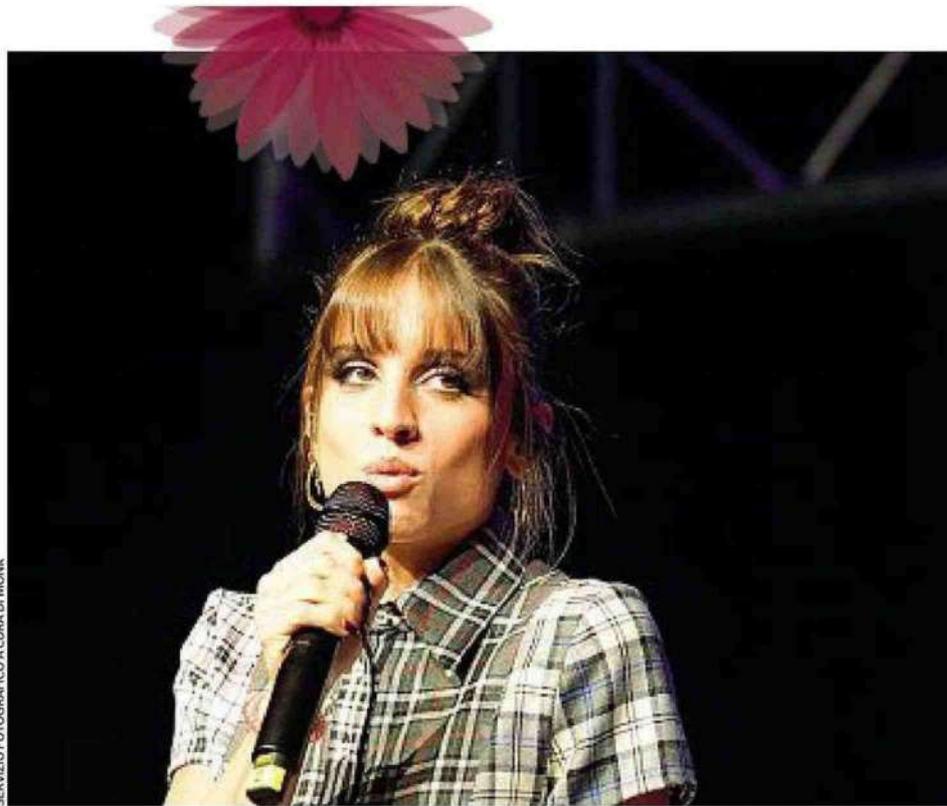
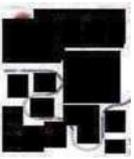
**Vasco Brondi** Il cantautore è stato uno degli ospiti della quarta e ultima serata del Tempo delle Donne



**Gino Cecchetti** Il padre di Giulia Cecchettin (uccisa l'11 novembre 2023 dall'ex fidanzato) ha parlato di *La verità vi prego sull'amore*. Ancora con Celeste Costatino, vicepresidente di Una, Nessuna, Centomila e la vicedirettrice vicaria Barbara Stefanelli



**Giulia Vecchio e Matteo Paolillo** L'attrice e l'attore sono stati due dei protagonisti del panel *Intelligenza artificiale: liberi dal lavoro o liberi grazie al lavoro?*



SERVIZIO FOTOGRAFICO A CURA DI MONIK

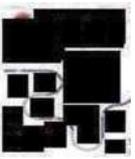
**Angelina Mango** La giovane cantautrice, vincitrice del Festival di Sanremo 2024, ha chiuso l'XI edizione del Tempo delle Donne cantando i suoi ultimi successi musicali come *La noia*



**Elsa Fornero** L'ex ministra è stata la protagonista del panel su formazione, lavoro e pensioni



**Micaela Ramazzotti** Ha presentato il suo film *Felicità* nel perimetro del gemellaggio con Fuoricinema



► 16 settembre 2024



**Alfa** Il cantautore (Andrea De Filippi) è intervenuto per riflettere sul divario di genere nella Gen Z



**La Rappresentante di Lista** Ha cantato sul palco del Teatro durante il concerto *Il nostro canto libero*



*Parla Domenico Perrone, prof precario da dieci anni*

# “Ho superato tre concorsi ma sono senza cattedra I soldi li chiedo a papà”

di **Giulia D'Aleo**

«Sono un precario storico decennale. Ho superato quasi tre concorsi, ma non ho una cattedra e quest'anno non mi hanno ancora convocato per le supplenze». Domenico Perrone, 45 anni, insegnante di italiano e storia, ripercorre con rabbia tutte le tappe di un percorso che definisce «umiliante», l'ultima delle quali è il concorso Pnrr 2023-2024.

## **Qual è il suo punteggio?**

«Per le medie 88 allo scritto e 94 all'orale: più di 202, considerando i titoli. Ma sono stato superato da riservisti con voto più basso. Al concorso per le superiori devo ancora sostenere l'orale, ma con dieci anni di servizio il punteggio dovrebbe essere più alto».

## **È speranzoso?**

«Non molto. I posti per la Basilicata sono solo sette, di cui la metà andranno ai riservisti. Quindi concorro per appena tre posti».

## **Tenterebbe di nuovo la sorte con il nuovo concorso in autunno?**

«Ho la repulsione solo a sentirne parlare. Non ha senso ripetere una prova fatta cinque mesi fa, ci ritroveremmo a studiare di nuovo degli argomenti su cui siamo già stati esaminati. Questi concorsi non hanno lo scopo di stabilizzare i precari, altrimenti le graduatorie sarebbero ad esaurimento. Mi sentirei umiliato per la quarta volta».

## **La quarta?**

«Anche due anni fa la mia prova e

quella di tutti gli altri idonei al concorso straordinario 2020 era stata cestinata. Dal 2012, quando ho iniziato a insegnare, non ci sono stati concorsi per otto anni, poi la ministra Azzolina ha dato il via a queste modalità scellerate di reclutamento. Da allora mi ritrovo senza una cattedra, quest'anno per giunta senza una supplenza».

## **Com'è successo?**

«Vivo a Miglionico, in provincia di Matera, ma ho sempre insegnato ad Altamura, in Puglia, perché più comoda da raggiungere rispetto ai paesini interni della Basilicata. Forte di un punteggio molto alto, ho indicato tra le preferenze solo cinque tra le scuole in cui insegno abitualmente. Peccato che anche nelle Gps, le graduatorie provinciali di supplenza, sia stata data priorità ai riservisti. Così, pur essendo quinto in graduatoria, sono stato superato da una docente all'ottocentesimo posto che aveva indicato le mie stesse preferenze. La beffa è che lei era anche vincitrice di concorso ed è stata assegnata da un'altra parte, ma come molti altri immessi in ruolo non si era depennata dalle Gps».

## **E il suo nominativo?**

«È stato cestinato, perché l'algoritmo non torna indietro, continua a scorrere la lista. I vincitori di concorso erano stati esortati a cancellarsi dalle Gps, ma se ne sono



infischiat. Quindi adesso dovrò attendere le graduatorie di istituto».

### Lascia indietro delle classi?

«Ogni anno mi tocca salutare i miei studenti senza riuscire a dare loro una spiegazione. Una volta alcuni di loro mi hanno chiesto se potevano lanciare una raccolta firme per farmi restare. Questo continuo ricambio di insegnanti è deleterio per la continuità didattica: mi è capitato di dover lasciare delle classi al quarto anno, con ripercussioni sull'esame di maturità. La frustrazione è tanta e fiacca anche l'entusiasmo».

### Ha perso la passione?

«Senza quella avrei già mollato. Per me è un amore totalizzante, non un lavoro. Ma a un certo punto ti rendi conto che la gavetta non ti porta da nessuna parte. Dopo tanti anni uno si aspetterebbe una svolta, invece mi ritrovo ancora a dover seguire dei corsi abilitanti da duemila euro e pagare le trasferte per i concorsi, che per un precario sono un salasso. È una vita fatta di privazioni continue e del terrore di non riuscire a sostenere importanti progetti di vita».

### Ad esempio?

«A 45 anni mi ritrovo a chiedere ai miei genitori di sostenermi e farmi da garanti per aprire un mutuo per la

casa e per le spese del matrimonio con la mia compagna. Non possiamo rimanere dei precari in eterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*Ho già speso una fortuna, non rifarò la prova. I miei alunni volevano fare una raccolta firme per farmi restare*  
— ” —

## Su Repubblica



Sul giornale di sabato la protesta dei trentamila precari vincitori del concorso ma senza cattedra



### Le lacrime

Domenico Perrone, 45 anni insegnante di italiano e storia in Puglia. A sinistra, il docente davanti alla lavagna sulla quale i suoi studenti hanno scritto: "Prof, l'anno prossimo rimane?"



Donne e diritti/1

**PARITÀ,  
I RITARDI  
ITALIANI**di **Maurizio Ferrera**

**I**n Italia la parità progredisce lentamente, troppo lentamente. Lo dicono tutti gli indicatori statistici. E lo pensano, soprattutto, i cittadini. Il 54% degli italiani ritiene che l'eguaglianza di genere sia lungi dall'essere stata raggiunta nella sfera del lavoro, 58% all'interno delle imprese, 61% nelle istituzioni politiche. Il doppio rispetto ai Paesi scandinavi, ma molto di più anche rispetto alla Germania o al Regno Unito. Gli uomini sono più ottimisti delle donne, ma il divario non è alto.

continua a pagina 30



## UNA «DOTE» CHE CONSENTA DI AVERE RISPOSTE «SU MISURA» DONNE E DIRITTI, I RITARDI SULLA PARITÀ

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**entezza e ritardi stridono rispetto alla crescente rilevanza della parità come obiettivo, alla consapevolezza circa i suoi effetti positivi per l'intera società. Si sta ormai radicando l'idea che l'occupazione femminile faccia bene all'economia. Si comincia a capire che il lavoro delle donne promuove la natalità, se accompagnato da condivisione nella cura e adeguate misure di conciliazione. E l'eguaglianza di genere è finalmente riconosciuta, almeno fra i giovani, come un diritto fondamentale, senza se e senza ma. Perché questo consenso non genera una domanda politica «forte»? Fatta propria e indirizzata verso le istituzioni da partiti e sindacati?

Un Paese a noi molto vicino, la Spagna, ha fatto passi da gigante nell'ultimo ventennio proprio grande a una ventata di mobilitazione dal basso, a suo tempo intercettata dal socialista Zapatero. Anche in Germania i progressi sul fronte dell'occupazione e della conciliazione sono stati promossi dal basso e inseriti nell'agenda di governo da due donne — Angela Merkel e Ursula von der Leyen — con il sostegno di alcune colleghe socialdemocratiche.

In Italia il movimento delle donne è stato meno efficace che altrove nell'elaborazione e comunicazione di un'agenda di ampio respiro, capace di collegare i temi dei diritti e delle diversità, per quanto importanti, con obiettivi di carattere economico, sociale e demografico.

La sinistra ha abbracciato il tema dei diritti ma fatica (soprattutto tra i sindacati) a modernizzare il paradigma egualitarista tradizionale. La destra sta lentamente scoprendo i temi della natalità e dell'occupazione femminile, ma non sembra resistere alla tentazione di inserirli in una cornice nazionalista, nativista e moralista.

Intanto la spesa pubblica per famiglia e

infanzia resta ai livelli più bassi d'Europa. Una deviazione che ci è stata recentemente rimproverata dall'Unione europea e che difficilmente sarà arrestata da una legge di bilancio per il 2025 che pure promette di guardare al futuro e investire tutto il possibile su imprese e natalità.

L'esperienza degli altri paesi c'insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure che incidano sul reddito, su tempi, congedi, servizi e lavoro flessibile. Invece di imporre queste misure dall'alto, «one size fits all», sarebbe forse meglio fornire una «dote» che consenta a ogni coppia di individuare il pacchetto più adatto alle proprie esigenze.

Questa «dote per la parità» darebbe accesso a trasferimenti, servizi, crediti fiscali o contributivi e altro ancora fino a un certo tetto, calibrato in base alla situazione delle beneficiarie. Un ballon d'essai, per ora, una proposta tanto per cominciare. Volta a garantire più protezione, più eguaglianza e più libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Possibilità di scegliere**  
 L'esperienza degli altri Paesi ci insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



## Donne e diritti/2 TRE FRONTI DA CUI RIPARTIRE

di Rita Querzè

**È** terminata ieri a Milano l'undecima edizione della festa-festival il

*Tempo delle donne.* Ma non si cada in errore: più che di una chiusura si è trattato di un inizio. La tre giorni di incontri era incentrata quest'anno sul tema del lavoro femminile. Con un titolo che è anche una rivendicazione: *pari* occupazione, *pari* reddito, *pari* libertà. Siamo consapevoli che il percorso

per arrivare a un equilibrio reale è ancora lungo. Per questo il faro acceso dalla tre giorni in Triennale sul tema del lavoro femminile non verrà spento.

continua a pagina 29

# I tre divari che ancora restano E come superarli

di Rita Querzè

SEGUE DALLA PRIMA

## Due strade, una scelta

Si tratta di una attenzione necessaria anche perché l'innellarsi degli incontri ha mostrato chiaramente come quello che prima era considerato un «problema delle donne» oggi sia ormai un problema della società nel suo insieme. Riguarda anche gli uomini. Senza il lavoro delle donne non c'è ripresa della natalità. Non c'è sostenibilità della previdenza. Non c'è crescita. Siamo a un bivio: da una parte una società con poche donne al lavoro, bassa produttività, minore ricchezza, servizi in ritirata. Dall'altra un contesto con più occupazione femminile, esternalizzazione di parte del lavoro di cura che da gratuito diventi così retribuito, più produttività, più servizi pubblici (nidi ma non solo),

più entrate contributive e fiscali. Si tratta di scegliere, uomini e donne insieme.

## I tre divari da colmare

L'inchiesta collettiva che ci ha portato a queste conclusioni è iniziata alla vigilia dell'8 marzo. Abbiamo indagato tre fronti: la partecipazione delle donne al lavoro, la carriera e le retribuzioni. Risultano evidenti tre divari. Il primo: ogni 100 donne quelle che lavorano sono 52 mentre ogni 100 uomini lavorano in 70: c'è un gap di 18 punti — uno dei più alti in Europa — tutto da colmare. Il secondo: per ogni ora lavorata le donne in Italia nel settore privato guadagnano il 15,4% meno in un uomo. Il terzo: ogni 100 dirigenti le donne sono 21 e gli uomini 79.

A monte, a generare questi fossati è una divisione iniqua

del lavoro di cura. Il 70% del lavoro domestico gratuito è a carico delle donne. Il sistema produttivo di conseguenza penalizza fin da subito le lavoratrici, nonostante i livelli elevati di scolarizzazione, perché parte dal presupposto che saranno meno disponibili proprio a causa degli oneri domestici che ricadono ancora su di loro. Persino le tanto ricercate laureate in materie Stem a cinque anni dalla laurea guadagnano 200 euro al mese meno dei colleghi maschi, come ha evidenziato un recente studio Arel e JTI Italia.

## Da dove ripartire

L'obiettivo principale dei nostri incontri è stato quello di andare oltre il frustrante racconto delle disparità per segnalare vie d'uscita. La prima è sfruttare al meglio gli strumenti che abbiamo a disposizione. In particolare la certifi-



cazione di genere (Uni/Pdr 125). Fare sì che aumentino le imprese che la adottano e che la utilizzano stabilmente intraprendendo così un percorso che incrementa l'equità. La seconda è legata al potenziamento dei servizi: nidi ma anche tempo pieno, sgravi fiscali per chi si fa aiutare da colf, badanti e baby-sitter. Offrire insomma alle famiglie soluzioni per esternalizzare una parte del lavoro di cura. La terza sono gli incentivi all'occupazione «buona» delle donne. Se oggi una donna su cinque abbandona il lavoro alla nascita del primo figlio è anche perché può contare solo su impieghi precari o comunque meno retribuiti di quelli dei compagni. A proposito di

retribuzioni, poi, un'opportunità per fare passi avanti è offerta dal recepimento entro il giugno 2026 della direttiva Ue in materia.

### Nuovo attivismo

Fare tutto questo richiede politiche coordinate e risorse da mobilitare nel medio termine. Con misure monitorate e confermate solo quando portano risultati. Si tratta di un obiettivo che sfidante è dir poco. Le quaranta-cinquantenni, per non parlare delle sessantenni, sanno che non toccherà a loro beneficiare dei vantaggi che possono derivare da un mondo del lavoro più equo. Ma hanno anche chiaro che le loro proposte, i loro sacrifici e la loro capacità

di tenere il punto sono i mattoni che, uno sull'altro, possono consentire ai nostri giovani di accedere a un contesto migliore.

Il cambiamento non può che fondarsi su un nuovo attivismo per l'equità che coinvolga anche gli uomini. Lo abbiamo visto al *Tempo delle donne*: sempre più uomini prendono posizione. D'altra parte un'organizzazione del lavoro che lasci spazi anche per il privato non serve alle donne da sole ma alle coppie. E ai loro progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Lavoro, record di occupati ma l'Italia rincorre i risultati Ue

**Il quadro.** Raggiunti i 24 milioni di assunti ma il tasso di impiego complessivo è fra i più bassi d'Europa. In ritardo le donne e i giovani. Molti contratti rimangono sotto i 30 giorni. I salari crescono a rilento

**Valentina Melis  
Serena Uccello**

L'Italia ha raggiunto i 24 milioni di occupati e il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre dell'anno è sceso al 6,8%, come ha appena certificato l'Istat. Il tasso di occupazione è al 62,2% e quello femminile migliora ancora, al 53,5 per cento. Numeri che fotografano un andamento positivo del mercato del lavoro, sicuramente di ripresa dopo il periodo difficile della pandemia. Restano però importanti divari, soprattutto se si guarda ai Paesi Ue, sia sul fronte del tasso di occupazione, sia sul fronte dei salari.

Innanzitutto, ci sono i ritardi storici del nostro mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, seppure in calo su base annua, resta al 12,5 per cento, oltre cinque punti sopra quello nazionale. Per i giovani fra 15 e 34 anni è all'11,8 per cento.

Peraltro, l'aumento dell'occupazione è legato anche alla permanenza al lavoro di persone con un'età più elevata: la coorte dei lavoratori che cresce di più, anche al netto della componente demografica, è quella di età compresa fra 50 e 64 anni. Gli occupati over 50 sono il 40,5% del totale.

L'aumento degli occupati è trainato dai lavoratori assunti a tempo indeterminato e dagli autonomi. Calano dunque i lavoratori con un contratto a termine, che sono 2,79 milioni. Resta però il tema dei contratti brevi: dei 12 milioni di rapporti cessati nel 2023, oltre un terzo (il 34,4%) aveva una durata inferiore a 30 giorni.

## Il confronto con la Ue

L'Italia, in base ai dati Eurostat 2023, è il Paese con il tasso di occupazione più basso fra i Paesi Ue: nel 2023 il livello

medio fra 15 e 64 anni è stato del 70,4%, con il record dei Paesi Bassi all'82,4% (si veda l'infografica sopra) e il 77,2% della Germania.

Per le donne, il divario nel tasso di occupazione rispetto alla Ue supera i 12 punti percentuali.

Se si guarda ai lavoratori più giovani, il tasso di disoccupazione nella fascia di età fra 15 e 24 anni è del 20,2 per cento, pur essendosi ridotto su base annua. Nell'Unione a 27 il tasso di disoccupazione degli under 25 si ferma al 14,5% e in Germania è al 6,6 per cento.

I cosiddetti Neet, coloro che non studiano e non lavorano (*neither in employment nor in education and training*) stanno diminuendo, anche in virtù dei programmi a loro dedicati dalla Ue (come Garanzia giovani in passato), ma nella fascia d'età fra 15 e 29 anni sono ancora il 16% dei giovani, circa 1,5 milioni, rispetto al livello della Ue a 27 che è all'11,2 per cento.

L'Italia registra una crescita più lenta rispetto ai Paesi europei anche sul fronte dei salari. Negli ultimi 10 anni, secondo l'Istat, quelli italiani sono cresciuti del 15,3%, contro una media del 30,8% registrata nella Ue a 27.

Nel suo Employment Outlook 2024, l'Ocse ha certificato che nel primo trimestre del 2024 i salari reali in Italia sono stati inferiori del 7% rispetto a quelli del quarto trimestre 2019, l'ultimo prima della pandemia. Il calo è stato evidenziato anche in altri 15 Paesi dell'area Ocse, ma per l'Italia è più pronunciato: va peggio soltanto la Repubblica Ceca (-8%).

## L'analisi dei dati



«Diciamo - spiega Stefano Scarpetta, direttore per il lavoro, l'occupazione e le politiche sociali dell'Ocse - che la flessione dei salari reali ha riguardato tutti i Paesi del G7 tranne la Francia. Il dato italiano è più marcato perché negli altri Paesi i contratti sono stati rinnovati prima che da noi e perché in Italia i salari reali sono rimasti al palo da circa trent'anni. Gli altri Paesi hanno inoltre un salario minimo - aggiunge - che in situazioni di crescita repentina dell'inflazione ha in qualche modo protetto i lavoratori a basso reddito».

Oltre ai salari, anche la questione femminile sembra avere nel caso italiano connotazioni specifiche. Il punto di partenza è positivo: il trend è in crescita, in linea con il resto dei Paesi europei. Tuttavia, fa notare ancora Stefano Scarpetta, «ci sono ancora pochissime zone, tra le quali le province autonome di Trento e di Bolzano, che hanno un tasso di occupazione femminile al di sopra della media europea, mentre al contrario ci sono diverse regioni, soprattutto quelle del Sud, in cui il divario è ancora enorme». A questo si aggiunge un altro elemento: se in quasi tutti i Paesi nella fascia di età compresa fra 30 e 40 anni, quella cioè in cui si può immaginare si che opti per la genitorialità, si apre un gap tra l'occupazione femminile e quella maschile che poi si ricomponde più avanti, in Italia questo gap non si richiude più.

«In Italia, cioè, se una donna esce dal mercato del lavoro, successivamente non vi rientra. Allora il vero problema non è aiutare le famiglie a fare più figli, perché questa è una scelta che non si può imporre, ma invece aiutarle a conciliare vita personale e professionale».

Un'altra grande criticità con la qua-

le l'Italia deve fare i conti è, secondo Stefano Scarpetta, quella del capitale umano, o meglio dell'assenza di investimenti, protratta negli anni, sulla qualità della formazione. «Se consideriamo - spiega - le statistiche sulla spesa pubblica destinata all'istruzione, siamo 41esimi al mondo. E questo non può non avere implicazioni sulle potenzialità di crescita del nostro Paese. I dati dell'indice Ocse Pisa sulle competenze dei tredicenni sono preoccupanti: siamo infatti decisamente al di sotto della media europea e della media Ocse. I risultati degli Invalsi - continua - ci mostrano uno spaccato delle conoscenze dei nostri bambini e ragazzi, a otto, dieci e tredici anni che sono raccapriccianti. In alcune regioni abbiamo tassi di analfabetismo funzionale che dovrebbero subito attivare un intervento. In alcune regioni, come la Calabria e la Sicilia, un ragazzo di 13 anni su due ha difficoltà a comprendere un testo adeguato alla sua età».

Il quadro è preoccupante perché competenze inadeguate non producono innovazione, l'assenza di innovazione crea un contesto produttivo scarsamente innovativo, che a sua volta abbassa l'asticella della qualità nella domanda di profili. Dunque, un circolo di storture che bisognerebbe spezzare «come ad esempio ha fatto la Corea del Sud, che ha investito massicciamente o come ha fatto la Francia che non appena ha visto i risultati dell'indice Ocse Pisa che segnalavamo una flessione delle competenze dei giovani, ha subito connotato questo calo come un'emergenza nazionale», conclude Scarpetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I ritardi da colmare**

**IL DIVARIO CON LA UE**

Il tasso di occupazione fra 15 e 64 anni nei Paesi Ue - 2023

PAESE	FEMMINE MASCHI		TOTALE	
	0%	25%		50%
Olanda	86,0	78,9	82,4	
Malta	84,5	70,7	78,2	
Svezia	79,1	75,6	77,4	
Germania	80,8	73,6	77,2	
Danimarca	78,9	74,2	76,6	
Estonia	77,1	75,4	76,2	
Rep. Ceca	81,6	68,2	75,1	
Ungheria	79,0	70,5	74,8	
Cipro	78,3	70,2	74,1	
Austria	77,9	70,3	74,1	
Irlanda	78,2	69,9	74,0	
Finlandia	73,9	74,1	74,0	
Lituania	73,7	72,6	73,2	
Portogallo	74,8	70,3	72,5	
Slovenia	75,4	69,4	72,5	
Polonia	77,8	66,9	72,4	
Slovacchia	75,5	68,4	72,0	
Lettonia	72,7	70,2	71,4	
Bulgaria	73,9	67,4	70,7	
UE27	75,1	65,7	70,4	
Lussemburgo	73,6	66,8	70,3	
Francia	71,0	66,0	68,4	
Belgio	69,9	63,3	66,6	
Croazia	69,3	62,1	65,7	
Spagna	70,0	60,7	65,3	
Romania	71,7	54,3	63,0	
Grecia	70,8	52,8	61,8	
Italia	70,4	52,5	61,5	

Fonte: Eurostat

**I SALARI**

Ritribuzioni lorde annue per dipendente, nominali e reali. Anni 2013-2023. Base: 2013=100



**IL CONFRONTO CON I PAESI OCSE**

La variazione del salario orario reale nel primo trimestre 2024 rispetto al quarto trimestre 2019. In percentuale



**I contratti brevi**

I rapporti di lavoro cessati nel 2023 per durata effettiva del rapporto

DURATA GIORNI	RAPPORTI CESSATI
<b>Fino a 30</b>	<b>4.202.715</b>
<b>1</b>	<b>1.672.264</b>
<b>2-3</b>	<b>673.931</b>
<b>4-30</b>	<b>1.856.520</b>
<b>31-90</b>	<b>2.026.134</b>
<b>91-365</b>	<b>3.973.233</b>
<b>366 e oltre</b>	<b>2.022.187</b>
<b>TOTALE</b>	<b>12.224.269</b>

Fonte: ministero del Lavoro



## Scuola 24

L'Italia dei laureati  
marcia ancora  
a due velocità

Meoli e Paleari — a pag. 11

# L'Italia dei laureati si muove ancora con due velocità diverse

**Il confronto di Eurostat.** Mentre il Centro-Nord si avvicina alla media Ue, il Mezzogiorno ha numeri molto simili a quelli dell'Est Europa. Il problema non è solo quantitativo, ma anche di qualità degli studi

**Michele Meoli  
Stefano Paleari**

**S** secondo i più recenti dati Eurostat, il 43,1% della popolazione tra i 25 e i 34 anni nell'Unione Europea ha raggiunto un livello di istruzione terziaria (laurea o equivalente). È noto che l'Italia, in questo raffronto, si trovi in una posizione di svantaggio, come del resto ha confermato la settimana scorsa anche l'Ocse. Tuttavia, questa analisi si arricchisce molto considerando la dimensione regionale, spesso trascurata dietro medie che appaiono di Trifulsa.

In generale, l'Europa settentrionale e occidentale si distingue per l'alto numero di laureati, superando sovente il 60% della popolazione di riferimento. Si evidenzia subito come i territori che ospitano le capitali abbiano normalmente tassi molto superiori alle altre aree. Questo vale sia per Paesi ad alto tasso di educazione terziaria (si vedano i casi di Parigi e Stoccolma), sia con performance meno marcate (si vedano i casi di Varsavia, Praga e della stessa Roma). Queste aree, grazie alle loro opportunità educative e lavorative, risultano attrattive ed esprimono un'elevata domanda di laureati (spesso in discipline giuridiche ed economiche). L'effetto capitale prevale anche rispetto a zone industrializzate ad alto Pil come quelle del Nord Italia o della Germania, della

Francia e della Polonia.

Se consideriamo anche il Regno Unito, dove peraltro l'università ha rette "proibitive" rispetto all'Europa continentale, scopriamo che il tasso di laureati è ben superiore alla media europea oltre che di quello tedesco, il Paese a "tassazione nulla" per gli studenti. All'estremo opposto, alcune regioni dell'Europa orientale e meridionale presentano tassi di laureati assai inferiori. In particolare, l'Ungheria, la Bulgaria, molte regioni della Romania e il Sud Italia registrano le percentuali più basse, con meno del 25% dei giovani che ottengono una laurea. Queste regioni sono spesso caratterizzate da economie meno sviluppate, con minori opportunità per lavori altamente qualificati, soprattutto nelle discipline economiche e Stem. Spesso, peraltro, in queste aree si riscontrano anche maggiori tassi di disoccupazione giovanile.

Le differenze all'interno dello stesso Paese sono quindi molto ampie con la sola eccezione dell'Irlanda, più omogenea ma anche territorialmente più contenuta. Se guardiamo all'estensione territoriale, prevalgono le aree con una percentuale di laureati inferiori alla media e ulteriore dimostrazione dell'"effetto metropoli".

Nell'analisi del ritardo italiano, che



vede tassi di passaggio dal diploma verso l'università pari al 51,7% rispetto alla media europea, è necessario tenere conto della disomogeneità di contesto regionale. Mentre il Centro-Nord del nostro Paese si avvicina maggiormente ai livelli medi europei di istruzione terziaria, il Sud, con tassi di passaggio dal diploma intorno al 40% e considerando che non tutti gli iscritti poi si laureano, è particolarmente colpito da questo ritardo e assomiglia all'Est Europa. Tre regioni in particolare, Calabria, Puglia e Sicilia, figurano tra quelle con meno laureati in Europa.

Discutere solo del numero di laureati, tuttavia, è assai riduttivo. Oltre alla quantità, è cruciale considerare anche gli orientamenti disciplinari e la qualità dell'istruzione. Si scopre che l'Italia soffre non solo di un numero inferiore di laureati, ma anche di una minore vocazione alle discipline che offrono maggiori opportunità di valorizzazione sul mercato. Il recente report Eurostat sul tasso di occupazione dei neolaureati colloca l'Italia all'ultimo posto nell'Ue. Sono davanti a noi anche Grecia e Romania mentre ai primi posti troviamo Olanda e Germania.

In sintesi, l'Italia deve affrontare una duplice sfida. Da un lato, è necessario colmare il divario quantitativo rispetto al resto d'Europa, aumentando il numero di giovani che si iscrivono all'università e completano gli studi; dall'altro, è cruciale migliorare la qualità dell'istruzione, assicurando

che essa risponda alle esigenze di un mondo del lavoro sempre più dinamico ed esigente. Dimenticare la qualità solo per ottenere un migliore posizionamento europeo di tipo quantitativo non è una buona cosa.

L'Europa, viceversa, se vuol vedere ridursi anche la «distanza d'opinione tra metropoli e periferia», spesso rilevata dalle stesse recenti tornate elettorali, deve porsi la questione non già e non solo di alzare ulteriormente il tasso di laureati ma di fare in modo che esso sia distribuito più omogeneamente tra territori. È questa la condizione per uno sviluppo economico e sociale più sostenibile.

Non preoccupiamoci dunque solo della quantità. È la qualità, che comporta serietà degli studi e valutazione dell'offerta, e una presenza diffusa di laureati a rendere il costo dell'istruzione un vero investimento. Dal momento che le scelte di oggi si vedranno molto più avanti, se non presteremo maggiore attenzione alla qualità, la formazione si sarà rivelata in futuro più un costo che un investimento. In quel momento, probabilmente, nessuno vorrà assumersene la responsabilità che sta nelle scelte di oggi.

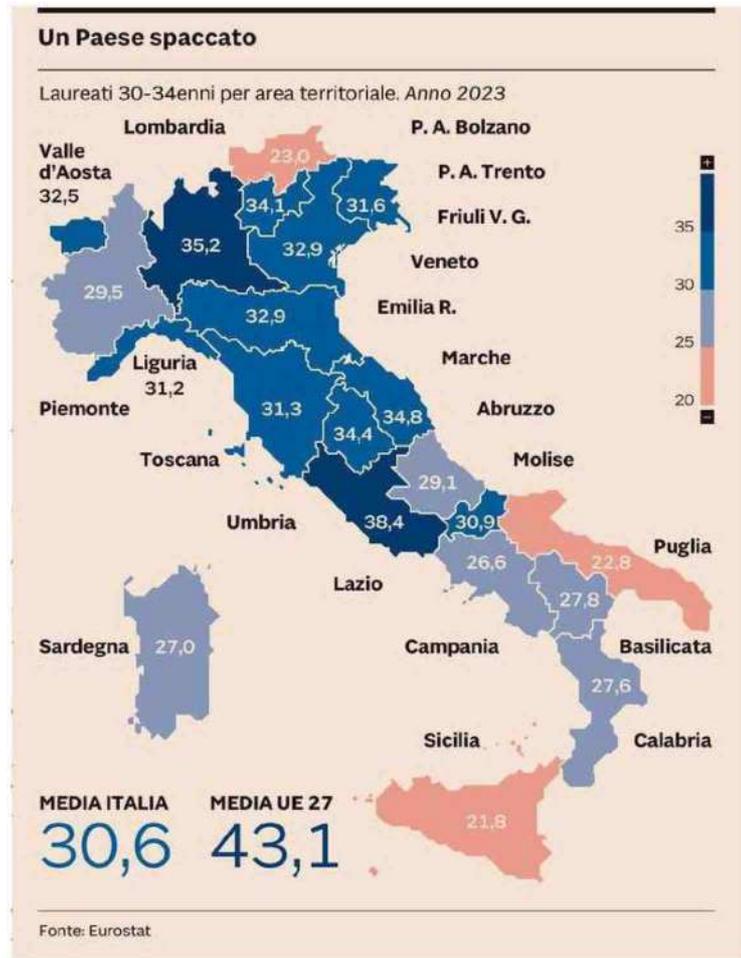
*Università degli studi di Bergamo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scontiamo anche una scarsa vocazione per le discipline che offrono maggiori sbocchi sul mercato**



► 16 settembre 2024





# «Così noi presidi in trincea seguiamo il modello Caivano per coinvolgere gli alunni»

## I RACCONTI

**I**l sabato mattina, all'Istituto Comprensivo Bonsegna-Toniolo di Sava, in Puglia, non è più un giorno di riposo, ma un'occasione attesa dai bambini grazie al progetto "Tutti in pista!", finanziato con 70mila euro dal programma Agenda Sud. «Gli studenti vengono con entusiasmo – afferma la dirigente scolastica Alessandra Sirsi – sanno che faranno qualcosa di speciale, diverso dal solito». Il progetto, realizzato da febbraio a maggio 2024 (e che continuerà nel 2025), ha coinvolto tutti gli alunni della scuola primaria in dieci incontri da 30 ore ciascuno. Tablet, piccoli robot e materiali creativi hanno trasformato l'aula in un laboratorio di innovazione, dove la didattica tradizionale si mescola a nuove tecnologie e approcci all'avanguardia, grazie ai fondi del Programma Operativo Nazionale (Pon) e al Piano Nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) destinati alle scuole del mezzogiorno.

### LE LUCI

Alessandra Sirsi, con 12 anni di esperienza nella dirigenza scolastica, ha utilizzato queste risorse per implementare 15 moduli didattici, dedicati a italiano, matematica e inglese.

Le attività extrascolastiche coinvolgono anche i genitori, che vedono nelle nuove lezioni

un'opportunità di crescita per i propri figli. «Il riscontro è stato molto positivo», afferma la dirigente. «I bambini vengono volentieri, e papà e mamme apprezzano l'attenzione che diamo alla qualità del tempo passato a scuola». Ma il lavoro non è finito. «Siamo in attesa del nuovo bando del Pon Agenda Sud, che dovrebbe uscire a breve. Progetteremo nuove attività, sempre con l'obiettivo di ridurre la dispersione implicita». Il vero nemico da combattere, infatti, nel caso della dirigente Sirsi, non è l'abbandono formativo ma la carenze negli apprendimenti: «Sono questi che rendono difficile il proseguimento degli studi o l'inserimento nel mondo del lavoro per i ragazzi di oggi».

Il vero cambiamento avverrà solo quando il contesto socio-economico del sud Italia crescerà insieme all'istruzione. «Con gli strumenti giusti e la competenze dei nostri docenti, possiamo dare ai ragazzi l'opportunità di sognare un futuro diverso» conclude Sirsi.

### LE OMBRE

Se da un lato ci sono scuole che, come quella di Sava, riescono a creare esperienze educative di grande impatto, dall'altro ci sono contesti in cui le sfide sono molto più complesse. Valeria Pirone, dirigente scolastica dell'Istituto tecni-



co tecnologico Marie Curie di Ponticelli (Napoli), affronta quotidianamente una realtà diversa. «Se non si dà continuità ai progetti e non si monitora per tutta la durata del percorso di studi l'andamento dell'alunno, il trend negativo sulla dispersione scolastica non calerà mai», avverte Pirone. In un territorio segnato da difficoltà economiche e sociali, l'abbandono scolastico è una piaga che sembra difficile da arginare. «Purtroppo, il nostro territorio è in linea con i numeri nazionali. Queste problematiche spesso partono dal vissuto familiare dell'alunno». Poi aggiunge: «La disaffezione agli studi deriva da una mancanza di serenità e da un contesto familiare che non facilita, ma ostacola l'apprendimento».

A Ponticelli, la preside lavora per garantire che i percorsi scolastici dei suoi ragazzi siano altrettanto personalizzati. «Tentiamo di offrire attività pomeridiane su misura per compensare le lacune e le frustrazioni degli studenti». In entrambe le realtà scolastiche, emerge chiaramente la necessità di un'azione educativa che vada oltre le ore di lezione tradizionale. Alla base di tutto c'è la consapevolezza che la lotta contro la dispersione scolastica passa attraverso progetti strutturati, continui e capaci di coinvolgere sia gli studenti che le loro famiglie.

Gabriella Guerra  
Giuliana Covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PUGLIA, A SAVA ALUNNI IN CLASSE ANCHE NEL FINE SETTIMANA PER ATTIVITÀ CON ROBOT E TABLET CAMPANIA, A PONTICELLI I PROGETTI SCOLASTICI PER SOSTENERE GLI STUDENTI ANCORA SENZA CONTINUITÀ



Sopra, la dirigente scolastica Alessandra Sirsi. A destra, il murales con due bambine realizzato al Parco Verde di Caivano



► 16 settembre 2024





**Il colloquio Giuseppe Valditara**

# «Siamo in anticipo sul Pnrr grazie a tutor e laboratori»

►La soddisfazione del ministro dell'Istruzione e del merito: «Abbiamo potenziato didattica e attività extra. E ora stiamo raccogliendo i primi risultati dei progetti»

**L'ANALISI**

**S**e gli ultimi 4 anni registrano un risultato positivo al contrasto della dispersione scolastica, ancora meglio potrebbe andare questo 2024. Le rilevazioni al 31 dicembre 2023 vedono infatti gli abbandoni al 10,5%, minimo storico e con un netto calo rispetto al 13,3% del 2019. Ma adesso, mettendo lo sguardo sui dati più recenti raccolti da Invalsi al 31 maggio 2024, i risultati sono ancora più incoraggianti. La quota degli abbandoni scolastici prima del diploma è infatti calata ulteriormente, scendendo per la prima volta sotto la soglia del 10%. E non di poco. A fornire questi dati, con soddisfazione, è il ministro all'Istruzione e al merito Giuseppe Valditara: «Secondo le stime di Invalsi il dato nazionale della dispersione scolastica per il 2024 è sceso ulteriormente al 9,4%. Non è mai stato così basso». Quindi oltre un punto percentua-

le in meno in un anno e decisamente al di sotto del traguardo Pnrr per il 2026 fissato al 10,2% e molto vicino all'obiettivo Ue per il 2030 del 9%.

**IL PIANO**

Il contrasto alla dispersione scolastica è tra gli obiettivi del Pnrr, quindi di primaria importanza per l'Italia, su cui il ministero di viale Trastevere ha concentrato notevoli sforzi. Il ministro Valditara ha avviato il piano Agenda Sud proprio per consentire interventi mirati sul territorio. «Contro la dispersione scolastica sono stati stanziati 325 milioni, tra fondi Pnrr e fondi ministeriali - spiega Valditara - si tratta di risorse utilizzate per finanziare attività didattiche anche extrascolastiche. Un intervento mirato a potenziare le competenze trasversali degli alunni per accompagnarli il più avanti possibile negli studi». Nelle scuole, grazie a queste risorse, vengono avviati corsi di potenziamento della didattica ma anche di teatro, musica e sport pomeridiani. L'obiettivo è far sentire gli studenti in un ambiente che li accoglie e li aiuta a crescere e a formarsi a 360 gradi. L'intervento riguarda tutte le scuole primarie del Mezzogiorno,



ci sono poi le realtà più fragili su cui si concentra un'ulteriore attenzione: «Attraverso i dati Invalsi - sottolinea infatti il ministro spiegando come si muove il ministero per affrontare le realtà più critiche - sono stati individuati 245 istituti, metà del primo ciclo e metà del secondo ciclo, in cui si presentano appunto le maggiori fragilità. Questi istituti possono contare su 140mila euro per avviare progetti e per avere docenti aggiuntivi, circa 5 per istituto, proprio per seguire e accompagnare gli studenti maggiormente a rischio di abbandono».

### GLI OBIETTIVI

I risultati stanno arrivando. Agenda Sud va avanti e si registra, sicuramente anche grazie ad altre attività messe in campo sul territorio ad esempio con il terzo settore, un trend positivo tra i ragazzi che riescono a portare a termine gli studi almeno fino al diploma. Il progetto Agenda Sud prevede di fatto di coinvolgere i ragazzi sia sul piano didattico sia sul piano delle competenze extracurricolari, intervenendo nelle realtà a rischio sotto diversi punti di vista: «Sono state create anche 15 reti di scuole, a partire da quella di Caivano ma penso anche alle scuole della Locride tra le prime a partecipare, in cui l'istituto principale si fa capofila di progetti su tutto il territorio. Ogni rete avrà 1 milione di euro - spiega il ministro Valditara - per avviare attività extrascolastiche con associazioni e terzo settore». Non solo Sud, i dati confermano infatti che la dispersione riguarda tutto il territorio nazionale, a macchia di leopardo, anche le realtà periferiche delle grandi città. Quest'anno partirà quindi anche Agenda Nord, per contrastare l'insuccesso formativo nel-

le scuole delle periferie urbane dal Nord al Centro Italia: «Per finanziare questo progetto - assicura Valditara - ho già stanziato con decreto 220 milioni di euro». C'è poi un altro aspetto della dispersione scolastica: quella implicita, si tratta di quel fenomeno altrettanto allarmante per cui lo studente pur raggiungendo il diploma non arriva a possedere le competenze previste dal suo titolo di studio. Si calcola con la percentuale degli allievi che mostrano risultati insoddisfacenti in tutte le prove Invalsi, quindi italiano, matematica e inglese. Anche in questo ambito la scuola italiana ha messo a segno risultati assolutamente positivi, scendendo dal 8,7% del 2023 al 6,6% del 2024, vale a dire oltre due punti percentuali in un solo anno, soprattutto al Sud dove le percentuali di dispersione implicita erano da sempre preoccupanti: «La novità più significativa - spiega il ministro - riguarda proprio le regioni del Meridione che recuperano in maniera decisamente rilevante. Nel 2024 infatti, per la prima volta, la percentuale di dispersione implicita media nelle regioni del Sud scende sotto la soglia del 10%, arrivando al 9,2%, con solo due eccezioni: la Campania con il 15,7% e la Sardegna con l'11,3%. Sono percentuali che, pur restando sopra il 10%, mostrano comunque un calo».

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI

# 325

I milioni del Pnnr investiti grazie all'iniziativa Agenda Sud nelle scuole del Mezzogiorno

# 245

Il numero di istituti individuati dal ministero ritenuti a rischio: metà del primo ciclo e metà del secondo ciclo

# 220

I milioni stanziati per contrastare l'insuccesso formativo nelle scuole delle periferie delle grandi città, dal Nord al Centro Italia

# 2%

Il calo nella dispersione implicita: chi si diploma ma non acquisisce le competenze specifiche



**AGENDA SUD FUNZIONA A OGNI RETE DI SCUOLE UN MILIONE DI EURO PER LE ATTIVITÀ CON LE ASSOCIAZIONI E IL TERZO SETTORE**



### IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Giuseppe Valditara, professore universitario e avvocato, è il ministro dell'Istruzione dal 2022



**Q** L'intervista **Raffaella Milano**

# «I ragazzi lasciano gli studi quando si sentono soli Lavoriamo su questo»

**S**alvare i giovani dalla dispersione scolastica significa, molto spesso, sostenerli nelle difficoltà economiche e sociali che li hanno portati fuori dal percorso scolastico. Non ha dubbi Raffaella Milano, direttrice dei programmi italiani e europei di Save the Children, e per questo chiede un'attenzione particolare su questi temi per trattenerne il più possibile i ragazzi nelle scuole. «La percentuale italiana di dispersione scolastica si è ridotta negli ultimi anni e questo è assolutamente un dato positivo e incoraggiante ma va ulteriormente abbassata. Dobbiamo tenere conto anche delle differenze geografiche».

**Il Sud resta indietro?**

«Sì, ma ci sono anche altre differenze territoriali. È vero che il Sud e le Isole hanno il tasso più alto di dispersione ma queste difficoltà si incontrano anche nelle regioni del Nord in determinate aree dove le difficoltà emergono. Si tratta delle periferie delle grandi città ma anche nelle aree interne quelle isolate dove è difficile raggiungere il liceo più vicino per mancanza di mezzi propri e di trasporto pubblico».

**La mappatura è possibile?**

«Certo, tramite i dati Invalsi ad esempio sappiamo dove ci

sono le maggiori difficoltà e li dobbiamo intervenire con dirigenti e docenti motivati. Questi ragazzi devono poter stare a scuola per migliorare e potenziare la preparazione ma anche per avere opportunità di crescita legate ad altre attività come sport, teatro, lingue straniere. Spesso la povertà educativa è strettamente legata alla povertà assoluta».

**In Italia quanto pesa il fenomeno della povertà assoluta?**

«Il nostro Paese purtroppo ha tra i tassi più alti di povertà assoluta: abbiamo 1,3 milioni tra bambini e adolescenti che vivono sotto la soglia di povertà assoluta e questo è il numero più alto dal 2014».

**I problemi economici sono alla base della dispersione anche al Nord?**

«Sì, nelle zone del Nord impoverite dalla crisi. Pensiamo all'impatto sulle famiglie straniere che, al Nord, sono più presenti. Ci sono sacche di povertà e fragilità, per cui spesso i ragazzi vanno a lavorare troppo presto: il lavoro minore, anche fuori dall'orario scolastico, stanca e allontana dalla scuola».

**Come si interviene?**

«La dispersione non è la scelta di un momento ma è la conclusione di un progressivo allon-



tanamento dalla scuola per molti fattori, dalla necessità di lavorare alla mancanza di coinvolgimento, di dialogo con i docenti. Ci sono segnali da cogliere come le assenze ripetute e i ritardi, dovuti a volte anche al lavoro minorile, e le bocciature. Si abbandona la scuola quando ci si sente abbandonati dalla scuola».

**Come si ripercuote sullo studio?**

«Da un'indagine di Save the Children sulle aspirazioni e le aspettative dei giovani emerge che il 24% inizia la scuola senza aver potuto comprare il necessario come libri e zaini. Il 10% inizia l'anno ma è già rassegnato all'idea di non finire la scuola e di andare a lavorare».

**Come si riesce a coinvolgere lo studente?**

«Rendendolo partecipe. Abbiamo un progetto in 250 scuole: Fuori classe, con cui i ragazzi dicono cosa vogliono migliorare del loro scuola».

**L.Loì.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DIRETTRICE  
DI SAVE THE CHILDREN:  
NELLE ZONE PIÙ  
PERIFERICHE CI SONO  
ANCHE PROBLEMI A  
AD ARRIVARE A SCUOLA**



**SPESSE MOLTI  
SCELGONO DI NON  
PROSEGUIRE NELLA  
PROPRIA FORMAZIONE  
PER SCEGLIERE  
DI LAVORARE**



La direttrice Raffaella Milano



# Scuola e abbandoni, la rimonta italiana parte da Lazio e Sud

► Dispersione dal 13,3% del 2019 al 9,4% del 2024  
Valditara: «Grazie a Pnrr e al modello Caivano»

**ROMA** La scuola italiana riesce a tenere in classe i suoi studenti più che in passato. Diminuisce la dispersione scolastica: dal 13,3% del 2019 al 9,4% del 2024. Si tratta una proiezione che arriva dalle relazioni Invalsi. È un dato mai raggiunto prima: l'obiettivo del Pnrr per il 2026 era dello 10,2. Siamo molto vicini anche all'obiettivo Ue che per il 2030 è al 9%. Buona la performance del Sud. Il ministro dell'Istruzione Valditara: «Siamo in anticipo sul Pnrr grazie a tutor e laboratori».

**Covella, Guerra  
e Loiacono** alle pag. 10 e 11



# I giovani tornano a scuola Inversione di tendenza nelle aule del Meridione

► Negli ultimi 4 anni la dispersione scolastica in Italia è passata dal 13,3% al 9,4% del 2024. La Sicilia trascina la risalita meridionale. Male la provincia di Bolzano: dall'11,6% al 16,2%

## IDATI

**L**a scuola italiana oggi riesce a tenere in classe i suoi studenti più che in passato. Negli ultimi 4 anni infatti gli abbandoni si sono fortemente ridotti e sono così in aumento le percentuali degli alunni che arrivano al diploma. Il triste fenomeno della dispersione scolastica, infatti, è in calo. Una buona notizia che, questa volta, parte dalle regioni del Sud: vale a dire proprio da quelle regioni che da sempre hanno sofferto l'abbandono scolastico più delle altre. Ovviamente bisogna continuare a lavorare per ridurre e contrastare ancora di più la dispersione visto che, dati alla mano, i ragazzi senza diploma che hanno, quindi, solo la terza media sono ancora tanti.

## I NUMERI

Si tratta di oltre 430mila giovani usciti dal percorso di istruzione senza il titolo di studio superiore. Le misure del fenomeno arrivano dall'elaborazione compiuta dall'Ufficio studi della Cgia su dati Eurostat e Istat del 2023: sono 431mila i giovani tra 18 e 24 anni fermi alla terza media. «Una criticità - spiega lo studio - che colpisce in particolare i giovani con alle spalle famiglie caratterizzate da un forte disagio sociale o alle prese con seri problemi economici». Un numero importante, dun-

que, che deve essere necessariamente ridotto. Equivale al 10,5% del totale a livello nazionale. Dato che, secondo le stime del ministero dell'Istruzione e del Merito, scenderebbe ulteriormente al 9,4% nel 2024. Ma dai numeri, relativi allo scorso anno, si nota che qualcosa sta cambiando.

## IL DIVARIO

Scorrendo le percentuali regione per regione, infatti, e confrontandole con il 2019, emergono realtà in via di netto miglioramento. A cominciare dalla Sicilia, che ha ridotto il fenomeno di oltre 5 punti percentuali. La Sicilia infatti con il 17,1% di dispersione si piazza purtroppo seconda in Italia, dopo la Sardegna che ha addirittura il 17,3% di abbandoni scolastici, ma è anche tra le prime regioni per diminuzione del fenomeno negli ultimi 4 anni. È passata infatti dal 22,3% del 2019 al 17,1% del 2023, riducendo il fenomeno di 5,2 punti percentuali. Stesso balzo in avanti per la Puglia che nel 2019 ha visto uscire dal percorso scolastico il 17,8% degli studenti e nel 2023 è riuscita a ridurre al quota fino al 12,8% con 5 punti in meno. La Calabria addirittura ha guadagnato 7 punti percentuali passando dal 18,9% del 2019 al 11,8% del 2023. Si tratta di regioni meridionali su cui la dispersione ha sempre pesato

molto. Non solo Sud, anche il Lazio spicca per ridimensionamento del fenomeno visto che nel 2019 perdeva prima del tempo l'11,6% dei ragazzi e nel 2023 è sceso al 6,1%: in questo caso la riduzione degli abbandoni è stata di 5,5 punti percentuali. Un buon risultato considerando che partiva da una percentuale già contenuta rispetto ad altre regioni.

Ma il fenomeno riguarda, seppure in misura inferiore, anche le regioni del Nord e tra queste c'è chi è riuscito a darci un taglio, tra cui la Lombardia che dal 2019 ad oggi è passata dall'11,3% al 7,8% di dispersione, tagliando gli abbandoni di 3,5 punti percentuali. C'è anche, però, chi in questi stessi anni ha visto crescere gli abbandoni scolastici: si tratta della provincia di Bolzano che è passata dall'11,6% del 2019 al 16,2% del 2023 con un brutto balzo peggiorativo di 4,6 punti percentuali.

Anche la provincia di Trento, pur restando sotto la media nazionale, ha visto peggiorare il dato che sale dal 6,7% all'8,2% con 1,5 punti in più. Stesso aumento per il Ve-



neto dove gli abbandoni sono passati dall'8,3% del 2019 al 9,8% del 2023.

### I PROGETTI

Anche il Nord resta quindi sotto stretta osservazione: il ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara, affrontando il tema della dispersione scolastica, ha lanciato i progetti di

Agenda Sud sottolineando comunque che la dispersione scolastica riguarda sì le scuole del meridione ma anche tante realtà territoriali del Nord, come le scuole nelle periferie delle grandi città. Gli abbandoni scolastici sono in primo piano anche tra i progetti del Pnrr, secondo cui è necessario raggiungere l'obiettivo del 10,2% entro il 2026. L'Italia quindi, con la percentuale del 10,5% raggiunta nel 2023 non ne resta troppo distante considerando anche il trend positivo intrapreso: nel 2019 era infatti al 13,3%, vuol dire che in 4 anni ha guadagnato quasi 3 punti percentuali e le prime stime sul 2024 lasciano deci-

samente ben sperare. È importante ora raggiungere questa quota in tutte le regioni.

**L. Loi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

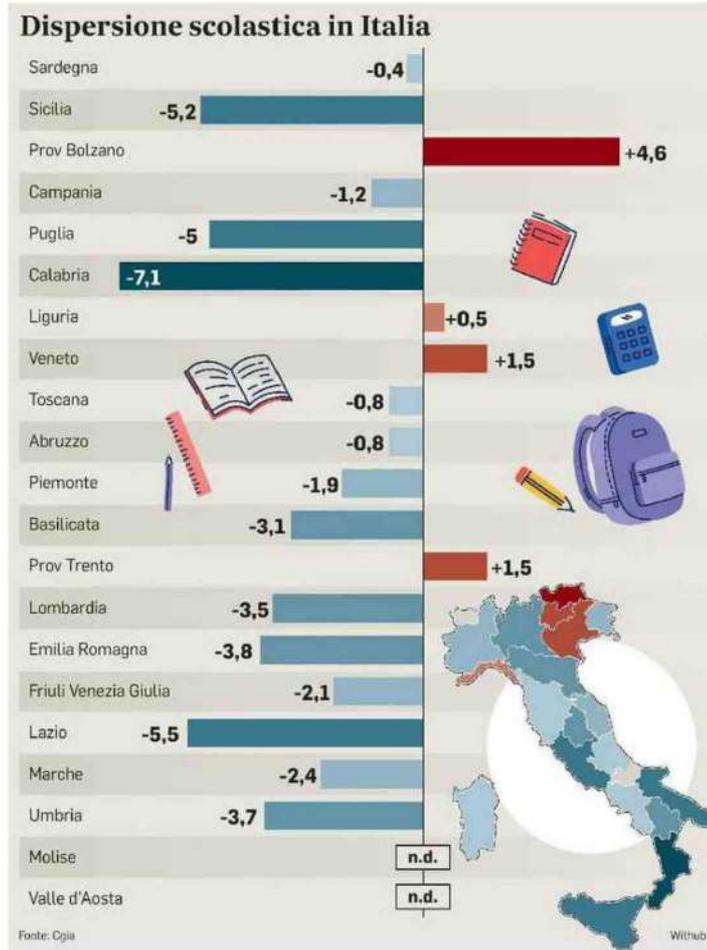
**I LIVELLI DI RINUNCIA ALL'ISTRUZIONE SONO CALATI ANCHE RISPETTO AI DATI PRE-PANDEMIA**



Questa mattina suona la campanella per gli studenti di Lazio, Liguria, Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Puglia e Toscana



► 16 settembre 2024





## Marketing 24

Le fabbriche  
vanno in scena  
sui social

Colletti e Grattagliano — a pag. 17

# La fabbrica va in scena sui social con foto d'autore e racconti video

**Come evolve lo storytelling.** Le aziende di eccellenza si espongono e mostrano i propri dipendenti per catturare l'attenzione del pubblico con una narrazione che diventa più credibile ed efficace

**Giampaolo Colletti  
Fabio Grattagliano**

**Z**aino in spalla e macchina fotografica in mano. Una giovane coppia di fotografi veneziani globetrotter, insieme nella vita e sul lavoro, ha iniziato a scattare istantanee in giro per il mondo in quegli spazi di produzione delle aziende un tempo inaccessibili e oggi espressione di trasparenza. Giacomo Frison e Glorija Blazinšek raccolgono testimonianze fotografiche sulla vita nelle fabbriche. In Bangladesh, oggi piagato da povertà e guerra civile, hanno visitato lo stabilimento di Salewa, azienda italiana che si occupa di attrezzature e abbigliamento per la montagna. «Le aziende più illuminate si stanno aprendo a un racconto biografico delle loro fabbriche, prediligendo una relazione virtuosa col cliente. Più uno vede e quindi sa, più è consapevole di quello che sta comprando. Bisogna coltivare questa attenzione nella continuità», afferma Frison, che per diversi giorni ha fotografato le fabbriche tessili dove Salewa produce i suoi capi certificati. Siamo a Comilla, metropoli da 1,6 milioni di abitanti nell'area di Chittagong. «Siamo andati alla fonte, alle origini di un prodotto che rispetta il concetto di sostenibilità», dice Frison.

### Dentro l'azienda

«Se le tue foto non sono abbastanza buone, probabilmente vuol dire che non eri abbastanza vicino». Così diceva Robert Capa, pioniere dei reportage sui campi di guerra. Ma quanto è vera questa considerazione anche per la narrazione di impresa che entra negli stabilimenti un tempo interdetti e oggi baluardi di trasparenza. Così nelle migliori organizzazioni il backstage confinato agli addetti ai lavori viene messo sul palcoscenico della rete. Ma c'è di più. Perché questa narrativa con ambasciatori interni tira in ballo quell'employer branding che posiziona l'azienda verso nuovi potenziali talenti da portare a bordo. Altro che racconti edulcorati, filtrati, abbelliti. Si predilige il lavoro quotidiano e la virata social verso metriche di autenticità lascia il passo a una presa di posizione più fattuale.

«Lo storytelling è una modalità di utilizzo della leva della comunicazione a fini di marketing incentrata sulla capacità narrativa più che sul semplice trasferimento di informazioni. Il racconto è una soluzione molto più potente di altre modalità rappresentative della realtà», afferma Francesco Giorgino, direttore



Rai Ufficio Studi, docente Università Luiss e direttore del master in comunicazione e marketing politico e istituzionale, co-autore del libro "Brandtelling" con Marco Mazzù per Egea. Il passaggio dallo storytelling al docutelling mette in scena il sapere esperto affidato ai dipendenti credibili e competenti. Un fenomeno noto in America come helpful content, ossia contenuto strategico di utilità. «Viviamo nell'era del content continuum. Specie quando è autentico, trasparente, non autoreferenziale, il contenuto crea le condizioni migliori per assicurare al marketing – ormai non più solo transazionale ma anche conversazionale – le connessioni naturali tra brand, consumatori-cittadini e stakeholder. La sfida è quella di attrarre utenti a maggior ragione sulle piattaforme digitali, di catturare la loro attenzione e stabilizzarla nel tempo, diventando punto di riferimento per le azioni future, proprio grazie a contenuti narrativi o narrativizzabili», precisa Giorgino, che evidenzia come lo storytelling assurga al ruolo di stabilizzatore nel tempo delle nostre esperienze. «Di fatto consente a queste esperienze di essere richiamate alla memoria quando dobbiamo fare una scelta, quando dobbiamo prendere una decisione come l'acquisto di un bene o di un servizio, quando dobbiamo sviluppare una relazione sociale. Ma lo storytelling è una tecnica e al tempo stesso una filosofia, un mindset, una logica mediale e da circa un decennio anche una vera e propria disciplina scientifica. Il racconto riesce a coinvolgere il destinatario, e sappiamo bene quanto ciò sia importante specie nell'era degli user generated content. Non solo: il racconto rende concreto ciò che è astratto in un contesto, quello post-moderno, nel quale si registra il primato del simbolico sul reale, in cui tutto deve essere portato avanti in chiave di performatività e di misurabilità e in cui il marketing assume un significato particolare in ambito socioculturale, costruendo significati e simboli»,

dice Giorgino.

### Il rischio della fiction

Ma se ogni rosa ha le sue spine, quelle legate al docutelling si legano al racconto percepito come avulso dal contesto. Insomma, sopra le righe e quindi potenzialmente rischioso. «Oggi i rischi sono connessi alla perdita di contatto con la realtà, alla tendenza ad assecondare esclusivamente progettualità aziendali di fiction storytelling. Bisogna essere attenti a gestire la doppia interlocuzione con l'emisfero cognitivo ed emozionale dei pubblici senza rinunciare al radicamento del racconto alla fattualità, mantenendo al tempo stesso il focus su quello che nella semiotica viene definito oggetto di valore. È una questione di analisi. Ecco perché abbiamo elaborato il framework "brand value telling journey": così segnaliamo, a maggior ragione di fronte alle sfide innescate dal digitale e dall'intelligenza artificiale, la necessità di intervenire narrativamente in ogni fase di un percorso che si presenta complesso ed articolato», conclude Giorgino. Lo storytelling dei dipendenti come cubo di Rubik. Così lo ha definito Adrienne Hoyt, a capo della comunicazione della Cnn. Consapevolezza oltre i preconcetti. Lo scriveva anche Terry Pratchett, noto per i suoi fantasy: «La gente pensa che le storie siano plasmate dalle persone, in realtà è il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il docutelling valorizza il sapere esperto che è affidato a dipendenti credibili e competenti**

### IL LIBRO

Raccontarsi al meglio dentro e fuori l'organizzazione per posizionarsi con coerenza ed efficacia. La centralità delle narrazioni sono al centro della nuova edizione del libro "BrandTelling", scritto da Francesco Giorgino e Marco Francesco Mazzù per Egea. Il



► 16 settembre 2024

volume sarà disponibile in libreria dal 4 ottobre. Partendo da analisi teoriche e casi aziendali viene declinata la narrazione della marca come snodo della sua stessa evoluzione. D'altronde nelle strategie di creazione e gestione del valore percepito delle aziende diventa rilevante l'intreccio tra i processi di branding e quelli di storytelling. Tra i concetti ricorrenti c'è quello dell'ascolto memorabile: la traiettoria narrativa si sviluppa lungo un percorso in cui sono fondamentali l'esposizione, l'attenzione, la memoria selettiva dei contenuti. Nel tempo segnato da un'attenzione sempre più labile lo storytelling diventa uno stabilizzatore delle nostre esperienze.



**FRANCESCO GIORGINO**  
 Direttore Rai  
 Ufficio Studi  
 e docente  
 all'Università  
 Luiss



**Scatti di lavoro.** Le fabbriche di Salewa in Bangladesh raccontate con gli occhi di Giacomo Frison e Glorija Blazinšek per il progetto Altripiani



# Taglio al cuneo e ai costi dell'energia Ecco le richieste di Confindustria

## LA POSIZIONE

ROMA Crescita energia, Europa. Ma, soprattutto, fisco. Con la necessità di trovare gli 11 miliardi che servono per tagliare il cuneo fiscale. È densa di priorità l'agenda di Emanuele Orsini che mercoledì, parlerà per la prima volta in Assemblea alla presenza della premier, Giorgia Meloni.

## LA LINEA

Il neo presidente di Confindustria, in sella da 4 mesi, ribadirà molti dei concetti espressi dopo la sua nomina. A cominciare, appunto, dall'appello al governo affinché venga confermata, anche il prossimo anno, la riduzione del taglio del cuneo fiscale ("Fa parte del capitale umano e non possiamo pensare di tornare indietro" ha osservato in più di una circostanza Orsini) al fine di irrobustire le buste paga dei lavoratori e di sostenere la ripresa dei consumi. Da Orsini arriverà anche un appello forte all'Europa per rimuovere gli ostacoli che il mondo delle imprese deve affrontare, da coniugare con le politiche ambientali, mentre il numero uno di Viale dell'Astronomia lancerà un nuovo appello per la messa a terra di un piano casa che consenta di accedere ad abitazioni a prezzi adeguati agli stipendi dei lavoratori.

Ovviamente le aziende saranno al centro dell'intervento di Orsini. Per il mondo produttivo, in questo periodo storico, il costo dell'energia elettrica assume una rilevanza primaria perché, ha sottolineato a più riprese il leader di Confindustria, «pesa sui bilanci delle imprese italiane più del doppio rispetto alla Francia. Il gas va ancora considerato una fonte strategica e serve un diverso mix energetico, che

comprenda anche il nucleare».

## LA STRADA

La necessità di reperire energia a un costo che consenta di essere competitivi sul mercato è fondamentale per la sopravvivenza delle imprese. Dal presidente è già arrivato «un sì deciso al nucleare per colmare il gap di costo tra noi e gli altri Paesi europei. Ci vorrà tempo ma è necessario essere consapevoli perché bisognerà iniziare a lavorarci». «È una fonte che contribuisce alla sicurezza e all'autonomia energetica nazionale, mantenendo stabili le reti elettriche e diversificando le fonti e le rotte di approvvigionamento».

Un richiamo al ruolo dell'Europa dovrebbe arrivare dal presidente, che in passato ha sottolineato la necessità di arrivare a una politica energetica comune a tutti gli Stati, con un'Europa che assuma di nuovo un ruolo di leadership nella politica industriale. Fondamentale per il settore, inoltre, è il reperimento di risorse: serve un piano di incentivi agli investimenti che vada oltre il Pnrr e, quindi, oltre il 2026. Nel suo discorso, Orsini chiederà al governo di scrivere una legge di Bilancio utile ad accompagnare il Paese verso la ripresa. Alcuni giorni fa, il centro Studi di Confindustria, ha sottolineato che il terzo trimestre dell'anno è stato caratterizzato da una «minore spinta dai servizi e da una performance negativa dell'export». Nello scenario descritto dall'organismo si delinea un'attenuazione nel calo dell'industria che ha ora prospettive sono meno deboli anche se «la fiducia delle imprese ha perso ulteriore terreno». Mentre i consumi vanno adagio proseguendo una "lenta dinamica positiva".

È «ancora positiva la dinamica degli investimenti». Insomma la spinta del superbonus è meno forte ma è stata compensata dall'incremento dei fabbricati non residenziali (+1,8%) sostenuti dal Pnrr».

Dinamiche da inquadrare in un contesto in cui «l'inflazione rallenta nell'eurozona e finalmente famiglie e imprese saranno aiutate dal taglio dei tassi, che stimola consumi e investimenti. Risale però il prezzo del gas in Europa».

«Dopo il balzo in agosto (+17,2%), a settembre il prezzo del gas in Europa si mantiene a 36 euro/mwh, da un minimo di 27 a marzo. Scende invece quello del petrolio, a 74 dollari al barile, da un massimo di 90 in aprile», rilevano gli economisti di via dell'Astronomia che avvertono: «Entrambi i prezzi sono più alti rispetto ai livelli del 2019. Il gas più caro alzerà i prezzi dell'elettricità per famiglie e imprese, agendo negativamente sull'inflazione».

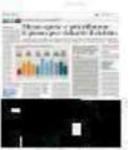
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL PRESIDENTE ORSINI LE PRIORITÀ RESTANO LA CRESCITA DELL'ECONOMIA E LA SPINTA ALLA COMPETITIVITÀ**

11

In miliardi le risorse per il cuneo fiscale da inserire in Manovra



**Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, metterà al centro del suo discorso all'Assemblea dell'associazione il tema dello sviluppo e della competitività**



## La politica Il sindaco alla festa dell'unità: «Cruciale il ruolo dei riformisti» Manfredi, asse con Bologna sul campo largo

Dario De Martino

**M**ancano 67 giorni al 22 novembre, data in cui i sindaci di tutta Italia si riuniranno a Torino per decidere il nuovo presidente dell'Anci. E Gaetano Manfredi sembra sempre più in pole position per succedere ad Antonio Decaro. È tempo di accelerare per la campagna elettorale e per le alleanze. E per questo continua il tour elettorale. La scorsa settimana era a Manfredonia per la festa dell'Unità in Puglia. Giovedì ha partecipato all'Assemblea elettiva di Ali. E ieri appuntamento a Bologna per la festa dei dem emiliani. Come già accaduto in Puglia e a Roma, Manfredi si pone con gli interlocutori non solo come sindaco di Napoli ma da esponente politico capace di saper leggere problemi e risorse dei Municipi. «La partecipazione è la vera sfida della politica di oggi. Bisogna

creare - dice Manfredi - una mobilitazione positiva, costruendo proposte alternative. La politica deve essere anche partecipazione delle fasce più fragili, non solo dei quartieri borghesi».

*A pag. 21*



Manfredi alla festa pd a Bologna



# La politica, le scelte Manfredi, asse con Bologna «Il campo largo ovunque»

- Il sindaco alla festa dell'unità emiliana  
 «Nel centrosinistra cruciali i riformisti»
- L'ex rettore raccoglie nuovi consensi  
 per conquistare la leadership dell'Anci

## IL CONFRONTO

**Dario De Martino**

Mancano 67 giorni al 22 novembre, data in cui i sindaci di tutta Italia si riuniranno a Torino per decidere il nuovo presidente dell'Anci. E Gaetano Manfredi sembra sempre più in pole position per succedere ad Antonio Decaro. È tempo di accelerare per la campagna elettorale e per le alleanze. Il sindaco di Napoli, anche in virtù di un atteggiamento di leale collaborazione con il Governo a guida Fratelli d'Italia, ha ammiratori anche nel campo del centrodestra. Ma ovviamente deve rafforzare soprattutto i già buoni rapporti con il suo campo e in particolare con il Pd che può contare sul numero maggiore di fasce tricolori. E per questo continua il tour elettorale. La scorsa settimana era a Manfredonia per la festa dell'Unità in Puglia. Giovedì ha partecipato all'assemblea elettiva di Ali. E ieri appuntamento a Bologna per la festa dei Dem. Manfredi ha giocato «in casa». Con il primo cittadino del capoluogo emiliano, Matteo Lepore, c'è grande sintonia. Tanto che Manfredi resterà a Bologna anche questa mattina. In program-

ma c'è lo «scambio di buone prassi amministrative». L'ex rettore ricambia così la visita di Lepore che lo scorso 10 maggio era venuto a Napoli.

## LA TESI

Come già accaduto in Puglia e a Roma, Manfredi si pone agli interlocutori non solo come sindaco di Napoli ma da esponente politico capace di saper leggere problemi e risorse dei Municipi per «rimettere i Comuni al centro della politica nazionale». E ieri l'ex ministro dell'Università si è confrontato proprio con Lepore e con la sindaca di Perugia Vittoria Ferdinandi sulle priorità dei Comuni nel prossimo futuro. «La partecipazione è la vera sfida della politica di oggi. Bisogna creare una mobilitazione positiva, costruendo proposte alternative. La politica deve essere anche partecipazione delle fasce più fragili della popolazione, non solo dei quartieri borghesi», dice il sindaco nel suo primo intervento. Manfredi cita i progetti per Scampia, per i Bipiani di Ponticelli e per Taverna del Ferro e sottolinea: «Abbiamo realizzato il piano insieme ai residenti, non l'abbiamo calato dall'alto. E così abbiamo ottenuto la lo-

ro partecipazione. Senza partecipazione le città non si governano». Un metodo, quello raccontato da Manfredi, che si prende il plauso di Lepore. Applausi arrivano anche quando Manfredi parla di transizioni digitali e ambientali: «Devono essere sostenibile socialmente. Spesso non è stato così. Non si può pensare che le transizioni siano pagate dai poveri per rendere i ricchi ancora più ricchi. Se non cambiamo direzione facciamo un assist alle destre».

## RIFORMISMO

Ma nella sua domenica bolognese, resa più difficile dalla notizia del ferimento della turista veneta in centro città (il sindaco è rimasto in contatto con l'assessore Armato sulla vicenda), Manfredi è entrato anche nel dibattito nazionale del centrosinistra sull'allargamento del campo largo. «Stiamo costruendo, un grande fronte progressista che deve guardare al governo del Paese e costruire un'alternativa. In questo campo largo, che stiamo sperimentando a Napoli, il ruolo dei riformisti è fondamentale», le parole del sindaco in un messaggio inviato al segretario del Psi Enzo Maraio in occasione della festa dell'Avanti di Bolo-



► 16 settembre 2024

gna. «Non c'è futuro senza una forte presenza riformista ed i socialisti sono espressione fondamentale di questa sfida. Abbiamo bisogno - dice Manfredi - di un riformismo radicale per dare risposte a problemi sempre più complessi». «Siamo pronti a fare la nostra parte», ha risposto

Maraio. «Il campo largo, a Napoli ed in Campania come nel resto del Paese, va costruito superando la logica dei veti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PRIMO CITTADINO ILLUSTRA IL SUO MODELLO DI METROPOLI «LA PARTECIPAZIONE DELLA COMUNITÀ È LA VERA SFIDA»



IL DIBATTITO Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi alla Festa dell'unità di Bologna



# Appalti, verifica della Cassa edile sui costi della manodopera

## Sicurezza

Prima di versare il saldo il committente deve avere l'attestazione di congruità

L'obbligo è nel pubblico e per i privati nelle opere da 70mila euro in su

Pagina a cura di

**Gabriele Taddia**

La conversione in legge del decreto Coesione (Dl 60/2024, convertito dalla legge 95/2024) ha introdotto ulteriori novità sulla verifica di congruità del costo della manodopera negli appalti edili pubblici e privati, rispetto a quanto già previsto dal Dl 19/2024.

Sia in ambito privato che pubblico, il committente ha l'obbligo – prima del saldo all'impresa esecutrice – di verificare che l'importo minimo di manodopera necessario per la realizzazione di un'opera edile, considerata la tipologia di lavorazione e la quantità di imprese presenti nel cantiere, sia congruo rispetto ai parametri riportati nell'allegato al Dm 143/2021 (che stabilisce appunto le percentuali di incidenza minima della manodopera sul valore dell'opera, rispetto a diverse opere edili).

Per l'individuazione di cosa si intenda per lavori edili il Dm 143/2021 fa esplicito riferimento alla definizione contenuta nell'allegato X del Dlgs 81/2008 in materia di sicurezza sul lavoro, ritenendo che rientrino nel settore edile tutte le attività, comprese quelle affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori, per le quali trova applicazione la contrattazione collettiva edile, nazionale e territoriale,

stipulata dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Il Dl 60/2024 prevede che nell'ambito degli appalti pubblici e privati di realizzazione dei lavori edili (da parte di imprese affidatarie, in appalto o subappalto, ovvero da lavoratori autonomi coinvolti a qualsiasi titolo nella loro esecuzione), prima di procedere al saldo finale dei lavori, il responsabile del progetto, negli appalti pubblici, e il direttore dei lavori, o il committente (in mancanza di nomina del direttore dei lavori) negli appalti privati, abbiano l'obbligo di verificare la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva.

Per i lavori pubblici, la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva è richiesta dal committente o dall'impresa affidataria in occasione della presentazione dell'ultimo stato di avanzamento dei lavori da parte dell'impresa, prima di procedere al saldo finale dei lavori.

Per i lavori privati, la congruità dell'incidenza della manodopera deve essere dimostrata prima dell'erogazione del saldo finale da parte del committente. A tal fine, l'impresa affidataria presenta l'attestazione riferita alla congruità del-



l'opera complessiva.

L'attestazione di congruità è rilasciata, entro dieci giorni dalla richiesta, dalla Cassa Edile-Edilcassa territorialmente competente, su istanza dell'impresa affidataria o del soggetto da essa delegato ovvero del committente.

Qualora non sia possibile attestare la congruità, la Cassa Edile-Edilcassa a cui è stata rivolta la richiesta evidenzia analiticamente all'impresa affidataria le difformità riscontrate, invitandola a regolarizzare la propria posizione entro il termine di quindici giorni, attraverso il versamento in Cassa Edile-Edilcassa dell'importo corrispondente alla differenza di costo del lavoro necessaria per raggiungere la percentuale stabilita per la congruità. La regolarizzazione consente il rilascio dell'attestazione di congruità.

La verifica della congruità della manodopera impiegata è effettuata in relazione agli indici minimi di congruità riferiti alle singole categorie di lavori, riportati nella tabella allegata all'Accordo collettivo del 10 settembre 2020, sottoscritto dalle organizzazioni più rappresentative per il settore edile.

Negli appalti pubblici, fermi restando i profili di responsabilità amministrativo-contabile, l'avvenuto versamento del saldo finale

da parte del responsabile del progetto, in assenza di esito positivo della verifica o di previa regolarizzazione della posizione da parte dell'impresa affidataria dei lavori, è considerato dalla stazione appaltante ai fini della valutazione della performance dello stesso. L'esito dell'accertamento della violazione di cui al primo periodo è comunicato all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), anche ai fini dell'esercizio dei poteri a essa attribuiti in base all'articolo 222, comma 3, lettera b), del Codice dei contratti pubblici (Dlgs 36/2023).

Negli appalti privati di valore complessivo pari o superiore a 70mila euro, il versamento del saldo finale da parte del committente è subordinato all'acquisizione, da parte del direttore dei lavori, o del nominato, o del committente stesso, in mancanza di nomina, dell'attestazione di congruità.

Il versamento del saldo finale, in assenza di esito positivo della verifica o di regolarizzazione della posizione da parte dell'impresa affidataria dei lavori, comporta la sanzione amministrativa da 1.000 a 5mila euro a carico del direttore dei lavori o del committente (in mancanza di nomina del direttore dei lavori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per chi non rispetta gli indici la regolarizzazione avviene versando una somma alla Cassa**



*I dati nel report curato da BCG. Gli under 30 anni mostrano tassi di adozione più elevati*

# L'intelligenza artificiale. Cos'è?

## *Quattro lavoratori italiani su dieci non hanno mai usato l'IA*

**DI ANTONIO LONGO**

Il 40% dei lavoratori italiani non ha ancora sperimentato l'uso dell'intelligenza artificiale ma il 63% si dichiara pronto a formarsi adeguatamente per affrontare le sfide dettate dalle nuove tecnologie. A delineare lo scenario sono gli esiti dello studio "Decoding global talent 2024: how work preferences are shifting in the age of GenAI", realizzato a livello internazionale da Boston Consulting Group (BCG), insieme a The Network e The Stepstone Group, per prevedere il futuro del lavoro e per verificare come l'intelligenza artificiale generativa possa soddisfare le aspettative dei lavoratori. «Appurato che la forza lavoro globale ha ormai acquisito una chiara consapevolezza del proprio valore, è essenziale che i datori di lavoro comprendano quali elementi siano realmente attrattivi per i talenti» evidenzia Matteo Radice, managing director e partner di BCG. «Oggi, al vertice delle priorità emerge la sicurezza del posto di lavoro, una risposta legata alle crescenti preoccupazioni riguardo l'occupazione a lungo termine, acuite dalla consapevolezza dell'impatto della GenAI. Altrettanto importanti per i talenti sono l'equilibrio tra lavoro e vita privata, la compensazio-

ne economica, le buone relazioni con i colleghi e, infine, le opportunità di apprendimento e sviluppo professionale».

È proprio la rivoluzione generata dall'intelligenza artificiale che influisce sulle preferenze dei talenti circa il posto di lavoro da ricoprire. Infatti, l'86% dei rispondenti a livello globale ha dichiarato di aver sentito parlare della GenAI e più del 50% ha affermato di averla sperimentata almeno una volta di recente, compreso circa il 39% che si definisce come utilizzatore regolare. In particolare, l'età svolge un ruolo significativo, considerato che i rispondenti di 30 anni o meno hanno i tassi di adozione più elevati e il 49% di loro la utilizza regolarmente. Anche i fattori legati al lavoro giocano un ruolo significativo, infatti le persone con ruoli digitali e IT sono le più propense a essere utilizzatori regolari, seguite da quelle con ruoli nel marketing, nei media e nel design. A livello di utilizzo dell'IA nei diversi settori industriali, tecnologia e IT sono in testa, seguiti dai media e poi da scienza e ricerca. A giudizio degli analisti, per i datori di lavoro è importante capire quali sono le relazioni dei dipendenti con le innovative tecnologie e come aiutarli ad adattarsi al nuovo mondo del lavoro.



In riferimento alle diverse aree geografiche, i primi 10 paesi per percentuale di lavoratori che utilizzano la GenAI regolarmente sono a basso reddito e non occidentali, come India e Pakistan. Tra le economie a reddito più elevato, la maggior parte dei paesi europei ha tassi di adozione inferiori alla media. Gli ultimi dieci posti sono dominati da paesi in Medio Oriente ed Europa, tra cui l'Italia, dove solo il 21% dei rispondenti usa l'IA regolarmente.

Dal focus emerge, peraltro, che la maggior parte dei lavoratori nel mondo non è preoccupata che l'IA possa sostituirli nei loro ruoli, in particolare il 25% (in Italia il 26%) pensa che l'IA non avrà alcun effetto e solo il 5% crede che diventeranno obsoleti (in Italia il 7%). Tuttavia, il 49% prevede che alcuni aspetti dei loro lavori cambieranno, richiedendo lo sviluppo di nuove competenze. In tale contesto, dal

rapporto si rileva che i lavoratori nelle economie emergenti mostrano la maggiore consapevolezza della potenziale perdita o trasformazione significativa dei lavori e le opinioni differiscono anche per professione, con coloro che lavorano nei servizi finanziari, nel design e nel servizio clienti sono i più propensi a prevedere cambiamenti nei loro ruoli rispetto a lavoratori sociali e manuali. Complessivamente, il 57% del campione è disposto a fare reskilling, quindi apprendere nuove competenze, per rimanere competitivo (in Italia tale dato si attesta al 63%). Coloro con un livello di istruzione basso o medio tendono ad essere più flessibili rispetto alle persone più istruite, mentre le persone più anziane sono generalmente meno aperte alla riqualificazione.

—© Riproduzione ricercata—■



## L'analisi

# QUEI TRE MILIONI DI FRAGILI E DIMENTICATI

di **Giampiero Falasca**

I dati sull'occupazione ci regalano notizie molto positive: non solo per il superamento della soglia dei 24 milioni di occupati, ma anche per la crescita di tutti gli indicatori più significativi (il tasso di occupazione, il numero di donne che lavorano, il numero di contratti a tempo indeterminato). L'ottimismo indotto da questi numeri è, quindi, del tutto legittimo, ma non deve far passare in secondo piano un problema che esiste anche dentro un quadro così positivo: c'è una parte importante del sistema produttivo intrappolata dentro condizioni di lavoro poco rispettose delle regole.

Non è facile quantificare il numero delle persone che versano in questa situazione: possiamo ipotizzare, incrociando i vari dati disponibili, che circa tre milioni di persone lavorino sulla base di contratti "poveri" o irregolari. Non parliamo, sia ben chiaro, dei lavoratori a tempo determinato e di quelli impiegati dalle Agenzie per il lavoro con contratti di somministrazione: queste persone, pur dovendo scontare l'incertezza legata alla scadenza del contratto, fruiscono di tutte le tutele legali e contrattuali.

Parliamo di quel variegato mondo fatto da situazioni diverse tra loro – i part time simulati, le false partite Iva, le collaborazioni coordinate e continuative irregolari, le catene di appalti illeciti, fino al vero e proprio lavoro nero – che hanno come elemento comune la

violazione di quel "minimo costituzionale" di regole poste a presidio della dignità del lavoro: un orario di lavoro regolare, l'applicazione di un contratto collettivo firmato da associazioni sindacali e datoriali realmente rappresentative, una disciplina previdenziale corretta, le tutele contro i licenziamenti ingiustificati.

Un fenomeno che interessa tutti i settori economici e tutte le fasce d'età, anche se ha come vittime privilegiate i giovani e le donne, accomunati dal destino di essere i protagonisti principali dello sfruttamento del lavoro.

Problemi che sono accentuati dallo sviluppo imperioso dell'economia digitale; le grandi – e ormai irrinunciabili – opportunità che ci offrono le piattaforme e la sharing economy sono possibili grazie al lavoro di persone che ancora non hanno trovato la giusta e definitiva sistemazione contrattuale, anche per via dell'innegabile difficoltà di far convivere un sistema di regole nato nel secolo scorso con metodi e forme di lavoro completamente nuove.

Questo pezzo di mercato del lavoro si può conoscere, con un metodo molto empirico ma sicuramente efficace, andando a spulciare quegli "annunci da incubo" che – soprattutto nelle realtà produttive periferiche e di piccole dimensioni – fanno emergere discriminazioni goffe e plateali centrate quasi sempre sul genere, sull'età e sulla provenienza geografica.

Una situazione resa più complicata dalle ondivaghe

scelte del legislatore. La costante ricerca, da parte della politica, di soluzioni facili per risolvere problemi complessi produce una forma di

"populismo giuslavorista" che impedisce di affrontare le questioni dello sfruttamento in modo pragmatico e risolutivo, approccio a cui non è immune neanche il dibattito sul salario minimo.

Per intervenire su questo problema non serve solo invocare l'aumento dei controlli, pure necessario. Serve l'intervento deciso di un soggetto troppo spesso dimenticato, i consumatori. Tante persone, anche quelle più responsabili sul piano sociale, si trasformano in predatori spietati quando si trovano di fronte al proprio smartphone e devono comprare un bene o un servizio, fingendo di non sapere che qualcuno al posto loro dovrà sopportare il peso dell'eccessivo risparmio che stanno ottenendo. Un ruolo importante lo possono svolgere, ovviamente, anche le imprese, anche se bisogna fare attenzione a non metterle sul banco degli imputati: i datori di lavoro possono, infatti, essere vittime nelle vicende dello sfruttamento, perché ogni azienda che mette nel proprio motore il lavoro irregolare fa un danno innanzitutto a quei concorrenti che, invece, si affacciano sul mercato in condizioni di regolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **L'ALTRA FACCIA**  
**Esiste una platea**  
**difficilmente**  
**quantificabile**  
**che fa i conti**  
**con una realtà opaca**

● **IL PERICOLO**  
**Attenzione**  
**agli annunci da incubo**  
**che fanno emergere**  
**discriminazioni**  
**goffe e plateali**

**IL LIBRO**

**Quale lavoro**

Giuslavoristi, economisti, giornalisti, scrittori, registi. E naturalmente, lavoratori. È un quadro composito, costituito da più visioni e più esperienze quello che Giampiero Falasca ha scelto per intercettare, registrare e quindi restituire una narrazione quanto più aggiornata possibile dell'attuale mercato del lavoro. Sono le pagine di "Questo non è lavoro", testo che da qualche giorno è in edicola e in libreria per le edizioni Il Sole 24 Ore. Un scavo corale che parte dalle parole sul lavoro usate dal presidente della Repubblica nel suo ultimo discorso di fine anno. Falasca sceglie di scavare nel «lavoro sottopagato. Quello che

spesso, non in linea con le proprie aspettative e con gli studi seguiti. Il lavoro, a condizioni inique, e di scarsa sicurezza. Con tante, inammissibili, vittime. Le immani differenze di retribuzione tra pochi superprivilegiati e tanti che vivono nel disagio».



SPERIMENTAZIONE TRIENNALE

## Curvatura biomedica dal terzo anno in 273 licei

Previste 40 ore di lezione annuali e dieci di laboratorio, la Sicilia è il territorio più coinvolto

Il liceo scientifico con curvatura biomedica si è conquistato sul campo altri tre anni sperimentali. Anche nell'ottica di valutare, in vista della possibile riorganizzazione dei percorsi liceali, di istituire uno specifico indirizzo "biomedico". A prevederlo è un decreto del ministero dell'Istruzione e del Merito che prende atto dell'efficacia scientifica del progetto «quale metodo di orientamento per l'accesso alla facoltà di Medicina e Chirurgia» e autorizza 273 licei sparsi lungo la penisola a proseguire la sperimentazione della "curvatura biomedica" fino all'anno scolastico 2026/27. Dalla tabella allegata al Dm scopriamo che la regione con più istituti coinvolti è la Sicilia (39 licei), davanti alla Lombardia (32), alla Puglia (24), alla Toscana (23) e alla Calabria (21), dove partì il primo esperimento in tal senso grazie a un accordo tra il liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Reggio Calabria e l'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della stessa Provincia e che è stato poi esteso nel 2017 al resto d'Italia. Oltre a precisare che la sperimentazione sarà attivata progressivamente a partire dal terzo anno del corso di studi un altro allegato al decreto ricorda che le attività consistono in 40 ore di lezione all'anno più altre 10 di attività laboratoriali.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIDATTICA**

**Alunni in difficoltà?  
In classe arriva  
l'assistente virtuale**

Prove di intelligenza artificiale per le scuole italiane. In 15 istituti di quattro regioni (Calabria, Lazio, Lombardia e Toscana) verranno sperimentati assistenti virtuali che, sotto la guida dei docenti, individueranno le eventuali lacune degli alunni e li aiuteranno a colmare i gap.

**Bruno e Tucci** — a pag. 10

# Assistenti virtuali nelle classi per colmare le lacune degli alunni

**Il progetto sperimentale.** Prove di intelligenza artificiale al via in 15 scuole di quattro regioni: Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia. Dopo aver formato i prof si passerà a testare le competenze degli studenti

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

**P**rove di intelligenza artificiale in classe. L'annuncio lo ha dato il ministro Giuseppe Valditara in persona quando, più o meno una settimana fa, dal palco di Cernobbio ha spoilerato l'avvio di un progetto sperimentale che interesserà 15 scuole e che, stando a quanto apprende il Sole 24 Ore del Lunedì, doterà gli alunni di un assistente virtuale che, da un lato, individuerà le loro lacune principali e, dall'altro, insieme ai prof li aiuterà a colmarle.

Gli istituti coinvolti si trovano in quattro regioni, Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia, e rappresentano un campione significativo dove si potrà poi vedere il miglioramento atteso. Come detto, in queste classi entreranno assistenti virtuali che, sotto la guida e il coordinamento dei docenti,

dovranno personalizzare l'apprendimento: attraverso l'analisi di compiti ed elaborati identificheranno la singola lacuna del singolo studente e suggeriranno gli esercizi per recuperarla. Un ragazzo indietro in matematica, spiegano i tecnici del ministero, potrà essere sostenuto dall'la nel recupero del suo gap. Per un altro giovane che va bene nelle lingue l'assistente virtuale individuerà invece un percorso di valorizzazione. La sperimentazione sarà seguita mese per mese dal ministero, anche attraverso l'Invalsi. Prima di partire si procederà a formare i docenti coinvolti.

La rotta è chiara. Come evidenziato dallo stesso Valditara mentre «il cellulare crea dipendenza, distrae, non ha una efficacia didattica» gli assistenti virtuali «tramite programmi sui pc e tablet, facilitano l'apprendimento per i giovani e possono anche aiutare i docenti a personalizzare la didattica». Fermo restando, ha aggiunto, che non



potranno «soppiantare l'insegnante né marginalizzarne il ruolo, che è decisivo in tutti i gradi di scuola, in particolare nella primaria». Se i primi risultati sull'apprendimento personalizzato saranno positivi se ne valuterà anche l'impiego per sburocratizzare l'attività amministrativa delle scuole, liberando così segreterie e presidi da una serie di adempimenti gravosi.

«Una decina d'anni fa siamo stati apripista del progetto Avanguardie educative di Indire e sono convinta che la tecnologia possa dare un contributo importante al miglioramento della didattica e alla personalizzazione degli apprendimenti - ci racconta Daniela Venturi, dirigente scolastico dell'istituto Sandro Pertini di Lucca, una delle scuole individuate per la sperimentazione sull'Ia -. Noi partiremo con due prime classi, e abbiamo coinvolto il collegio docenti. Una della nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto modello 4+2. Siamo convinti che qui le nuove tecnologie possano fare la differenza. L'altra classe prima dove entrerà l'assistente virtuale è nel settore del Tecnologico, indirizzo grafica e comunicazione. In una classe il progetto sarà coordinato dall'animatore digitale, nell'altra abbiamo previsto di affiancare al consiglio di classe un docente di informatica nelle sue ore di potenziamento. L'Ia aiuterà a rafforzare nei ragazzi soprattutto due competenze, lo spirito critico e la capacità di porsi domande. In altre parole non si tratta di una tecnologia che farà i compiti al posto loro, ma che li aiuterà nel farli meglio e ad imparare di più».

La speranza comune è che anche così si possano aggredire i gap negli

apprendimenti che ci segnalano ormai ogni volta tutti i principali studi nazionali e internazionali (Invalsi, Pisa, etc.). Come abbiamo raccontato più volte, in terza media gli stranieri di prima generazione accusano un gap di quasi due anni di istruzione rispetto ai loro compagni di classe italiani, che scende a un anno per le seconde generazioni. Per non parlare dei divari nelle materie Stem oppure nella distanza tra Nord e Sud che i test Invalsi certificano ogni anno.

In realtà, i possibili usi dell'intelligenza artificiale sono ancora più ampi come confermano i vari progetti già sperimentati dall'Indire (su cui si vedano i box qui accanto) che ha anche raccolto in una pubblicazione ad hoc le principali esperienze realizzate dai docenti (e dalle loro classi) che operano nell'ambito della rete Scientix. Scopriamo così che ChatGpt viene utilizzato per simulare conversazioni con personaggi storici, permettendo agli studenti di valutare la pertinenza delle risposte fornite dall'Ia. Oppure che Dall-E e Canva vengono impiegati per generare immagini artistiche basate su descrizioni testuali, stimolando la creatività visiva oppure che PlantNet per l'identificazione delle piante aiuta a combinare scienze, tecnologia e arte o ancora che l'Ia viene anche utilizzata per creare avatar animati e fumetti, favorendo un apprendimento creativo. Mal'elenco sarebbe ancora più lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si studia l'estensione all'organizzazione amministrativa così da aiutare presidi e segreterie**

### Le principali iniziative di Indire nel campo dell'Ia

#### Paths

Il progetto di ricerca Paths (Philosophical approach to thinking skills) utilizza la filosofia come leva per comprendere e decifrare la realtà. Grazie a Platone IA gli studenti hanno potuto dialogare con il filosofo, in un

ambiente controllato, basato sui testi e le riflessioni del più famoso allievo di Socrate. Paths è stato condotto in quasi 2mila scuole in Italia con la partecipazione di 3mila docenti. Da due anni, in 180 classi di istituti tecnici e professionali di Toscana,

Piemonte, Molise e Bolzano è stata introdotta nel curriculum scolastico la filosofia come sviluppo del pensiero critico **Public history** L'approccio interdisciplinare e laboratoriale spinge gli studenti a relazionarsi con la storia in modo attivo



attraverso fonti e prospettive storiche diverse, incoraggiando la valutazione dell'affidabilità delle risposte e del contesto. Si usano ChatGpt e Dall-E, per migliorare l'apprendimento della storia, creando contenuti accessibili, generando aiuti visivi e facilitando la narrazione interattiva. L'obiettivo è analizzare criticamente le interpretazioni storiche e mettere in discussione le narrazioni consolidate, promuovendo l'inclusione e l'interazione prof-studenti

**Neuroscienze e tecnologie**

In questo caso attraverso l'aiuto dell'intelligenza artificiale, il docente può adattare in tempo reale i

contenuti educativi, offrendo suggerimenti o materiali alternativi in base ai punti di forza e alle aree di miglioramento dello studente nei percorsi di apprendimento. Da marzo 2023, Indire ha reso disponibile a tutte le scuole un ambiente ad hoc con articoli, video e materiali formativi. Tra i temi trattati, la didattica brain-based, i principi chiave per la personalizzazione, gli strumenti per l'individuazione delle potenzialità degli studenti e l'osservazione delle competenze eccetera

**Text to image**

Indire ha avviato uno studio per valutare l'efficacia dell'intelligenza artificiale

“text-to-image” per innovare le metodologie di apprendimento alla primaria e alle medie, con particolare attenzione agli studenti con bisogni speciali (Bes). L'obiettivo è verificare se queste tecnologie, capaci di generare immagini a partire da descrizioni testuali, possano migliorare la comprensione di concetti concreti e astratti e stimolare la creatività in ambito artistico, umanistico e scientifico. Dando a studenti con Bes la possibilità di esprimersi e rendendo più accessibili i contenuti didattici



**In arrivo.** Assistente virtuale per gli alunni di 15 scuole in quattro regioni



**OPEN ARMS: I PM CHIEDONO 6 ANNI PER SALVINI**

# Che giudici... da sbarco!

Mentre l'Europa copia l'Italia parte il processo contro il ministro: «Ho difeso i confini»  
 La Lega si mobilita. La premier Meloni: «Precedente gravissimo». Musk: «Pm pazzo»

Sirignano alle pagine 2 e 3

## IL PROCESSO OPEN ARMS

# Giudici alla deriva

**I Pm chiedono 6 anni per Salvini**

**Meloni: «Gravissimo». E Musk: «Pm pazzo»**

*Mentre in Europa copiano il modello della Lega sui migranti, nel nostro Paese accusano il segretario del Carroccio per aver difeso i confini. La premier: «Incredibile»*

**TOMMASO MANNI**

••• Condannato Matteo Salvini a 6 anni di reclusione per aver sequestrato i 147 migranti a bordo dell'Open Arms e per aver omesso atti d'ufficio. La richiesta di pena per il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini rimbomba nell'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo. A pronunciarla la procuratrice aggiunta Marzia Sabella alle 17.25 del pomeriggio di ieri, al termine di una requisitoria

iniziata dal pm Calogero Ferrara e continuata dalla collega Giorgia Righi. Dopo tre anni dall'inizio del processo e 27 udienze la pubblica accusa chiede il carcere per il segretario della Lega, che nell'agosto del 2019 era ministro dell'Interno e secondo i Pm privò i migranti del diritto alla libertà.

Una richiesta che scatena immediatamente le reazioni politiche, a parti-



re da quella della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, secondo la quale «è incredibile che un Ministro rischi 6 anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro, difendendo i confini della Nazione, così come richiesto dal mandato ricevuto dai cittadini». Non può mancare anche il commento del diretto interessato, che sui social parla di «follia». Difendere l'Italia non è un reato e io non mollo, né ora né mai». Non a caso posta un video in cui mette in scena una sorta d'interrogatorio in cui difende il proprio operato: «Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani. Mi dichiaro colpevole di aver mantenuto la parola data». A schierarsi dalla parte dell'alleato, senza se e senza ma, il leader di Fi Antonio Tajani: «Matteo ha fatto il suo dovere per difendere la legalità. Chiedere 6 anni di carcere appare una scelta irragionevole, per giunta senza alcun fondamento giuridico».

«Piena ed affettuosa solidarietà» arriva anche dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Per quanto riguarda il processo, la sua origine e le sue caratteristiche, mi riporta ai tanti articoli che ho scritto prima di diventare ministro». Dalla parte di Salvini finanche il fondatore di X Elon Musk: «Pm pazzo, dovrebbe andare lui in galera». Critica, invece, la segretaria del Pd Elly Schlein, che ritiene «molto inopportuno l'intervento della presidente del consiglio Giorgia Meloni. Pensiamo che il potere esecutivo e giudiziario siano separati e autonomi. Il rispetto istituzionale, quindi, imporrebbe di non mettersi a commentare processi che sono aperti». Per sette ore i pm palermitani hanno

descritto, nei dettagli, il quadro normativo in vigore nell'estate di cinque anni fa, ripercorrendo minuto per minuto quanto accaduto nel Mediterraneo centrale dal 1 agosto fino al momento dello sbarco: «Persino in guerra c'è l'obbligo del salvataggio in mare a conferma dell'universalità dei beneficiari. In questo processo

affrontiamo il tema dei diritti dell'uomo, la vita, la salute e la libertà personale che prevalgono sul diritto a difendere i confini - ha sottolineato il pm Gery Ferrara ». Per l'accusa, tre anni di dibattimento hanno dimostrato che non c'era alcun allarme terrorismo per i naufraghi della Open Arms. Il ritardo consapevole nel concedere il porto sicuro, invece, a loro parere avrebbe messo a rischio quei disperati, soprattutto i più piccoli. «Non c'era alcun motivo per applicare il decreto interdittivo di Salvini - hanno più volte detto i pubblici ministeri. Dovevano essere accolti immediatamente, non c'erano scusanti di sorta per ritardare il pos».

Sette ore di requisitoria che la difesa di Salvini ha stigmatizzato alla fine dell'udienza. Per l'avvocata Giulia Bongiorno, senatrice della Lega, i magistrati palermitani hanno fatto, senza ombra di dubbio, politica: «È di tutta evidenza che in questa requisitoria hanno messo in discussione il decreto sicurezza bis, un atto del governo, contro la linea politica del prima redistribuire e poi sbarcare». Per il legale la rappresentazione data dai tre pubblici ministeri «è molto diversa da quella emersa in tre anni di dibattimento». Nella prossima udienza la parola passerà, pertanto, alle parti civili, prima che l'avvocata racconti in aula la verità di Salvini



nell'arringa finale. Fa discutere, intanto, all'interno dell'opinione pubblica, il perché su tale vicenda non sia coinvolto il premier di quell'epoca, ovvero il segretario del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE REAZIONI**



**GIORGIA MELONI**

«È incredibile che un ministro della Repubblica italiana rischi sei anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difendendo i confini della nazione così come richiesto dal mandato dei cittadini»



**ELLY SCHLEIN**

«Ho trovato molto inopportuno l'intervento della premier perché noi pensiamo che il potere esecutivo e giudiziario siano separati e autonomi. Si chiama separazione dei poteri»



**CARLO NORDIO**

«Esprimo la mia piena ed affettuosa solidarietà al collega Salvini. Per quanto riguarda il processo, la sua origine e le sue caratteristiche, mi riporta ai tanti articoli che ho scritto in merito prima di diventare ministro»



**GIUSEPPE VALDITARA**

«La requisitoria dei pm di Palermo ha un forte sapore politico. La tutela dei diritti umani dei singoli, per quanto assoluti, va sempre bilanciata con la difesa di interessi generali»



► 15 settembre 2024



Open Arms La nave dell'Ong spagnola dalla cui denuncia ha avuto inizio il processo (LaPresse)





# Speciale Scuola e Formazione

Pagina a cura di Edipress - [www.edi-press.com](http://www.edi-press.com)

## ITS Umbria, la soluzione post diploma

L'accademia politecnica offre corsi di studio che accompagnano i ragazzi nel mondo del lavoro

■ ITS Umbria è un'accademia politecnica biennale in tecnologie e scienze applicate in cui si alternano l'apprendimento in aula e in laboratorio e il tirocinio in azienda.

È istituita dal Ministero dell'Istruzione e del Merito e dalla Regione Umbria ed è partecipata dai principali attori del mondo del lavoro e dell'istruzione. È gratuita e ha una durata biennale, rappresenta un'ottima opportunità per i giovani diplomati e tutti coloro che intendono perfezionare i propri studi per acquisire elevate competenze tecnologiche al fine di un agevole e qualificato ingresso nel mondo del lavoro.

I corsi di Its Umbria Academy sono erogati sul territorio nei campus e laboratori di Perugia, Foligno, Terni e Città di Castello. Le caratteristiche di flessibilità didattica e curricolare, il forte dinamismo, l'impronta tecnologica e digitale, l'attiva partecipazione delle imprese e i livelli certificati di occupazione conseguiti fanno di ITS Umbria Academy uno dei canali di istruzione più efficaci e performanti del Paese. Al termine dei percorsi formativi viene rilasciato dal Ministero dell'Istruzione un Diploma di

Stato di Istruzione Terziaria pari al V livello del Quadro Europeo delle Qualifiche - EQF.

### PERCHÉ SCEGLIERELA

Perché i programmi didattici e le docenze sono pensati e realizzati dalle stesse imprese che ospitano i tirocini. Perché la formazione di taglio applicativo, realizzata in laboratori tecnologicamente avanzati, è volta a far acquisire elevate competenze tecniche e professionali altamente spendibili nel mondo del lavoro. Perché il servizio di placement è personalizzato e seguito da tutor dedicati che favoriscono un elevato successo occupazionale.

### COME FREQUENTARE

Come titolo di accesso è necessario il diploma di scuola secondaria di secondo grado o diploma professionale conseguito al termine dei percorsi quadriennali di istruzione e formazione professionale (IeFP) integrato da un percorso di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) di durata annuale. Modalità di accesso: i bandi per partecipare ai corsi sono disponibili nel sito [itsumbria.it](http://itsumbria.it)

La selezione dei candidati sarà effettuata per titoli, e attraverso



so un colloquio motivazionale, attitudinale e di conoscenze di base tecniche, tecnologiche e di lingua inglese. Le iscrizioni scadranno il 20 settembre alle ore 13. La durata è di 1800/2000 ore distribuite in due anni di cui 800 di tirocinio aziendale. La frequenza è obbligatoria per l'80% del monte orario. Metodologia didattica: metodologia didattica applicativa e laboratoriale. E poi anche tirocini in azienda. Servizio placement personalizzato e continuativo. Elevate percentuali di assunzione al termine del percorso. È prevista l'erogazione di una borsa di studio ai candidati risultati ammessi al percorso formativo che abbiano

presentato conferma di partecipazione in seguito alla pubblicazione delle graduatorie finali. I corsi di studio per il biennio 2024/2026 con avvio autunno 2024 sono i seguenti: Meccatronica e Industria 4.0; Meccatronica e cartotecnica; Information Technology; Cybersecurity; Biotecnologie e Sostenibilità ambientale; Agricoltura sostenibile e Smart farming; Marketing ed economia d'impresa; Promozione del territorio e Gestione imprese Turistiche; Edilizia, BIM ed Efficienza Energetica.  
**Contatti: [info@itsumbria.it](mailto:info@itsumbria.it); telefono: 075.582741.**



I corsi biennali (gratuiti) si tengono nei campus e laboratori di Perugia, Foligno, Terni e Città di Castello



OGGI PRESIDENTE DI MED-OR, PARTNER DEL PIANO MATTEI

# Dal Partito comunista ad Atreju È Minniti il maestro della destra

Le politiche migratorie dell'ex ministro dell'Interno fanno da modello a quelle di Salvini e Piantedosi. Che provano a intestarsi come un loro successo l'abbassamento del numero di ingressi via mare

MARIKA IKONOMU

ROMA

«Io seguo sempre Meloni». Queste parole sono state pronunciate ad Atreju, la festa organizzata dai giovani di Fratelli d'Italia, da un ministro dell'Interno prima di salire sul palco per parlare di migrazioni e sicurezza. Non una persona fidata o un esponente del partito della premier. Era il 2017 e ad assicurare l'allineamento era stato un esponente del governo guidato da Paolo Gentiloni, Marco Minniti, che, ieri come oggi, sui temi migratori e di sicurezza ha molti punti in comune con Giorgia Meloni, e non lo nasconde. Sette anni dopo, poco è cambiato e Minniti continua a essere un modello per le politiche migratorie della destra al governo.

Un naufragio in acque territoriali italiane, a circa venti chilometri da Lampedusa. Ventuno i dispersi, che molto probabilmente potevano essere salvati, nessuno è intervenuto. Ferma di venti giorni alla Sea-Watch 5. Diffida da parte dell'autorità marittima all'ong Mediterranea «dal continuare a intraprendere ogni attività preordinata alla effettuazione sistematica del servizio di ricerca e soccorso in mare». Questo è quanto accaduto in soli due giorni, il 3 e il 4 settembre, in Italia. Eventi che non sono frutto delle politiche recenti delle destre, ma vengono da più lontano e questo, quello della migrazione, è uno dei pochi casi in cui gli allievi non superano il maestro. I primi, Salvini e Piantedosi. Il secondo, Minniti. Anzi, si intestano le conseguenze delle sue azioni e ne ricalcano il percorso. Dagli accordi con paesi in cui non c'è alcuna garanzia del rispetto dei diritti umani, anche violando il diritto internazionale, alla guerra cul-

turale e legale alle organizzazioni della società civile, che con le loro navi umanitarie ancora oggi — tra molti ostacoli — cercano di effettuare salvataggi in mare. Ed è proprio l'ex ministro dell'Interno quota Pd, con un passato nel Pci, oggi fuoriuscito dal parlamento e a capo di una fondazione di Leonardo, Med-Or, a complimentarsi in un'intervista a Libero per le politiche portate avanti dal governo Meloni in tema di migrazione.

## Il Piano Mattei

«Un grande successo del governo», ha detto a Libero Minniti, parlando del G7 a presidenza italiana: «Significa che il mondo ormai guarda all'Italia». Ma al centro del suo endorsement c'è il Piano Mattei, che dovrebbe — secondo Minniti — assumere una dimensione europea. Un'azione politica che, per l'Italia, tra i paesi con il debito pubblico più alto, ha un rilievo più importante rispetto agli equilibri economici. Ma la posizione dell'ex ministro dell'Interno sul piano strategico non può considerarsi neutrale, visto che la fondazione che presiede — chiamata a espandere la rete di relazioni tra l'Italia e i paesi dell'area del Mediterraneo allargato, del Medio ed Estremo Oriente — è «partner strategico e advisor per il Piano Mattei». A confermare la collaborazione la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, a margine del Med-Or Day, il festival che nel 2024 si è concentrato proprio sul progetto lanciato da Giorgia Meloni in Africa.

Per capire però la continuità dell'azione del ministero guidato da Minniti e di quelli successivi guidati dalla destra, bisogna fare un passo indietro e capire quali sono gli «ottimi risultati» dati dagli «accordi bilaterali firmati con i paesi africani, in intesa con

l'Ue», di cui il dirigente del Pd parla nell'intervista.

## Il memorandum

Gli applausi all'edizione di Atreju del 2017, riservati al delegato ai servizi nei governi Letta e Renzi, erano dovuti al Memorandum Italia-Libia, l'accordo che da ministro dell'Interno aveva concluso con un paese senza alcuna stabilità, in mano a bande e milizie, con un governo incapace di avere un controllo sul territorio. Con questa intesa l'Italia di Minniti è stata accusata di aver pagato milioni di euro alle milizie libiche, per impedire ai migranti di raggiungere l'Europa, e quindi legittimato la negoziazione con soggetti accusati di torturare le persone nei centri di detenzione finanziati dal nostro paese, aprendo così la strada anche nell'Ue.

Altrettanto applaudito ad Atreju 2023, Minniti si è raccomandato di esigere dai governi che l'Italia e l'Europa aiutano economicamente che «non [ci sia] spazio per i trafficanti di esseri umani». Gli stessi, lo dimostrano diverse inchieste giornalistiche e report di organizzazioni internazionali, che sono stati finanziati sotto il nome di Guardia costiera libica con soldi italiani. Ne è un esempio Bidja, ufficiale dei guardacoste libici, ucciso con una raffica di proiettili lo scorso 1° settembre. Noto a livello internazionale come il numero uno dei trafficanti di esseri umani in Libia, era venuto in Italia nel 2017 in visita ufficiale, invitato dalle autorità per un corso di formazione organizzato dal Viminale. Milioni di euro per la gestione di centri di detenzione, definiti lager da molti attori internazionali, e motovedette per intercettare barconi nella zona Sar libica.

Il risultato: violazioni dei diritti umani per procura, soldi alla cri-



minalità, il blocco di migliaia di migranti in territori libici, morti in mare e condanne allo stato italiano per respingimento collettivo, in un luogo che secondo la cassazione non può essere considerato un porto sicuro. E quindi, oltre 13mila intercettazioni dei guardiacoste libici nel 2021 e oltre 3mila dispersi nelle acque del Mediterraneo, pur di evitare gli sbarchi. A questo si aggiungono gli ostacoli posti all'attività delle ong dal codice di condotta all'ordine di indagare sulle organizzazioni, arrivato direttamente dal Viminale nel 2017, e quindi da Minniti. Sette anni dopo il più grande processo contro le ong che operano salvataggi in mare quel che ne è rimasto è una decisione di non luogo a procedere, perché il fatto non costituisce reato, e quotidiani tentativi di ostacolare la loro attività. Un processo, anche mediatico, che ha contribuito all'idea, più volte smentita, che la presenza delle navi alimentasse il flusso.

**L'eredità**

Una narrazione e una politica che poi sono state cavalcate da Salvini nel 2018 e da Piantedosi, da capo di gabinetto del segretario della Lega prima e poi da ministro dell'Interno. Dagli oltre 119mila arrivi nel 2017, l'anno successivo erano poco più di

23mila, nel 2019 11.471. Nel 2020 i numeri sono tornati ad aumentare (34mila circa), così come nel 2021 (circa 67.500), nel 2022 (105mila) e nel 2023 (158mila). Nel 2024 sono invece diminuiti del 63 per cento. Sulla scia delle politiche avviate da Minniti, Salvini e Piantedosi, che oggi rivendicano il calo degli arrivi via mare come una loro vittoria, si sono avvantaggiati dell'impatto delle operazioni avviate dal presidente di Med-Or e le hanno perpetrate. Con la Tunisia, ad esempio, e la sua svolta autoritaria: il ruolo della guardia costiera libica è stato infatti riprodotto con quella tunisina. O con i Cpr, potenziati proprio nel 2017 e poi rilanciati nel 2023. I ministri di destra hanno così capito che quel blocco navale tanto urlato e inserito nel programma era impossibile da attuare, mentre la linea di Minniti si è rivelata molto più efficace, a qualunque costo. Ad Atreju 2023 Minniti si è però

raccomandato: «Noi non ci giriamo dall'altra parte quando vengono violati i diritti umani. Non sono soddisfatto di quello che ha fatto l'Ue». Una posizione pilatesca, in fondo è stato lui a dare il via alle politiche di esternalizzazione delle frontiere, quelle che "occhio non vede e cuore non duole".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Minniti è stato ministro dell'Interno dal 2016 al 2018, durante il governo Gentiloni. FOTO: A3/VEA



FATTI

**Turismo, riso e gig economy  
Il lavoro in Vietnam è donna**

LAURA CARRER

a pagina 8

IL REPORTAGE

# Turismo, riso e gig economy Il lavoro in Vietnam è donna

Nel 2020, per i dati ministeriali, il 47 per cento dei posti di lavoro creati nel paese era occupato da una donna. Ma la presenza femminile è massiccia nell'economia informale, quasi inesistente nelle piattaforme digitali

LAURA CARRER

(ANNI)

Appena atterrati all'aeroporto Noi Bai, l'occhio viene catturato dalla rigogliosa vegetazione che fiancheggia le strade. Tra le case sparse degli agricoltori, il clima tropicale fa esplodere foreste di banani che si perdono a vista d'occhio. Attraversando il ponte Nhật Tân, nell'infinità di motorini si intravede all'orizzonte la silhouette della capitale vietnamita. Hanoi è un brulicare di vita: bambini che si aggrappano a motorini già sovraccarichi, strade dedicate a singole professioni — la via dei coltelli, dei fabbri, delle spezie — e persone indaffarate, tutte con una meta precisa. Un caos ordinato, dove ogni elemento sembra avere il suo posto, e che solo agli occhi occidentali può apparire confuso. Alle cinque del mattino, quando i primi raggi del sole illuminano Hanoi, la città si sveglia con un'energia contagiosa. Le strade si popolano di persone che si dedicano alla ginnastica, in una sorta di rituale collettivo. Alcuni trovano rifugio nella quiete del lago Hoàn Kiếm. Poco dopo l'alba, le strade si animano di donne che preparano il pho, la zuppa locale, e con due ceste e uno stelo di bambù vendono frutta, verdura e fiori freschi.

**Economia femminile**

Le donne vietnamite sono i pilastri della società. Non solo gestiscono l'economia informale,

ma sono anche protagoniste della crescita economica nazionale. Nel 2020, secondo i dati del ministero del Lavoro, degli Invalidi e degli Affari sociali, oltre il 47 per cento dei posti di lavoro creati in Vietnam era occupato da una donna.

Il rapporto sul Gender Gap stilato dal Forum economico mondiale nel 2019 racconta di un paese che si distingue a livello globale per la parità di genere nel mondo del lavoro, con una quota di reddito femminile tra le più alte. Le politiche governative a sostegno della famiglia e quindi anche del lavoro delle donne, come l'indennità di maternità e il congedo parentale, collocano il Vietnam ai vertici delle classifiche internazionali, a pari merito con paesi come il Lussemburgo.

Le grandi esclusioni, però, sono una fetta importante della torta. L'Organizzazione internazionale del lavoro ha stimato in 7,5 milioni le donne vietnamite impiegate nell'economia informale, private di tutele sociali e lavorative. Sebbene questo numero sia in calo, nel 2022 le donne rappresentano ancora il 62 per cento della forza lavoro informale, soprattutto nelle aree rurali. Due piani destinati a mescolarsi tra loro, perché le donne svolgono più lavori contemporaneamente.

Nelle regioni montuose del nord e del centro del Vietnam, l'agricoltura è la prima fonte di sostentamento delle comunità

locali. A Sa Pa, ad esempio, un gioiello incastonato tra le montagne del Tonchino a circa 1.600 metri di altitudine, al confine con la Cina, le comunità etniche Hmong, Dao e Muong coltivano riso su terrazzamenti a gradoni, creando un paesaggio mozzafiato. Vestono casacche colorate e con motivi geometrici unici. Il riso, che in primavera ed estate è verde, matura fino a diventare dorato ed è raccolto a mano. Dietro questa paziente bellezza si nasconde un duro lavoro, svolto anche dalle donne.

**Le trasformazioni di Sa Pa**

Lontane dal centro città, le case dei contadini sono semplici, spesso prive di comfort. I bambini grandi badano ai più piccoli e crescono a stretto contatto con bufali, galline e polli. Sho, una donna di 28 anni nata e cresciuta a Sa Pa, incarna la vita delle molte donne che abitano questi luoghi. L'agricoltura di sussistenza è parte della loro quotidianità sin da piccole. Nonostante abbia frequentato solo le scuole elementari, Sho ha imparato l'inglese grazie al turismo, un'attività che sta trasformando la sua comunità. Le vallate tra le risaie e il centro di Sa Pa sono costellate di costruzioni enormi, grandi scheletri inconclusi che ospiteranno in un futuro prossimo i turisti.

«Da piccola, la mia famiglia era talmente povera che non avevamo soldi per comprare le scarpe, né per avere l'elettricità in ca-



sa. Ho iniziato a lavorare in una struttura per turisti due mesi fa, ma già da tempo durante il giorno vado con loro a fare percorsi di trekking nei dintorni di Sa Pa. Poi lavoro con mio marito nei campi», racconta in un inglese migliore anche dei molti vietnamiti addetti all'accoglienza negli hotel o nei ristoranti del paese.

Se da un lato il turismo rappresenta un'opportunità per le economie locali, dall'altro può minacciare la genuinità delle culture, riducendole a mere attrazioni. In Vietnam questo processo è ancora lento, ma è inarrestabile. Alcune delle donne che si incontrano per le strade di Sa Pa cercano infatti insistentemente di seguire i turisti giapponesi, coreani e in minor misura europei nei loro trekking, perché ciò che possono guadagnare anche solo vendendo un braccialetto è molto di più di quanto sono abituate ad avere. La storia di Sho è un microcosmo in cui questi cambiamenti si scontrano. Lei, da parte sua, sta cercando di cogliere qualcosa di positivo da questa condizione. Anche se dice di stare molto meglio rispetto a quando era piccola, comunque non si può ancora permettere un viaggio nella capitale Hanoi. Nel 2022 le statistiche ufficiali sul settore agricolo parlano di uno stipendio medio di 586.000 Dong (circa 22 euro) nella provincia del Lao Cai, in cui si trova Sa Pa. Un biglietto per un autobus notturno in direzione Hanoi costa 300.000 Dong, 14 euro.

Come molte donne nel mondo, anche Sho svolge un ruolo fondamentale nell'economia familiare: il lavoro di cura. Anche questo per lei è un deterrente alla mobilità, alla possibilità di vedere ciò che entusiasticamente si fa raccontare dai turisti che incontra tra una camminata e l'altra.

#### Le piattaforme

Mentre le donne vietnamite sono il fondamento dell'economia informale soprattutto nelle zone rurali, gli uomini sono i principali lavoratori dell'econo-

mia delle piattaforme. Attraversando tutte le città più importanti da nord a sud del Vietnam, da Hanoi a Da Nang e Hoi An fino a Saigon, una costante ben visibile sono i fattorini e gli autisti su motorini e macchine. L'arrivo di piattaforme digitali multinazionali come Grab, ShopeeFood, Be, Gojek e Ahamove ha rivoluzionato il settore dei trasporti e della consegna a domicilio perché queste sono entrate in un mercato, quello vietnamita, molto giovane. L'età media nel paese è di 30 anni. È comune vedere sui motorini fattorini con caschi colorati, pronti a consegnare cibo o pacchi, oppure intenti a trasportare uomini in giacca e cravatta o gruppi di amiche con valigie al seguito e al limite della sicurezza.

Come in altre parti del mondo, le piattaforme digitali hanno creato nuove opportunità di lavoro, ma hanno anche portato con sé nuove sfide, come una sempre maggiore concorrenza tra lavoratori e la precarietà. Infatti, anche se a migliaia di chilometri dall'Europa, i lavoratori della gig economy vietnamiti vivono condizioni del tutto simili ai colleghi occidentali.

Le donne sono ben poco rappresentate nel settore. Uno studio di Fairwork, progetto coordinato dall'Oxford Institute, ha evidenziato come le molestie sessuali sono un problema diffuso per le donne che guidano, soprattutto nei paesi del Sud-Est asiatico dove moto e scooter sono i mezzi di trasporto più comuni. E infatti, ad Hanoi come a Saigon, nei capannelli di autisti è raro trovare una donna.

#### La crisi post Covid

Do Danh Liem, 40 anni, è un esempio del Vietnam che apre all'economia delle piattaforme.

Un tempo era agente immobiliare, ma la crisi portata dal Covid-19 lo ha costretto a reinventarsi come autista per la piattaforma Grab. Nata a Singapore nel 2012 come GrabTaxi, l'azienda ha una valutazione di 14 miliardi di dollari ed è attiva in

molti paesi asiatici, tra cui anche Cambogia, Giappone e Filippine. Tra il 2014 e il 2018 Grab si è scontrata fortemente con Uber, piattaforma di trasporto statunitense, ma ha avuto la meglio decretando l'uscita del colosso americano da tutto il Sud-Est asiatico in cambio di una quota aziendale.

Liem percorre da ormai cinque anni le strade di Da Nang e Hoi An trasportando turisti. Una corsa di 38 km, per quattro passeggeri, è valutata dall'app 497.000 Dong, poco più di 18 euro. «Ho scelto Grab perché mi offre più opportunità di lavoro rispetto al tradizionale taxi», spiega Liem. Come riportava lo scorso dicembre Rest of the World, gli autisti in moto-taxi tradizionali (chiamati *xe om*) maltrattano spesso quelli delle piattaforme, accusandoli di rubargli i clienti in alcune zone della città. Quartieri in cui molti detengono da tempo la piazza in modo arbitrario e in cui attirano i clienti anche indossando finte giacche di Grab. Giacche vendute sui manichini dei più popolari mercati del paese.

Come molti suoi colleghi, Liem ha dovuto affrontare le sfide della gig economy: orari flessibili ma spesso massacranti, tariffe soggette a continui cambiamenti e una competizione feroce. «È un lavoro che mi garantisce uno stipendio mensile, se unito ad altri», dice parlando in vietnamita con il traduttore automatico. In una giornata di lavoro può fare anche viaggi andata e ritorno molto lontani, e guadagnare tra gli otto e i nove milioni di Dong (300 euro). Alla fine della corsa di ritorno però mi chiede di essere pagato al di fuori della piattaforma. «Perché la percentuale che si prende è alta», confessa. Su 18 euro, Grab ne trattiene 3 e Liem, quando il cliente è d'accordo, se li fa dare al di fuori dell'app per guadagnare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Una lavoratrice di Sa Pa, comunità agricola nelle montagne del Tonchino, che si sta trasformando in meta turistica**  
FOTO DI LAURA CARRER



## Il commento

# PENSIONE DI VECCHIAIA LA MIOPIA DI UN OBBLIGO

Giuseppe Vegas

**U**na delle più probabili novità della manovra di bilancio sarà probabilmente la possibilità di trattenere in servizio i pubblici dipendenti oltre l'età attualmente fissata per andare in pensione. È un'idea che ovviamente serve a contenere, anche se marginalmente, la spesa pensionistica, ma che ha anche lo scopo di assicurare il mantenimento di una serie di servizi pubblici, oggi minacciati da carenza di personale. Cerchiamo di esaminare i vari aspetti della questione.

*Continua a pag. 12*  
continua pag. 12



## Il commento

# Pensione di vecchietta, la miopia di un obbligo

Giuseppe Vegas

*segue dalla prima pagina*

Innanzitutto, una premessa. Oggi, ad eccezione di chi svolge un lavoro usurante, la maggior parte dei lavoratori, anche dopo il compimento dei mitici 67 anni fissati dalla legge, ha ancora voglia di sentirsi attivo ed è in grado, e spesso ha desiderio, di continuare a lavorare. La vita media si è allungata e i progressi della medicina consentono di vivere meglio. Il limite di età è poi assolutamente arbitrario: infatti, alcune categorie di dipendenti pubblici, come docenti universitari e magistrati vanno già oggi in pensione più tardi.

A ben vedere, non esiste alcuna ragione per cui una persona non possa continuare a lavorare fino a quando lo desidera. Professionisti, autonomi, agricoltori e artigiani, per fare solo qualche esempio, lo possono fare già oggi e non si comprenderebbe perché chi invece è inserito in una organizzazione, pubblica o privata, non possa godere di questa possibilità, che non è altro che un diritto della persona.

Tra l'altro, non sarebbe necessaria nessuna forzatura, nessuna legge che costringa a restare al lavoro anche quando non lo si desidera. Basterebbe semplicemente consentire, a chi lo vuole, di rimanere al lavoro. In una prima fase forse fino a settant'anni e successivamente, perché no, anche a tempo indeterminato. Permettendo naturalmente al datore di lavoro di effettuare controlli sanitari ed attitudinali, finalizzati a verificare la permanenza dell'idoneità del lavoratore ad effettuare le prestazioni lavorative a cui è chiamato.

A questo punto, qualcuno potrebbe obiettare che per molte imprese è più conveniente assumere un giovane, che costa molto meno, piuttosto che mantenere in servizio un anziano. L'obiezione è fondata, ma è superabile: spesso è utile trattenere una persona di esperienza. E lo sarebbe sicuramente di più, se fosse consentito non pagare contributi previdenziali per i lavoratori che prolungano la loro at-

tività. Le finanze pubbliche non subirebbero danni: non si pagherebbero le pensioni per gli anni in cui si continua a lavorare e coloro che approfittano di questa opportunità potranno continuare a disporre di un reddito sicuramente superiore a quello di una pensione. La loro condizione economica consentirà qualche agio in più, e quindi spenderanno; qualcuno produrrà i beni aggiuntivi necessari, il Pil ne trarrà giovamento, come anche le entrate tributarie.

L'innovazione porterebbe vantaggi per tutti: i lavoratori potranno continuare a vivere come desiderano; le imprese non dovrebbero più far ricorso a strani marchingegni per continuare a utilizzare preziose competenze; e lo Stato potrebbe forse raffreddare la dinamica della spesa pensionistica.

Occorre quindi domandarsi quale sia il vero motivo della diffusa ostilità verso questo tipo di innovazione. Non ci sono ragioni giuridiche né economiche, la contrarietà fa leva esclusivamente su di un pregiudizio di carattere sociologico: il falso mito secondo il quale ogni anziano che continua a lavorare sottrae un posto di lavoro a un giovane.

Secondo questo modo di ragionare, il lavoro assomiglierebbe a una torta e ogni lavoratore dovrebbe fare di tutto per accaparrarsene qualche briciola, contendendola agli altri. Si tratterebbe, in sostanza, di un bene scarso che occorre dividere, ogni lavoratore lottando contro i propri simili. La realtà è completamente diversa e il problema non è nuovo. Come ci ricorda Luigi Einaudi, in un articolo di ben 72 anni fa: «La possibilità di occupazione è strettamente collegata con l'ammontare del reddito nazionale. Là dove si produce poco... la lotta per partecipare al reddito si fa viva. Quando (invece) la torta da dividere è più larga... tutti hanno modo di produrre» e, diremmo noi, c'è posto per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'appello dei Cavalieri del lavoro

### «Pochi operai, non si può fare a meno degli immigrati»

**BARI** La natalità in forte decremento non porta crescita e benessere. Quindi c'è bisogno di immigrazione controllata perché le aziende devono poter contare su un apporto certo di manodopera (anche specializzata). Senza tralasciare l'intelligenza artificiale (IA) e la formazione. È la sintesi di quanto emerso dal convegno «Il futuro del lavoro» organizzato dal gruppo Mezzogiorno dei Cavalieri del lavoro al teatro Petruzzelli di Bari. «Mutazioni demografiche, accelerazione tecnologica e IA — ha spiegato Maurizio Sella, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro — stanno cambiando in modo radicale le forme e il modo stesso di concepire il lavoro. Cambiano le forme e i modi di immaginare la nostra vita, cambia il modo di contribuire al progresso delle nostre comunità e del nostro Paese». L'Italia conta 5,6 anziani per bambino e nei primi sei mesi del 2023 sono state registrate 3.500 nascite in meno rispetto allo stesso periodo del 2022. Senza correttivi, quindi, è prevedibile un crollo.

«La scommessa è realizzare un'immigrazione controllata — ha chiarito Vincenzo Divella, ad di Pasta Divella — perché mancano persone che lavorano nei campi e che trasformano il prodotto. È un dato di fatto». «Puntiamo a raddoppiare l'area produttiva — ha aggiunto Olga Urbani, presidente di

Urbani Tartufi — ma trovare nuovi dipendenti è complicato. Anche quando si è disposti a finanziare master o corsi di specializzazione». C'è chi affronta il problema alla radice. «Non ci resta che formare e adeguare le retribuzione — ha sostenuto Vito Pertosa, amministratore delegato di Mermec — perché il calo demografico c'è. Gli immigrati? Sono una risorsa come i ragazzi di tutta l'Italia a cui vanno fornite opportunità di occupazione». Sul fronte della strategia macroeconomica, Antonio D'Amato, presidente onorario della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, ha evidenziato la perdita della leadership dell'Europa e dell'Italia. «Purtroppo — ha spiegato D'Amato — combacia con la riduzione della produzione manifatturiera degli ultimi quindici anni. La delocalizzazione ha portato all'interruzione dei processi virtuosi dell'intera catena della crescita». In fondo, però, è la mission dell'imprenditore trovare il modo per valorizzare il cambiamento. «La forza e la modernità di un imprenditore — ha concluso Carlo Pontecorvo, presidente e amministratore delegato Ferrarelle SB — sta nel saper condurre l'azienda lungo le strade del progresso confrontandosi con il mondo del lavoro che cambia».

**Vito Fatiguso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Cavaliere

Il presidente della Federazione dei Cavalieri Maurizio Sella



## Legge di Bilancio

# Pensioni, aiuti alle mamme e incentivi edilizi a rischio: cosa può cambiare dal 2025

Assoutenti teme il possibile addio ai bonus mobili, verde e decoder

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Allungamento dell'età pensionabile su base volontaria nel settore pubblico e una norma specifica per un nuovo semestre di silenzio-assenso per trasferire il trattamento di fine rapporto (Tfr) sui fondi pensione. Sono due delle ipotesi a cui sta lavorando la ministra del Lavoro, Marina Calderone, in vista della legge di Bilancio. Nel caso di un'uscita ritardata dal mondo del lavoro, per i dipendenti pubblici l'idea è di introdurre più flessibilità allungando i termini su base volontaria. La stessa ministra ha confermato l'intento del governo di rafforzare la previdenza complementare, con una norma ad hoc che riapra un periodo di sei mesi di silenzio assenso per il trasferimento del Tfr nei fondi pensione. Più in generale il disegno a cui lavora la ministra è arrivare a una maggiore armonizzazione tra previdenza pubblica obbligatoria e previdenza complementare.

Un'ulteriore norma della manovra è legata, come noto, al rinnovo e al potenziamento dell'esonero contributivo destinato alle mamme, estendendolo, se possibile, anche alle lavoratrici autonome. Tutto però dipenderà dalle ri-

sorse disponibili. Gli altri interventi a cui sta lavorando l'esecutivo sono quelli allo studio del ministero dell'Economia, a cominciare dalla revisione verso l'alto dell'assegno unico, che prevede un bonus da 2.100 a 600 euro per il primo figlio minorenni, e variabile tra 1.020 e 180 euro per quelli successivi. A via XX Settembre sono in corso una serie di simulazioni per stabilire in quale misura potenziare l'assegno attraverso un giro di vite sulle detrazioni: il margine di intervento è sulla platea di incentivi, deduzioni e sconti fiscali che complessivamente costano circa 80 miliardi di euro all'anno.

L'analisi dei tecnici del ministero riguarderà, con ogni probabilità, anche i bonus destinati alle ristrutturazioni edilizie, che dovranno essere riconsiderati stante la direttiva Ue sulle case *green*.

Gli italiani dovranno probabilmente dire addio al bonus mobili, al bonus verde e al bonus decoder. Ma sul tavolo ci sono anche il bonus psicologo e le carte Cultura o Dedicata a te. È quanto teme Assoutenti per cui l'insieme dei crediti legati ai bonus edilizi

in vigore da fine 2020 al 2024 ha raggiunto un costo totale di circa 220 miliardi di euro, con un peso virtuale pari a 8.527 euro a famiglia, 3.679 euro a cittadino, neonati compresi.

La cifra complessiva necessaria al governo per finanziare la manovra è di circa 25 miliardi, una buona parte dei quali per confermare le misure su cuneo fiscale (la maggioranza punta alla proroga del taglio fino a 35 mila euro, con l'obiettivo di ampliare il provvedimento in misura ridotta fino a 55-60 mila euro), taglio dell'Irpef, aiuti alle mamme che lavorano e sconti alle aziende che assumono.

Di certo c'è che già martedì il governo esaminerà i dati del Piano di bilancio settennale destinato a Bruxelles e che sette giorni dopo l'Istat aggiornerà i dati sui conti pubblici. Il governo si aspetta una revisione al rialzo del Pil che, combinata al buon andamento delle entrate, potrebbe rendere meno tortuosa l'elaborazione della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 15 settembre 2024



*La previdenza*

# Pensioni non rivalutate nuovo caso alla Consulta Allo studio altri tagli

*di Valentina Conte*

**ROMA** – Dopo la Toscana, anche la Corte dei Conti della Campania rinvia alla Corte Costituzionale il taglio all'indicizzazione delle pensioni del governo Meloni per il 2023 e il 2024. Secondo le due ordinanze dei giudici contabili- la numero 33 depositata il 6 settembre e la 101 depositata l'11 settembre - il taglio viola la Costituzione. Perché è reiterato e non giustificato da esigenze straordinarie di finanza pubblica. Una tegola non banale su Palazzo Chigi che si appresta a fare ancora cassa sulle pensioni, per il terzo anno consecutivo.

Reiterando quel taglio, forse inasprendolo per gli assegni più alti, come ripete Meloni. Dai primi calcoli del dipartimento previdenza della Cgil, prorogando per il 2025 lo stesso schema di parziale rivalutazione all'inflazione in vigore quest'anno, il governo incasserebbe almeno un miliardo nel solo 2025. Il biennio di tagli ha già assicurato 37 miliardi al netto delle tasse fino al 2032.

Quel miliardo fa gola al ministero dell'Economia che sta preparando il Psb, il Piano strutturale di bilancio da inviare a Bruxelles, con la correzione della spesa necessaria ad abbassare deficit e debito. E poi per la terza legge di Bilancio da 23-25 miliardi, non coperta per circa la metà. La promessa di intervenire per spingere la natalità e aiutare le famiglie con figli porta in alto il conto e rende più complessa la ricerca delle co-

erture. Ecco che la spesa previdenziale torna ancora una volta utile.

L'anno scorso, oltre all'indicizzazione, il governo operò anche una pesante rivisitazione sul calcolo delle pensioni di 732 mila tra medici, infermieri, insegnanti e dipendenti degli enti locali (il famoso articolo 33 che tenne "in ostaggio" la manovra fin quasi a Capodanno). Mettendo in bilancio altri 21 miliardi netti di risparmi entro il 2043, con un taglio tra l'altro retroattivo e molto contestato dai camici bianchi.

Un terzo analogo taglio alla rivalutazione, nei fatti già deciso, dovrebbe essere quantomeno messo in dubbio ora dall'esecutivo. Non solo per l'ostilità di Cgil, Cisl e Uil che chiedono di essere convocati su questo tema come su tutta la manovra. Ma perché le due ordinanze della Corte dei Conti finite sul tavolo della Consulta - altre potrebbero arrivare - potrebbe sconvolgere gli stessi conti dell'esecutivo. Se la Corte Costituzionale dichiarasse illegittima la norma Meloni, potrebbero esserci dei costi da ripianare.

In ogni caso, anche il dispositivo del giudice campano Michele Minichini arriva alle stesse conclusioni della giudice toscana Khelena Niki-farava. E cioè che il taglio viola i principi costituzionali di adeguatezza e proporzionalità, validi sia per le retribuzioni che per le pensioni in quanto retribuzioni differite.



La retribuzione deve essere adeguata alle esigenze di vita e proporzionale alla quantità e qualità del lavoro, in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. E così la pensione, non solo al momento dell'uscita dal lavoro. Ma per tutto l'arco della quiescenza grazie proprio alla rivalutazione "proporzionale", come dice una legge del 1999, che garantisce il mantenimento del potere d'acquisto nel tempo. Il legislatore può certo intervenire su come si calcola questa rivalutazione "proporzionale". Ma non può farlo in modo reiterato nel tempo - i giudici sottolineano che ormai si va avanti con i tagli da 15-20 anni - e soprattutto senza giustificarlo con "esigenze straordinarie di contenimento della spesa pubblica".

Entrambe le ordinanze raccolgo-

no il ricorso di due presidi di scuola pubblica che si conoscono per via di un gruppo Facebook, "Dirigenti scolastici in pensione", aperto 5 anni fa: il senese Marco Panti di 71 anni e il salernitano Nicola Annunziata di 68 anni, assistiti da due avvocati siracusani, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti. La premier è avvertita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dopo la Toscana anche la Corte dei Conti della Campania esprime dubbi sulla costituzionalità dei mancati adeguamenti all'inflazione

### I numeri

# 37

#### Taglio di Meloni

La rivalutazione per fasce per il 2023-24 ha consentito 37 miliardi di risparmi al 2032 per il governo

# 21

#### Pensioni dei medici

Altri 21 miliardi netti al 2043 dal taglio alle pensioni di medici, maestri, dipendenti degli enti pubblici

# 1

#### Risparmi nel 2025

La riconferma del taglio attuale alla rivalutazione delle pensioni garantisce un altro miliardo



▲ La Corte Costituzionale



QUELLI CHE IL MERITO/3

Mim e Mit, regni  
degli amichetti  
inutili (e riciclati)

» CANNAVÒ E PROIETTI A PAG. 6-7

## AMICHETTISMO • MINISTERI VALDITARA E SANTANCHÈ Istruzione e Turismo, i due regni degli amici degli amici (riciclati)

### Quelli che il merito...

Chi mette nel curriculum di essere stato due volte “primo dei non eletti” e chi si occupa di Giubileo lodando il Msi

» Salvatore Cannavò  
e Ilaria Proietti

Il ministero di Giuseppe Valditara non bada a spese, quello di Daniela Santanchè ha uno squadrone di consulenti. Proseguiamo il viaggio nei dicasteri dove imperversa “l’amichettismo” che Meloni additava come malattia di sinistra (come in effetti è) ma che riguarda anche la destra: un tripudio di politici non eletti e ricollocati, esperti e tecnici di area, spesso dirigenti di partito, con incarichi che non si capisce perché non vengano ricoperti da personale Pa già retribuito.

**POLITICO TROMBATO?**

**AL MERITO SERVE**

Il ministero dell’Istruzione e del Merito di **Giuseppe Valditara** ha ben 13 posizioni solo nella segreteria personale dove l’amichetta politica è la regola. Come **Valeria Alessandrini**, consulente per “l’attività di gestione dei rapporti con le autorità territoriali” con 75 mila euro annui di compenso. Insegnante nonché responsabile regionale di Scuola e università della Lega in Umbria. Ma si trovano anche i ricollocati come **Cosimo Miccoli**, fuori dal Consiglio regionale in Puglia nel 2021 e dal Senato nel 2022, ora consulente per “L’inserimento degli alunni con disabilità” a 25 mila euro annui.



C’è **Angela Colmellere**, già deputata leghista e sindaco di Miane, ma non eletta alle ultime politiche e oggi consulente per i progetti Pnrr a 45 mila euro. E c’è spazio per **Monica Picca**, candidata leghista alla presidenza del X municipio di Roma nel 2021, eletta solo consigliere. Per 30 mila euro si occupa di “Attività di studio e di analisi delle problematiche riguardanti i divari educativi”. Essere politici “trombati” va così di moda al Mim che lo si scrive anche nel curriculum. **Michele Colonna** 10 mila euro per consulenza sull’edilizia scolastica, già consigliere e assessore di Altamura, ci tiene a far sapere di essere stato per ben due volte il primo dei non



eletti al Consiglio provinciale.

Molto nutrita la pattuglia Comunicazione. Troviamo **Giovanni Sallusti**, nipote di Alessandro, che coordinava la redazione del sito di **Nicola Porro**, con consulenza da 20 mila euro. **Marta Benassi** supporta la "comunicazione istituzionale e le relazioni esterne" a 35 mila euro, avendo iniziato a farlo in Abruzzo con FI, poi legandosi professionalmente al deputato M5S **Antonio Zenaro** seguito nel 2021 alla Lega. **Alessia Lai** lavora con la sottosegretaria **Paola Frassinetti**, è giornalista formatasi nel quotidiano *Rinascita*, diretto da **Ugo Gaudenzi**, fondatore anche del movimento politico di destra (e filo russo) *Lotta di Popolo*. **Carolina Zanoni** si occupa dell'ufficio stampa, dopo averlo fatto al Parlamento europeo dal 2019 al 2024 e poi con il presidente del Veneto **Luca Zaia**: il suo compenso è di 36 mila euro. **Luca Salvatore** è il social media manager del ministro, 35 mila euro di compenso: iscritto all'Università Cattolica del Sacro cuore come esperienze cita la collaborazione al sito *Pillole di politica* il cui ultimo aggiornamento è dell'8 luglio 2024. Ancora all'Ufficio stampa **Marco Pinti**, 30 mila euro, con diploma di maturità classica e che viene dagli uffici della Lega dove ha lavorato al gruppo al Senato.

Più "famoso" invece lo psicologo **Alessandro Amadori**, 80 mila euro, noto per il libro, autopubblicato, *Laguerra dei sessi*, in cui sostiene che la violenza di genere non esista ma vada letta come "cattiveria". **Mario Eugenio Comba**, docente a Torino, consulente alla "Semplificazione, project financing e rapporti con gli enti locali" per 60 mila euro, è stato già legato a alla Scr Piemonte Spa (Centrale di Committenza della Regio-

ne Piemonte) e all'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei Segretari comunali e provinciali in Liguria. **Berardino Zoia**, infine, collabora per 25 mila euro alle "Proposte di semplificazione organizzativa gestionale". È avvocato, laurea alla Luiss, e anche membro del Consiglio scientifico del Centro Dorso di Napoli il cui presidente, **Luigi Fiorentino**, è capo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

#### L'ESERCITO DI DANIELA LO SQUADRONE DEI CONSIGLIERI

Al ministero Santanchè c'è uno squadrone di poco meno di 30 persone, 13 delle quali piazzate nell'Osservatorio Nazionale di settore, che ha come compito quello di fornire al ministero "un compiuto quadro conoscitivo del settore che consenta l'adozione delle opportune strategie di comunicazione, promozione e commercializzazione dell'offerta turistica". Qui siede per esempio **Cristina Cattaneo**, dipendente part-time di Regione Lombardia, nel 2022 candidata con Fratelli d'Italia al Senato. Nel suo *curriculum* anche la pubblicazione con il sociologo Francesco Alberoni del libro *Amore mio come sei cambiato - Innamoramento e amore 40 anni dopo*. Stesso emolumento, 18 mila, è garantito a **Francesco Palmigiani**, avvocato ma soprattutto referente per le politiche del Turismo di Fdi in Toscana. E anche a **Carmelo Indelicato** già consulente marketing del presidente della Regione Siciliana Musumeci (oggi ministro della Protezione civile) e poi dell'assessorato Turismo e

Sport in Sicilia.

Ora l'amichettismo in salsa meloniana è stato da ultimo evocato anche per l'Agenzia nazionale per il Turismo (Enit), già definito un "marchettificio" dalla ministra Santanchè, che aveva scelto di puntare su **Ivana Jelinc** che nel giro di pochi anni ha scalato la federazione delle agenzie di viaggio avendo alle spalle una impresa, la Igei di Frazione Tavernelle (Pg) con zero dipendenti. Come consulente del Segretario generale del ministero del Turismo troviamo **Francesco Figliomeni**, fondatore di Planet Solidarietà, ma soprattutto responsabile nazionale Dipartimento Politiche sociali di Fdi: al ministero è stato chiamato per attività di consulenza, studio e supporto per l'attuazione del Pnrr per un emolumento da 25 mila euro. Gratuito è invece il ruolo svolto dal deputato **Gianluca Caramanna** il vero *deus ex machina* del turismo meloniano tanto da essere da sempre indicato per la successione a Santanchè in caso di passo indietro: nel frattempo la consiglia sui rapporti istituzionali.

Con la qualifica di consigliere alle relazioni istituzionali di Santanchè c'è invece **Luciana Scalzi**, il cui profilo curriculare ricorda che è stata caposcalo per la compagnia Meridiana, nonché responsabile organizzativo del congresso del Pdl del 2009 alla Fiera di Roma e nel 1998 della manifestazione di FI in piazza San Giovanni: Scalzi, anche se non lo ricorda, in realtà è stata soprattutto capo segreteria di Denis Verdini grazie al quale, ma anche ai buoni uffici dell'ex coordinatore di Forza Italia in Campania (poi condannato per concorso esterno con la camorra) **Nicola Cosenzino**, era stata catapultata in consiglio regionale all'ombra del Vesuvio. Oggi consiglia



Santanchè sulle relazioni istituzionali per 25 mila euro l'anno. Stesso importo assicurato a **Claudio Mattia Serafin**, nipote della ex segretaria generale del Senato Elisabetta Serafin e attuale consigliere di Santanchè per lo sviluppo del turismo esperienziale e sostenibile (ma lo abbiamo già incontrato con Sangiuliano alla Cultura, *gratis et amore dei*). **Sara Zanni** è invece consigliere per i cammini e i percorsi turistici e così tratteggia il suo profilo: "Archeologa e guida ambientale professionista collaboro con tour operator italiani e stranieri per l'organizzazione e l'accompagnamento di gruppi in escursioni e viaggi a piedi di più giorni, soprattutto su itinerari storici e di interesse culturale come le vie di pellegrinaggio". Sempre 25 mila euro è il compenso per **Luca Ferrari**, già consigliere comunale a Napoli per il Msi a partire dal '93. Senza dimenticare l'antica fiamma, come ha ricordato su X nel

2020, "M.S.I. - Movimento Sociale Italiano 26 dicembre 1946 - infinito. Noi pochi, noi felici pochi, noi un manipolo di fratelli". È consigliere di Santanchè per il Giubileo della Chiesa cattolica. Amen.

(3 - Continua)

**I SINDACATI:  
"NO AI CAPITALI  
PRIVATI IN FS"**



**"LE IPOTESI** relative a un'apertura a capitali privati nel Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, che stanno animando il dibattito politico di queste ore,

sono inaccettabili perché l'operazione, se realizzata, sarebbe di nocimento all'Italia, al Gruppo Fs, alle circa 100 mila persone impiegate nel sistema ferroviario italiano, a lavoratori, studenti e a tutte le persone che utilizzano il treno per i loro spostamenti". Lo scrivono in una nota Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl Ferrovieri, Fast-Confasal, Orsa Trasporti, che rappresentano la stragrande maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori delle ferrovie, che manifestano la loro netta contrarietà a ipotesi di privatizzazione



**Terza puntata dell'inchiesta FQ**  
I ministri Giuseppe Valditara e Daniela Santanchè  
FOTO ANSA

► 15 settembre 2024





L'intervista **Maurizio Leo**

# «Bonus tredicesime in aiuto alle famiglie»

► Parla il viceministro dell'Economia: «Per la classe media le tasse sono troppo alte stiamo valutando di anticipare e rafforzare l'aiuto da 100 euro previsto per l'Epifania»

**V**ice ministro dell'Economia Maurizio Leo, la prossima manovra, è stato detto, non sarà lacrime e sangue. Sarà, è stato pure detto, prudente. Le entrate fiscali stanno andando bene, e i principali indicatori economici sono rassicuranti. Eppure, il nuovo Patto strutturale di Bilancio prevede che ogni nuova spesa dovrà essere finanziata o con tagli o con nuove entrate. Sarà necessario mettere mano anche alla leva fiscale per finanziare la legge di Bilancio?

«Questo lo vedremo una volta che avremo il quadro complessivo. Ci sono ancora aspetti da verificare, in attesa di avere anche la visione definitiva delle adesioni al concordato preventivo biennale entro il 31 ottobre. Siamo consapevoli dei nuovi vincoli europei. Per il resto agiremo in continuità con quanto fatto in questi due anni di governo, guardando sempre all'equilibrio dei conti pubblici e preservando la credibilità internazionale riconquistata grazie a Giorgia Meloni».

Fino ad oggi il governo, sia con il taglio del cuneo contributivo che con la riforma fiscale, si è concentrato soprattutto sui redditi più bassi, quelli fino a 35 mila euro. La classe media, chi cioè guadagna da questa ci-

fra in su, è sofferente. E chiamata a sostenere il sistema di welfare, ma raramente è beneficiaria di aiuti. Lei ha più volte detto che è tempo di un intervento per il ceto medio. Ci sono oggi le condizioni perché si possa fare?

«Questo è un tema che mi sta particolarmente a cuore ma la nostra serietà ci impone prudenza. Siamo consapevoli che la classe media ha un livello di tassazione troppo alto, perché chi guadagna fino a 50mila euro l'anno non può certo considerarsi "ricco". Abbassare le tasse al ceto medio è necessario, ma lo si deve fare con risorse da individuare».

Si è parlato di una riduzione del secondo scaglione Irpef dal 35% al 33% per i redditi fino a 60 mila euro. È questa la



via?

«Abbiamo già ridotto da quattro a tre gli scaglioni Irpef. Sicuramente questa è un'ipotesi percorribile da valutare. Sarebbe un segnale positivo e in linea con gli obiettivi della riforma fiscale. Tuttavia, è sempre necessario accompagnare queste misure con altre politiche che rafforzino il potere d'acquisto, migliorino l'accesso ai servizi e incentivino l'occupazione. Ridurre le tasse è un passo nella giusta direzione, ma per avere un impatto reale e duraturo, bisogna anche lavorare su una riforma complessiva del sistema fiscale che garantisca maggiore equità e sostenga la crescita economica. È quel-

lo che stiamo facendo sin dal nostro insediamento. Abbiamo già approvato in maniera definitiva tredici decreti legislativi della riforma fiscale in poco meno di un anno. Facciamo sul serio e lo stiamo dimostrando. Non ricordo che negli ultimi 50 anni si sia fatto nulla di simile». **Un sostegno potrebbe arrivare anche dalla detassazione delle tredicesime o degli scatti di stipendio?**

«Qualora ci fosse lo spazio, è da valutare. Ad esempio, nel decreto legislativo sulle imposte dirette è contenuto il cosiddetto Bonus Befana, un'erogazione a

gennaio di 100 euro per le famiglie. Non è del tutto da escludere che, questo bonus, possa essere rivisto e anticipato nel 2024, sostanzialmente implementando le tredicesime di questo anno. Vogliamo aiutare le famiglie, soprattutto in un momento particolare dell'anno».

**Non c'è solo il tema della classe media. C'è anche quello della crisi demografica che mette a rischio welfare e pensioni. Il governo ha ereditato e mantenuto l'assegno unico per i figli che costa una ventina di miliardi l'anno. Che spazio c'è per altri**

**interventi?**

«Il governo vuole favorire la natalità. Ci sono diverse strade: o potenziare l'assegno unico o introdurre detrazioni specifiche per i figli. L'obiettivo è venire incontro alla famiglia. Questo è un tema prioritario»

**Il taglio dell'Irpef sui redditi medi sarà possibile solo se il concordato biennale proposto alle Partite Iva andrà bene e farà emergere più redditi da tassare. Come sta procedendo il concordato, ci sono dei primi dati di adesioni?**

«Le adesioni al concordato sono in corso e aspettiamo ancora prima di comunicare i dati definitivi, così da poter dare un quadro più preciso sulla riuscita del provvedimento. Siamo fiduciosi di poter raccogliere un numero di adesioni tale da poter garantire un gettito aggiuntivo che utilizzeremo, come già detto, per procedere alla riduzione dell'Irpef.

Di recente abbiamo approvato dei correttivi alla misura, tenendo anche conto del parere del mondo delle imprese e



delle professioni. Io credo che sia una misura che va nell'interesse di tutti: dello Stato che recupera risorse preziose, dei contribuenti che hanno la certezza di quante tasse pagheranno e potranno programmare il proprio futuro personale e professionale. Chi più dichiara, meno paga, questo è il cuore del provvedimento».

**Lei non si è mai voluto sbilanciare sui possibili incassi. Se la sente di ipotizzare oggi un numero?**

«È una misura che nel 2024 coinvolge circa 2,5 milioni di contribuenti, i soggetti Isa, in aggiunta ai circa di 2 milioni di soggetti forfetari che, per solo questo anno, avranno un regime sperimentale. È una facoltà che viene data ai contribuenti, a mio modo di vedere molto vantaggiosa. Aspettiamo il 31 ottobre e potremo fare le valutazioni del caso».

**I commercianti o i professionisti che hanno voti molto bassi nelle pagelle fiscali è presumibile che nascondano qualcosa al Fisco. Se aderiranno al concordato non saranno accertati per due anni oltre a pagare una flat tax del 15% sui redditi emersi. La carota è evidente. C'è un "bastone" per chi non aderirà?**

«L'adesione al concordato preventivo biennale garantisce una tranquillità sotto questo punto di vista. Chi deciderà di non aderire, invece, avrà un'alta probabilità di essere controllato in quanto verrà inserito in liste selettive. L'amministrazione finanziaria avrà modo di concentrarsi su un numero minore di soggetti, ovvero, quelli che non hanno aderito al concordato».

**Torniamo alle coperture per le misure della manovra. Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha detto che bisogna mettere fine alla stagione dei bonus. Questo include la revisione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni. Con quale obiettivo?**

«Il Presidente Meloni ha detto una cosa giusta e sacrosanta. L'obiettivo è sempre quello di razionalizzare le risorse, evitando quegli sprechi che non aiutano la crescita, perché si tratta di risorse che vengono di fatto distratte in mille rivoli. Questo impedisce poi di finanziare misure che possono stimolare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Ad ogni modo, con le prime risorse che riusciremo a reperire puntiamo ad aiutare i lavoratori, le famiglie numerose ed incentivare la natalità».

**C'è poi il tema delle imprese. È stato già detto che saranno aiutate quelle che assumono. La delega fiscale prevede che l'Ires sia rivista, con tagli proprio per quelle aziende che creano occupazione. Sarà questa la strada o si confermerà l'attuale "superbonus", con la detrazione del 120% del costo del lavoro per i neo assunti?**

«Noi abbiamo messo a terra un provvedimento che si può riassumere così: chi più assume, meno paga. Abbiamo introdotto per le imprese una super deduzione del costo del lavoro per chi assume a tempo indeterminato, pari al 120% per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato, che arriva fino al 130% per chi assume mamme, under 30, ex percettori di reddito di cittadinanza e persone con invalidità. Sull'Ires ci stiamo lavorando. Il Cdm ha approvato in prima lettura il decreto e, come sempre fatto fin qui, ora apriremo il confronto in sede Parlamentare per raggiungere il migliore risultato possibile».

**Un'ultima domanda. Nei giorni scorsi è stato scritto che avreste cancellato una norma favorevole alla famiglia Berlusconi in tema di successioni?**

«Mi permetta di dire che, sul caso, si è creata grande confusione. Analizziamo la questione nel caso specifico. Il Presidente Berlu-



sconi è venuto a mancare il 12 giugno 2023. Come sappiamo, la dichiarazione di successione va presentata entro un anno dalla morte del de cuius ovvero, in questo caso, entro il 12 giugno 2024. Questo decreto delegato (approvato lo scorso agosto) entrerà in vigore il 1° gennaio 2025. Di cosa stiamo parlando? È evidente che è solo un gossip giornalistico. Ma in ogni caso, analizziamo la questione dal punto di vista tecnico. Nel decreto legislativo approvato abbiamo solo recepito le recenti pronunce della Corte di Cassazione in tema di imposte di successione. Si agevola chi eredita delle partecipazioni di controllo ed intende proseguire l'attività d'impresa per almeno cinque anni. È una norma che agevola i passaggi generazionali mirati alla prosecuzione aziendale. Nessun favore e nessun dispetto alla famiglia Berlusconi».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**25**

In miliardi quanto potrebbe valere la prossima Manovra

**18**

Quanti miliardi costa confermare tutte le misure economiche in vigore per il 2025

**137,8%**

Il livello di indebitamento netto previsto per il 2024 dal Def del governo

**4,2%**

Il peso rispetto al prodotto interno lordo degli interessi passivi sul debito pubblico

**47,2%**

Il livello della pressione fiscale in Italia previsto per quest'anno dall'ultimo Def

**4,3%**

Il livello di indebitamento netto in Italia previsto per tutto il 2024 dal Def

**1%**

È la crescita del prodotto interno lordo per quest'anno stimata dal governo nel Def

## CHI È



**LA RIDUZIONE DELLA SECONDA ALIQUOTA IRPEF DAL 35 AL 33% È UNA STRADA PERCORRIBILE**



**IN ARRIVO SGRAVI PER LE IMPRESE CHE ASSUMONO E PER LA NATALITÀ CI SONO DIVERSE IPOTESI ALLO STUDIO**



Maurizio Leo è viceministro al Mef e si sta occupando della riforma fiscale



# «Tecnologia e formazione cruciali per il lavoro»

**Cavalieri del lavoro.** Focus sulle sfide dell'intelligenza artificiale. Messaggio di Mattarella: «Persona al centro del progresso». Padre Benanti: «Spazio democratico computazionale»

**Manuela Perrone**

Lavoro e demografia, lavoro e rivoluzione tecnologica, lavoro e formazione: una triangolazione d'obbligo per chiunque si interroghi oggi sull'«elemento fondamentale dell'ordinamento costituzionale, una risorsa che la Repubblica tutela in tutte le sue forme e applicazioni», come ricorda il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio di saluto al convegno «Il futuro del lavoro» promosso ieri al Teatro Petruzzelli di Bari dalla Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro guidata da Maurizio Sella. Le trasformazioni tecnologiche che investono le filiere produttive - afferma il capo dello Stato - «richiamano istituzioni, società e mondo imprenditoriale ad adottare misure idonee a corrispondere ai principi di giustizia sociale e coesione». Con un monito: «La persona è al centro del progresso sociale ed economico». E la formazione rimane un caposaldo, anche «per affermare una crescita sostenibile, equa e inclusiva».

La sfida, in primis delle competenze e dell'intelligenza artificiale, è ben chiara ai Cavalieri del lavoro, «costruttori di futuro», come li definisce Sella, perché «imprese, fabbriche, Academy, avanzate politiche di welfare aziendale, propensione all'innovazione tecnologica, sono i mattoni con cui contribuiamo a edificare il futuro di questo Paese». «La forza e la modernità di un imprenditore - scandisce Carlo Pontecorvo, presidente e ad Ferrarelle SB - sta nel saper condurre l'azienda lungo le strade del progresso, confrontandosi con il mondo del lavoro che cambia. Il progresso tecnologico, l'automazione, la

robotica, la stessa intelligenza artificiale hanno raggiunto livelli altissimi che richiedono competenze sempre più sofisticate. I giovani sono la chiave di volta per raggiungere livelli più alti di competitività e produttività».

Domenico Favuzzi, presidente di Exprivia, non ha dubbi: «La tecnologia ci aiuta a innovare le modalità formative: si pensi a quanto l'intelligenza artificiale stia contribuendo alla crescita delle competenze». In questa direzione vanno le 53 Academy aziendali collegate ai Cavalieri del lavoro: secondo un'indagine illustrata da Gianfranco Viesti, professore di economia applicata all'Università Aldo Moro di Bari, hanno formato oltre 170mila persone.

Imprese d'eccellenza che fanno crescere i territori, da Nord a Sud. Sud che, per Pontecorvo, deve «essere il protagonista attivo di una strategia di crescita con ricadute sul mondo del lavoro non solo di tipo occupazionale».

Concordano il sindaco di Bari, Vito Leccese, e il governatore pugliese, Michele Emiliano, che rivendica alla Puglia fino al 2022 un trend di aumento del Pil doppio rispetto a quello italiano e reclama l'arrivo dei fondi di coesione (l'accordo sul Fsc, ancora da siglare con il governo, vale oltre 7 miliardi). Antonio D'Amato, presidente onorario dei Cavalieri del lavoro, avverte: «O portiamo il tasso di occupazione del Sud dal 42% al 60% o non riusciremo a sanare il Paese. Serve il recupero di competitività di un'area nevralgica per il Paese, per la quale è indispensabile creare una regia a livello nazionale».

Allarma il gelo delle nascite. Il demografo della Cattolica Alessandro



Rosina ribadisce: «Senza un intervento deciso sulle politiche del lavoro e della natalità, il futuro del nostro Paese è a rischio». E poiché giovani fa rima con nuove tecnologie - risorsa strategica per disegnare il mondo del lavoro e renderlo più inclusivo, come dice tra gli altri Gianluigi Castelli della Sda Bocconi - l'allarme è doppio. Sia per il lavoro sia per la democrazia,

perché - ricorda padre Paolo Benanti, presidente della commissione governativa sull'IA, stiamo assistendo alla transizione dallo spazio democratico a uno «spazio democratico computazionale». Nell'avvenire del lavoro conterà anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«IA sfida cruciale».**  
Maurizio Sella, Presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ha aperto il convegno "Il futuro del lavoro", che si è svolto ieri a Bari.



# Pa, Zangrillo: per reclutare i migliori via al tetto ai compensi dei manager

## LA PROPOSTA

ROMA Niente più tetto agli stipendi dei manager pubblici per riuscire a portare anche ai vertici della pubblica amministrazione italiana «i migliori». A lanciare la proposta è ancora una volta il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, che solleva un tema delicato e in passato divisivo per la politica. Provare a dire addio al tetto dei 240 mila euro, ha spiegato a *Il Foglio*, «è un ragionamento che prima o poi andrà fatto, se l'obiettivo è quello di reclutare i migliori», puntualizzando subito però di non averne ancora parlato con i colleghi della maggioranza. La proposta, però, potrebbe presto essere discussa con il resto del governo.

L'argomentazione è chiara. «Anche nel pubblico, come nel privato - ha sottolineato Zangrillo - le posizioni apicali comportano grandi responsabilità e, per ricoprirle, servono competenze specialistiche e capacità manageriali. Puntare a una classe dirigente con queste caratteristiche, significa uscire dai recinti ideologici e guardare al pubblico come al privato». Quei recinti però finora hanno resistito, nonostante i tentativi di abatterli arrivati in più occasioni. La norma che ha introdotto il tetto risale al 2011, con il governo di Mario Monti alle prese con il noto decreto "Salva-Italia" per provare a rimettere in sesto i conti pubblici italiani.

## I PRECEDENTI

Il governo di Matteo Renzi ne ampliò la portata nel 2014, estendendone la platea. Nel settembre 2022, il Parlamento tentò un blitz nel corso dell'esame del decreto Aiuti-bis, con un emendamento

approvato al Senato per escludere dai limiti alcuni capi di stato maggiore, i capi dipartimento della presidenza del Consiglio, il segretario generale della presidenza del Consiglio, i capi Dipartimento e i segretari generali dei ministeri.

L'ira dell'esecutivo allora guidata da Mario Draghi ristabilì però rapidamente lo status quo, con un successivo emendamento governativo. Lo scorso anno, la polemica è invece scoppiata intorno alla misura inserita nel decreto Asset, per pagare i professionisti (esperti, ingegneri, avvocati, liberi professionisti, geologi) al lavoro sul Ponte di Messina, inizialmente interpretata come potenziale deroga anche per i componenti della società Stretto di Messina s.p.a. Il problema dei salari della Pubblica amministrazione esula comunque dai soli vertici. Zangrillo non disdegna l'idea di legare eventuali incrementi anche per le fasce intermedie alla produttività, giudicando «impensabile continuare con la logica degli aumenti a pioggia e dei dipendenti tutti eccellenti».

«La Pubblica amministrazione, come qualunque altra organizzazione, - sottolinea ancora il ministro - deve assegnare obiettivi veri e sfidanti, in base ai quali riconoscere l'eccellenza, e deve disporre di un sistema di misurazione e di valutazione della performance coerente con l'assegnazione dei premi».

## LA VISIONE

L'idea del ministro è quindi quella di una Pa più attrattiva per i lavoratori che sono nel privato rispetto a stipendi e possibilità di



carriera. I sindacati, però, chiedono contemporaneamente di prevedere più assunzioni per coprire le carenze di tutti i rami dell'amministrazione pubblica. Secondo Rita Longobardi, segretaria generale Uil-Fpl «la difficoltà in cui versa la Pa è evidente: è prevista la perdita di un milione di lavoratrici e lavoratori entro il 2030 e il pensionamento di oltre il 60% del personale entro il 2038. Basta misure spot, servono interventi strutturali». Le 170 mila assunzioni previste rispettivamente per il 2024 e 2025, insomma, vengono ritenute ancora insufficienti. Secondo Cgil e Cisl il fabbisogno si avvicina al doppio di questa cifra. Motivo per cui sarebbe urgente trovare nuove risorse dedicate alle assunzioni in

Manovra.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO:  
«PROVARE A DIRE ADDIO  
AL LIMITE DI 240MILA  
EURO SUGLI STIPENDI  
SIGNIFICA RICONOSCERE  
L'IMPEGNO E IL MERITO»  
SUL TAVOLO ANCHE  
NUOVI INCREMENTI  
DELLE RETRIBUZIONI  
PER I LIVELLI  
INTEREDI, MA LEGATI  
ALLA PRODUTTIVITÀ**



Paolo Zangrillo, 62 anni, ministro della Pubblica amministrazione in quota Forza Italia

### Contro questo governo serve più opposizione

In questi giorni sono state approvate norme autoritarie, liberticide e disumane sull'ordine pubblico e sulla gestione delle carceri; il ministro dell'Istruzione ha emanato nuove direttive che confermano la sua idea di fare della Scuola l'ancella dei desideri dell'impresa. Di fronte a provvedimenti così gravi, che stravolgono le basi del nostro ordinamento democratico, non può bastare il bel discorso parlamentare, né il doveroso voto contrario. Serve una vera opposizione: una forte organizzazione di manifestazioni popolari e anche l'ostruzionismo parlamentare.

**GIOVANNI CONSOLETTI**



## L'editoriale

# L'EMERGENZA TELEFONINI E LE COLPE DEGLI ADULTI

Luca Ricolfi

**F**a una certa impressione constatare la sincronia perfetta fra l'uscita del libro di Jonathan Haidt sui disastri dello smartphone e dei social (La generazione ansiosa, Rizzoli), e la petizione-fotocopia (delle tesi del libro) con cui, qui in Italia, un nutrito numero di celebrità invita perentoriamente il governo italiano a intervenire sul tema.

Fa impressione, innanzitutto, perché il libro, bellissimo e importantissimo, contiene analisi che circolano da diversi anni, non solo in alcuni libri (...)

*Continua a pag. 13*



# L'editoriale

## L'emergenza telefonini e le colpe degli adulti

**Luca Ricolfi**

*segue dalla prima pagina*

(...) best-seller di Haidt stesso e di Jean Twenge, ma anche nella letteratura scientifica, che da parecchio tempo segnala i danni cognitivi e psicologici dell'eccesso di presenza in rete.

Ma fa impressione anche perché, fino a non molto tempo fa, a chiunque denunciassi i disastri psico-sociali del web toccavano epiteti come conservatore, retrogrado, reazionario, luddista, nemico della tecnologia e del progresso, insensibile alle istanze della cultura giovanile. Ora invece, improvvisamente, sembra che la via del progresso sia limitare la libertà dei minorenni nell'accesso a internet, e che a porre limiti debba essere innanzitutto il governo (che peraltro, con il ministro Valditarà, già da tempo si è mosso in quella direzione).

C'è qualcosa che non torna. Anzi ci sono parecchie cose che non tornano in questo improvviso risveglio. Ma questo qualcosa non sono le tesi del libro di Haidt sulla dannosità delle attività dei ragazzi – e soprattutto della ragazze – su internet: le tesi di Haidt sono sostenute da un'evidenza empirica impressionante, e i rimedi da lui proposti (genitori più attenti a quel che i figli fanno online, meno ossessivi su quello che fanno offline) sono più che sensati. Quel che non va è la tempistica: che senso ha tutta questa, improvvisa, retorica anti-smartphone dopo anni di silenzio e indifferenza, se non di infatuazione? Che senso ha chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati?

Già, perché il punto è precisamente questo: il danno è già stato fatto. Le statistiche mostrano che il disagio – fatto di ansia, depressione, autolesionismo, disturbi alimentari, ritiro sociale, ideazione suicidaria, suicidi tentati e riusciti – aumentano man mano che si scende nelle fasce di età più giovani, fino agli adolescenti, e che i rischi maggiori li corrono le ragazze. Recuperare la generazione Z (nati fra il 1997 e il 2012) è in gran parte una mission impossible, perché la loro socializzazione scolastica fondamentale (scuola dell'obbligo) è avvenuta in gran parte nelle modalità descritte da Haidt, con i ragazzi immersi nei videogiochi e la pornografia, e le ragazze avviluppate nei social e nel sexting. Se si vogliono limitare gli inconvenienti dello

smartphone, è agli adolescenti della generazione alpha (nati dal 2012 a oggi) che ha senso rivolgersi, perché per molti di loro l'esposizione ai social è ancora ridotta per ovvie ragioni di età. Ma c'è qualcosa che si può fare? Ingenuamente, i firmatari della tardiva petizione lanciata in questi giorni si rivolgono al governo auspicando interventi che impediscano l'uso dello smartphone prima dei 14 anni, e l'accesso ai social prima dei 16. Ma l'appello non tiene conto di due circostanze. La prima è che – già solo per ragioni tecnologiche e di giurisdizione (le grandi piattaforme non sono basate in Italia) – limitare l'accesso ai social con divieti e sanzioni è praticamente impossibile. La seconda è che – come in questi giorni ha molto opportunamente sottolineato lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini – il vero problema sono gli adulti: come facciamo a negare credibilmente lo smartphone ai nostri figli o allievi se siamo noi stessi che ne facciamo un uso smodato, spesso ostentatorio e narcisistico?

Molti adulti si rifugiano dietro la scusa "non posso togliere il telefonino a mio figlio perché, nella sua classe, sarebbe l'unico a non averlo". Ma la ragione vera è che quasi nessun adulto è disposto a dare l'esempio, anche se e quando capisce che sarebbe la misura più efficace.

C'è una differenza, tuttavia, fra il problema degli adulti e quello dei loro figli. Una differenza drammatica, tutta a danno delle ultime generazioni. Gli adulti, e a maggior ragione gli anziani, hanno trascorso la porzione più grande della loro vita in un mondo a basso consumo di internet, e del tutto privo dei social. In questo modo hanno evitato i danni cognitivi e psicologici della rete, e usufruito dei vantaggi di una socializzazione che avviene tutta o quasi tutta nel mondo reale. È grazie a questa socializzazione tradizionale che la loro successiva esposizione alla rete non li ha danneggiati tanto quanto danneggia oggi i loro figli (un punto su cui i dati del libro di Haidt non lasciano dubbi).

È forse anche per questo, perché a loro non fa male come ai loro figli, che tanti adulti sottovalutano la dannosità di internet, e resistono all'idea di ridurre il consumo. Un errore



di valutazione che, a differenza degli adulti attuali, i padri delle moderne tecnologie non hanno commesso con i loro figli: proprio perché ne conoscevano o ne intuivano i rischi, i vari Steve Jobs, Bill Gates, Mark Zuckerberg hanno sempre tenuto i propri figli lontani dalle nuove tecnologia. Forse è venuto il momento di riflettere anche su questa loro assai meno nota lezione.

[www.fondazionehume.it](http://www.fondazionehume.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Cellulari banditi», la fuga in avanti delle scuole del Regno

Quarantaquattro istituti statali adottano il provvedimento. «Minacciano salute e concentrazione»

**LONDRA** Sulla scia della crescente preoccupazione internazionale sull'impatto degli smartphone sulla salute mentale e sulla concentrazione degli adolescenti, un gruppo di scuole inglesi, l'Ormiston Academies Trust, ha deciso di mettere al bando l'uso del cellulare per i suoi allievi, 35.000 bambini e ragazzi di 44 istituti statali, di cui 32 licei.

Già a febbraio, il governo aveva modificato le direttive sull'uso dei telefoni a scuola, sottolineando che a 12 anni in Gran Bretagna il 97% degli studenti ne possiede già uno. «Ogni istituto ha il dovere di creare un ambiente calmo, sicuro e libero da distrazioni per permettere a ogni allievo di imparare e crescere», sottolineava il documento del ministero dell'Istruzione. «Un terzo degli studenti delle superiori sostiene che i telefoni vengano utilizzati in classe anche senza permesso». L'esecutivo aveva chiesto che le scuole bloccassero l'uso dei cellulari, non solo in classe ma anche durante le ricreazioni e la pausa pranzo. Si trattava di linee guida: ora molti istituti passano ai fatti.

Con il ritorno sui banchi la settimana scorsa, le scuole del gruppo Ormiston hanno introdotto nuove regole. Alle elementari i cellulari sono banditi del tutto. Nella maggior parte degli istituti secondari (dagli 11 ai 18 anni) devono essere consegnati all'entrata, dove vengono riposti in

bacneche, scatole o sacchetti, a seconda delle disponibilità di spazio. A fine giornata possono essere ritirati. Per Tom Rees, amministratore delegato del gruppo Ormiston, «è impossibile imparare senza concentrazione». «La battaglia contro i telefonini è una battaglia sull'attenzione», ha detto. «Anche solo la consapevolezza di avere il telefono nello zaino o in tasca è una distrazione». Un impatto che definisce «catastrofico» non solo per l'apprendimento — a scuola, così come a casa — ma anche per la salute mentale: «C'è stato un gravissimo aumento nei casi di ansia, di autolesionismo, di tentativi di suicidio, di ricoveri che interessano gli adolescenti». Un fenomeno che, sottolinea, non può non essere collegato all'iperconnessione dei ragazzi e ai social.

Per Peter Kyle, ministro per la tecnologia, l'esperimento australiano sul divieto di accedere ai social sino ai 16 anni «è da studiare attentamente». «Sicuramente i ragazzi oggi sono più vulnerabili», ha precisato alla Bbc. «Non abbiamo ancora un'idea chiara di quali siano le misure più efficaci, ma la sicurezza dei più giovani è una priorità». Per Lord Ara Darzi, che ha appena concluso un rapporto sul sistema sanitario per il primo ministro Keir Starmer, «ci sono 109.000 ragazzi in lista d'attesa che hanno bisogno di un supporto psichiatrico. L'entità

del problema è sconcertante».

**P. D. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scelta

● Il divieto di utilizzare lo smartphone in classe è stato imposto negli istituti statali del gruppo Ormiston Academies Trust

● I dispositivi possono essere ritirati a fine giornata: lo scopo è favorire la concentrazione

### Il rapporto

Sono 109 mila i ragazzi in lista d'attesa che hanno bisogno di un supporto psichiatrico



**Corriere.it**

Segui le notizie da tutto il mondo in diretta sul sito del «Corriere della Sera»



## La riflessione L'emergenza telefonini e le colpe degli adulti

Luca Ricolfi

**F**a una certa impressione constatare la sincronia perfetta fra l'uscita del libro di Jonathan Haidt sui disastri dello smartphone e dei social (La generazione ansiosa, Rizzoli), e la petizione-fotocopia (delle tesi del libro) con cui, qui in Italia, un nutrito numero di celebrità invita perentoriamente il governo italiano a intervenire sul tema.

Fa impressione, innanzitutto, perché il libro, bellissimo e importantissimo, contiene analisi che circolano da diversi anni, non solo in alcuni libri best-seller di Haidt stesso e di Jean Twenge, ma anche nella letteratura scientifica, che da parecchio tempo segnala i danni cognitivi e psicologici dell'eccesso di presenza in rete.

Ma fa impressione anche perché, fino a non molto tempo fa, a chiunque denunciasse i disastri psico-sociali del web toccavano epiteti come conservatore, retrogrado, reazionario, luddista, nemico della tecnologia e del progresso, insensibile alle istanze della cultura giovanile.

Ora invece, improvvisamente, sembra che la via del progresso sia limitare la libertà dei minorenni nell'accesso a internet, e che a porre limiti debba essere innanzitutto il governo (che peraltro, con il ministro Valditara, già da tempo si è mosso in quella direzione).

C'è qualcosa che non torna. Anzi ci sono parecchie cose che non tornano in questo improvviso risveglio. Ma questo qualcosa non sono le tesi del libro di Haidt sulla dannosità delle attività dei ragazzi - e soprattutto della ragazze - su internet: le tesi di Haidt sono sostenute da un'evidenza empirica impressionante, e i rimedi da lui proposti (genitori più attenti a quel che i figli fanno online, meno ossessivi su quello che fanno offline) sono più che sensati. Quel che non va è la tempistica: che senso ha tutta questa, improvvisa, retorica anti-smartphone dopo anni di silenzio e indifferenza, se non di infatuazione? Che senso ha chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati?

Già, perché il punto è precisamente questo: il danno è già stato fatto. Le statistiche mostrano che il disagio - fatto di ansia, depressione, autolesionismo, disturbi alimentari, ritiro sociale, ideazione suicidaria, suicidi tentati e riusciti - aumentano man mano che si scende nelle fasce di età più gio-



vani, fino agli adolescenti, e che i rischi maggiori li corrono le ragazze. Recuperare la generazione Z (nati fra il 1997 e il 2012) è in gran parte una mission impossibile, perché la loro socializzazione scolastica fondamentale (scuola dell'obbligo) è avvenuta in gran parte nelle modalità descritte da Haidt, con i ragazzi immersi nei videogiochi e la pornografia, e le ragazze avviluppate nei social e nel sexting. Se si vogliono limitare gli inconvenienti dello smartphone, è agli adolescenti della generazione alpha (nati dal 2012 a oggi) che ha senso rivolgersi, perché per molti di loro l'esposizione ai social è ancora ridotta per ovvie ragioni di età.

Ma c'è qualcosa che si può fare?

Ingenuamente, i firmatari della tardiva petizione lanciata in questi giorni si rivolgono al governo auspicando interventi che impediscano l'uso dello smartphone prima dei 14 anni, e l'accesso ai social prima dei 16. Ma l'appello non tiene conto di due circostanze. La prima è che – già solo per ragioni tecnologiche e di giurisdizione (le grandi piattaforme non sono basate in Italia) – limitare l'accesso ai social con divieti e sanzioni è praticamente impossibile. La seconda è che – come in questi giorni ha molto opportunamente sottolineato lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini – il vero problema sono gli adulti: come facciamo a negare credibilmente lo smartphone ai nostri figli o allievi se siamo noi stessi che ne facciamo un uso smodato, spesso ostentatorio e narcisistico?

Molti adulti si rifugiano dietro la scusa "non posso togliere il telefonino a mio figlio perché, nella sua classe, sarebbe l'unico a non averlo". Ma la ragione vera è che quasi nessun adulto è disposto a dare l'esempio, anche se e quando capisce che sarebbe la misura più efficace.

C'è una differenza, tuttavia, fra il problema degli adulti e quello dei loro figli. Una differenza drammatica, tutta a danno delle ultime generazioni. Gli adulti, e a maggior ragione gli anziani, hanno trascorso la porzione più grande della loro vita in un mondo a basso consumo di internet, e del tutto privo dei social. In questo modo hanno evitato i danni cognitivi e psicologici della rete, e usufruito dei vantaggi di una socializzazione che avviene tutta o quasi tutta nel mondo reale. È grazie a questa socializzazione tradizionale che la loro successiva esposizione alla rete non li ha danneggiati tanto quanto danneggia oggi i loro figli (un punto su cui i dati del libro di Haidt non lasciano dubbi).

È forse anche per questo, perché a loro non fa male come ai loro figli, che tanti adulti sottovalutano la dannosità di internet, e resistono all'idea di ridurre il consumo. Un errore di valutazione che, a differenza degli adulti attuali, i padri delle moderne tecnologie non hanno commesso con i loro figli: proprio perché ne conoscevano o ne intuivano i rischi, i vari Steve Jobs, Bill Gates, Mark Zuckerberg



hanno sempre tenuto i propri figli lontani dalle nuove tecnologia.

Forse è venuto il momento di riflettere anche su questa loro assai meno nota lezione.

[www.fondazionehume.it](http://www.fondazionehume.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAPO DELLA STATO

## Basta barriere: il lavoro ha bisogno delle donne

di **Sergio Mattarella**

**I**l lavoro è motore di  
crescita sociale ed

**L'intervento**

economica: il nostro Paese, al pari degli altri, non può permettersi di rinunciare all'apporto delle donne, che costituisce un fattore indispensabile.

continua a pagina 26



## Basta ostacoli e disparità. Il lavoro ha bisogno delle donne

di **Sergio Mattarella**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l divario del quasi 20% tra occupazione maschile e femminile costituisce un punto critico di sistema: ogni sforzo va compiuto per ridurlo sempre di più.

Il lavoro è anche libertà, dignità e riscatto. Nei rapporti di lavoro occorre rispettare i diritti di parità e di eguaglianza, previsti dalla nostra Costituzione. Ancora oggi nel lavoro femminile sono presenti ostacoli, rallentamenti e disparità, per l'accesso, nella retribuzione, nella progressione di carriera, negli incarichi di vertice. Le barriere possono alzarsi fino a giungere a inaccettabili e odiose discriminazioni: licenziamenti, dimissioni in bianco, pressioni indebite, persino forme di stalking e di violenza, fisica o psicologica. Il rispetto delle norme e dei diritti va assicurato anche attraverso una vigilanza ferma ed efficace. Allo stesso modo, vanno rimossi gli ostacoli rendono difficile la conciliazione tra occupazione e cura della famiglia. Il lavoro non allontana la donna dalla maternità. È vero il contrario: l'occupazione femminile è un fattore che sostiene in modo decisivo la famiglia e le nascite. Per cercare di frenare l'impoverimento demografico — ma anche per venire incontro ai legittimi desideri delle giovani coppie — sarà sempre più necessario impegnarsi per una migliore gestione dei servizi, per la

conciliazione dei tempi di lavoro, per una più forte cultura di sostegno della famiglia.

Ringrazio il «Tempo delle Donne» e tutti coloro che vi hanno preso parte in questi giorni. Anche quest'anno dall'ormai tradizionale appuntamento del *Corriere della Sera* dedicato all'universo femminile, sono venute idee, proposte, provocazioni utili per un dibattito sul ruolo della donna nella società all'altezza dei tempi e delle sfide a cui siamo tutti chiamati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella



### **Valditara: per i docenti aumenti del 17% Cgil: non è così**

Botta e risposta tra il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara e la Cgil sugli stipendi degli insegnanti. «Non è affatto vero che il governo si sia dimenticato della scuola italiana, anzi le ha destinato i maggiori aumenti contrattuali sin qui mai realizzati con un aumento complessivo

attorno al 17% considerando anche il taglio del cuneo fiscale – ha sottolineato il ministro in un video messaggio su YouTube –. Bisogna ancora migliorare, non dobbiamo accontentarci, ma non dobbiamo essere catastrofisti, la situazione non è così drammatica». Le cifre fornite dal ministro

sono, però, contestate dalla Fic-Cgil: «Dopo le ultime imprecise dichiarazioni del ministro sui salari degli insegnanti, vogliamo ricordare che il governo ha previsto, per il rinnovo del contratto Istruzione e Ricerca 2022-24, risorse per un incremento del 5,78% a fronte di una inflazione cumulata

che tocca il 18% – si legge in una nota –. Circa 137 euro lordi su base mensile, un terzo di quanto necessario. Servirebbero, solo per rispondere all'inflazione, 426 euro al mese».



## Diario di prof precario sui buchi neri della scuola

Erminia Pellicchia

«Non si tratta di voi né dei vostri obiettivi. Non si tratta nemmeno di noi, del nostro orgoglio professionale, del nostro sentirci bravi e capaci e in grado di affascinare e lasciare un segno nelle nuove generazioni. Tutte stupidaggini. Si tratta di loro. Si tratta della loro felicità». È un frammento di *Il cuore dell'uragano*. Lettera a un ministro dell'istruzione sulla scuola che meritano di Alfredo Palomba, ma restituisce in pieno il senso del recente libro dello scrittore di Scafati, classe 1985, che, da insegnante di italiano precario negli istituti professionali, «da sette anni sradicato dalla Campania in Romagna», il

complesso mondo della scuola italiana con i suoi «buchi neri», ovvero le carenze, lo conosce bene.

In questo pamphlet ironico ed empatico, sospeso tra diario, denuncia e speranza, analizza, tra cronaca e letteratura, un sistema che sembra al collasso. Un backstage da osservatore privilegiato «nell'occhio dell'uragano»; una lunga riflessione, scritta, «con rabbia e con amore» e indirizzata a un ipotetico ministro dell'istruzione. Palomba chiede «regole chiare, applicate sempre con buonsenso e intelligenza, tenendo conto di mille variabili». Il suo è un romanzo di formazione, più che un manuale di pedagogia, fin dal primo capitolo, «Settembre», il prof solo in un'aula deserta, poco prima dell'arrivo degli allievi. Ragazzi il più delle volte problematici, affidati, a volte, ad insegnanti ancor più problematici, che «sono un enorme, invisibile potenziale, un capitale da sfruttare per una scuola laboratorio di futuro». Cita l'amato McCarthy di *La strada*, il papà che dice al figlio «noi siamo i buoni perché

portiamo il fuoco». Un bravo insegnante deve portare il fuoco e alimentarlo con gli alunni.

Ultimo capitolo, «Siamo tutti qui»; Cesena coperta dal fango dopo l'alluvione, i ragazzi «difficili» di Palomba, «spazzano, hanno voglia di cantare Romagna mia e infatti la cantano, coi badili in mano e le facce sporche. Stanno facendo una cosa buona, sì. Stanno portando il fuoco. Sono fiero di loro».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALFREDO PALOMBA  
 IL CUORE DELL'URAGANO  
 BOMPIANI  
 PAGINE 320  
 EURO 11,99



# Dalla sicurezza sul lavoro allo sport, nove testi per il sì finale

**Dopo la pausa.** Sette le proposte della maggioranza che hanno ottenuto il primo ok. In corsa la stretta contro il bracconaggio ittico e i «cammini d'Italia»

A cura di

**Riccardo Ferrazza**  
**Andrea Gagliardi**  
**Marco Rogari**

L'introduzione di conoscenze di base sulla sicurezza sul lavoro nell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, l'attenzione allo sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti e in quelli di istruzione e formazione professionale, il riconoscimento e la promozione della mototerapia, il contrasto al bracconaggio ittico, la valorizzazione dei «cammini d'Italia». E ancora: l'istituzione della giornata nazionale degli abiti storici e di quella per il diritto al divertimento in sicurezza, la promozione della pratica sportiva sempre nelle scuole con la nascita di nuovi giochi della gioventù e una delega al governo per consentire l'esercizio del diritto di voto in luoghi situati in una regione diversa da quella del comune di residenza, in caso di impedimenti per motivi di studio, lavoro, cure mediche o prestazione di assistenza familiare. Alla ripresa dei lavori delle Camere dopo la tradizionale pausa estiva sono solo nove le proposte di legge presen-

tate da deputati e senatori che hanno già ottenuto il via libera di uno dei due rami e che quindi hanno reali chance di tagliare il traguardo dell'approvazione finale: sette arrivano dalla maggioranza e soltanto due dalle opposizioni.

E tra queste un paio, che riguardano l'attività nelle scuole, hanno come primi firmatari il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi (quella sulle competenze non cognitive) e il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, con il Ddl sulla promozione della pratica sportiva. Sempre targato centrodestra è il testo «promosso» dal presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Walter Rizzetto (Fdi) che punta a diffondere le conoscenze in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro nella didattica degli istituti scolastici. Il Ddl, già licenziato dalla Camera, è dalla fine di luglio all'esame della commissione Cultura del Senato, in sede redigente, e punta a garantire la diffusione nelle istituzioni scolastiche, facendo leva sull'insegnamento dell'educazione civica, delle conoscenze



di base del diritto del lavoro e in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, anche attraverso le testimonianze di vittime di infortuni sul lavoro, al fine di contribuire a formare cittadini consapevoli dei diritti, dei doveri e delle tutele del lavoratore. In commissione Cultura di Palazzo Madama è inoltre da poco scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti al Ddl, presentato a Montecitorio, dove ha già ricevuto il primo "sì", da Lupi e dall'altro "centrista", Alessandro Colucci. Il testo, anche in questo caso al vaglio in sede redigente, parte da una precisa premessa con la quale si evidenzia come gli studi in materia abbiano evidenziato come le competenze non cognitive rappresentino un fattore chiave per la riuscita delle persone nelle diverse dimensioni della vita, dal successo scolastico alla realizzazione professionale, alla stabilità economica, fino alla salute fisica e mentale. In quest'ottica, il Ddl affida al ministro dell'Istruzione e del merito il compito di promuovere iniziative finalizzate allo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nelle attività educative e didattiche delle istituzioni scolastiche (statali e paritarie) di ogni ordine e grado, e di adottare linee guida per il loro sviluppo.

È invece all'esame della commissione Cultura della Camera, il testo, già approvato dal Senato a settembre del 2023, che ha come primo firmatario il leghista Romeo e che mira a promuovere la pratica sportiva nelle scuole. Il Ddl è stato accorpato ad altre due simili proposte (una sempre del Carroccio presentata a Montecitorio e l'altra del Pd), con la nascita di un testo unificato. Targato Carroccio, con la prima firma di Giorgio Maria Bergesio, è poi il Ddl, approvato a marzo dal Senato e ora sotto la lente della commissione Agricoltura di Montecitorio, che è indirizzato a contrastare il bracconaggio ittico nelle acque interne con la riformulazione della disciplina sanzionatoria prevista per la pesca professionale. Promosso sempre da un senatore della Lega, Rober-

to Marti, è anche un disegno di legge, che ha già ricevuto il "sì" di palazzo Madama e ora al vaglio delle commissioni Cultura e Attività produttive della Camera, per promuovere e valorizzare i cammini d'Italia. Un altro testo del Carroccio, primo firmatario Massimiliano Panizzut, è dal 5 agosto scorso sotto i riflettori della commissione Affari sociali del Senato, dopo il via libera di Montecitorio. Il Ddl, all'esame della Commissione in sede redigente, riguarda il riconoscimento e la promozione, in quanto terapia complementare, della mototerapia, conosciuta anche come "freestyle motocross therapy", che è una modalità di intervento che prevede lo svolgimento di esibizioni di motocross freestyle all'aperto e all'interno degli ospedali dedicate ai bambini, ai ragazzi e agli adulti con disabilità o con gravi patologie. La commissione Cultura della Camera, ha anche avviato l'esame del testo, su cui è già arrivato l'ok del Senato, che ha come prima firmataria Anna Maria Fallucchi (Fdi) e che guarda alla promozione delle manifestazioni in abiti storici e delle rievocazioni storiche, con l'istituzione di una Giornata nazionale. E la nascita di un'altra Giornata nazionale, per il diritto al divertimento in sicurezza, è prevista da un Ddl promosso dal M5S, Marco Croatti, già licenziato dal Senato, sul quale sta lavorando in sede referente la commissione Affari costituzionali della Camera.

La commissione gemella del Senato deve invece decidere le sorti della proposta che ha prima firmataria Marianna Madia, che prevede l'attribuzione di una delega al governo sull'esercizio del diritto di voto in un comune situato in una regione diversa da quella del luogo di residenza, in caso di impedimenti per motivi di studio, di lavoro e anche in altri casi. Il testo, che ha assorbito altre simili proposte di legge, è stato approvato dalla Camera a luglio dello scorso anno. A palazzo Madama l'iter in commissione è scattato a febbraio di quest'anno, ma si è fatto subito fermato, anche perché il governo in vista delle elezioni euro-



... ha fatto approvare una norma specifica per gli studenti fuori sede.

Da Lupi un testo sullo sviluppo di competenze non cognitive. La Lega spinge la proposta sulla mototerapia  
La ricognizione

9

#### I Ddl con il primo «sì»

Sono nove le proposte presentate da deputati e senatori che hanno ricevuto il primo «sì» di uno dei due rami del Parlamento e che sono ora in cerca dell'approvazione finale. Sette testi arrivano dalla maggioranza e includono quelli sull'introduzione di conoscenze di base sulla sicurezza sul lavoro nell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, sull'attenzione allo sviluppo di competenze non cognitive e sulla promozione della mototerapia

27

#### I nuovi progetti

Nell'ultimo mese (che comprende la chiusura estiva del Parlamento) sono stati presentati 27 testi da parte di senatori e deputati. Appena nove le proposte annunciate tra Senato e Camera da settembre. Tra le ultime proposte quella della senatrice dem Simona Malpezzi per la promozione della cultura dell'adozione e, alla Camera, il testo di Tommaso Calderone (Fi) per modificare la disciplina sulla trascrizione delle intercettazioni non rilevante ai fini delle indagini



La ripresa dopo la pausa estiva. Camera e Senato di nuovo al lavoro



## INTRECCI SINDACALI

Per ingelosire  
 Conte  
 e Landini,  
 Elly si mette  
 con la Fiom

TOBIA DE STEFANO

a pagina 9

# ECONOMIA E POLITICA

## Elly flirta con la Fiom per respingere Landini

La Schlein, alla festa del sindacato, critica Stellantis e ritrova sintonia coi metalmeccanici. Un riavvicinamento volto a fermare l'Opa lanciata sulla sinistra dal capo Cgil e da Conte. Che teme il possibile ingresso nel campo largo di Renzi, invisato agli operai

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Mentre l'ombelico intorno al quale gira il mondo della sinistra si arrovellava per dare spiegazioni più o meno plausibili al pranzo di lavoro tra il segretario della Cgil, **Maurizio Landini**, e il numero uno dei Cinque stelle, **Giuseppe Conte**, passava in sordina un altro incontro, avvenuto alla luce del sole, che ha visto come protagonista **Elly Schlein**. In occasione della Festa nazionale della Fiom, i metalmeccanici del sindacato di **Landini**, la leader del Pd si è confrontata con il mondo fatto di operai e delegati della parte più dura e pura della rappresentanza sociale.

Un dialogo, con gli uomini delle fabbriche, che solo fino a qualche anno fa sarebbe stato considerato naturale e che invece da qual-

che tempo a questa parte naturale non è. Le analisi sociologiche del dopo voto sono piene di spiegazioni sulle motivazioni per le quali i lavoratori delle officine hanno da tempo abbandonando il partito erede della tradizione comunista, e di conseguenza gli applausi - e il fatto che la **Schlein** sia stata accolta «bene» dai metalmeccanici - è di per sé una notizia.

«Negli ultimi dieci anni»,

ha evidenziato **Edi Lazzi**, il segretario generale della Fiom Torino, «i lavoratori hanno associato il peggioramento delle loro vite con le leggi che il Pd ha sostenuto (*Jobs Act su tutte ndr*), ma c'è un aspetto positivo: abbiamo registrato con un parziale seppur ancora timido cambiamento nell'atteggiamento della segretaria». Se non è amore a prima vista, può essere l'inizio di un flirt promettente.

Flirt interessato però.

Perché la presenza, secondo indiscrezioni che poi sono state implicitamente confermate dal successivo incontro di **Landini** con **Conte**, della **Schlein** a Torino (dove si è svolta la festa della Fiom) aveva finalità difensive. Proteggere se stessa in primis e di conseguenza il Pd dall'Opa - solo all'apparenza amichevole - che **Landini** sta provando da mesi a lanciare sul mondo democratico. Un'Opa stoppata dal buon esito del voto europeo per la **Schlein** ma che non è stata affatto ritirata. Un'offerta per spostare ancor di più il partito a sinistra e su un terreno movimentista.

La segretaria così ha pensato bene di coprirsi le spalle creando una cinghia di trasmissione con quella parte del sindacato che fa ancora il sindacato. E che, infatti, non ha difficoltà ad attaccare Stellantis e la sua non strategia sull'automotive in Italia. E che da questo



punto di vista si contrappone in modo plastico a **Landini** e alla sua Cgil che ormai si occupa prevalentemente di referendum politici, come quello sull'autonomia differenziata, e non riesce a dire nemmeno una parola di biasimo agli **Elkann**.

Non a caso, nel dibattito della leader dem con il segretario generale della Fiom, **Michele De Palma**, uno dei punti più apprezzati ha riguardato Stellantis e la posizione della **Schlein**, che ha definito «non tollerabile chi chiede, chiede, chiede e poi non rispetta gli impegni presi». «Stellantis», ha ribadito, «deve rispettare tutti gli impegni presi, garantire la continuità di questi siti, la continuità occupazionale e gli impegni su alcune vicende come quella di Termoli, anche perché il governo alcune di queste cose le ha fatte a partire dagli incentivi».

Certo, tra la Fiom e la **Schlein** c'è un terreno di assoluta incompatibilità che è rappresentato dalla posizione su **Matteo Renzi**. Mentre la segretaria sta lavorando per far entrare l'ex premier nella grande ammicchiata con la quale ambisce a battere il centrodestra, per la Fiom e gli operai (se n'è avuta ampia dimo-

strazione anche nella discussione di qualche giorno fa) il leader di Italia viva resta la causa di tutti i mali. Posizioni che non si tengono insieme, certo. Ma per un mondo abituato a vivere di incoerenze e paradossi, **Renzi** alla fine potrebbe pure rivelarsi un problema superabile.

Quello che non è superabile è lo scontro per la leadership che vede la **Schlein** contrapporsi all'asse **Conte-Landini**.

Il pranzo della spigola di cui ha parlato due giorni fa *Il Messaggero* non è certo un primo appuntamento. Il leader, in grande difficoltà, dei Cinque stelle, e il numero uno della Cgil si erano incontrati già in un'altra occasione. Inizio febbraio. A casa di **Conte**. Tre ore di colloquio per mettere al centro della loro agenda, secondo le indiscrezioni dell'epoca, iniziative comuni nel capo economico e sociale, a partire da un rinnovato pressing sul salario minimo.

Da allora però le cose sono di molto cambiate. **Conte**, come detto, si è indebolito e **Landini**, causa elezioni europee, ha fallito il blitz sul Pd. E anche l'agenda politica è mutata. I due speravano di poter contare su una legge di Bilancio lacri-

me e sangue per crocifiggere il governo sull'economia. Ma hanno capito che alla fine non sarà così.

Esaurite le armi della piazza e degli scioperi a prescindere, oggi gli restano i referendum, le battaglie sui diritti e la resistenza a **Renzi**. Poco per provare a scalare la, seppur debole, leadership della **Schlein**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il leader dei 5 stelle e il sindacalista si sono visti due giorni fa dopo l'incontro di febbraio. Da allora il Movimento si è indebolito e il voto Ue ha rafforzato il Pd*

*A differenza del rivale, la dem ha biasimato l'operato degli Elkann:*

*«Non è tollerabile chi chiede, chiede, chiede e poi non rispetta gli impegni presi»*



**VICINI** Il segretario della Fiom, Michele De Palma, e la segretaria del Pd, Elly Schlein, lunedì scorso alla kermesse del sindacato [Ansa]



**Il saggio-memoir  
di un professore**

## Nei meandri della scuola, fra leggende, stereotipi e insegnanti «ecologici»

«L'idea dell'istruzione come indispensabile ascensore sociale si è appannata. L'ascensore stesso procede a singhiozzo, talvolta s'incepisce. Eppure, continua a funzionare» scrive Marco Vacchetti in «Disegnare un elefante» (Einaudi, pagg. 226, euro 17,50). Il libro racconta «L'insegnante di liceo come professione» (l'autore insegna italiano e latino al classico «Massimo D'Azeglio» di Torino) ma, soprattutto, «quella scuola che non fa notizia, che non fa rumore, frequentata ogni giorno da milioni di giovani che crescono passo dopo passo». La scuola italiana, quella in cui si dovrebbero concretizzare l'istruzione e quindi porre le basi della cultura del Paese, ricorda l'elefante dell'apologo buddista, la «bestia leggendaria» che sei ciechi descrivono ciascuno in modo completamente diverso: del pachiderma ha la stazza, l'immunità «a qualsiasi sferzata», la pazienza, la «propensione ad accudire per lungo tempo i piccoli», la lentezza, l'enormità... Dice Vacchetti che quello dell'insegnante è un mestiere «ecologico»: cerca di non sprecare risorse, ovvero gli studenti, e di avere cura dell'ambiente, ovvero il futuro. Per farlo, al docente servono tanta voce e pochi slogan da «Attimo fuggente». E voglia di combattere i luoghi comuni e gli stereotipi sull'istituzione: dal «fa schifo» ai «tre mesi di vacanza», dallo «snellimento burocratico» alla mitologica «Riforma della scuola».

Eleonora Barbieri



**Pianeta salute**

# «Cervelli di ritorno, Ia e ricerca Così sfidiamo la sanità privata»

VITO SALINARO

**M**atteo Stocco ha appena dismissed caschetto e scarpe antinfortunistiche. Ha compiuto la sua visita settimanale nel cantiere della più grande opera architettonica degli ultimi 90 anni nel centro di Milano: il nuovo Policlinico. «Stiamo limando alcune fisiologiche criticità con le imprese di costruzione», dice il direttore generale mentre entra nel suo ufficio ospitato in uno degli storici palazzi nella via intitolata a Francesco Sforza, il duca che fondò l'ospedale (con il concorso dell'Arcidiocesi) nel 1456. Su un aspetto il dirigente apicale è inflessibile: i tempi. «A inizio estate 2025 – assicura – ospiteremo il primo paziente». Inscindibilmente legato all'Università Statale della metropoli lombarda, il Policlinico, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, è il primo ospedale pubblico d'Italia per produzione scientifica. Pronto, afferma Stocco, a «lanciare la sfida ai colossi della sanità privata».

**Come sarà il nuovo ospedale?**

Avrà molte novità. La più importante sarà il nuovo monoblocco, che ospiterà tutti i ricoveri, più di 800 posti letto, e che ci consentirà di separare le attività di ricovero da quelle diurne. L'area di Emergenza urgente sarà potenziata anche grazie ai due nuovi Pronto soccorso ostetrico-ginecologico e pe-

diatrico. Sarà poi riorganizzato il campus biomedico, dedicato alla ricerca; e, con tempi più lunghi, saranno rinnovati gli oltre 20 padiglioni esistenti e convertiti in "ospedali diurni", dedicati ai pazienti pediatrici, alle visite, ad esami, ai test di laboratorio, al day hospital. Il tutto nella più stretta integrazione con l'Università Statale: cura e ricerca devono procedere di pari passo.

**Il nuovo polo aprirà nel 2025 ma già questo è un anno importante per l'ospedale, in termini di volumi.**

Abbiamo aperto le sale operatorie, anche per interventi non urgenti, nei fine settimana, ed esteso l'orario di visite ed esami anche alla sera. La cosa andrà avanti quando avremo il nuovo ospedale. Abbiamo svolto il 15% di attività ambulatoriale in più, più di 76.000 prestazioni diagnostiche (senza tener conto dell'attività dei laboratori), più di 1.000 interventi chirurgici da gennaio. Tutto questo grazie alla dedizione dei professionisti, "complici" nel raggiungimento di questi traguardi.

**Anche in questo modo vi siete messi a fare concorrenza ai gruppi privati?**

Dobbiamo imparare di più dai privati e mutuare quanto fanno sul fronte delle prestazioni e dei servizi. Dobbiamo essere attrattivi nell'incontrare le esigenze della gente. Un esempio: se i bambini da sottoporre ad interventi non vanno a scuola il sabato e la domenica, perché non aprire le sale operatorie in questi due giorni, favorendo così anche i genitori?

**Ma fare concorrenza ai privati non sarà facile. Basta guardarsi intorno: i suoi dirimpettai milanesi si chiamano San Raffaele, Humanitas, Ieo, per citarne alcuni. Tutti calibri pesanti...**

Certo, e noi siamo pronti. Ma chi lo dice che un istituto pubblico non debba essere sinonimo di eccellenza? La nostra storia lo dimostra.

**Qual è la ricetta per l'eccellenza?**

Organizzazione, dotazioni tecnologiche, risorse, servono, eccome. Ma la vera "ricetta" sta negli uomini e nelle donne che danno lustro alla medicina. Ecco, per essere sempre più attrattivi, serve reclutare grandi medici. Noi ne abbiamo tanti. Ma non basta.

**Servirà reclutare ancora?**

Certo. E avremo risultati importanti già nei prossimi mesi. **Mi scusi, direttore, ma dove li trovate nuovi medici in un periodo in cui sono "merce" sempre più rara e preziosa?**



Lo faremo all'estero, dove ci sono luminari italiani che hanno conseguito brillanti risultati.

**Ma un ospedale pubblico può permettersi di pagare grandi luminari?**

Di regola no. Ma se al grande professionista prospetti la possibilità di lavorare in un ospedale con un'ampia casistica, di fare ricerca e insegnare e di insegnare all'Università di Milano le cose cambiano. E infatti, le sto dando una "primizia", stiamo registrando importanti adesioni al nostro progetto da parte di scienziati di chiara fama. In merito, poi, alla mancanza di medici e infermieri, è ancora la sinergia con la Statale che ci viene in soccorso: è qui che si formano i professionisti ed è qui che abbiamo un serbatoio importante dove attingere. E la Statale, nelle aree sanitarie, è tra le migliori università d'Europa.

**Quali saranno le specialità che rafforzerete anche grazie agli specialisti in arrivo dall'estero?**

Siamo già tra i primi in Italia nel materno-infantile grazie all'attività delle nostre cliniche De Marchi e Mangiagalli. Quella su cui stiamo concentrando gli sforzi è l'area chirurgica, e soprattutto l'area delle chirurgie a impatto tecnologico avanzato, nelle quali eccellono, al momento, le strutture private.

**Proprio le nuove tecnologie costituiranno una sfida nella sfida. Non crede?**

E infatti, grazie anche al supporto della Regione, che ci considera centrali e che nelle scorse settimane ha stanziato ulteriori 50 milioni di euro per la dotazione di strumentazio-

ni avanzatissime, stiamo diventando uno degli ospedali più moderni d'Europa. L'Intelligenza artificiale (Ia, ndr) è già strategica per noi. Con soluzioni che soppiantano metodi tradizionali.

**Per esempio?**

La utilizziamo nella gestione degli esami ematici, nelle colture batteriche, o nei referti di anatomia patologica; l'Ia "legge" i vetrini ed è affidabile nella diagnostica per immagini. Il vantaggio dell'Ia generativa è che i database hanno in pancia milioni di casi; siamo di fronte ad un grande Google che offre casistiche sterminate e che aiutano i medici nell'analisi ma anche nei percorsi terapeutici.

**Restiamo sulle dotazioni del nuovo ospedale.**

Cresciamo in tutto. Avremo tre sale ibride, sette Risonanze e otto Tac, tutte di ultima generazione, e aumenteranno le attuali 30 sale operatorie.

**Che ruolo avrà la ricerca nel nuovo Policlinico?**

Sarà prioritaria. Siamo l'ospedale italiano con il maggior numero di riconoscimenti Em (le Reti di riferimento europee) per affrontare le malattie rare e le patologie che richiedono cure altamente specializzate. Abbiamo ottenuto 8,5 milioni di euro di finanziamenti dal Pnrr per 26 progetti, di cui 17 come centro coordinatore. Si va dalla diagnostica avanzata agli studi sui tumori rari, alle malattie croniche ad alta incidenza.

**Al "disegno" del nuovo ospedale hanno concorso anche gli architetti Stefano Boeri, Gianandrea Barreca e Giovanni La Varra. Che tipo di impatto ambientale hanno**

**previsto?**

L'ospedale ospiterà un giardino terapeutico pensile di oltre 7.000 metri quadri, un "polmone verde" grande come il Duomo di Milano. Avremo un approccio green, autoprodurremo energia elettrica, fino al 75%, con 4 cogeneratori.

**Quanti dipendenti avrete, a pieno regime?**

Oggi abbiamo 4.100 dipendenti. La Regione Lombardia ci ha autorizzato a procedere già con 200 nuove assunzioni. Man mano che cresceremo con produzione e attività continueremo a chiedere nuovo personale. E poi c'è l'area ricerca. Che impiega altri 700 professionisti circa.

**Quanto costerà quest'opera?**

I costi supereranno i 400 milioni. Ma è interessante sottolineare che il 70% dei 200 milioni di euro dell'investimento iniziale è stato ricavato grazie alla messa a reddito degli immobili del Policlinico. Con il nuovo ospedale restituiamo in parte alla città quanto ricevuto.

**Come immagina il Policlinico dei prossimi anni?**

Sarà un ospedale pubblico che non teme alcuna concorrenza... Rivedremo i modelli di cura e di assistenza. Non c'è un manuale. Con la pandemia abbiamo capito che siamo capaci di adattarci. Mi piacerebbe pensare ad una cittadella della salute: non a caso due padiglioni, per circa 200 posti letto, saranno destinati a convitto, per ospitare infermieri e dipendenti che hanno difficoltà a trovare casa a Milano. Sarà un ospedale prestatato al Paese che affronta un nuovo capitolo del suo percorso. Ce lo impongo-



no i tempi, la concorrenza dei privati, la visione strategica. Ce lo impone, soprattutto, la nostra storia che, prima dei numeri, continua a farci prediligere il nostro spirito sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Apriamo le sale operatorie nel fine settimana, anche per interventi non urgenti, e faremo visite ed esami anche serali»

«Ospiteremo parte del personale che fatica a trovare casa. Il nostro giardino terapeutico è esteso quanto il Duomo»



Il direttore generale del Policlinico, Matteo Stocco

**L'INTERVISTA**

Tra nove mesi aprirà a Milano il nuovo Policlinico universitario,

primo ospedale pubblico d'Italia per produzione scientifica. Il direttore generale, Stocco: sarà un riferimento



per il Paese



Il rendering del nuovo  
Policlinico universitario di  
Milano, che ospiterà più di  
800 posti letto: sarà pronto  
all'inizio dell'estate  
2025/Ufficio Comunicazione Policlinico



**PROCESSO OPEN ARMS**

# Toghe choc: sei anni per Salvini

Chiesta una condanna durissima. Lui: colpevole di aver difeso l'Italia

**Meloni: «Precedente gravissimo, da parte mia totale solidarietà al ministro»**

■ Sul caso Open Arms la Procura di Palermo sceglie una linea di estrema durezza: chiude la requisitoria del processo sollecitando la condanna dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini a sei anni di carcere: «le sue scelte diedero luogo a un caos istituzionale». Il leader della Lega, assente in aula, risponde con un video sui social: «Difendere l'Italia non è un reato. Io non mollo». L'avvocato Bongiorno: «Dal dibattito è emersa la correttezza del suo operato». Arriva immediatamente la solidarietà della premier Giorgia Meloni, «precedente gravissimo»

servizi alle pagine 2-3

**GIUSTIZIA E POLITICA** IL PROCESSO «OPEN ARMS»

## Meloni: «Precedente molto grave un dovere che diventa crimine»

Il ministro risponde con un video alle pesanti richieste dei procuratori di Palermo La premier lo difende: «Incredibile che rischi la galera per aver fatto il suo lavoro»

**Michel Dessi**

■ Sfondo nero, luce puntata sul viso. Matteo Salvini risponde con un video sui social alla richiesta del pm che lo vorrebbe in carcere per aver negato lo sbarco di 147 migranti a Lampedusa nell'estate del 2019. Tono serio, voce decisa. Sguardo fisso verso la telecamera. Il messaggio è chiaro: «Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani» dice Salvini. Musica tensiva, camicia azzurra, giacca blu. Il leader della Lega ripercorre i giorni che lo hanno visto impegnato, cinque anni fa, nella battaglia contro la Ong spagnola Open Arms, alla qua-

le era stato offerto un porto sicuro anche dalla stessa Spagna che, addirittura, fece partire una fregata militare in sostegno all'organizzazione non governativa. Inutilmente, perché l'aiuto fu rifiutato. I migranti sarebbero dovuti sbarcare in Italia. 3 minuti e 49 secondi, tanto dura il video di Salvini che, alla fine, recita l'articolo 52 della Costituzione «la difesa della patria è sacro dovere del cittadino». Una sedia vuota lascia spazio alla riflessione. Sei anni di reclusione, tanto gli è costata la linea dura, quella dei porti chiusi, sposata da tutto il governo Con-

te uno quando il leader della Lega vestiva i panni di ministro dell'Interno. A pagare, oggi, è lui. Solo lui. «Non potevamo più essere il campo profughi d'Europa» dice Salvini nel video. La richiesta dei pm lascia sgomenti, soprattutto i suoi alleati di governo che, insieme a lui, anche in questa legislatura, stanno facendo molto per fermare gli sbarchi. Giorgia Meloni non ha perso tempo e, senza troppi giri di parole, ha attaccato: «È incredibile che un Ministro della Repubblica Italiana rischi sei anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difen-



«...dendo i confini della nazione, così come richiesto dal mandato ricevuto dai cittadini. Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo. La mia totale solidarietà al Ministro Salvini». parole, queste, che hanno acceso il dibattito politico. Elly Schlein attacca: «È molto inopportuna la presa di posizione di Giorgia Meloni». Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio, insieme a Salvini, non ha perso tempo per sostenere l'alleato. «Ha fatto il suo dovere di ministro dell'Interno. Chiedere 6 anni di carcere per questo motivo appare una scelta irragionevole e per giunta senza alcun fondamento giuridico». Le reazioni a sostegno non si sono fatte attendere dai partiti di governo, registrarli sarebbe impossibile. «La requisitoria dei pm di Palermo ha un forte sapore politico» ha detto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Matteo Piantedosi ha parlato di «una evidente e macroscopica stortura e ingiustizia per lui e per il nostro Paese». E il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha espresso «piena e affettuosa solidarietà» a Salvini. E «per quanto riguarda il processo - dice - mi riporta ai tanti articoli che ho scritto in merito prima di diventare ministro».

Anche Giovanni Toti, reduce da un calvario giudiziario, ha commentato: «È come chiedere la condanna per lesioni del chirurgo che usa il bisturi sul paziente!». E il generale Roberto Vannacci ci ha tenuto ad esprimere solidarietà, «le azioni di Salvini sono a difesa dell'interesse nazionale» ha detto. Persino Elon Musk, dagli Usa, ha voluto sostenere il vice premier. «Quel procuratore dovrebbe es-

sere colui che va in prigione per 6 anni» ha scritto sul suo social, X, il magnate americano. Ad attaccare, invece, è la sinistra. Nicola Fratoianni accusa e afferma come non sia vero «che si tratta di un processo politico». Per Angelo Bonelli «Salvini non deve fare la vittima». Un fatto è certo, il processo è mediatico. Mesi fa fu tirato in ballo persino l'attore hollywoodiano Richard Gere, chiamato a testimoniare, ed era stata paventata l'idea di far presenziare al tribunale di Palermo anche Angela Merkel e Josep Borrell. L'ex cancelliera tedesca e l'ex ministro degli esteri spagnolo e Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la sicurezza. Salvini è accusato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio, un caso mai visto prima in Italia. In Europa. Un'accusa pesante che ha spinto la Lega a mobilitarsi in tutta Italia in sostegno del suo capitano. «Vergognoso. Difendere l'Italia non è un reato ma un dovere», ha scritto la Lega su Facebook. «Avanti tutta senza mollare, Matteo, sempre al tuo fianco!». E lui, lontano da Palermo, fa sapere di essere pronto a lottare. Fino alla fine.



il Giornale.it  
Tutte le notizie  
e gli  
approfondimenti su  
[www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)



## Tutta la Lega e il centrodestra solidali con Salvini Tajani (Fi): «Scelta irragionevole senza alcun fondamento giuridico». Anche Musk contro i pm

**REAZIONI**  
Nella foto  
grande  
al centro  
l'attuale  
ministro  
delle  
Infrastrutture  
e leader della  
Lega Matteo  
Salvini  
nel video  
che commenta  
le richieste  
dei pm  
Qui sotto  
l'avvocato  
Giulia  
Bongiorno  
legale di  
Salvini  
e senatrice  
della Lega  
Sotto,  
il magnate  
Elon Musk  
che ha  
commentato  
la vicenda  
processuale  
del ministro





► 15 settembre 2024





IL DOSSIER

# Pensioni stangata da un miliardo

Gli assegni sopra i 1.650 euro  
rischiano di non essere rivalutati  
La Cgil: ancora tagli per fare cassa

PAOLO BARONI  
ROMA

**A**nche nel 2025, sopra la soglia dei 1.650 euro netti, i pensionati italiani rischiano di dover rinunciare a recuperare una bella fetta di inflazione. Come ha già fatto capire la stessa Giorgia Meloni il governo, oltre a rivalutare di più gli assegni al minimo, è infatti intenzionato a replicare nella prossima legge di Bilancio il meccanismo già introdotto l'anno passato per limitare l'impennata della spesa previdenziale. Il risultato, nel caso fossero riproposte le norme del 2024, secondo le stime del Dipartimento previdenza della Cgil, corrisponde ad un altro taglio significativo (1 miliardo di euro), che si somma ai 10 miliardi tolti quest'anno per effetto del recupero ridotto dell'inflazione disposto con la precedente manovra.

«Il governo torna nuovamente a colpire le pensioni per fare cassa» denuncia la segretaria confederale della Cgil Lara Ghiglione, secondo la quale le proposte che stanno circolando nelle ultime settimane

destano grande preoccupazione. «Dopo aver peggiorato la legge Monti/Fornero con le ultime due leggi di bilancio, eliminando qualsiasi flessibilità in uscita, si profilano nuovi tagli per il 2025» spiega.

«Dopo aver ridotto in maniera pesante la rivalutazione per il 2023 e il 2024 il governo sta pensando di colpire nuovamente i trattamenti pensionistici superiori a quattro volte il minimo, vale a dire pensioni appena superiori a 1.650 euro nette che - rileva il segretario nazionale dello Spi Cgil, Lorenzo Mazzoli - sono tutt'altro che pensioni ricche». In questo modo, aggiunge il sindacalista si generano «perdite enormi che si accumulano nel tempo e non sono più recuperabili per i pensionati e le pensionate che hanno lavorato per una vita e che continuano a sostenere questo Paese, pagando tasse e contributi».

Stando all'analisi del Dipartimento Previdenza della Cgil e dello Spi cumulando i tagli del biennio 2023-2024 con quelli ipotizzati per il 2025

una pensione che nel 2022 valeva un importo netto di 1.732 euro andrà perdere 968 euro netti; per una pensione netta di 2.029 euro il taglio sarà di 3.571 euro, di 4.487 con una pensione di 2.337 euro, che salgono poi a 4.534 nel caso l'assegno mensile arrivi a 2.646 euro. Solo nel 2025, rispetto ad una inflazione stimata all'1,5%, a seconda delle fasce di reddito si perdono tra 405 e 1.892 euro netti all'anno. Nel 2023, con un'inflazione dell'8,1% da recuperare, il taglio andava invece da un minimo di 203 sino ad un massimo di 963; mentre nel quest'anno, con un'inflazione del 5,4%, si va da un netto di 359 sino ad un massimo di 1.679 euro.

Secondo il report diffuso ieri, questi tagli, proiettati sull'aspettativa di vita media (83,8 anni gli uomini e 85,6 anni le donne) possono raggiungere cifre molto elevate: da 8.772 euro per un pensionato e 9.541 una pensionata con 1.732 euro netti di pensione, rispettivamente 31.890 e



34.686 con un assegno di 2.029 euro, 40.277-43.686 con 2.337 euro, e ben 40.992-44.462 se si percepiscono 2.646 euro netti.

Stando alle norme applicate negli ultimi due anni, infatti, il recupero dell'inflazione prevede il recupero pieno per tutti gli assegni che non superano quattro volte il minimo (2.102,52 euro lordi/mese), tra 4 e 5 volte (2.102,52 - 2.626,9 euro) si scende all'85%, tra 5 e 6 volte il minimo (2.626,9 - 3.152,28) si scende al 53%; al 47% per gli assegni di importo compreso tra 6 e 8 volte il minimo (3.152,28-4.203,04), al 37% per lo scaglione successivo (8-10 volte il minimo, ovvero tra 4.203,04 e 5.253,8 euro) ed arriva a 22% per gli importi superiori a 10 volte il minimo.

Complessivamente la stretta sulla perequazione fino ad oggi ha già prodotto un risparmio per le casse dello Stato, con conseguente taglio sulle pensioni, di oltre 3,5 miliardi nel 2023 (2,1 al netto delle tasse) di oltre 6,8 miliardi nel 2024 (oltre 4 netti). Per il decennio 2023/2032 il rispar-

mio contabilizzato ammonta ad oltre 61 miliardi, 36,8 netti «pari esattamente al 60% della minore spesa lorda» segnala la Cgil, che ha stimato una trattenuta fiscale media del 40% del mancato incremento di perequazione trattandosi di tagli che colpiscono soprattutto le pensioni medie e alte.

«Invece di combattere con fermezza l'evasione fiscale e contributiva il governo pensa ancora una volta di tagliare le pensioni, colpendo sempre gli stessi, già gravati da un sistema fiscale iniquo. Non è possibile continuare a evocare la solidarietà tra generazioni, cercando di mettere i pensionati di oggi contro i giovani» sostengono Ghiglione e Mazzoli. Che definiscono «inaccettabile il fatto che il governo non abbia mai aperto un vero confronto con le organizzazioni sindacali su un tema così delicato come quello delle pensioni». Anche Cisl e Uil tornano a chiedere al governo un incontro con le parti sociali per discutere una riforma strutturale del sistema previdenziale contestando a loro volta ogni ipotesi di taglio delle rivalutazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel biennio 2023-2024 chi riceveva duemila euro può perdere oltre 950 euro

**LARA GHIGLIONE**  
SEGRETARIA CONFEDERALE  
DELLA CGIL



Dopo aver peggiorato  
la legge  
Monti/Fornero,  
l'esecutivo elimina  
la flessibilità in uscita

**LORENZO MAZZOLI**  
SEGRETARIO NAZIONALE  
DELLO SPI CGIL



Così si generano  
perdite enormi  
che non sono più  
recuperabili  
per i pensionati



## LA FOTOGRAFIA



Gli effetti del taglio sulla perequazione nell'ultimo triennio sull'attesa di vita media (Valori in euro)

**ASPETTATIVA DI VITA PER GLI UOMINI**  
 83,8 anni

**ASPETTATIVA DI VITA PER LE DONNE**  
 85,6 anni

	pensione anno 2022		perdita annua netta*				perdita netta per attesa di vita	
	lordo	netto	2023	2024	2025	totale triennio	uomo 21,8	donna 23,6
tra 4 e 5 volte il trattamento minimo	2.300	1.732	203	359	406	968	8.772	9.541
tra 5 e 6 volte il trattamento minimo	2.800	2.029	762	1.333	1.476	3.571	31.890	34.686
tra 6 e 7 volte il trattamento minimo	3.320	2.337	958	1.671	1.859	4.487	40.277	43.686
tra 7 e 8 volte il trattamento minimo	3.840	2.646	963	1.679	1.892	4.534	40.992	44.462

\*il netto del 2025 è calcolato con le norme Irpef 2024

Fonte: Dipartimento previdenza CGil e Spi Cgil

WITHUB



## “Ripensare al tetto ai manager pubblici”

**“Cambiare i tetti retributivi nella Pa? Il ragionamento è da fare se l'obiettivo è reclutare i migliori. Le posizioni apicali comportano molte responsabilità e servono competenze e capacità manageriali”. Parla il ministro Zangrillo**

Dice Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione del governo Meloni, che le parole preziose usate da Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività sono parole di cui dovrebbe far tesoro non solo chi vuole provare a guidare l'Europa ma anche chi vuole provare a far funzionare meglio alcuni ministeri, come quello della Pubblica amministrazione. Mario Draghi, ricorderete, nel suo rapporto sulla competitività ha sostenuto senza mezzi termini che il dramma dell'Europa riguarda la produttività. Senza produttività non c'è competitività. Senza competitività non c'è crescita. Senza crescita non c'è futuro. Paolo Zangrillo, in questa chiacchierata con il Foglio, concorda. Dice che “l'aumento della produttività è un fattore cruciale per lo sviluppo, non soltanto economico, di qualunque paese”. Rivendica il fatto, portando acqua al proprio mulino, che “anche l'Italia, che grazie alle scelte del nostro governo sta crescendo più di Francia e Germania nonostante il difficile contesto internazionale, non sfugge a questa regola”. Riconosce che “la Pa è motore di sviluppo e, al contrario, diventa un freno quando non

è capace di rispondere adeguatamente alle istanze di cittadini e imprese”. E auspica anche che il governo possa portare avanti “un cambio di paradigma epocale, necessario per

realizzare un risultato di semplificazione riconosciuto dai nostri utenti”. Secondo Zangrillo “sono molte le cose che si possono fare, e molte di queste le abbiamo avviate, per favorire la produttività della Pa”. “Stiamo lavorando sulle nostre persone, l'enorme capitale umano dei pubblici dipendenti, e sui processi. Siamo intervenuti in diversi settori, dall'artigianato alle energie rinnovabili, per ridurre l'eccessiva burocrazia, semplificando 200 delle 600 procedure previste dal Pnrr, e liberare le Pmi da un sistema in cui rischiavano di subire 122 controlli all'anno da parte di 19 enti pubblici diversi. Un lavoro che non svolgiamo nel chiuso dei nostri uffici, ma dialogando con i nostri enti, le imprese e le associazioni di categoria”. Chiediamo al ministro di essere meno

astratto e di scendere con i piedi per terra e di spiegare in che modo il governo potrebbe provare a imporre una svolta nella Pa sul tema della produttività. Il ministro dice che “sono tante le azioni che questo governo ha intrapreso per modernizzare le nostre amministrazioni e venire incontro alle esigenze di cittadini e imprese”. Per esempio, dice Zangrillo, “abbiamo ereditato una situazione per nulla semplice, con il



blocco del turn over conseguente alla crisi finanziaria del 2008 che ha tolto 300 mila persone dai nostri uffici: la stagione contrattuale della tornata 2019-2021 scontava un forte ritardo, la formazione media dei dipendenti non raggiungeva nemmeno un giorno all'anno e abbiamo affrontato l'emergenza con senso di urgenza e grande coraggio, grazie alla completa digitalizzazione delle procedure, che ha ridotto i tempi dei concorsi da 780 giorni a sei mesi. Le assunzioni sono state 170 mila nel 2023 e quest'anno abbiamo già bandito oltre 13 mila concorsi, per un totale di circa 288 mila posti a bando". Il ministro Zangrillo sembra voler dire che il governo di cui fa parte ha ben chiaro che la Pubblica amministrazione deve tentare in tutti i modi di essere più produttiva, e dunque più efficiente, per tenere il passo delle imprese private. Eppure, facciamo notare al ministro che, quando si

affronta questo tema, il tema dell'efficienza, il tema della capacità della Pubblica amministrazione di essere attrattiva, emerge sempre un problema. Lavorare nella Pubblica amministrazione, si sa, è una vocazione, a volte. Eppure è evidente che la Pubblica amministrazione

spesso non è attrattiva per questioni legate anche ai salari. Il governo, anche se a volte più a parole che nei fatti, ha posto più volte il tema del merito come un elemento cruciale della sua azione - o forse sarebbe meglio dire narrazione - di governo. Chiediamo dunque al ministro se non pensa che per promuovere il merito e per uscire dalla stagione della sbornia populista non sia un dovere del governo aprire un ragionamento sul tetto ai salari nella Pa (240 mila euro lordi). *(segue nell'inserto XV)*



## Stop al tetto nella Pa

**Efficienza, produttività, merito. Una rivoluzione nel pubblico si può? Parla il ministro Zangrillo**

*(segue dalla prima pagina)*

Zangrillo ci pensa, abbandona il linguaggio diplomatico e ci offre una risposta sorprendente. "In maggioranza non ne abbiamo parlato, ma è



un ragionamento che prima o poi andrà fatto se l'obiettivo è quello di reclutare i migliori. Anche nel pubblico, come nel privato, le posizioni apicali comportano grandi responsabilità e, per ricoprirle, servono competenze specialistiche e capacità manageriali. Puntare a una classe dirigente con queste caratteristiche, significa uscire dai recinti ideologici e guardare al pubblico come al privato". Esiste un tema di salari che riguarda i vertici alti della piramide ma esiste anche ovviamente un tema di salari che riguarda i vertici bassi della stessa piramide. Tema: come si aumentano i salari nella pubblica amministrazione? Nel privato, gli aumenti dei salari sono sempre più legati alla produttività. Chiediamo al ministro: sarebbe uno scandalo pensare a soluzioni del genere anche per la Pa? "Niente affatto: trovo impensabile continuare con la logica degli aumenti a pioggia e dei dipendenti tutti eccellenti. Quando parliamo della competitività delle retribuzioni dobbiamo ragionare anche sui sistemi gestionali. La Pubblica amministrazione, come qualunque altra organizzazione, deve assegnare obiettivi veri e sfidanti, in base ai quali riconoscere l'eccellenza, e deve disporre di un sistema di misurazione e di valutazione della performance coerente con l'assegnazione dei premi. Oggi tutto questo non esiste, è un processo meramente burocratico. Rifiuto categoricamente questo approccio perché significa rinunciare all'idea di una Pa moderna e attrattiva, significa abdicare all'esigenza di essere vicini alle aspettative dei nostri utenti, attraverso la valorizzazione delle persone". Si dice spesso che il dramma della Pa sia l'eccesso

del suo personale ma non si parla mai abbastanza del fatto che quel che manca nella Pa, spesso, è il personale competente e qualificato. Come si affronta in modo non retorico questo guaio? "Non è affatto vero che in Italia i dipendenti pubblici sono troppi. Il rapporto con gli abitanti è del 5,3 per cento, molto più basso rispetto a Germania, Francia o Spagna. Ed è basso anche il rapporto sul totale degli occupati, circa il 14 per cento, contro una media Ocse del 18; nei paesi del Nord Europa si attesta sul 25-30 per cento, in Francia intorno al 20. Il decreto Flussi è una leva per avere lavoratori che arrivano nel nostro paese già formati, perché scoraggia gli ingressi irregolari ampliando i canali per chi vuole invece entrare in Italia per lavoro. Quando si affronta il tema non bisogna cadere nelle banalizzazioni, che non fanno altro che ribadire dei luoghi comuni: posso confermare che nella Pubblica amministrazione ci sono eccellenze che dobbiamo essere capaci di premiare. La sfida è quella di puntare su una formazione continua". Ci può dire quale potrebbe essere una formula utile per misurare finalmente l'efficienza dei dipendenti della Pa ed eventualmente premiarli? "Il merito è centrale per il buon andamento di qualunque organizzazione, ma nella Pubblica amministrazione c'è ancora scarsa sensibilità su questo tema. La Corte dei conti ha certificato l'appiattimento verso l'alto delle valutazioni del personale e la conseguente attribuzione di premialità senza adeguati presupposti meritocratici. E' quanto sostengo sin dal mio insediamento. Per questo ho già emanato una direttiva che parla di performance e di corretta attuazione della valutazione degli obiettivi e ora sto lavorando per introdurre novità importanti dal punto di vista delle progressioni di carriera, per rendere più flessibili le possibilità



di avanzamento e assegnare ai dirigenti un ruolo determinante nella crescita delle persone. Vogliamo passare dall'attuale modello, un 'fai da te' in cui per far carriera si deve studiare e vincere un concorso, a un sistema per obiettivi, dove si viene valutati e premiati sulla base dei risultati raggiunti. E' anche in questo modo che si diventa più attrattivi nei confronti dei giovani". E' possibile che nella prossima primavera ci sia un referendum per rimettere in discussione il modello Jobs Act. Domanda: non pensa che una forma di flessibilità simile andrebbe introdotta

finalmente anche nella Pa? "Ho il timore che la discussione sul Jobs Act ci riporti nel recinto delle ideologie, allontanandoci dagli attuali problemi del mondo del lavoro. I giovani d'oggi vogliono più del posto fisso; cercano opportunità di carriera, attraverso la formazione e la valorizzazione del merito, e il giusto bilanciamento tra l'occupazione e la vita privata. E' su questi temi che stiamo lavorando e su cui dobbiamo confrontarci, non sui vecchi slogan". 



DALLA FLESSIBILITÀ ALLA PRECARIETÀ  
**Il record di occupati  
 a 24 milioni  
 non nasconde  
 tutti gli altri ritardi  
 Siamo primi in Ue  
 per inattivi, part time  
 involontario,  
 basse retribuzioni,  
 donne e giovani  
 in cerca di un posto**

di **Valentina Conte e Filippo Santelli**

**V**entiquattro milioni di occupati in Italia: record storico. C'è da rallegrarsi, non fosse per quella distanza siderale dall'Europa e dai Paesi a noi vicini, come Francia, Germania e Spagna. Non solo il nostro tasso di occupazione, al 62%, è di otto punti sotto la media europea. Ma vantiamo altri primati poco lusinghieri. Primi per inattivi, primi per donne e giovani senza lavoro, primi per part-time involontario, primi per retribuzioni basse, primi per scarsa produttività, primi per lavoro povero, primi per sommerso. E anche primi per lavoro autonomo, da vent'anni sacca fantasma di precarietà. «Il mondo deve sapere», gridava Michela Murgia dal suo blog nel 2006, poi libro e film for-

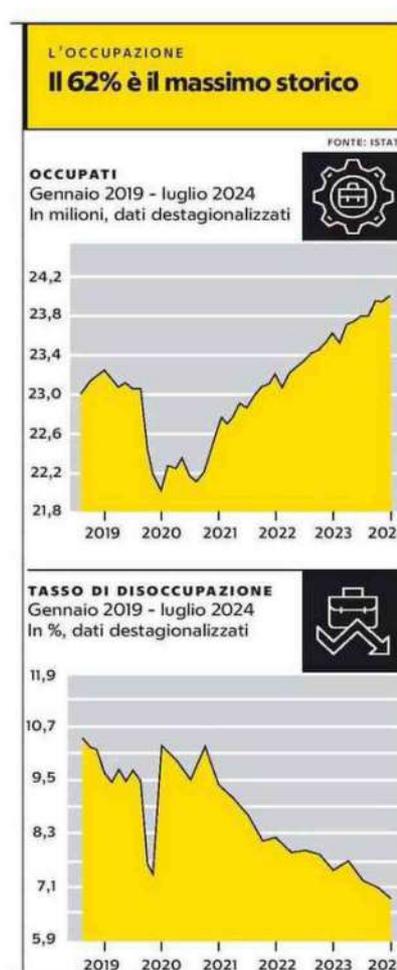


tunati. Raccontava la sua esperienza di «telefonista a progetto» in un seminterrato della provincia di Oristano, pagata 230 euro lordi al mese e 6 euro lordi in aggiunta per ogni appuntamento fissato con «ignare casalinghe» a cui vendere «l'aspirapolvere avveniristico». Non è cambiato molto. Anzi. Il mondo del lavoro italiano è peggiorato. Sacrificato sull'altare della *flexsecurity*, modello rivelatosi più flessibile che sicuro.

### Giunchi al vento

Sono state le riforme degli anni Novanta e dei primi Duemila ad accompagnare l'Italia verso traguardi impensati per il mercato del lavoro, oggi esaltati dal governo Meloni. Riforme volute per portarci fuori dal modello degli anni Sessanta, figlio del boom e del bisogno di stabilità e protezione sociale. E per traghettarci verso l'Europa. «Dovevamo chiamarla flessibilità, non precarietà», scriveva Murgia nel 2016, dieci anni dopo l'esperienza nel call center. «Parola ambigua che a noi richiamava l'immagine di cose leggere e forti, il legno dell'arco e le chiome piegate dei giunchi al vento, ma non riuscivamo proprio a declinarla sulle nostre schiene e i nostri progetti di vita, che avremmo voluto assai meno oscillanti delle foglie dei giunchi».

**La scommessa di concedere flessibilità in cambio di maggiori opportunità si è rivelata un modo per rendere più precarie le vite di tanti**





UN MERCATO SPACCATO IN DUE

## L'occupazione a tempo indeterminato, spiega l'Istat, è "aumentata solo tra gli over 50" da 3 a 6 milioni di persone mentre scende in tutte le altre fasce d'età Torna il fenomeno delle "finte" partite Iva

► segue dalla pagina precedente



Quel modello si prende però il Paese. E lo droga, anche nei numeri. «Le nuove generazioni aveva-

no finalmente l'opportunità di vivere per anni motivate dalla prospettiva di non sapere se tre mesi dopo il loro contratto sarebbe stato rinnovato. Nessuno credette alla favola dell'aumento delle retribuzioni in cambio della perdita dei diritti», prosegue Murgia. Quella generazione, figlia dei tutelati del Dopoguerra, oggi ha quaranta e cinquanta anni. Uomini e donne «che la cattiva coscienza della classe politica italiana ama definire "generazione perduta" per potersene meglio dimenticare».

### Le false partite Iva

Caterina Giannottu, classe 1982, è una di loro. Antropologa romana, lascia la ricerca accademica dopo il dottorato per diventare una freelance in comunicazione digitale. «Quasi mai la partita Iva è una scelta consapevole», racconta. «Quando ti dicono "o la apri o non ti pago" le alternative non esistono. Poi però scopri tante cose. La pensione, i diritti, le tutele che non hai. La rincorsa dei clienti per farti pagare, un tabù che salta. La sensazione che mi accompagna anche oggi di vivere sul baratro. Quella paura che il Covid ha fatto esplode-

re, di non sapere come mangiare.

In quell'anno sono tornata a casa dai miei, non potevo vivere coi 600 euro una tantum mentre gli amici mi dicevano: "Hai scelto tu di fare la partita Iva". E invece in Italia l'autonomia non si sceglie quasi mai. «La subisci, poi può andare bene o anche molto bene. Oppure male. Almeno la metà dei freelance che conosco sono tali perché licenziati. O donne diventate madri che pensano di conciliare con l'autonomia. Ma non è così. Anche perché noi autonome non siamo prese sul serio. Nonnismo, battute. Fatturiamo il 30% in meno degli uomini, a parità di incarichi. E poi non nascondiamoci: noi anni '70 e anni '80 siamo una generazione delle false partite Iva, costretti a fare i dipendenti senza malattie, ferie, maternità, disoccupazione».

### Cosa dicono i numeri

Negli ultimi vent'anni l'occupazione italiana è cresciuta. In valore assoluto, da 22 a 24 milioni di occupati. Come tasso, dal 57 al 62%, da sempre uno dei più bassi in Europa: nello stesso arco temporale il tasso tedesco è salito di 13 punti. L'occupazione stabile, a tempo indeterminato, dice l'Istat nel suo Rapporto annuale, è «aumentata solo tra gli over 50», da 3 a 6 milioni di occupati, mentre scende in tutte le altre fasce d'età, anche per un fattore demografico: l'Italia invecchia, fa meno figli e le coorti degli anni '50-60-70 si spostano, trat-



tenute al lavoro anche da riforme pensionistiche. Sale invece il lavoro a tempo determinato, da 1 milione e ottocentomila occupati del 2004 ai 2 milioni e ottocentomila di oggi, +53% contro il +13% dei permanenti. Il picco di 3 milioni a termine - toccato nel 2018-2019 e nel 2021-2022 - si è un po' sgonfiato per «le trasformazioni e la ripresa del lavoro autonomo». La domanda insoddisfatta delle imprese che cercano e non trovano lavoratori ha favorito nel post pandemia le stabilizzazioni. Ma il ritorno delle partite Iva non fa ben sperare.

Era già successo quando il Jobs Act aveva abolito nel 2015 il contratto a progetto, contabilizzato all'epoca come lavoro autonomo. Di lì a poco gli occupati a tempo non hanno smesso di crescere. Le forme di precarietà in Italia sono vasi comunicanti. Quando una sparisce o viene penalizzata (come l'imposizione della causale, poi fatta saltare dal governo Meloni, al contratto a tempo), riprende l'altra. È stato così con i voucher, con la somministrazione, il lavoro a chiamata, le collaborazioni occasionali. Tutte forme inventate dalla fine degli anni Novanta, legge Dini, alla riforma Biagi. Una flessibilità pensata come buona, per agevolare l'ingresso nel lavoro. Alla fine, scrive Istat, si è rivelato «un processo distorto e perverso e la sua deriva è stata la precarizzazione».

Gli autonomi erano 6 milioni vent'anni fa. Oggi stiamo tornando verso i 5 milioni. «Ma se escludiamo gli amministratori di società e quelli che lo fanno come secondo lavoro, siamo sui 900 mila con un reddito medio da 25 mila euro lordi all'anno e senza tutele», dice Giulio Stumpo, presidente di Acta, l'associazione che mette in rete i freelance. «I dati Inps sui parasubordinati non coprono neanche tutta la galassia di questo mondo di lavoratori, considerato davvero di serie B e C. Basta guardare il red-

dito medio dei dottorandi, 13 mila euro annui e quello dei collaboratori della Pa, 9.276 euro l'anno, per farsi delle domande».

### Il part-time involontario

La quota di occupati a tempo in Italia, va detto, è in linea col resto d'Europa: 16%. Anche il part-time al 18% è più o meno nella media Ue. Dove eccelliamo è nel part-time involontario, quello che nessuno vuole e che tutti subiscono, anche una parte di chi ha contratti stabili. In Italia il 53% degli occupati a tempo parziale è imposta. Era poco più di un terzo vent'anni fa. La Germania, che ha il 28% di occupazione globale col dumping salariale, diventando fornitori di lavoro a basso costo. Senza mai fare un salto. Ci sono eccellenze che però non fanno massa critica. Ci siamo accontentati di avere tanto lavoro purchessia. Difficile stupirsi se abbiamo molta occupazione e poco Pil. Se il lavoro costa poco, dà poco, distribuisce poco. Fa crescere poco il Paese. La legge Biagi funzionava dal punto di vista teorico. Ma è stata perdente perché inseguiva le esigenze delle imprese. Avere decine di contratti non ha aiutato l'Italia. Anzi ha segmentato il mercato del lavoro tra chi sta bene e patì part-time, dieci punti più di noi, può vantare la quota forse più bassa in Europa di involontarietà, appena il 6%. I tedeschi che lavorano poche ore scelgono, quasi tutti, di farlo. Nell'anomalia italiana si incista quella che Istat chiama «doppia vulnerabilità»: contratti di collaborazione o a tempo determinato e anche a part-time. Questa parte dei lavoratori italiani è quella con i più bassi salari, sia orari che annuali, dal 30 al 60% in meno degli altri. È la sacca del lavoro povero, quella che sarebbe in parte beneficiata dal salario minimo. Senza uscire dal rischio - doppio, dice l'Istat - di piombare in povertà.



### Il lavoro povero

Un bacino difficile da quantificare. «Saranno almeno 3 milioni di lavoratori in difficoltà», dice Maurizio Del Conte, giuslavorista, ex presidente di Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro. «L'Italia purtroppo è rimasta ancorata al modello azzoppato di flexsecurity che abbiamo certo di copiare dall'Europa senza mai davvero realizzato. Ci troviamo la flessibilità, diventata precarietà cronica, senza sicurezza. Non abbiamo pensato abbastanza di dare più valore al lavoro. Siamo scivolati nella competizione meno. Il Jobs Act poi non ha avuto la forza di fare quello per cui era nato: graduare le tutele al crescere dell'anzianità».

### Perché i salari non salgono

Lavoro povero, bassi salari. Un «circolo vizioso», lo chiama Istat. Il problema però è più generale, non legato solo alla precarietà. Ma alla bassa produttività, piatta da decenni. Se la produttività non cresce, non si alzano neanche le retribuzioni. La maggiore flessibilità nei contratti era stata pensata proprio per consentire alle imprese di essere più efficienti, di calibrare meglio le esigenze di personale, recuperare spazi per investire, diventare più produttive e crescere. Non è successo. In compenso oggi il numero di occupati stabili, a tempo indeterminato, non è mai stato così alto nel nostro Paese.

Il punto è che il rapporto tra lavoro e produttività non è tanto diretto - come nella visione ottocentesca, o da Paese in via di sviluppo, per cui l'operaio deve montare il doppio dei bulloni nello stesso tempo - quanto indiretto: mediato appunto dalla capacità, la possibilità o la volontà delle imprese di investire in tecnologia, di immaginare prodotti ad alto valore aggiunto e alto valore percepito, di costruirsi posizioni di forza sui mercati.

«Certo che il cuneo fiscale e contributivo è un problema in Italia, ma io sono convinto che non si può pensare di spingere la produttività agendo solo sul costo del lavoro, né tantomeno avvitando più bulloni all'ora», dice Enrico Carraro, presidente della multinazionale dei sistemi di trasmissione meccanica e di Confindustria Veneto. «La produttività si cambia agendo sui processi, implementando nuove tecnologie e nuovi prodotti. Ma proprio da questo punto di vista trovare le persone con le competenze giuste è davvero difficile».

### È cambiato il mondo

Perché dalla pandemia in avanti sul mercato del lavoro italiano il paradigma è cambiato radicalmente. A lungo l'Italia ha avuto livelli di disoccupazione - e disoccupazione giovanile - elevatissimi che permettevano agli imprenditori di contare su quello che Marx definiva «un esercito di lavoratori di riserva». «Un'anomalia che ha consentito ad aziende poco competitive e non in grado di investire di sopravvivere grazie al taglio dei costi, senza cambiare modello di business», dice Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, associazione di ricerca sul diritto del lavoro. In quegli anni il problema su cui ci si è giustamente concentrati era soprattutto quello dei posti di lavoro creati ed offerti, sul lavoro povero e i lavoretti, mentre ora, secondo Seghezzi, «la vera crisi, un'anomalia opposta, è sull'offerta, perché si comincia a sentire l'effetto demografico e il bacino di potenziali lavoratori si sta svuotando».

Le imprese denunciano che per quasi metà dei posti offerti i profili adeguati risultano difficili da repe-



rire, il cosiddetto "skill mismatch", il disallineamento tra competenze richieste e offerte, non è mai stato così elevato. Come si spiega allora il livello record di assunzioni a tempo indeterminato? «C'è il rischio che le imprese stiano assumendo profili non perfettamente in linea con quelli che cercano», risponde Seghezzi. Questo potrebbe anche spiegare i dati negativi sulla produttività, e il paradosso per cui nel nostro Paese i salari continuano a salire poco. «Da un lato i costi che le imprese affrontano per formare quei lavoratori una volta assunti sono maggiori», dice Seghezzi. «Dall'altro, in un Paese che ha ancora una quantità importante di lavoratori a termine, prima di alzare i salari le aziende hanno ancora la carta dell'assunzione stabile». Il posto fisso come benefit. «Quando anche questa sarà giocata il tema dei salari potrebbe emergere in modo importante».

### Il baratto

«Noi assumiamo una persona al giorno». Satispay, con la sua piattaforma di pagamento sempre più utilizzata da negozianti e clienti, è l'emblema delle aziende che servirebbero di più all'Italia per fare un salto di qualità. Uno dei pochi unicorni tricolori, cioè le startup in grado di superare il miliardo di valutazione. Ma soprattutto una delle poche imprese "hyper growth", che raccolgono capitali per inseguire una crescita esponenziale, creando un'enormità di nuovi posti di lavoro qualificati e, almeno rispetto alla media nazionale, ben retribuiti. «Siamo arrivati a 650 persone, solo a settembre ne sono entrate quaranta», racconta Alberto Dalmaso, che l'ha fondata e la dirige. Assumere è difficile, spiega, il vero collo di bottiglia sono «le figure senior, che abbiano esperienza di come va gestito il percorso di crescita in aziende diventate enormi, che in Italia e in Europa so-

no pochissime. Senza di loro non ha senso assumere chi sta sotto».

Un paio di norme italiane l'hanno aiutato, per esempio i generosi incentivi fiscali per i cervelli di ritorno, ma anche quelli per le startup che pagano i dipendenti in stock option (e magari, se le cose vanno bene, li rendono ricchi). «D'altra parte i costi da affrontare per raddoppiare la tua struttura sono doppi rispetto a quelli che affronteresti negli Stati Uniti - spiega - considerando la complessità degli oneri burocratici e fiscali, che in Italia e in Europa sono in capo all'azienda, ma anche i costi che affronteresti se per esempio ti trovassi a dover ridurre la forza lavoro». È un paradosso solo apparente che si finisca a parlare (anche) di licenziamenti con un'azienda che assume ai ritmi di Satispay. Proprio questo era uno dei grandi argomenti nel dibattito sull'articolo 18: il costo del potenziale licenziamento è in realtà un costo di assunzione. «Avere una persona sbagliata in un team può compromettere la crescita, ed è un bel lusso poter affrontare questo rischio con l'idea che - se si sbaglia - si paga qualche mensilità e si cerca altro. Noi ce lo possiamo permettere perché abbiamo raccolto molti capitali, che sono la vera chiave, ma per tanti altri non è così».

Dalmaso ha 40 anni, è un Millennial come Caterina. Parte di quella generazione "mille euro" che in Italia si è affacciata al mondo del lavoro all'epoca del precariato galoppante e degli stage non retribuiti, con la retorica del lavoro come vocazione - da inseguire sacrificandosi, non essendo troppo "choosy" - ma con pochissime possibilità di realizzarla. «Io non vorrei vivere in Paesi dove si può licenziare da un giorno all'altro e non esiste una rete di welfare. Nella nostra azienda c'è una cultura che guarda alle esigenze dei lavo-



ratori. Ma se penso a me stesso quando ho iniziato a lavorare o a tanti giovani che vanno a cercare fortuna all'estero, quello che li attira non sono sistemi più garantisti, bensì la possibilità di guadagnare bene, avere responsabilità, crescere. Questo mi fa dire che c'è una parte di popolazione a cui il nostro sistema del lavoro non risponde, che si potrebbe cercare una via di mezzo». Abbiamo barattato la stabilità con salari più bassi? «Penso che sia evidente, anche al di là dei rapporti di lavoro. Se non hai un contratto a tempo indeterminato le banche non ti danno un mutuo. Tutto ruota attorno a quello, a livello di sistema e di norme, perché questo è un Paese di anziani e viviamo nell'infrastruttura creata da quella generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le forme di precarietà sono vasi comunicanti: voucher, somministrazione, contratti a progetto. Quando ne sparisce una crescono le altre**

**Nei contratti part time si nasconde una doppia vulnerabilità: precari pagati tra il 30 e il 60% in meno. Si alimenta una sacca di lavoro povero**

**Anche gli imprenditori sono convinti che la produttività non cresca solo riducendo il costo del lavoro. Carraro: "Rinnovare tecnologie e processi"**  
**Le imprese denunciano che per quasi metà dei posti offerti risultano difficili da reperire profili adeguati, in più restano alti i vincoli burocratici**

**Dopo le riforme degli anni '90 abbiamo barattato più stabilità con salari bassi perché il sistema di norme risponde alle esigenze dei più anziani**



**Quasi mai la partita Iva è una scelta consapevole. Dopo scopri tutti i diritti che non hai: pensione, tutele, la certezza di essere pagato. Vivi sempre sul baratro**

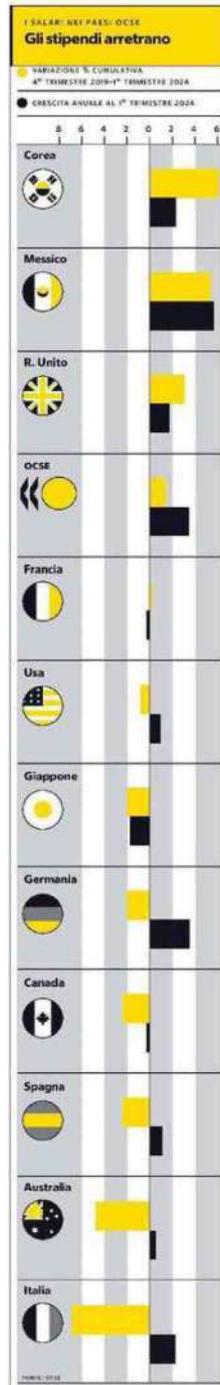
CATERINA, ANTROPOLOGA FREELANCE

**Il Jobs Act non ha avuto la forza di fare quello per cui era nato: graduare le tutele facendole crescere con l'anzianità**

MAURIZIO DEL CONTE, GIUSLAVORISTA

**Noi assumiamo una persona al giorno. Ma il vero collo di bottiglia sono le figure senior. D'altronde anche per crescere i costi sono doppi rispetto a un'azienda in Usa**

ALBERTO DALMASSO, FONDATORE SATISPAY





## LA PROTESTA DEI TRENTAMILA ESCLUSI

# Vincono il concorso ma devono rifarlo l'ultima beffa per i precari della scuola

Le cattedre non bastano per tutti e l'Ue obbliga a dare priorità alle assunzioni finanziate dal Pnrr

di **Corrado Zunino**

**ROMA** – Dicono di non poter riprendere un altro volo, e poi una stanza nello stesso bed&breakfast dell'altra volta: «Non vogliamo andare a sostenere nuove prove per le quali già risultiamo idonei». Dicono di essere trentamila. Il ministro Giuseppe Valditara, impegnato a cucire toppe sopra i buchi, li riduce a seimila. Di certo, sono l'ultima e plateale dimostrazione di un sistema di arruolamento di maestri e professori della scuola italiana inefficace e ingiusto da un trentennio e che all'epoca di Meloni premier e il Pnrr in attuazione è diventato autolesionistico.

Ecco, dodicimila insegnanti del concorso 2023-24, uno dei tre per docenti realizzati sotto l'egida e il finanziamento del Piano nazionale di resilienza e ripresa, in 48 ore hanno raccolto le firme attorno a un documento che denuncia: «Il Governo ci abbandona alla precarietà senza alcuna prospettiva. Abbiamo superato prove selettive, tanti di noi hanno dimostrato il proprio valore sul campo e siamo stati giudicati idonei da un sistema che ora ci condanna a svolgere un altro concorso il prossimo autunno». Potrebbe essere ottobre. «È inaccettabile, ed è già successo ai precari della Sardegna».

La storia degli "idonei 2023-24", ma ci sono precari da sistemare anche per i concorsi 2016, 2018 e 2020, si inserisce in un carosello di prove per diventare insegnanti: sono nove quelle appena realizzate o in atto e

hanno già decretato l'inadeguatezza del piano assunzioni – per 70.000 posti – teorizzato da Valditara. Peraltro, sono in corso, con proprie contestazioni, bandi e scorrimenti graduatorie per i presidi (2), i direttori amministrativi (2), gli amministrativi Ata (3).

I tre concorsi Pnrr stanno ricacciando indietro i vincitori dei precedenti perché per i primi ci sono 18.232 posti riservati, per i candidati standard no. Un'altra disparità? «Se non assumiamo attraverso il Pnrr, l'Unione europea potrebbe farci saltare l'ultima tranche da 24 miliardi del Piano Next Generation», ha detto il ministro dell'Istruzione chiedendo aiuto al collega Raffaele Fitto, lui agli Affari europei.

Nell'attesa, si è mossa direttamente la Cgil, con la segreteria istruzione della Flc, e ha chiesto alla Commissione europea di rimodulare gli impegni dell'Italia sul reclutamento degli insegnanti: «L'insostenibile condizione di precarietà della scuola italiana, che vede un lavoratore su quattro con contratto in scadenza, rende incerte le prospettive di centinaia di migliaia di persone e discontinuità dei processi formativi di tanti alunni», ha scritto il sindacato.

«Dopo un'interlocuzione con il ministro Valditara, che non ha prodotto alcun risultato concreto, e il coinvolgimento dei gruppi parlamentari, chiediamo alla Commissione europea di intervenire». Si legge: «Rivolgiamo un forte appello affinché proceda alla rimodulazione dei target di assunzione e delle tempistiche del Pnrr. Crediamo che vada garantita, prioritariamente, l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i docenti risultati idonei nei precedenti concorsi, in particolare nel 2020 e nel 2023, e che vada sospesa



l'emanazione di ulteriori bandi o di limitarla alle regioni, alle tipologie di posto, alle discipline per le quali le graduatorie sono esaurite».

Su Change.org, 30.000 firme chiedono una graduatoria unica per il bando Pnrr: «Docenti plurilaureati si ritrovano esclusi dalla graduatoria finale per un eventuale, e misero, 0,05 di punteggio». Il sindacato Anief è pronto ad accogliere «migliaia di ricorsi» da presentare al Tar del Lazio. «Se superi una soglia, non c'è differenza tra vincitore e idoneo», dice il presidente Marcello Pacifico, «sono tutti vincitori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 30.000

### Gli idonei

Il numero di precari in attesa di entrare nelle graduatorie dei vincitori Pnrr per un ruolo dall'infanzia alle superiori. Per il ministro Valditara sono seimila

# 18.232

### I privilegiati del Pnrr

Sono i posti riservati ai vincitori di uno dei tre concorsi scuola Pnrr



► 14 settembre 2024



▲ **La manifestazione** Una protesta dei docenti precari a Torino



## Peste suina, nei macelli dell'Emilia primi impatti sull'occupazione

L'emergenza colpisce la filiera della macellazione  
Fai Cisl: a rischio 10mila posti

### L'epidemia

**Micaela Cappellini**

In Italia la peste suina non è più solo un'emergenza degli allevamenti di maiali. Dopo aver colpito le esportazioni nazionali di insaccati verso i Paesi extra-Ue, infatti, l'epidemia comincia a far sentire i suoi effetti anche sui ritmi di produzione dell'industria della trasformazione suinicola. E, di conseguenza, sui suoi livelli occupazionali.

L'allarme arriva dall'Emilia Romagna, che in provincia Piacenza conta uno dei 49 focolai ad oggi riconosciuti in Italia. A Parma gli allevamenti non sono ancora stati colpiti ma si combatte per eradicare i contagi nella popolazione dei cinghiali, mentre alle porte di Modena i suini abbattuti sono già oltre 70mila. E proprio in quest'ultima provincia, con gli allevamenti in crisi e la materia prima suinicola che viene a mancare, le industrie della macellazione si vedono costrette a ridurre la produzione e a chiedere la cassa integrazione per i loro lavoratori. «Nella filiera della macellazione modenese - racconta Daniele Donnarumma, segretario generale della Fai-Cisl per l'Emilia Centrale - le due principali imprese del settore, una a Carpi e l'altra a Magreta, che da sole contano 2mila occupati, hanno già iniziato a ridurre la produzione cancellando un giorno di attività settimanale». Nei due macelli ora si lavora solo dal lunedì al giovedì: il venerdì si

sta chiuso, perché non c'è abbastanza materia prima da macellare.

La diminuzione del numero dei maiali negli allevamenti si ripercuote anche su costo della carne, che in mancanza di un'offerta adeguata aumenta di prezzo. «Con l'aumento dei costi di produzione - dice Donnarumma - anche il prezzo dei salumi è in crescita: questo a sua volta diminuisce i consumi, e anche questo a catena si ripercuote negativamente sulla produzione e sull'occupazione». Secondo la Fai Cisl, tra salumifici, attività conserviere e altre produzioni connesse alla lavorazione delle carni di suino, nelle province dell'Emilia centrale lavorano altri 8mila addetti: «Quindi - dice Donnarumma - parliamo di oltre 10mila persone che sul nostro territorio sono a rischio».

Insieme ai macelli, altre aziende - più o meno piccole - hanno già chiesto ai sindacati il tavolo per l'apertura delle procedure di cassa integrazione. Per la Fai Cisl, però, la soluzione migliore sarebbe fare come durante il Covid: dare vita, cioè, a un ammortizzatore sociale con causale ad hoc per la peste suina. Una decisione, questa, che però può essere presa solo a livello di governo. «Se continuiamo a impiegare la cassa integrazione ordinaria per far fronte alla crisi della peste suina - sostiene Donnarumma - toglieremo alle aziende e ai lavoratori



uno scudo che, invece, serve per gestire altri tipi di problemi. La peste suina è un'emergenza e come tale va gestita, con strumenti dedicati».

La Fai Cisl ha inoltre chiesto alla Provincia di Modena di formare un'unità di crisi dedicata e permanente, chiamando a collaborare le istituzioni sanitarie, le parti datoriali, le organizzazioni sindacali e anche i rappresentanti locali delle forze politiche che siedono in parlamento e nel consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I FOCOLAI

### L'ultima conta in Italia

Secondo gli ultimi dati del monitoraggio, all'11 settembre la conta dei focolai di peste suina nel nostro Paese ha raggiunto quota 49 focolai. Di questi 18 si trovano in Lombardia, cinque in Piemonte e uno in Emilia-Romagna, in provincia di Piacenza

### In Piemonte

Due nuovi focolai di peste suina africana sono stati accertati in Piemonte, in provincia di Novara, che si aggiungono ai cinque precedenti segnalati a Novara (uno), Trecate (due), Vinzaglio (uno) e a Lignana (uno), portando il totale dei positivi a 1.691



# Attrarre i giovani con modelli basati sulla qualità

## Mercato del lavoro

Barbara Imperatori

**L**e organizzazioni faticano a essere attrattive per le nuove generazioni nonostante la disoccupazione giovanile in Italia sia pari al 20%. La narrativa intorno a questa contraddizione si concentra sulla difficoltà di capire cosa oggi davvero vogliono i giovani e sulla loro presunta incapacità di adattarsi e sacrificarsi. Tuttavia, le spiegazioni generazionali rischiano di essere superficiali, focalizzandosi sulle più o meno bizzarre motivazioni dei giovani, senza considerare ciò che stiamo chiedendo e offrendo. Per essere sostenibile, la relazione di lavoro deve bilanciare contributi e ricompense che non sono definiti solo dal contratto giuridico, ma derivano da attese e interpretazioni costruite grazie ai valori e ai segnali che organizzazioni e società trasmettono ai (giovani) lavoratori. Sul fronte dell'offerta di lavoro, le organizzazioni stanno diventando più faticose. Le forme organizzative per fronteggiare l'elevata incertezza ambientale sono meno formalizzate, decentralizzate e flessibili, ma per questo fisiologicamente ambigue e il lavoro ibrido non aiuta. Le persone hanno più autonomia, ma anche più responsabilità. A tutti i livelli sono richieste capacità più rare, non solo esecutive, ma anche decisionali, relazionali, di gestione del rischio. Sfida e autonomia sono sufficienti per alcuni, ma non per tutti. Ci sono organizzazioni illuminate dove la qualità del lavoro è messa al centro e che valorizzano le specificità individuali con percorsi di sviluppo personalizzati, sistemi di ricompensa trasparenti, manager supportivi in grado di porsi come esempio, ascoltare e costruire prospettive di lungo termine. Le priorità e il disagio espressi dai giovani (e non solo) indicano che questo cambiamento non stia avvenendo ovunque. Anzi, la tendenza è evidente: secondo Istat e Ocse, negli ultimi 10 anni il potere d'acquisto delle retribuzioni lorde in Italia è diminuito del 4,5%, mentre nelle altre economie Ue è cresciuto, con aumenti dall'1,1% in Francia al 5,7% in Germania. Il lavoro in Italia vale sempre meno. Sul fronte poi della domanda di lavoro, i giovani nel nostro Paese sono sempre meno e poco formati. Secondo il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, l'Italia è ultima in Europa per la presenza di under 35 e i dati Istat ci collocano al penultimo posto Ue per quota di 25-



34enni con un titolo di studio terziario. C'è poi la cultura del non lavoro: la vita accade oltre il lavoro che per molti (giovani e non) è diventato qualcosa da evitare, dimenticandosi pericolosamente il suo valore come motore di sviluppo, soddisfazione, rivalsa, ascesa sociale e, persino, contestazione. In ogni epoca i giovani hanno desideri e atteggiamenti che dipendono dal loro vissuto e dalla loro (in)esperienza a cui si aggiunge la naturale tendenza a contrapporsi a chi li ha preceduti. Le numerose ricerche descrivono i nati dopo il 1997, la Gen Z, come particolarmente sensibili alla sostenibilità sociale e ambientale, con avanzate skill digitali, ma con poche competenze sociali e di cittadinanza che si sono erose a seguito della pandemia che li ha resi anche più vulnerabili. La fragilità si affianca a contesti familiari molto protettivi che cercano di costruire rifugi sicuri in cui, però, non si impara. Attenzione però a considerare i giovani uguali tra loro e diversi dai meno giovani. Giovani e non oggi ricercano 'cose' simili. Le ragioni principali per accettare un nuovo lavoro sono le stesse tra generazioni: retribuzione, carriera, significato del lavoro e flessibilità. Anche i motivi che inducono a lasciare un lavoro sono i medesimi: retribuzione inadeguata, mancanza di sviluppo e capi poco supportivi. Questi risultati suggeriscono che molte organizzazioni, oggi più complesse, siano ancora alle prese con elementi tradizionali della relazione di lavoro. E quindi? Il lavoro si deve trasformare e riorganizzare e relegarlo ai margini sarebbe una sconfitta. Per tutti. Le imprese hanno una grande opportunità che è anche una responsabilità: costruire nuovi modelli di lavoro basati sulla qualità e non solo sulla quantità. Le organizzazioni devono e (molte) vogliono fare la loro parte, però non basta, serve un sistema Paese in grado di rimettere al centro il valore del lavoro e delle competenze, perché, mentre ci chiediamo cosa vogliono i giovani, loro se ne stanno andando.

*Docente di Organizzazione aziendale - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVE ANCHE  
UN SISTEMA PAESE  
IN GRADO  
DI RIMETTERE  
AL CENTRO  
IL VALORE DELLE  
COMPETENZE**



**IL LAVORO NEL CREDITO**

Ingegneri  
e informatici  
dietro le filiali  
virtuali  
delle banche

**Cristina Casadei** — a pag. 6

**10**mila

**SPORTELLI BANCARI CHIUSI**

In dieci anni sono stati chiusi oltre 10mila sportelli. Nell'operatività la clientela sfrutta sempre più l'omnicanalità

## Ingegneri e informatici dietro le filiali virtuali: i nuovi bancari nativi digitali

**Credito.** L'intelligenza artificiale permea tutte le aree e la flessibilità arriva allo sportello. La tecnologia trasforma il lavoro in banca: in media un quinto delle assunzioni riguarda profili tech per progettare sistemi, software, servizi e garantire la sicurezza

Pagina a cura di

**Cristina Casadei**

Suona il telefono. Numero fisso, è uno 02, la chiamata è da Milano. «Buongiorno! Sono Silvia G., ricorda? La bancaria». L'invito ad andare in filiale per valutare un piano di accumulo o una nuova polizza, per strana coincidenza, arriva proprio mentre nasce questo articolo. Silvia G. lavora in una grande banca, ormai da qualche decennio. Fa prevalentemente consulenza sul risparmio e sui mutui. Nella classifica delle attività creditizie è ancora una delle più diffuse e più umanizzate. Diversamente, per esempio, dalle attività di cassa che sono in forte calo da tempo, con la diffusione di strumenti di pagamento elettronici e digitali e delle app che hanno messo la banca in tasca ai clienti. Dietro la filiale virtuale sta crescendo una nuova generazione di

bancari nativi digitali, fatta di profili tecnologici, spesso ingegneri e informatici, esperti in cybersecurity, solution architect, data scientist, software engineer e functional analyst per progettare sistemi, software, servizi e prodotti sempre più all'interno degli istituti, ma anche per garantire la sicurezza della banca nello smartphone (si veda altro articolo in pagina). Per tutti c'è un nuovo modo di lavorare, con più flessibilità oraria e smart working.

**I nuovi profili dei bancari**

In media si può stimare, pur con le dovute differenze che raccontiamo, che quasi un quinto delle nuove assunzioni è in ambito tech, perché è qui che sta av-



venendo il cambiamento, anche organizzativo, più profondo, come ci spiegano le banche che abbiamo sentito (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper, Bnl Bnp Paribas, Credit Agricole, gruppo Sella e Credem, mentre Mps ha declinato). Con punte del 50%, racconta Roberto Cascella, chief people and culture officer di Intesa Sanpaolo, dove «in una fase di grande trasformazione digitale quasi metà dei 4.600 giovani che abbiamo assunto nei tre anni passati hanno competenze in ambito tech e IT che consideriamo strategiche per la crescita nei prossimi anni». Secondo l'interpretazione di Siobhan Mc Donagh, head of people and culture di Unicredit, «le conoscenze specifiche del ruolo rimangono un must, ma le competenze digitali stanno diventando centrali». Però, precisa la manager, «non si tratta necessariamente di avere una profonda conoscenza tecnica, piuttosto di avere un alto livello di comprensione delle nuove tecnologie e dei relativi vantaggi». Del resto, ci spiega Géraldine Conti, chief people & engagement Bnl Bnp Paribas «il presente e il futuro del settore bancario passano attraverso il concetto di evoluzione, che si traduce nella capacità di comprendere le complessità, vivere e guidare il cambiamento con una mentalità nuova, flessibile, aperta, con competenze rinnovate. È ciò che stiamo realizzando in Bnl Bnp Paribas, investendo in numerose iniziative finalizzate a costruire, attraverso l'ascolto attivo e l'ingaggio dei nostri colleghi, un nuovo modo di fare banca, innovativo, efficiente e sempre più orientato al mercato e alle esigenze dei clienti».

#### La filiale virtuale e l'AI

Nella filiale virtuale i clienti che hanno bisogno di aiuto trovano le prime risposte, a ogni ora, nella nuvoletta in chat. Generate per lo più dall'intelligenza artificiale. Del resto le abitudini di una parte importante della clientela – ma non tutta – sono profondamente cambiate e la banca nello smartphone piace. Solo per dare un'idea, in Banco Bpm, circa l'85% delle operazioni dei clienti retail sono da remoto. Spesso

anche per necessità, perché le filiali continuano a chiudere: i dati del report statistico di Banca d'Italia, Banca e istituzioni finanziarie, di fine marzo, dicono che in Italia sono operativi 20.160 sportelli, al 31 dicembre 2023, dove operano 262.250 dipendenti. Andando indietro di 10 anni, al 2014, gli sportelli erano 30.740, i lavoratori 303.595. Ognuno saprà fare conti e proporzioni, ma in estrema sintesi in 10 anni sono stati chiusi un terzo degli sportelli, oltre 10mila, e i bancari sono più di 40mila in meno. Una discesa che per le filiali continua: secondo un report della First Cisl nel primo semestre di quest'anno sono spariti altri 163 sportelli.

#### La flessibilità si espande

Cambiano le competenze, ma cambia anche il modo di lavorare, meno legato al concetto della presenza fisica, laddove possibile, e più a quello dei risultati, perfino nelle filiali, dove il lavoro flessibile si è affacciato con sperimentazioni importanti, come quella di Intesa Sanpaolo. E di Bnl Bnp Paribas. Una flessibilità che è sempre più motivo di attrattività, confermano tutti i direttori delle risorse umane, soprattutto tra i più giovani e i profili tech.

Ma vediamo. Per i 90mila lavoratori di Intesa da inizio 2023 esiste un modello organizzativo del lavoro che integra tutta la flessibilità, dal lavoro agile all'orario di lavoro, alla settimana corta, molto apprezzato e che si sta sperimentando anche nelle filiali più grandi. Cascella sostiene che Intesa ha «introdotto tra i primi in Italia misure innovative per favorire il benessere delle persone in banca e un equilibrio ottimale tra vita privata e lavorativa. L'attrattività di un datore di lavoro è sinonimo di competitività e questo vale anche per il settore bancario». Il cambiamento del lavoro in un gruppo come Unicredit avviene con un focus molto attento alle 4 generazioni che «permette di fare tesoro delle esperienze dei colleghi senior e di sfruttare la generazione dei nativi digitali. Negli ultimi 3 anni abbiamo inserito nel gruppo circa 9mila giovani, di cui



2.400 in Italia. L'equilibrio di genere è una delle nostre priorità», ci dice Mc Donagh. Per allineare le competenze Unicredit sfrutta la Unicredit University, con cui «siamo impegnati a promuovere per le nostre persone un ambiente di apprendimento il più completo possibile – sottolinea la manager – che offra opportunità per sviluppare e rafforzare le competenze necessarie sia per il presente che per il futuro. L'ecosistema di apprendimento è progettato su misura per sbloccare il potenziale delle nostre persone e non manca un'offerta dedicata alle nuove tecnologie».

#### Il focus nelle assunzioni

Da Banco Bpm spiegano che «la digitalizzazione dei servizi offerti e la forte riduzione dell'operatività allo sportello, hanno portato a un incremento dell'attività di consulenza qualificata alla clientela ed alla ricerca di profili in grado di accelerare il percorso di digitalizzazione». Questo significa anche soluzioni organizzative coerenti con il nuovo contesto, come ad esempio la Digital Branch, ma anche spostare il focus nelle assunzioni. Nella rete commerciale i percorsi di studio in ambito economico e giuridico rimangono quelli di riferimento, ma nelle strutture di sede dal 2017 ad oggi, il 17% delle assunzioni, quindi quasi una su 5, ha riguardato persone con un percorso scolastico Stem.

Giuseppe Corni, chief human resource officer di Bper, riconosce che «c'è un percorso di continua evoluzione che vede nelle competenze relative al digitale, all'innovazione tecnologica e ai cambiamenti nel comportamento dei consumatori alcune delle figure professionali più richieste. Le nuove tecnologie aiutano a semplificare i processi interni, coniugando una più flessibile ed efficace organizzazione del lavoro con servizi al cliente, digitali e non, in ottica multicanale, sempre più completi ed efficienti». In questa fase, in Crédit Agricole Italia è in corso un importante piano di ricambio generazionale, che ha portato all'inserimento di oltre 1.100 giovani

under35 nel biennio 2022-2023 integrando profili diversificati: digitali, tecnico scientifici ed umanistici.

I profili neo inseriti sono caratterizzati da un'età media di 27 anni, il 50% ha un background di studi Stem. It e digitale ma anche umanistico, circa il 60% sono donne e la stessa quota ha esperienze di studio o lavoro all'estero. Trasformazione digitale sì, ma il chief governance officer Matteo Bianchi precisa che «nel gruppo il Progetto Umano rappresenta uno dei pilastri che reggono il nostro modello valoriale e per questo rappresenta anche uno dei nostri principali filoni di investimento». Ormai, però, continua Andrea Bassi, direttore del personale di Credem è «riduttivo parlare del "lavoro da bancario" come da immaginario collettivo perché sempre più sono richieste competenze tecniche e soft skills molto trasversali. C'è una importante evoluzione del nostro modo di fare banca che va e andrà sempre più verso una relazione omnicanale – che include filiale, sito, app – nei confronti del cliente, ma senza perdere di vista la relazione umana. Le nuove figure che vengono assunte si concentrano nelle reti di consulenza, sia retail che private banker, nei servizi e canali virtuali, area Futuro che include organizzazione, sistemi informativi, dati e innovazione. In passato le aree di provenienza dei nostri neoassunti erano più legate al mondo economico e giuridico, oggi c'è un orientamento soprattutto per profili laureati in ingegneria, matematica, informatica, fisica, statistica».

#### L'opportunità dell'AI

Guardando in prospettiva, l'intelligenza artificiale rappresenta una delle frontiere più concrete su cui le banche stanno lavorando e che è già entrata nel confronto col sindacato (si veda altro pezzo in pagina). Marco Landi, responsabile risorse umane del Gruppo Sella, conferma che «l'intelligenza artificiale inizia a far parte delle attività aziendali: in Sella, la consideriamo un'opportunità per le nostre persone di disporre di strumenti che supportino il loro lavoro, mantenendo però sempre al centro la



competenza e la qualità individuale». Questo impatta molto sulle competenze. «Rispetto al passato – spiega Landi – le assunzioni non si limitano più al solo background in economia, ora cerchiamo competenze diverse, da ingegneria a scienze matematiche e statistiche, legali, grafiche e di co-

municazione».

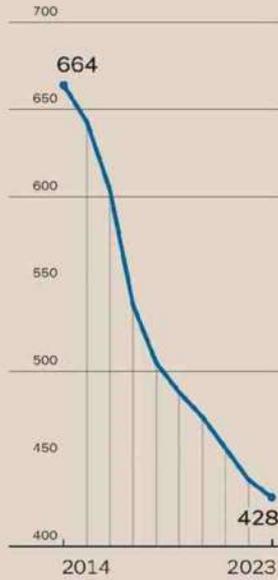


© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**In dieci anni chiusi  
oltre 10mila sportelli  
Nell'operatività  
la clientela sfrutta  
sempre più l'omnicanalità**

### L'evoluzione del lavoro nel credito tra fusioni, calo sportelli e dipendenti

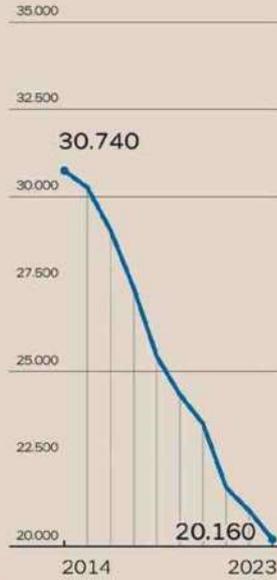
#### BANCHE

Dati in unità



#### SPORTELLI OPERATIVI

Dati in unità



#### DIPENDENTI

Dati in unità



Fonte: Banca d'Italia



## Sileoni (Fabi): trasformazione da gestire, ma senza tagli

### Relazioni sindacali

I sindacati sono pronti al dialogo e chiedono garanzie professionali

«Trasformazione da gestire, ma senza perdere un solo posto». Da tempo Lando Maria Sileoni, alla guida della Fabi, il primo sindacato dei bancari, sta studiando l'impatto di tecnologia e Ai su lavoro e riorganizzazioni in corso nel credito a livello globale. Che riguarderanno anche il nostro Paese dove già la prossima settimana ci sono incontri sia in Unicredit sia in Intesa.

«Il contesto italiano – dice Sileoni – non può essere considerato come quello di altri Paesi europei dove ci sono gruppi che si sono trasformati, ma senza il confronto col sindacato e senza attenzione all'occupazione. Queste banche sono entrate anche in Italia dove c'è un clima di concorrenza e trasformazione». Nei prossimi mesi «dovremo ragionare insieme alle banche e all'Abi delle nuove figure professionali e su come gestire il cambiamento. La premessa, però, è quella fatta da Carlo Messina, il ceo della prima banca del Paese, Intesa Sanpaolo, e cioè che nessun posto di lavoro verrà toccato. Dobbiamo tenere conto di due aspetti: il primo è la garanzia professionale per i lavoratori e la tutela occupazionale. Il secondo è la trasformazione del-

l'organizzazione e della figura del bancario. Non si può trasformare tutto in modo veloce, il rapporto umano resta centrale. La trasformazione digitale è un dato scontato, ma va gestita e regolamentata. Anche stimolata, ma senza perdere un solo posto di lavoro, tenuto conto che il rapporto col cliente è fondamentale. Non ho dubbi che ci sarà l'impegno di tutti a non toccare i posti di lavoro e a continuare in quel ricambio generazionale che fa parte di un percorso ormai collaudato che ci permette di fare uscire volontariamente chi lo vuole e di fare assunzioni di giovani».

La discesa lenta dei tassi, il miglioramento del credito e i profitti favoriscono, per ora, un dialogo sindacale molto positivo in quasi tutto il settore, alimentato anche dal fatto che lo scorso novembre Abi e Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin hanno chiuso il contratto collettivo nazionale di lavoro più importante della storia del credito, tanto per la parte economica, con l'aumento medio di 435 euro, quanto per quella normativa che entra nel merito di questa fase trasformativa e rilancia la categoria. «L'influenza delle nuove tecnologie sta radicalmente cambiando la figura del

bancario. Nuovi profili entrano nel perimetro del credito, segnando anche una cesura generazionale – afferma Susy Esposito, segretario generale della Fisac Cgil -. È cruciale far vivere la cabina di regia prevista dal contratto, per intervenire con la contrattazione d'anticipo nel dare risposte ai cambiamenti continui, e per spingere sul fronte della formazione per adeguare il bagaglio di conoscenze dei bancari». Il segretario generale della Uilca, Fulvio Furlan aggiunge che «non dobbiamo arrenderci all'idea che maggiore tecnologia debba significare meno personale. Il contratto dei bancari è molto lungimirante e va in questa direzione perché favorisce il ricambio generazionale e la gestione d'insieme dei cambiamenti con una contrattazione collettiva permanente, che si avvale di diversi strumenti, tra cui il Foc per favorire l'assunzione dei giovani e la cabina di regia sull'innovazione, attraverso cui le parti anticipano i processi e verificano come favorire l'occupabilità delle persone. Auspichiamo che Abi e le banche siano coerenti con questa impostazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Abi: per assumere giovani impegnati 318 milioni del Foc

### Il Fondo occupazione

Dal 2012 ci sono state quasi 40mila assunzioni: di queste il 57% ha riguardato donne

L'evoluzione del lavoro in banca è accompagnata da costanti investimenti in innovazione e dalle assunzioni di giovani, in larga misura governate con il sindacato attraverso il Foc, il Fondo per l'occupazione del credito, strumento bilaterale finanziato da lavoratori e imprese per incentivare le nuove assunzioni.

Da quando è nato, complessivamente, il Foc ha impegnato circa 318 milioni per sostenere le nuove assunzioni. Secondo i dati aggiornati al 25 giugno di quest'anno che Abi ci anticipa, dal 2012, l'anno di costituzione, il Foc ha finanziato 39.238 assunzioni e stabilizzazioni in 302 imprese. Il 57% ha riguardato donne, il 43% uomini. Analizzando le serie storiche, negli ultimi anni emerge che le nuove assunzioni col Foc sono costantemente sopra le 3mila. In alcuni anni, come nel 2021 e nel 2022, si sono addirittura avvicinate alle 4mila, contro valori medi che un decennio prima erano più intorno a 2mila.

Nelle banche le assunzioni vanno di pari passo con gli investimenti e lo sviluppo del settore. Guardando in prospettiva se c'è un tema che guida la ricerca e innovazione, questo è l'intelligenza artificiale generativa, che è già entrata nelle attività delle aziende e quindi nel lavoro dei bancari. Uno studio di Abi Lab, il Centro di ricerca e innovazione promosso dall'Abi e realizzato su un campione che rappresenta circa l'85% delle aziende in termini di dipendenti, mostra che nella ricerca e sviluppo, quindi nell'ambito che indirizzerà gli investimenti futuri, i progetti priori-

tari per le banche riguardano l'introduzione dell'intelligenza artificiale nei diversi possibili ambiti di applicazione, quindi assistenza al cliente, miglioramento operativo, sviluppo commerciale, gestione dei rischi. A dirlo è il 62% degli istituti e questo fa immaginare un futuro del lavoro in banca in cui le attività citate verranno sempre più governate dagli algoritmi. Proprio per questo, per Emilio Contrasto, segretario generale Unisin/Confsal «è necessario attivare un osservatorio attento e affidabile sui nuovi mestieri e sull'introduzione della cosiddetta Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro per evitare che le nuove tecnologie possano rappresentare un rischio ma, al contrario, possano essere in grado di offrire nuove e importanti opportunità per aziende e lavoratori».

Tornando ai dati di Abi Lab, la quasi totalità delle aziende ha un budget Ict (Information and Communication Technology) per il 2024 in aumento o stabile rispetto al 2023. Solo per dare un'idea dell'ordine di grandezza, basti pensare a uno degli ultimi piani industriali aggiornati, di una banca di dimensioni medie come Mps che, per il periodo 2024-2028, ha previsto 500 milioni di euro di investimenti a supporto del piano completo di sviluppo It. In generale, negli investimenti, sul podio delle priorità ci sono la sicurezza, la modernizzazione e l'adeguamento delle infrastrutture e la gestione attenta e governata dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La manovra*

# Sindacati in pressing su pensioni e salari “Il governo ci convochi”

Il leader della Cgil già pronto alla mobilitazione, la Cisl frena “Non si faccia cassa tagliando la rivalutazione degli assegni”

di Rosaria Amato

**ROMA** – Mobilitazione già nelle prossime settimane. A margine della cerimonia per il premio dedicato alla memoria di Pio La Torre, a Bologna, il leader della Cgil Maurizio Landini torna a evocare la protesta, anche prima che la legge di Bilancio prenda forma definitiva. «Lavoro nero, caporalato, illegalità e subappalti riguardano non solo il lavoro privato, ma anche tutto il sistema pubblico del nostro Paese», ha detto Landini, precisando che «nelle prossime settimane, saranno oggetto anche di mobilitazione, perché questi obiettivi vogliamo portarli a casa: è il momento di una manovra che affronti questi temi».

Il come e il quando della mobilitazione verranno affrontati a breve: la prossima assemblea generale, non ancora fissata, potrebbe essere la sede giusta per deci-

dere. Quando sarà il momento, è possibile che la Cgil

scenda in piazza con la Uil, come è avvenuto regolarmente negli ultimi mesi, dallo sciopero generale del novembre 2023 per protestare contro l'ultima legge di Bilancio, a quello dell'11 aprile per la sicurezza sul lavoro. Posizione analoga, anche se banchetti separati, nelle ultime settimane per la raccolta delle firme per il referendum sull'autonomia differenziata. Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri però finora non ha mai parlato di mobilitazione. Si è limitato a indicare le priorità per la Uil: l'aumento dei salari, la conferma del taglio del cuneo fiscale, il no a misure che facciano cassa sulle pensioni. E a chiedere con forza una convocazione a Palazzo Chigi. Una richiesta condivisa anche dalla Cisl: è stata ribadita a una voce pochi giorni fa al summit dei Paesi del G7, a Cagliari, da Landini, Bombardieri e dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra.

Qui si fermano però le convergenze. I tre sindacati non adottano da tempo iniziative comuni, non si ricordano segreterie unitarie con gli attuali leader. Una mobilitazione a tre è esclusa: proprio a Cagliari, Sbarra ha sottolineato come su alcune questioni il confronto con il governo sia aperto (i tavoli di crisi aziendali al Mimit), e ha stigmatizzato la tentazione di approcciarsi al confronto con il governo «con pre-



giudizi politici e ideologici», promuovendo invece un dialogo che poggi su «basi di discussione sociale e sindacali».

Tra le questioni che hanno scavato un solco tra Cgil e Uil da una parte, e Cisl dall'altra, c'è quella della rappresentanza sindacale. Cgil e Uil chiedono una legge che ne fissi i criteri, mentre la Cisl è contraria, e ha presentato invece una proposta per la partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale.

Un primo confronto governo sindacati si potrà già profilare tra dieci giorni: non è ancora l'attesa convocazione sulla manovra, ma da Palazzo Chigi è arrivato ai segretari di Cgil, Cisl, e Uil l'invito a discutere dei flussi migratori il 23 settembre. Ritrovarsi tutti allo stesso tavolo potrebbe essere l'opportunità per porre le basi della discussione. Nella stessa giornata potrebbe esserci anche una convocazione al Ministero delle Politiche produttive.

Se però non dovesse arrivare a stretto giro la con-

vocazione sulla legge di Bilancio, o se il governo dovesse muoversi in direzione opposta a quella indicata da Landini, Sbarra e Bombardieri, le tre confederazioni potrebbero ritrovarsi

sullo stesso terreno, almeno per alcune questioni. Proprio ieri la Cisl pensionati ha diffuso un comunicato di "diffida" al governo su possibili tagli alla rivalutazione degli assegni: «Una nuova "stretta" non sarebbe né capita né più tollerata», afferma il segretario Emilio Didonè.

Quello delle pensioni non è il solo tema comune tra le tre confederazioni: ci sono la conferma della riduzione del cuneo fiscale, i salari falciati anche a causa del mancato recupero dell'inflazione. Salari privati, e anche pubblici: in vista del nuovo incontro all'Aran per il rinnovo dei contratti dei ministeri e delle agenzie Landini ha lanciato un monito: «In questi anni c'è stata un'inflazione che supera il 17% e il governo sembra offrire non più del 5%, così di contratti non se ne fanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Confederali**  
Da sinistra i segretari generali di Cgil (Landini), Cisl (Sbarra) e Bombardieri (Uil)



## Domande & Risposte

### Dall'assegno unico al bonus mamme cosa può cambiare

● **Come potrebbe cambiare l'assegno unico?**

Introdotta due anni fa come misura universale per le famiglie con figli, l'assegno unico cambierà struttura con la prossima legge di Bilancio. Un correttivo è necessario intanto perché l'Italia è stata deferita davanti alla Corte di Giustizia Ue con l'accusa di discriminare gli stranieri, violando il diritto alla parità di trattamento. E inoltre il governo, spiega il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, si pone come priorità il sostegno alla famiglia e ai ceti medi. E quindi sta valutando due ipotesi di riforma: la prima è proprio quella di potenziare l'assegno unico, la seconda la via dell'aumento delle detrazioni su misura per le famiglie con figli. Si valuta anche l'esclusione dell'assegno dall'Isee, per evitare un ricasco su altre possibili agevolazioni. In ogni caso, un pacchetto che viene stimato tra i 5 e i 6 miliardi.

● **A quali detrazioni per le famiglie sta pensando il governo?**

L'ipotesi è quella di allargare il campo rispetto alla situazione attuale, perché adesso la detrazione c'è solo quando i figli superano i 21 anni, e l'assegno non viene più erogato, spiega Leo. E quindi si tratterebbe, come chiede anche il Forum Famiglie, di introdurre misure di premialità alla natalità, attraverso un sistema di sgravi fiscali e contributi, che tengano conto anche degli scaglioni di reddito.

● **Potrebbe subire modifiche anche il**

**bonus mamme?**

La legge di bilancio 2024 aveva previsto il "Bonus mamme", cioè l'esonero della

contribuzione previdenziale fino a un massimo di 3.000 euro annui per le lavoratrici con almeno tre figli. Inoltre per il solo 2024, in via sperimentale, il bonus era stato attribuito anche alle madri con due figli. Adesso il governo vorrebbe confermare la misura, e, se si troveranno risorse adeguate, estenderla anche alle lavoratrici autonome. Non è chiaro se si pensa anche all'inclusione delle lavoratrici domestiche che, pur essendo dipendenti, l'anno scorso erano state escluse dal beneficio, tra le proteste dei sindacati e delle associazioni di categoria.

● **Nel quadro degli aiuti alle famiglie e all'infanzia, il governo sta anche valutando l'ipotesi di tornare all'Iva agevolata per i pannolini e i prodotti per la prima infanzia?**

Al momento non è emersa nessuna ipotesi di questo tipo. Era stato proprio il governo Meloni, al momento dell'insediamento, nel 2022, a tagliare l'Iva sui pannolini, i prodotti per la prima infanzia e i seggiolini auto, facendola scendere al 5%. Ma poi l'anno scorso, con la legge di Bilancio 2024, c'è stato un ripensamento, motivato dal fatto che, aveva spiegato la premier Giorgia Meloni, il taglio «purtroppo è stato nella stragrande maggioranza dei casi assorbito da aumenti di prezzo». L'Iva dunque è tornata al 10% per i pannolini e i prodotti per la prima infanzia, e al 22% per i seggiolini auto». — **r.am.**





*Il contratto*

## Sciopero alla Boeing, bocciato un aumento del 25%

Il 96% dei lavoratori contro l'ipotesi di intesa  
 La società: "Minacciata la nostra ripresa"

di Massimo Basile

**NEW YORK** – Questa volta non è stata l'agenzia federale americana dei Trasporti a lasciare a terra i Boeing per motivi di sicurezza, ma i dipendenti, e con altre motivazioni. Per la prima volta dal 2008 i lavoratori del gigante dell'industria aeronautica hanno proclamato lo sciopero.

La protesta, approvata con oltre il 96% di voti dei trentamila lavoratori della Boeing iscritti al sindacato e impiegati negli stabilimenti in Oregon e nell'area di Seattle, è scattata dopo il mancato riconoscimento di un aumento salariale del 40% in quattro anni. Boeing aveva garantito solo il 25%. La bozza di accordo era stata raggiunta domenica con l'International Association of Machinists and Aerospace Workers, - che rappresenta i lavoratori del settore - ma gli iscritti l'hanno considerata insufficiente a coprire l'aumento del costo della vita. Allo scoccare della mezzanotte di giovedì, i lavoratori hanno lasciato gli stabilimenti dove si costruiscono i 737 Max e altri jet.

Il Cfo, Brian West, ha detto che lo sciopero provocherà conseguenze nelle consegne degli aerei e "metterà a rischio" il piano di recupero della compagnia, già nella bufera da tempo per una serie di incidenti e

problemi strutturali dei suoi aerei. Alla Boeing, in Usa, lavorano 150 mila persone, di cui quasi la metà nello Stato di Washington, e più di 170 mila nel resto del mondo. Il direttore finanziario non ha voluto dire se la compagnia sarà in grado di mantenere la media di 38 modelli di 737 Max prodotti al mese. L'impatto finanziario dell'agitazione, ha però ammesso West, dipenderà da quanto sarà lunga. L'ultimo sciopero, nel 2008, era durato 50 giorni. Se questo dovesse durare uguale, lo sciopero costerà a Boeing 3 miliardi di dollari.

La protesta era nell'aria in un Paese in cui le astensioni dal lavoro indette dai sindacati sono cresciute. L'anno scorso ci sono stati 466 scioperi che hanno coinvolto 539 mila lavoratori e portato alla cancellazione di 25 milioni di giornate di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il picchetto**

Da ieri operai in sciopero alla Boeing



## Posta e risposta

# Valditara-Cortellesi, raddrizzare i minori I professori ai tempi di D'Alema e Prodi



### di Francesco Merlo

*Caro Merlo, al divieto del telefonino in classe imposto dal ministro Valditara si aggiunge l'appello di pedagogisti e, soprattutto, attori come Paola Cortellesi, Favino, Zingaretti... e tanti altri, perché non solo a scuola venga vietato, ma ovunque, ai minori dei 14 anni. E i social network ai minori dei 16. Valditara-Cortellesi è un cortocircuito o sono le nuove convergenze parallele? A questo punto, vietiamo tutto ai minori: sigarette, alcol, videogiochi, videopoker, gratta e vinci, cibi grassi, dolciumi (bibite zuccherate e gelati solo il giovedì?), piercing, tatuaggi, chirurgia estetica su nasi, seno e glutei, musica trap... Finalmente raddrizzeremo il kantiano legno storto dell'umanità minorenni.*

#### **Manuel Orazi**

Hanno ragione loro: è meglio ammazzarli da piccoli.

*Caro Merlo, dice Elly Schlein che oggi i professori sono sottopagati, perché la Destra non crede nel futuro del Paese. Ma eravamo sottopagati anche ai tempi dei nostri governi Prodi, D'Alema, Renzi, Letta, Gentiloni. È una vita che in Italia non si crede nel futuro del Paese.*

#### **Gualtiero Todini, iscritto al Pd oggi come ieri Centocelle-Roma.**

È verissimo e su *Repubblica* lo abbiamo sempre scritto. Ma per rifare il futuro non è mai troppo tardi.

*Sono di Genova (precisamente Sampierdarena detestata da Bucci), voto a sinistra e la figura carismatica del sindaco non mi smuove. Tralascio la malattia perché è una questione personale. Penso che la sua candidatura sia frutto di cinismo del centrodestra che non ha trovato candidati anche, forse, per il prossimo avvio del*



---

*processo a Toti (Bucci non sapeva niente?). Bucci sta riempiendo la città di parcheggi, centri commerciali e opere faraoniche inutili (la cabinovia per il forte Quezzi). Mancano invece gli asili nido. Arrivo al Ponte di costruito in un anno. Miracolo? Ha viaggiato su un tappeto rosso (per fortuna). Ma sotto il nuovo ponte i lavori sono a rilento. Auguro con tutto il cuore a Bucci di guarire e restare sindaco sino a fine mandato.*

**Silvana Polarolo - Sampierdarena**

La Liguria merita un'appassionata, rispettosa contesa elettorale.

*Caro Merlo, nella Piccola Posta sul Foglio, evocando la nostra ghigliottina, Adriano Sofri ha mostrato in poche righe quanto sia presuntuosa e arrogante l'espressione "noi non prendiamo lezioni da nessuno" alla quale ricorrono tanti politici con una "frequenza più fitta delle pillole di un cardiopatico". L'ha già ghigliottinata?*

**Giulia Acciarito - Roma**

Sì. Su proposta del lettore Enrico Gandolfini l'avevamo ghigliottinata due anni fa, ma è una di quelle brutte teste che ricrescono. Solo frugando su Google si potrebbe montare un video tormentone, magari accompagnato dalla musicchetta di *Sesso e samba*, con i recenti "non prendo (prendiamo) lezioni da nessuno" di Meloni, Conte, Salvini, Renzi, Piantedosi, Tajani... Eppure, "si sta al mondo", ha scritto Adriano Sofri, "per prendere lezioni da qualcuno". Non avevamo invece ghigliottinato "così non si va da nessuna parte" che, segnala Sofri, "è la clausola finale... di coloro che non prendono lezioni". A Enrico Gandolfini dobbiamo anche "io ho la coscienza a posto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a pag. 27

## ***Edilizia scolastica, sui maggiori anticipi del Pnrr soggetti attuatori ancora a secco***

Sui maggiori anticipi Pnrr per l'edilizia scolastica soggetti attuatori ancora a secco. Il ministero dell'istruzione e del merito, infatti, non ha ancora attivato il canale digitale per le richieste dell'ulteriore 20% previsto dal dl 19 del marzo scorso. Il tema è quello che ha animato il dibattito sui ritardi (veri o presunti) relativi all'attuazione del Piano. Il circuito finanziario delineato dal dm 11/10/2021 ha previsto in generale l'erogazione iniziale di una somma pari al 10% del finanziamento, importo quasi sempre insufficiente a far fronte alle

prime spese e segnatamente a coprire l'anticipazione contrattuale che gli affidatari possono chiedere. Già nella normativa originaria si prevedeva la possibilità di chiedere importi più elevati, ma la si subordinava a circostanze eccezionali e ad un tortuoso iter di richiesta e autorizzazione che di fatto ha reso la previsione lettera morta. È intervenuta allora la circolare n. 19/2023 della Ragioneria generale dello Stato che ha

tentato di rendere più lineare il percorso, ma senza esito. Si è arrivati quindi al dl 19/2024, che all'art. 11 stabilisce che: "al fine di consentire la tempestiva attuazione degli interventi del Pnrr e il conseguimen-



to dei relativi obiettivi entro i termini di scadenza previsti, la misura delle anticipazioni iniziali erogabili in favore dei soggetti attuatori è di norma pari al 30 per cento del contributo assegnato, da erogare entro trenta giorni dalla presentazione della richiesta, ferme restando le eventuali maggiori percentuali previste da specifiche disposizioni di legge". Ma chi si aspettava una reale semplificazione è rimasto deluso. Basta leggere al riguardo la circolare Rgs 21/2024, che per certi versi è ancora più restrittiva della precedente. Sia nel caso dei progetti in essere che dei nuovi promontori degli obiettivi progettuali". Il che è assurdo, posto che l'esigenza è quasi sempre in re ipsa e non necessita di particolare motivazione. Del resto, il 10% è stato quasi sempre erogato in automatico, per cui non si capisce perché per l'integrazione debba essere diverso. Le esigenze sono valutate dalle amministrazioni titolari della misura sulla base dello stato di avanzamento finanziario dei progetti risultante dal sistema di integrazione dell'anticipazione eventualmente già ricevuta non è automatica ma va specificamente richiesta da parte dei soggetti attuatori all'amministrazione titolare della misura. La richiesta "deve essere corredata dall'attestazione dell'effettiva esigenza di liquidità necessaria per assicurare il tempestivo raggiungimento del ReGiS. Molti ministeri si sono mossi per tempo, ma non il Mim, che deve ancora aprire il portale Futura riguardante gli interventi sulle scuole. Si consideri che parliamo di una anticipazione, per cui la sua erogazione dovrebbe prescindere dall'avanzamento dell'intervento, anzi essa serve proprio per fare avanzare gli interventi fermi per carenza di liquidità (circa il 40% secondo la Corte dei conti). Invece, qui si rischia di arrivare al collaudo senza avere visto un euro.

*Oreste Tinozza*

—© Riproduzione riservata—





*Più di 30.000 lavoratori hanno bocciato la proposta. Lo scioperò ci sarà*

# Boeing, niente accordo

**Perdite per oltre 25 mld di \$ negli ultimi 6 anni**

**P**iù di 30.000 lavoratori di Boeing hanno respinto la proposta di contratto collettivo offerta dall'azienda Usa e si preparano adesso a scioperare in quella che sarà la prima agitazione sindacale nella storia dell'azienda dopo 16 anni.

Secondo quanto riferito dall'International association of machinists and aerospace workers (Iam), il sindacato che rappresenta 33.000 lavoratori dell'azienda situati nell'area di Seattle e in Oregon, il 94,6% dei dipendenti si è espresso contro l'accordo provvisorio raggiunto con Boeing, considerandolo insoddisfacente.

Da qui la decisione di incrociare le braccia, con il 96% degli addetti alla produzione che ha votato per indire lo sciopero immediato. «Scioperiamo a mezzanotte (le nove italiane, ndr)», ha dichiarato il presidente del distretto 751 dell'Iam, Jon Holden, in una conferenza stampa in cui ha annunciato i risultati del voto. «Si tratta di lottare per il nostro futuro», ha affermato Holden. «Torneremo al tavolo ogni volta che potremo per andare avanti sui temi che i nostri membri ritengono im-

portanti». L'azienda aveva proposto un contratto dalla durata di quattro anni, un aumento dei salari del 25% contro un 40% chiesto dal sindacato e nuove garanzie sul fronte pensionistico, sanitario e l'impegno dell'azienda a costruire il prossimo aereo commerciale nell'area di Seattle, come richiesto dai dipendenti. Tuttavia, le concessioni passate e una serie di problemi aziendali, tra cui i licenziamenti e lo spostamento di parte del lavoro, da uno stabilimento di assemblaggio sindacalizzato all'unica fabbrica non sindacalizzata dell'azienda, avevano già scatenato una rabbia diffusa tra il personale, che si è concretizzata con il rifiuto della nuova proposta.

Lato aziendale, lo sciopero rappresenta l'ennesima sfida che il nuovo amministratore delegato, Kelly Ortborg, si trova ad affrontare. Incarico che ricopre da sole sei settimane. Ma non solo, il nuovo a.d. ha il compito di rilanciare un'azienda che ha perso più di 25 miliardi di dollari negli ultimi sei anni e nel pre-market di e il titolo sta perdendo il 2,14% dopo l'annuncio.

— © Riproduzione riservata — ■



*Il ministero del lavoro nel primo report sullo stato di attuazione dell'assegno di inclusione*

# Adi, in ritardo la presa in carico

*Comuni inadempienti sulla convocazione delle famiglie*

DI DANIELE CIRIOLI

**F**alsa partenza per l'Adi, bloccato nei comuni. Infatti, a luglio solo 3 famiglie su 10 hanno concluso l'analisi preliminare ai fini dell'attivazione del percorso d'inclusione sociale e professionale, la seconda delle due componenti che costituiscono l'assegno d'inclusione (l'altra è il sussidio economico). Lo rileva il ministero del lavoro, dipartimento per le politiche sociali, nella nota n. 15390/2024 relativa alla valutazione dello stato di attuazione dell'Adi. Anche se ad agosto è andata meglio (5 famiglie su 10 hanno fatto il primo incontro con i servizi sociali dei comuni), ciò non evita al ministero la denuncia «di un processo di presa in carico dei beneficiari di Adi fortemente in ritardo». È come dire che, per circa 250mila famiglie delle 750mila beneficiarie, l'Adi non aggiunge altro all'essere un mero sussidio assistenziale.

**Una misura, due prestazioni.** L'Adi è una prestazione con due finalità e un obiettivo. Le finalità sono: sostegno economico (il sussidio) e l'inclusione sociale e professionale. L'obiettivo è costruire interventi su misura alle famiglie, per rimuovere le cause della povertà e accompagnarle verso l'autonomia economica e sociale. Per questo l'Adi si rivolge solo ai componenti di nuclei familiari con disabilità, oppure minorenni o con almeno 60 anni d'età oppure in condizione di svantaggio. Negli altri casi (per i com-

ponenti, cioè, d'età tra i 18 e i 59 anni) opera una seconda prestazione: il supporto per la formazione e lavoro, Sfl, "misura di attivazione al lavoro" tramite partecipazione a progetti di formazione; etc., con erogazione comunque di un sussidio.

**L'analisi preliminare.** Chi fa richiesta di Adi deve obbligatoriamente iscriversi al Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl), cioè una piattaforma online dove deve poi sottoscrivere anche il Pad (progetto di attivazione digitale) del nucleo familiare, e autorizzare l'Inps a trasmettere i dati del nucleo al servizio sociale del comune di residenza ai fini di una c.d. "analisi preliminare" e conseguente definizione dei percorsi personalizzati d'inclusione sociale e professionale. È così che prende avvio il c.d. percorso di attivazione, misura parallela al sussidio, con i beneficiari tenuti a presentarsi presso i servizi sociali entro 120 giorni dalla sottoscrizione del Pad.

**La valutazione.** Il ministero del lavoro, spiega la nota, è responsabile della valutazione dell'efficacia dell'Adi e del coordinamento dell'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. La valutazione viene operata secondo un progetto di ricerca, c.d. di valutazione controfattuale dei percorsi di accompagnamento all'inclusione sociale e lavorativa previsti dall'Adi, finalizzato a quantificare l'efficacia dei percorsi di attivazione



previsti, con l'attuazione di un «esperimento controllato» sottoscritto dagli ambiti territoriali sociali (Ats) coinvolti (tutto concordato in apposito protocollo d'intesa). Da un'analisi dei dati relativi all'avvio del processo di presa in carico dei beneficiari, spiega il ministero, «questo appare fortemente in ritardo, con un completamento dell'Analisi Preliminare per solo il 33% dei

nuclei beneficiari inclusi nel progetto di valutazione fino a luglio 2024 e circa il 50% ad agosto». Alla luce di ciò conclude il ministero, è necessario procedere con urgenza con l'avvio delle attività di presa in carico, per rispettare le tempistiche previste.

—© Riproduzione riservata—■

Lo stato dell'arte	
<b>Platea dei beneficiari</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Adi</i> = 750 mila nuclei familiari</li><li>• <i>Sfl</i> = 140 mila persone</li><li>• <i>Adi</i> + <i>Sfl</i> = 1,9 milioni di persone</li></ul>
<b>Servizi sociali dei comuni</b>	Analisi preliminare completata: <ul style="list-style-type: none"><li>• 33% dei nuclei del progetto di valutazione fino a luglio;</li><li>• circa il 50% dei nuclei del progetto di valutazione fino ad agosto</li></ul>



# Caporalato, presto nuove misure in Consiglio dei ministri

## Il convegno

Melillo: «L'impresa criminale si sviluppa secondo gli stessi parametri di quella legale»

### Raffaella Calandra

Il provvedimento era stato annunciato dopo la morte di Satnam Singh, il bracciante dell'Agro Pontino abbandonato con il braccio amputato e lasciato morire lì. Dopo tre mesi, il governo si prepara a presentare un nuovo pacchetto di interventi. Norme in via di perfezionamento, da portare in Consiglio dei Ministri forse già la settimana prossima. La prospettiva, soprattutto, il rafforzamento dell'opera di prevenzione. Parola d'ordine, sempre più, anche delle misure dell'autorità giudiziaria nel contrasto allo sfruttamento del lavoro. La lotta al caporalato e a «tutte quelle condizioni di irregolarità che impoveriscono il mercato del lavoro» è stato anche uno dei temi affrontati nella riunione ministeriale G7 a Cagliari, ha detto la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone (si veda articolo a pag.2).

Come per le mafie, da tempo in Italia «il caporalato non è più relegato nelle aree del Mezzogiorno», denuncia la presidente della Commissione parlamentare antimafia, Chiara Colosimo. Nel messaggio inviato all'Università Statale di Milano - a conclusione della tre giorni di studio su «mafia e lavoro» promossi da Cross, Osservatorio sulla criminalità organizzata, coordinato dal professor Nando dalla Chiesa - ricorda che «eventi come il Giubileo o i giochi Milano-Cortina impongono uno

straordinario impegno, per evitare le infiltrazioni criminali» e rivolge l'attenzione sul ruolo degli ispettori e sulla «crescente domanda di manodopera». Un punto quest'ultimo cruciale, in un sistema di sempre maggiore esternalizzazione e di crescente domanda di flessibilità, con le mafie divenute operatori economici in grado di offrire servizi. È allora nella filiera dei subappalti e di cooperative dalla vita breve, «per riuscire a sfuggire alle verifiche, che più facilmente si innestano fenomeni di caporalato e di criminalità organizzata», tratteggia Alessandra Dolci, coordinatrice della Direzione distrettuale antimafia. A Milano si sono succedute negli ultimi anni inchieste che hanno portato alla luce in più ambiti contesti di sfruttamento del lavoro, di vulnerabilità, come di minacce. «Ma le denunce sono aumentate», riflette. Le risposte alle inchieste sono state però anche i protocolli per evitare che aziende tornate nella legalità - dopo l'intervento del Tribunale con l'amministrazione giudiziaria - si ritrovino poi poste ai margini del mercato. «Dopo quello sulla logistica con la creazione di una piattaforma, presto un nuovo protocollo sarà firmato in Prefettura anche per il settore della moda», anticipa Dolci. Nel «mercato drogato» da dinamiche illecite e criminali «l'insolvenza e la bancarotta diventano allora fattori da monitorare». A complicare ulteriormente la comprensione dei fenomeni, la consapevolezza, per dirla con il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo, che sempre più spesso «l'impresa criminale si sviluppa secondo gli stessi parametri di quella legale e a volte - ammette - il giudice annaspa con i vecchi strumenti».



Area criminale e area grigia sempre più contigue, in una realtà come quella di Milano, «che fa gola con i suoi investimenti», premette il sindaco Beppe Sala, che sottolinea la necessità di «tenere alta la guardia» nei prossimi grandi eventi, come sui lavori agli scali ferroviari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dolci (Dda Milano):**  
«Dopo la logistica,  
presto protocolli  
anche per il settore  
della moda»

**Occupazione**Formati in Ghana e a lavoro  
in un'azienda di Bergamo — p.15

# Formati in Ghana, al lavoro in un'azienda di Bergamo

**Piano Mattei**L'azienda di impiantistica  
ha sfruttato le nuove norme  
per chi ha società all'esteroI 16 operai rimarranno  
almeno un anno in Italia,  
sostenuti nell'integrazione**Sara Monaci**

MILANO

A Bergamo arrivano i primi operai formati in Ghana. L'esperimento, che sfrutta le normative sul lavoro del cosiddetto Piano Mattei, è stato realizzato dall'azienda di costruzioni e impianti Crs, la cui capogruppo possiede società partecipate in Repubblica Ceca, Polonia, Messico e Ghana, appunto. Ed è qui che la storia parte.

La Crs è presente in Africa da un decennio. In Ghana ha realizzato due ospedali, una parte del Parlamento, un campo universitario e ville private. Il Covid, ricorda l'imprenditore Stefano Civettini, ad dell'impresa, ha bloccato i progetti di crescita, i pagamenti si sono fermati e il Paese non è riuscito a onorare gli impegni.

A quel punto l'azienda italiana ha dovuto fare una scelta: proseguire o chiudere l'esperienza africana. Tuttavia molte professionalità erano già formate, un peccato non andare avanti. L'idea è stata di proseguire in Ghana mantenendo attiva la sede della società ma al contempo di portare molti lavoratori in Italia, dove è difficile trovare operai specializzati.

Nel progetto è stata coinvolta l'ambasciata italiana, le autorità del Ghana e

le varie istituzioni italiane, perché superare la burocrazia non è semplice. «Gli ingegneri è facile portarli in Italia, sono figure professionali per le quali avere un Visto è abbastanza semplice, nonostante arrivino da Paesi extra Ue. Per noi italiani infatti la formazione professionale è associata a un diploma o a una laurea - spiega Civettini - Il problema si è posto per gli operai, con bassi titoli di studio ma con una forte esperienza lavorativa. Così è nata l'idea di una formazione locale». Il Piano Mattei infatti prevede che chi ha un'azienda all'estero controllata in Italia, con dipendenti da oltre 24 mesi, possa arrivare in Italia in modo regolare, con un percorso di formazione.

Alla fine la Crs ci è riuscita: si è portata in Italia, da pochi giorni, 16 giovani lavoratori, che già in Ghana hanno seguito la prima parte di un percorso di formazione che include anche le basi linguistiche dell'italiano. A Bergamo adesso proseguiranno, per completare due anni di formazione non solo professionale, ma anche linguistica, culturale e sociale. «I lavoratori ricevono stipendi regolari da operai italiani, una parte la utilizzano per vivere in Italia, una parte la versiamo nei loro conti correnti in Ghana, dove hanno famiglie da mantenere», spiega Civettini.

Gli operai rimarranno a Bergamo per un anno, poi si vedrà chi vuole proseguire. A fare da stimolo per questa scelta è stato anche l'incontro di mesi fa tra il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella e il presidente ghanese Nana Akufo-Addo. Non sono stati ratificati accordi, come sperato, ma l'incontro ha favorito le relazioni



fra Paesi. L'investimento per la Crs è di 600mila euro all'anno.

I lavoratori a Bergamo sono supportati da una rete sociale che ha trovato per loro sistemazioni e li aiuta con l'integrazione. «Per ora sono in un albergo, poi puntiamo ad inserirli in case-famiglia», conclude Civettini. La Crs fattura circa 120 milioni (in crescita costante) e ha attualmente 400 dipendenti.

A sostenere il progetto è stata la Fondazione E4Impact, di cui fanno parte molte aziende, Confapi e l'Università Cattolica di Milano. L'ente fa da

collettore tra imprese e realtà africane, avvalendosi delle mappature locali già realizzate da istituzioni laiche e religiose, come i salesiani. «Siamo partiti con la formazione per gli imprenditori e siamo arrivati a capire l'importanza della formazione professionale locale - dice il ceo Mario Molteni - Questo non serve a bloccare l'emigrazione, che è fisiologica nei Paesi in crescita, ma a garantire condizioni dignitose a chi arriva da altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il percorso.** Ora i 15 lavoratori completeranno la formazione in Italia



# Pa, sì agli indennizzi per 40mila precari Ma niente posto fisso

► Nel decreto Salva-infrazioni i risarcimenti fino a 24 mensilità per i lavoratori statali che hanno avuto troppi contratti a tempo

## IL CASO

ROMA In arrivo un maxi indennizzo per i precari storici della Pubblica amministrazione, circa 40 mila dipendenti secondo stime sindacali, la maggior parte concentrata nel comparto scuola e negli istituti di ricerca. Il decreto Salva infrazioni corregge il Testo unico del pubblico impiego in risposta alla procedura di infrazione avviata nel 2019 da Bruxelles, secondo cui finora gli statali vittime di abuso di contratti a termine non sono stati sufficientemente tutelati dalla normativa italiana. Dalla Funzione pubblica, a ogni modo, fanno sapere che il risarcimento, fino a 24 mensilità di stipendio nei casi più gravi, verrà erogato solo in caso di condanna dell'amministrazione pubblica da parte del giudice del lavoro. Resta in ogni caso in vigore la vecchia regola in base alla quale chi è stato arruolato nella Pa tramite una sequenza di contratti a tempo non ha diritto in automatico al contratto indeterminato. Insomma: sì all'indennizzo, no al posto fisso.

## IL PARERE

In seguito alla procedura di infrazione avviata nel 2019, la Commissione europea il 19 aprile dello scorso anno ha inviato a Roma un parere motivato in cui evidenziava che la normativa italiana non preveniva (né sanzionava) in misura sufficiente il ricorso nelle pubbliche amministrazioni a una concatenazione illecita di rapporti di lavoro flessibile ai danni di diverse categorie di lavoratori.

Quali lavoratori? I precari storici sono soprattutto insegnanti e personale Ata della scuola, operatori sanitari, lavoratori del settore dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e del settore operistico, personale degli istituti pubblici di ricerca, lavoratori forestali e volontari dei vigili del fuoco.

La soluzione individuata dal governo per sanare la procedura di infrazione fissa un'indennità nella misura compresa tra un minimo di quattro e un massimo di ventiquattro mensilità dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto. Nella commisura-

zione dell'indennità, specifica il Salva infrazioni, si terrà conto della «gravità della violazione anche in rapporto al numero dei contratti in successione intervenuti tra le parti e alla durata complessiva del rapporto».

## L'ARTICOLO

Non è esclusa una pioggia di contenziosi. In pratica il decreto varato nei giorni scorsi dal governo modifica l'articolo 36, comma 5, del Testo unico del pubblico impiego. Il vecchio comma 5 del Testo unico del pubblico impiego, infatti, non diceva nulla sulla quantificazione dell'indennità, ma si limitava a disciplinare l'obbligo per le amministrazioni di recuperare dai dirigenti responsabili le somme pagate a titolo di risarcimento del danno. Come detto, però, la violazione di disposizioni imperative riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori da parte delle pubbliche amministrazioni non comporterà la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con l'amministrazione statale. Tra il 2011 e il 2020 nel pubblico sono aumentati sensibilmente



(+145 mila) i contratti a tempo determinato, mentre sono calati di numero quelli a tempo indeterminato (-73mila). Secondo stime sindacali solo i precari della scuola pubblica sono 200mila: ogni anno cambiano plesso e cattedra. Ma anche gli ospedali oggi vanno avanti grazie al contribu-

to dei lavoratori precari, senza i quali i tempi di attesa sarebbero ancora più lunghi.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTA IN VIGORE  
LA VECCHIA NORMATIVA  
CHE ESCLUDE  
LA POSSIBILITÀ  
DI ESSERE ASSUNTI  
IN PIANTA STABILE**



**Statali ai tornelli di un ministero**



**INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

G7 lavoro:  
«Sostegni  
agli addetti  
al lavoro  
esposti ai rischi»

**Giorgio Pogliotti** — a pag. 2



**Marina Calderone.** Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

# G7 lavoro: «Strategia mirata per l'intelligenza artificiale»

**Il piano d'azione.** Obiettivo tutelare i lavoratori più esposti con un'adeguata protezione sociale e formazione soprattutto nelle Pmi. Calderone: «Dialogo sociale contro i rischi delle transizioni»

**Giorgio Pogliotti**

*Dal nostro inviato*  
CAGLIARI

Fornire misure di sostegno all'occupazione per i lavoratori più esposti all'impatto dell'Intelligenza Artificiale, garantendo un'adeguata protezione sociale e opportunità di riqualificazione in caso di trasferimento del posto di lavoro, con un sostegno mirato per le micro, piccole e medie imprese.

È questa una delle priorità contenute nel documento adottato dal G7 Lavoro e occupazione «verso un approccio inclusivo incentrato sull'uomo per le nuove sfide del

mondo del lavoro», che contiene due piani d'azione. Il primo riguarda uno «sviluppo e un utilizzo dell'IA sicuro, protetto e affidabile nel mondo del lavoro, incentrato sull'uomo». Secondo il documento congiunto, l'IA può aumentare positivamente il lavoro sostituendo e automatizzando compiti ripetitivi, o assistendo in attività e decisioni di routine, riducendo l'onere per i lavoratori e consentendo loro di svolgere meglio altre responsabilità. Con l'IA si può affrontare il problema della carenze di manodopera che interessa le principali economie G7 e migliorare l'incontro tra domanda e of-



ferta di lavoro nel contesto dell'invecchiamento della società e della riduzione della forza lavoro.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha illustrato alcuni esempi concreti nella conferenza stampa finale, parlando in qualità di presidente del G7 Lavoro: «L'IA ci consentirà di individuare in anticipo le direzioni di sviluppo del mercato del lavoro, quali saranno le professionalità più richieste e su quali competenze puntare - ha detto -. La nostra piattaforma Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), utilizzata per l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro, attraverso attraverso tecnologie basate sull'intelligenza artificiale l'ia può identificare le richieste di professionalità da parte delle imprese in modo da mettere disposizione attività formative ad hoc e favorire il matching».

Ma l'adozione dell'IA nel mondo del lavoro comporta dei rischi, perché potrebbe accrescere le disparità tra imprese e lavoratori, all'interno dei Paesi e tra di essi. Inoltre l'IA trasformerà molti posti di lavoro, ma si possono prevedere disparità di genere e altre asimmetrie, con alcuni settori e regioni più colpiti. Contro questi rischi le associazioni datoriali e sindacali, riunite rispettivamente in Business 7 e Labour 7 hanno presentato un documento congiunto per chiedere di essere coinvolte attivamente nella definizione delle policies. «Il dialogo sociale può contribuire ad affrontare i rischi dell'IA nel mercato del lavoro - ha aggiunto il ministro Calderone -, un ruolo importante spetta alle relazioni industriali partecipate per valorizzare la contrattazione collettiva di qualità».

Una delle criticità della transizione digitale per il documento finale, è rappresentata dall'inadeguatezza delle competenze, da affrontare lavorando a stretto contatto con le imprese per identificare le

lacune e le esigenze del mercato del lavoro, con l'obiettivo di offrire una formazione mirata, anche utilizzando i servizi per l'impiego pubblici e privati, e promuovendo programmi di apprendistato e di riqualificazione a metà carriera, con particolare attenzione alle Pmi.

Completa il documento il Piano d'azione per «il miglioramento delle condizioni di lavoro nel settore dell'assistenza». L'invecchiamento della popolazione che sta rapidamente diventando uno dei fattori che determinano la carenza di manodopera in settori economici chiave in molti Paesi del G7 e pone diverse sfide, come la sostenibilità della protezione sociale, compresi i sistemi di sicurezza sociale, l'equità intergenerazionale, un maggior numero di persone bisognose di assistenza e un'ulteriore pressione sul settore dell'assistenza. «Nel 2050 la popolazione in età lavorativa nei paesi G7 si ridurrà di un terzo e crescerà il peso degli over 65 - ha ricordato il ministro Calderone -. Parlare di invecchiamento attivo non deve farci pensare che cambi qualcosa nell'allungamento dell'età pensionabile, invece vuole dire che devono coesistere più generazioni».

Per affrontare queste sfide, va sostenuto «l'invecchiamento attivo e in buona salute, anche promuovendo opportunità di lavoro e di apprendimento permanente di qualità a tutte le età, attirando e trattenendo meglio i lavoratori anziani, promuovendo una maggiore flessibilità nei percorsi di carriera e affrontando la discriminazione basata sull'età sul posto di lavoro, anche attraverso il dialogo sociale a tutti i livelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occorre affrontare l'inadeguatezza delle competenze lavorando con le imprese per offrire una formazione specifica**



► 14 settembre 2024

#### G7 LAVORO

##### Il documento finale

Al G7 Lavoro e Occupazione hanno partecipato i ministri del Lavoro di Italia, Canada, Francia, Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Giappone. Il documento finale, dal titolo «verso un approccio inclusivo incentrato sull'uomo per le nuove sfide del mondo del lavoro», contiene due piani d'azione: il primo sullo sviluppo "umanocentrico" dell'Intelligenza artificiale ed il secondo sull'invecchiamento attivo della popolazione.



**G7 Lavoro.** La ministra Marina Calderone ieri a Cagliari



## Il Tempo delle Donne

Dal lavoro all'amore:  
la lotta per la parità

di **La27ora**  
alle pagine 22 e 23



## PARI OCCUPAZIONE PARI REDDITO PARI LIBERTÀ

La seconda giornata alla Triennale di Milano. Il cardinale Zuppi: chi ha la speranza non si arrende mai  
Tra gli ospiti il sindaco Sala. La lezione di Ilaria Capua. Le scrittrici Chiara Valerio e Daria Bignardi

# DALL'AMORE ALLO STIPENDIO LOTTANDO INSIEME PER LA PARITÀ

**I**l cardinale Matteo Maria Zuppi evoca un'immagine dirompente: la contentezza di un bambino palestinese con le sue nuove protesi. Le gambe gliele hanno portate via i bombardamenti della guerra. «Ecco, il suo sorriso sul viso è il bene che trionfa sul male. La fiducia è vedere una luce in tempi non luminosi come i nostri», dice. Nel Salone d'Onore della Triennale Milano parte un lungo applauso per il presidente della Cei. Grandi nomi per il se-

condo giorno del Tempo delle Donne. Nella serata, si alternano sul palco le atlete olimpiche della ginnastica artistica, la nuotatrice paralimpica Carlotta Gilli, la produttrice discografica Caterina Caselli, la compagnia Descendants, il sindaco Beppe Sala. Il primo cittadino risponde alle domande delle lettrici e dei lettori del *Corriere della Sera* in una lunga intervista con Barbara Stefanelli, vicedirettrice vicaria del *Corriere*, in cui discutono

di sicurezza, futuro e lavoro in città. Il messaggio di apertura di Stefanelli riassume i desideri di questa edizione dedicata proprio al Lavoro: «Vogliamo lavorare alla pari, vogliamo mettere su famiglie alla pari, alla pari vogliamo amarci».

In tanti sono venuti ad ascoltare il giornalista Vincenzo Mollica che nel Teatro dell'Arte ripercorre gli incontri chiave nella sua carriera. La parola Lavoro rimbalza da una stanza all'altra. Ne parlano le operaie ucraine che



hanno sogni d'acciaio, Lea Melandri nel Garage, la prima ricercatrice Inapp Valentina Cardinali e il professore di demografia e statistica sociale alla Cattolica di Milano Alessandro Rosina quando devono elencare gli ostacoli da rimuovere per rendere il lavoro una scelta. Ne ragionano anche Antonella Questa e Azzurra Rinaldi durante lo spettacolo *Piacere, denaro*. In Giardino la folla accoglie il biochimico Valter Longo che spiega una nuova longevità. Dopo, la lectio magistralis di Ilaria Capua sulla Salute circolare. A pochi passi, nel teatrino c'è l'intervista alla scrittrice Chiara Valerio: «La battaglia civile da combattere? Parità salariale e potenziamento delle infrastrutture». Molte donne vanno a recuperare delle sedie dai tavoli del bar per ascoltarla in fondo alla platea. Prima di lei, salgono sullo stesso palco l'avvocata e attivista Giulia Crivellini, che ricorda le lotte delle donne che vogliono abortire, Alessia Lanza, che rivendica le professioni sul web, e Sara Lazzaro, che racconta i suoi ruoli femminili sul piccolo e grande schermo. Nel Salone tutti i posti a sedere sono esauriti per l'incontro sulle carceri «Fine pena ora». Dice Daria Bignardi: «Il carcere è la sintesi di tutto quello che c'è fuori: ingiustizie, disuguaglianze. Se lo raccontiamo nel modo giusto, capiamo che è un tema che ci riguarda». Nei corridoi c'è chi chiede autografi e foto a Gianluigi Buffon poco prima

di salire sul palco insieme a Ilaria D'Amico per parlare di genitorialità allargata. Emoziona poi lo spettacolo *Le mie tre sorelle* del regista iraniano Ashkan Khatibi.

Oggi parte la terza maratona di incontri. Alle 11 arrivano Monica Guerritore e Carlo Verdone, poi Luca Trapanese e Jennifer Guerra. Ci sono Rose Villain, Mr.Rain, Ambra Angiolini con la figlia Jolanda Renga, Gianluca Gotto e Pietrangelo Buttafuoco. Prosegue l'inchiesta sul lavoro: quali ostacoli bisogna rimuovere per garantire pari carriere tra uomini e donne?. E ancora tantissimi temi: la Resistenza raccontata dalle partigiane, la sindrome dell'impostore, l'imprenditoria femminile, i segnali per riconoscere la violenza, il Medio Oriente con il sociologo Gilles Kepel. Senza dimenticare la Gen Z attraverso i corti vincitori del concorso in ricordo di Francesco Valdiserri. Poi, la nostra festa di chiusura con Coma Cose, Negrita, Piero Pelù e Dardust.

**La27ora**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Oggi sul palco

Attesi Carlo Verdone, Monica Guerritore, Ambra Angiolini e la figlia Jolanda

### Famiglia

Gianluigi Buffon e Ilaria D'Amico si raccontano come genitori di una famiglia allargata



### OGGI IN TRIENNALE

Oggi, al Teatro dell'Arte della Triennale di Milano, dalle 12,30, le staffette partigiane Monti, Romoli e Vergalli ricordano la loro Resistenza nell'incontro *Lavoro come liberazione*. Con loro anche Debora Villa. Alle 19 l'economista Francesca Coin e i cantanti Colapesce Dimartino dialogano con Matteo Cruccu su *Storie (e canzoni) di chi fugge dal posto fisso*. Infine, dalle 19,30, in *Ciak, si vive* Valerio Mastandrea parlerà della Generazione Z con i registi dei corti vincitori del concorso in ricordo di Francesco Valdiserri



► 14 settembre 2024



**Ospiti**

A sinistra  
il professor  
Valter Longo  
partecipa al  
talk «Vivere  
tanto, vivere  
meglio». Sotto  
la campionessa  
paralimpica  
Carlotta Gilli,  
vincitrice  
di 5 medaglie a  
Parigi (credits  
@Monk Media)



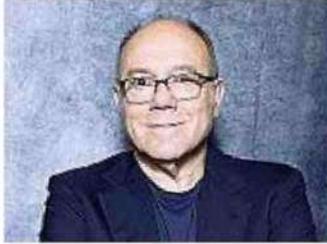
► 14 settembre 2024



**Attrice** Monica Guerritore, 66 anni



**Insieme** Jolanda Renga e Ambra Angiolini



**Regista** Carlo Verdone, 73 anni



**Scrittrice** Jennifer Guerra, 29 anni



**Filosofo** Annarosa Buttarelli, 68 anni



**Sul palco**

Gli applausi per la squadra di ginnastica artistica, medaglia d'argento a Parigi. Sul palco della Triennale Angela Andreoli, Alice D'Amato, Manila Esposito, Elisa Iorio e Giorgia Villa



## «Rivalutazione pensioni, taglio da 1 miliardo»

### Le stime della Cgil

**Nel 2023-2025, un assegno di 1.732 euro netti (2022) ne perderà in tutto 968**

In vista della prossima manovra, la Cgil dice no all'ipotesi di tagliare la rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione sulla base di quanto già accaduto nel 2023-2024. Secondo il sindacato significherebbe per il governo recuperare «un miliardo di euro per il 2025, che si somma ai 10 miliardi già tagliati» negli ultimi due anni.

L'analisi del Dipartimento Previdenza della Cgil e dello Spi evidenzia in particolare i possibili tagli previsti per il 2025, che si aggiungono a quelli già in atto per il biennio 2023-2024. Nell'arco del triennio 2023-2025, una pensione che nel 2022 ammontava a 1.732 euro netti subirà un taglio complessivo di 968 eu-

ro; per una pensione netta di 2.029 euro la perdita sarà di 3.571 euro, e per una di 2.337 euro si arriverà a una perdita di 4.487 euro. Chi percepisce una pensione netta di 2.646 euro, perderà complessivamente 4.534 euro.

Secondo l'analisi, questi tagli, proiettati sull'aspettativa di vita media, possono raggiungere cifre molto elevate: da 8.772 euro per un pensionato con 1.732 euro netti, fino a 44.462 euro per chi percepisce 2.646 euro netti. Per Cgil e Spi «una inaccettabile sottrazione di reddito frutto di contribuzione».

Complessivamente, si legge nel report, la stretta sulla perequazione (art.1 comma 309, legge 197/2022), ha prodotto un risparmio per le casse dello Stato, con conseguente taglio sulle pensioni, di oltre 3 miliardi e mezzo nel 2023 e di oltre 6 miliardi e 800 milioni nel 2024. Per il decennio 2023/2032 il risparmio contabilizzato nella documentazione ammonta a oltre 61 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista

# «Il lavoro? Oggi c'è Ma solo se sei maschio over 50»

Azzurra Rinaldi: «Se la nostra occupazione crescesse, il Pil farebbe un salto del 7,4%»

«Il lavoro non c'è». Calca la mano e ironizza Azzurra Rinaldi, economista femminista e direttrice della School of Gender Economics della Sapienza di Roma, ospite al Tempo delle Donne con lo spettacolo/conferenza *Piacere, Denaro* insieme ad Antonella Questa. È un'ironia amara la sua, perché ricorda: «Come dice la Costituzione, L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».

**Il lavoro è sempre più un'utopia?**

«In generale, lavoro non ce n'è. Gli ultimi dati Eurostat sono incoraggianti, dicono che i posti sono aumentati. Ma quali? I dati bisogna saperli leggere e quindi notiamo che riguardano fasce di popolazione precise e privilegiate: maschi sopra i 50 anni. Lavori stagionali, soprattutto camerieri e tecnici. Lavori autonomi, non dipendenti. Rimangono fuori giovani e donne».

**Il lavoro femminile non era aumentato?**

«Nell'ultima rilevazione sì, di 53 mila unità. Nel mese precedente però si era ridotto di 23 mila. Parliamo comunque di lavoro fragile. Aggiungo un'osservazione».

**Quale?**

«Nell'ultimo mese sono anche aumentate le donne "inattive": non solo non hanno lavoro, neppure lo cercano più, perché sanno che non lo troveranno. In Italia c'è il grande tema degli under 35 che sono molto in sofferenza e quello macro delle donne, continuiamo a essere gli ultimi in Europa per l'occupazione femminile. Abbiamo 14 punti di differenza dalla media europea. Se il nostro tasso di occupazione raggiungesse quello della media europea, il Pil farebbe +7,4%».

**Cosa diventerà il lavoro?**

«Non sarà più il riconoscimento sociale, non uno status. I giovani ci stanno dando un insegnamento».

**Ovvero?**

«Che non vale la pena accettare un lavoro in cui ti mettono il letto per dormire. Quella professionalità non vale più, come neppure una leadership muscolare e patriarcale».

**Non funziona più neppure a livello produttivo?**

«Esatto. Le persone se ne vanno, si disaffezionano. Le più aperte in questo momento sono



le multinazionali: cercano di assecondare gli spostamenti dei valori andando incontro a nuove tendenze».

**Quali modelli fanno ben sperare?**

«Quelli dei giovani, delle donne e dei migranti che creano microimprese laddove il mercato del lavoro non offre opportunità. Sono categorie escluse che da anni stanno sperimentando altre vie e alcune aziende stanno iniziando a seguirle».

**Francesca Angeleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● Oggi, al Teatro dell'Arte della Triennale di Milano, alle 11 Carlo Verdone, con Monica Guerritore e Ema Stockholma dialogano con Chiara Maffioletti in *Troppo Carlo*

● Alle 12, invece, nel Giardino della Triennale, Andrea Laffranchi percorrerà *Un viaggio con la musica* insieme alla cantautrice urban Rose Villain

● Alle 15 andrà in scena lo spettacolo teatrale *La denuncia*, scritto e diretto da Ivan Cotroneo con Marta Pizzigallo ed Elisabetta Mirra

● Dalle 21, invece, a salire sul palco del teatro dell'Arte per *Il concerto del Tempo delle Donne* ci saranno i Coma Cose, i Negrita, Piero Pelù e Dardust



Azzurra Rinaldi, economista



## Il ritratto

# I giochi pericolosi di Raimo Iperboli e violenti j'accuse dell'esperto di «figuracce»

Dalla lotta «amata» a Valditara «come la Morte Nera»

di **Roberto Gressi**

**N**on che gli manchi l'autoironia. Sulle *Figuracce* ci ha anche scritto un libro in cooperativa. E lì racconta di una serata a New York, accompagnata dalla stitichezza, la cui «soluzione», dalle dimensioni abnormi, sarà affrontata dallo scrittore statunitense David Foster Wallace, che con Christian Raimo ha condiviso la festa e un bagno intasato. Insomma, quella che si usa definire una figura di merda. Sì alla libertà di parola, prima di tutto. E per fortuna non abbiamo leggi contro le figuracce, le iperboli, e nemmeno, non più di tanto, contro gli insulti e le offese. Anche se, magari, non pare di buon gusto farne un'abitudine.

Raimo Christian, anni 49, da Roma, insegnante di italiano, traduttore, scrittore. Frequentazioni con il cinema, la radio, la televisione. E anche cabarettista, con un gruppo che si chiama «I cavalieri del Tiè». Per tre anni assessore alla Cultura del Municipio Roma III, tra i papabili a diventare assessore alla Cultura a Roma nella giunta di Virginia Raggi, un'avventura alle elezioni europee con l'Alleanza verdi e Sinistra senza essere eletto. Ma soprattutto rivolu-

zionario professionale, perché noi che fummo educati alla gentilezza, noi no, non potemmo essere gentili. E poi, ormai è assodato, la rivoluzione non è mica un pranzo di gala.

L'ultimo *j'accuse* è contro il ministro della scuola, Giuseppe Valditara. Che è «classista, sessista e razzista, campione di cialtronaggine». Ma soprattutto è un «bersaglio debole, da colpire come si colpisce la Morte Nera». E, dopo l'apriti cielo per l'invito violento, l'arguta replica: «Era chiaramente una metafora, visto che non conosco nessuno con un Falcon». E va bene. Ma poi uno si dice: se per caso, al bar di *Guerre stellari*, ne incontri uno che ce l'ha, un Falcon, che fai? Magari la tentazione ti viene?

Cambia la scena, stavolta siamo in tv, dove metterci il carico gli viene quasi naturale. Si parla della vicenda giudiziaria di Ilaria Salis e Raimo scomoda pure Sacco e Vanzetti per dire che sì, «i neonazisti vanno picchiati». E pare pure di capire, pur spezzettato dalle interruzioni, che pensa sia giusto insegnarlo agli studenti. Diciamoci la verità, sa pure di lite tra coatti nel traffico: «Scendi! Che quelli come te bisogna gonfiarli di botte in mezzo alla strada!». Ma è im-

probabile che il nazismo in Europa e nel mondo sia stato fermato da una banda di coatti. E quindi non rimane che il senso di un invito parolaio alla violenza. E può darsi che, mentre uno sta in tv e l'altro lo guarda dal divano, ci siano altri ancora che alla fine si fanno male. Per quelle parole Raimo ha subito una sanzione disciplinare. Discutibile magari, come tutte le sanzioni che riguardano le opinioni, anche quelle estreme, sostengono alcuni. Ma certo fa strano che Raimo, invece di offrire il petto per ribellarsi all'ingiusta repressione si sia affrettato a dire di aver parlato da scrittore e non da insegnante.

Ancora. «Non bisogna trasformare la storia in una faida di vendette incrociate». Dove si firma? Finalmente un po' di buon senso pare. Ma poi eccolo Christian col ci acca: «Ho firmato anni fa un appello per la liberazione di Cesare Battisti. Non ho mai festeggiato per la galera a qualcuno». E ancora sì, va bene, mettiamoci pure il discorso della Montagna: «Non giudicate e non sarete giudicati». Anche se un po' sorprende che la Buona novella spunti fuori solo per Battisti. Un po' di autocritica per quella firma no? François Mitterrand è stato sicuramen-



te un gigante, ma si può dire che non le ha azzeccate proprio tutte? La dottrina Mitterrand sui terroristi, per esempio. Sono quattro gli omicidi per i quali Battisti è stato condannato: il maresciallo Antonio Santoro, il commerciante Lino Sabbadin, l'agente della Digos Andrea Campagna, l'orefice Pierluigi Torregiani. Suo figlio Alberto vive da allora paralizzato su una sedia a rotelle.

Ma è anche spiritoso, Christian. Per la sfortunata candidatura alle Europee dell'8 e 9 giugno, aveva anche partorito un santino elettorale con la sua foto a fianco della scritta: «La lotta, amata», rigorosamente senza la erre, con sotto un cuore.

Si gioca, si ammicca, che male si fa? Del resto, si dice che ci sia della vanità anche

nello svolazzare dei passeri da un filo all'altro dell'alta tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

● Christian Raimo, alla festa nazionale di Avs a Roma, parlando del ministro dell'Istruzione ha detto: «Valditara è un bersaglio debole da colpire come la Morte Nera di *Star Wars*. Va fatta una manifestazione non per la scuola ma proprio contro Valditara»

● La replica del ministro: «Colpito dalla violenza delle parole usate. La polemica politica non può mai usare frasi minacciose e offensive»

## Tra i precedenti

Lo scrittore rivendicò la firma all'appello per liberare l'ex terrorista Cesare Battisti



**Chi è**  
Christian Raimo,  
49 anni, scrittore,  
tra i fondatori del  
blog letterario  
*Minima&moralia*,  
collaboratore  
di *Internazionale*



## A voi la parola

# Un freno a smartphone e social: ben venga il divieto fino a 14 anni

Gentile direttore, in un intervento sul tema limiti agli smartphone per i ragazzini, ho letto che ogni divieto è una sconfitta. Santo cielo: ci sono divieti che salvano la vita, divieti che indicano soluzioni e altri di natura morale che sono tutto meno che una sconfitta. Oggi mi sento di dire che una delle parole meno usate e conosciute sia "regola". Si tratta di dare una regola per far calare nella realtà la mente e lo spirito dei nostri ragazzi. Per me è uno spettacolo deprimente ed inquietante vedere una giovane mamma spingere un passeggino mentre sta telefonando e il suo bambino ha gli occhi incollati allo schermo dello smartphone: chi gli illustrerà il mondo intorno, gli farà osservare la vita di cui fa parte, e le persone e gli animali? Se i genitori non sono in grado di comprendere queste cose, ben venga il divieto, anche per far vincere la vita reale su quella suggerita.

**Gianni Raminzoni**

**Gentile signor Raminzoni, non so se ha letto la pagina 14 di "Avvenire" dell'11 settembre, giorno precedente a quello della sua mail; nel caso non l'avesse fatto, gliela consiglio. I colleghi Saccò e Daloiso hanno commentato, appunto, la proposta di divieto dello smartphone fino a 14 anni. Pur da prospettive diverse - uno favorevole, l'altra contraria al divieto -, entrambi riconoscono, insieme a milioni di genitori, l'entità del problema. Per questo abbiamo deciso di continuare il dibattito su un tema di così grande rilevanza - e di cui ci occupiamo con frequenza, tanto sulle pagine di Avvenire quanto sul nostro giornale di attualità per bambini Popotus - con nuovi contributi di esperti, pedagogisti, educatori, genitori. Tre li trova proprio nell'edizione di oggi, nella pagina precedente di Idee. (M.Gir.)**

### **C'È UN'ASPIRAZIONE UNIVERSALE AI BENI SPIRITUALI**

Gentile direttore, io credo che i problemi del mondo siano più grandi di noi. Ecco perché siamo chiamati a cambiare, per non ripetere gli stessi errori. Possiamo non credere in nulla, ma

siamo comunque attirati dai beni dello spirito, dalla pace. Ci sono canzoni, musiche che sono preghiere laiche. Al di là delle religioni la preghiera del cuore è uguale per tutti. Togliere il dolore dalla terra. Essere gioia per seminare speranza e vita. Amen

**Cristina Beretta**

### **COME SVILUPPARE IL RAPPORTO TRA SCUOLA E MONDO DEL LAVORO**

Gentile direttore, il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha dichiarato: «Si mira a creare una filiera formativa continua e coerente, con il coinvolgimento di imprenditori e manager che potranno insegnare nelle scuole, portando competenze specifiche e contribuendo a colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro». Come ogni progetto di costruzione richiede un'attenta analisi del terreno, così il rapporto scuola e mondo del lavoro deve essere preceduto da una profonda comprensione del suo contesto educativo originario. Per la scuola questo contesto è delineato, tra le altre norme, dal Dpr sull'autonomia scolastica che pone la progettualità formativa a fondamento del servizio scolastico. I traguardi di questa progettualità sono esplicitati nei Piani triennali dell'Offerta formativa, i quali rappresentano la roadmap dell'istituzione scolastica. L'insegnamento, all'interno di questa cornice strategica, è la fase finale di un articolato processo, non il punto di partenza. La legge, inoltre, indica la via per realizzare una filiera formativa efficace: «Ai fini della predisposizione del piano, il dirigente scolastico promuove i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio». Pertanto imprenditori e manager devono partecipare alla definizione dei traguardi da raggiungere, non alla fase esecutiva.

**Enrico Fortunato Maranzana**

### **NON INCASELLARE DIO NEI NOSTRI PRE-GIUDIZI**

Gentile direttore, papa Francesco all'Angelus di domenica 18 agosto: «Nella nostra vita e nella nostra pre-



ghiera: può accaderti [...] che invece di metterci veramente in ascolto di quello che il Signore ha da dirci, cerchiamo da Lui e dagli altri solo una conferma a quello che pensiamo noi, una conferma alle nostre convinzioni, ai nostri giudizi, che sono pre-giudizi. Ma questo modo di rivolgerci a Dio non ci aiuta ad incontrare Dio, ad incontrarlo davvero, né ad aprirci al dono della sua luce e della sua grazia, per crescere nel bene, per fare la sua volontà e per superare le chiusure e le difficoltà. Fratelli e sorelle, la fede e la preghiera, quando sono vere aprono la mente e il cuore, non li chiudono». Vero, spesso non ascolto l'altro ma lo ingabbio nei miei pensieri, lo utilizzo come schermo delle mie immagini. Ho tanto da fare per imparare ad ascoltare; desidero ritrovare la curiosità di cercare nell'altro la sua ricchezza.

**Gianni Mereghetti**

**ALCIDE DE GASPERI, GRANDE  
PROTAGONISTA DELLA DEMOCRAZIA**

Caro Direttore,

Alcide de Gasperi, di cui lo scorso 19 agosto è caduto il 70° anniversario della morte, è stato un grande protagonista della politica in tempi difficilissimi. Un moderato, ma vero riformatore. Con le sue riforme l'Italia si è risolleata dalle devastazioni materiali e morali della guerra e del fascismo, ed è entrata nel club delle grandi democrazie e potenze industriali. Il suo è un insegnamento di grande attualità, che va recuperato.

**Massimo Auriuso  
Piombino (Li)**

Le lettere ad Avenire vanno indirizzate a [lettere@avenire.it](mailto:lettere@avenire.it), specificando l'argomento nell'"oggetto". I testi non devono superare i 1.500 caratteri spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.



Formare all'uso consapevole anche con l'esempio e le parole  
**PROIBIRE SPOSTA SOLO IL PROBLEMA**  
**LA DIFFERENZA LA FANNO GLI ADULTI**



ALESSANDRA CARENZIO E STEFANO PASTA

**I**n un vecchio spot di uno dei grandi player del mercato digitale, gli abitanti del pianeta venivano sopraffatti da un crash generale delle app, un "Apocalisse" (o App-ocalisse come si legge nel titolo originale) nella quale nulla funzionava. Non più mappe per orientarsi, non più motori di ricerca per informarsi, nessun cartone animato a intrattenere i bambini, nessuna app per monitorare i parametri di salute, nessun sistema di messaggistica istantanea. Una situazione che mandava in stallo tutte le attività e la tenuta mentale dei protagonisti. Pur nell'ambito dello spot, il racconto mappava - e mappa - molto bene scene di "ordinario quotidiano". Le relazioni e gli apprendimenti sono sempre più onlife, con la tecnologia che entra "in vita" e con l'online e l'offline che si rimandano continuamente più che escludersi. Non è per forza un fatto positivo, ma sicuramente è un trend delle vite dei più e meno giovani; le categorie che Eco nel 1964 usava per la televisione - gli apocalittici e gli integrati, coloro che vedono solo gli aspetti negativi o solo positivi - continuano a essere valide. Semplificando e polarizzando il dibattito.

Al Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (Cremit) dell'Università Cattolica lavoriamo da anni promuovendo l'approccio media-educativo. Significa educare a "guardare dietro" ai dispositivi tecnologici e ai prodotti mediali, svelando schermi per nulla trasparenti, consapevoli dei rischi (oltre che delle opportunità), degli interessi di parte e del mercato. Appunto, educando.

Al contrario, intervenire eliminando gli smartphone dalle diete mediali dei bambini e dei ragazzi non ci sembra la soluzione. Sposta solo il problema, forse rassicura e illude (in questi an-

ni WhatsApp era vietato ai minori di 16 anni...!), ma non risolve. Con questo non si vogliono negare le problematiche legate ad un accesso senza attenzione e nemmeno si intende mettere nelle mani dei piccoli (soprattutto da soli) strumenti che non saprebbero gestire.

La petizione sul divieto dello smartphone arriva dopo la circolare di luglio del Ministro dell'Istruzione sul divieto di utilizzo degli stessi smartphone in classe, anche per fini didattici, fino alle secondarie di I grado. Anche qui: siamo sicuri che la più grande agenzia educativa del Paese, la scuola, debba "chiamarsi fuori"?

La scuola dovrebbe piuttosto promuovere l'accompagnamento da parte di figure adulte autorevoli all'uso (critico e consapevole) dei dispositivi, delle opportunità e dei rischi del digitale. Servono capacità di lettura dei fenomeni e disponibilità ad affiancare il minore. Per prevenire gli effetti negativi del digitale, più che se il primo smartphone si compri o consegnati a 13 o 14 anni, conta che le figure adulte (genitori e insegnanti) affianchino bambini e ragazzi.

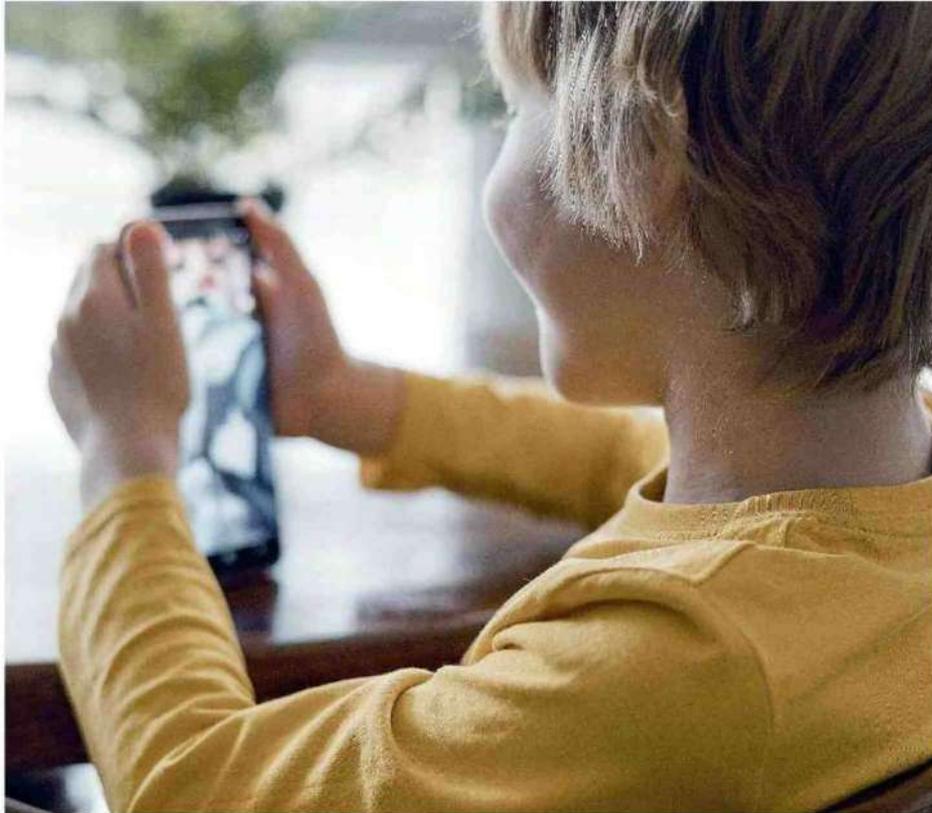
La petizione ha certamente un merito, quello di porre il tema sotto la luce dei riflettori, anche grazie ai firmatari illustri. Nel lavoro del Cremit nei contesti educativi - dalla scuola ai centri aggregativi, dalle cooperative sociali agli oratori - sottolineiamo che la differenza è spesso fatta dagli adulti, dalla fragilità che incarnano, dall'incapacità di gestire il rapporto con i dispositivi (la classica immagine del pranzo con ciascun membro della famiglia che digita sul proprio schermo). O, per contro, dalla capacità di "addomesticare gli schermi", come con adulti significativi (genitori, insegnanti, nonni, educatori) che educano all'autoregolazione, all'alternanza tra digitale e analogico, all'uso consapevole. Con l'esempio più che con le parole. Difficile? Sì, e apparentemente meno rassicurante di un divieto. Ma è la via della responsabilità, affascinante e impegnativa al tempo stesso, che l'approccio educativo propone di percorrere.

Infine una piccola nota: nella petizione non



si parla delle grandi piattaforme. Occorre richiamarle a una maggiore responsabilità, con gli interventi che l'azione pubblica prevede, sostenendo il positivo protagonismo delle Istituzioni europee sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA RICERCA DELL'ISTITUTO SERAFICO DI ASSISI

## «Uno studente su due va in ansia per la matematica»

**M**atematica, che paura! Uno studente delle superiori su due va in panico in occasione di verifiche e interrogazioni, tanto che "l'ansia matematica" è ora sotto la lente degli esperti dell'Istituto Serafico di Assisi, centro di eccellenza per la cura e la riabilitazione di bambini e ragazzi con disabilità gravi e gravissime. Il Centro studi per i disturbi dell'apprendimento e il Centro ricerca "InVita" del Serafico hanno condotto uno studio su 100 liceali per indagare, appunto, la possibile correlazione fra gli stati ansiosi e un cattivo rendimento in matematica.

Lo studio ha evidenziato che un elevato livello di "ansia matematica" (con una media di 21,79 su una scala da 9 a 45) è correlato a peggiori performance nei test matematici. In particolare, gli studenti con livelli alti di ansia hanno ottenuto punteggi significativamente inferiori rispetto a quelli con ansia bassa. Il 42,47% degli studenti non ha mostrato miglioramenti - con un calo da 17,03 a 14,87

punti - e questo sottolinea l'importanza di affrontare l'"ansia matematica" per favorire l'apprendimento.

«Si tratta infatti di un'ansia specifica che compare esclusivamente quando il soggetto deve confrontarsi con i numeri - spiega Gianni Lanfaloni, psicologo del Serafico e responsabile del Centro dei Dsa dell'Istituto -. È una forma di inquietudine che non si manifesta di fronte ai compiti di altre materie e che si differenzia sensibilmente da altre forme come l'ansia di tratto, l'ansia di stato o l'ansia sociale». aggiunge l'esperto. Sottolineando come «questa reazione negativa può manifestarsi in vari modi: a livello emotivo, fisico e comportamentale, e la sua gravità può essere tale da determinare una vera fobia che si presenta a qualsiasi età quando ci si deve confrontare con competenze matematiche». Intanto, si va completando il quadro della ripresa delle lezioni. Lunedì gli ultimi a tornare tra i banchi saranno gli studenti di Abruz-

zo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia e Toscana. Sempre lunedì, al pomeriggio, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, insieme al ministro Valditara, presenzierà alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2024/2025, che si terrà a Cagliari presso il Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II". A Cagliari sarà presente anche il presidente nazionale della Fism, Luca Iemmi. Che torna a chiedere la «reale applicazione» della legge 62/2000 sulla parità scolastica, a quasi 25 anni dalla sua approvazione. «Chiediamo al governo ulteriori sforzi per fermare la moria delle scuole materne paritarie costrette inevitabilmente alla chiusura», ribadisce Iemmi. Sollecitando «risposte concrete» alle istituzioni.

**Paolo Ferrario**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA LETTERA

# Sindacato Ugl: «Via subito il veto su benzina e diesel»

■ Caro Direttore

Ho letto con molto interesse nonché preoccupazione il suo articolo «Stellantis ferma la 500 elettrica» e il seguente approfondimento sulla crisi che il settore automotive europeo sta attraversando a causa del fallimento delle politiche industriali europee. Condivido e rilancio l'appello ad un rapido cambio di linea per scongiurare un disastro finanziario e occupazionale. Gli allarmi sullo stato di salute dell'industria in Europa si succedono non da oggi, partendo da un settore, l'automotive, che maggiormente si trova nell'occhio del ciclone, rappresentato dallo stop nel 2035 alla produzione di veicoli con motori endotermici in favore delle auto elettriche. Un arresto che, portando con sé una serie di stravolgimenti anche in campo energetico, sta mettendo in seria difficoltà altri settori oltre all'industria automobilistica italiana, che corrisponde per intero al nome del Gruppo Stellantis.

Ma anche quella europea non ride. A detta dell'amministratore delegato del secondo produttore mondiale di auto dopo Toyota ovvero Volkswagen, infatti, la situazione del mercato è talmente preoccupante da immaginare che serviranno almeno uno o due anni per tornare in carreggiata. Il calo delle vendite, l'elettrico in crisi, hanno prodotto un taglio di 500.000 unità di auto all'anno, circostanza che costringe l'azienda tedesca a tenere sotto controllo i costi. Ciò può comportare la chiusura

degli stabilimenti e il licenziamento del personale.

Imporre il dogma ecologista in assenza di una gradualità e di un sostegno all'intera filiera e ai lavoratori indebolisce un asset strategico come l'automotive a vantaggio delle imprese cinesi. L'UGL auspica, pertanto, la prosecuzione del tavolo di confronto con il Governo per discutere delle politiche industriali necessarie a rilanciare il comparto e a salvaguardare i livelli occupazionali.

Va apprezzato, in tal senso, l'impegno assunto in occasione del Salone dell'Auto di Torino dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Matteo Salvini** a tutela del lavoro e dell'industria dell'auto dalle follie di Bruxelles.

Guardiamo, inoltre, con favore all'iniziativa annunciata dal Ministro dell'Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, che si concretizzerà il 25 settembre in occasione del vertice promosso dall'Ungheria e del Consiglio Ue sulla competitività del settore: Urso ha intenzione di proporre un anticipo al 2025 della revisione dello stop alla produzione di veicoli endotermici, revisione prevista nel Green Deal nel 2026. Iniziativa che va appoggiata e che deve, tuttavia, rientrare in un quadro di misure di più ampio respiro sia in termini industriali sia economici in chiave europea.

**Francesco Paolo Capone**  
 Segretario Generale Ugl